



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in

Scienze dell'Antichità:
Archeologia

Tesi di Laurea

Ptr ḥ3t b3kw.sn,
L'inganno
delle cinquecento ceste

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Francesca Iannarilli

Correlatore

Ch. Prof. Alberto Camerotto

Laureanda

Susanna Spolaore

Matricola 890978

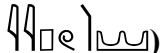
Anno Accademico

2025/ 2026

*Ai miei genitori,
perché tutto ha avuto inizio
con quelle diapositive sfocate
dal sole e dal caldo africano*

*A mio fratello,
perché non esiste sostegno più bello*

INDICE

ABSTRACT	9
<i>Premessa metodologica</i>	11
1. INTRODUZIONE	13
1.1 «I TOOK IT BY FORCE AT NIGHT»	13
2. QUANDO UNA CITTÀ MUORE: Il racconto della presa di Joppa	21
2.1 CONTESTO STORICO. IL NUOVO REGNO	23
2.1.1 Ahmosis (1539-1515 a.C.) e l'inizio della XVIII dinastia	23
2.1.2 Da Thutmosis I (1493-1483 a.C.) ad Hatshepsut (1479-1458 a.C.)	24
2.1.3 Thutmosis III (1479-1425 a.C.)	
Un re leggendario e signore di Siria e Palestina	25
2.1.4 Materiali per scrivere la Storia: gli Annali di Thutmosis III	29
2.2 LA PALESTINA E L'IMPERO EGIZIO	31
2.2.1 La Städteliste di Thutmosis III	31
2.2.2 L'area palestinese: prima e durante l'Impero egizio	32
2.3 LA PRESA di JOPPA	38
2.4 IL PAPIRO HARRIS 500	39
2.4.1 Contenuto	41
2.4.2 Il papiro Harris 500 e il panorama letterario del Nuovo Regno	43
2.5 JOPPA: Leggenda e archeologia	44
2.6 SINOSI DEL RACCONTO	51
3. LA PRESA DI JOPPA ()	53
3.1 INTRODUZIONE al TESTO	55
3.1.1 Una doverosa premessa	55
3.1.2 Le tre colonne superstiti	56
3.2 IL TESTO	59
3.2.1 wnw t st ṯḫ.w, ovvero l'ubriachezza dei nemici	59
3.2.2 ḥr ḥw n3 n ḥtryw, ovvero l'inganno dei cavalli	65
3.2.3 'wnt '3t, ovvero la grande Mazza del re	69
3.2.4 iw.f ḥr h3yt, ovvero il Nemico di Joppa è messo fuorigioco	74
3.2.5 dmḏ s 500, si prepara l'inganno	79
3.2.6 ḥr 'kr p3 dmi.t, ovvero il piano di Djehuty	82

3.2.7 mh.n m Dḥwty, ovvero un Sinone inconsapevole	83
3.2.8 hr mh m p3 dmi.t, ovvero è la persis!	86
3.2.9 iw hrw hri rd.k r nhḥ d.t, ovvero la notizia giunge al faraone	88
3.2.10 tsh3.w ikr, ovvero l'anonimo scriba	91
4. QUANDO UNA CITTÀ MUORE: La persis di Troia	93
4.1 LA ROCCA DI TROIA TRA MITO E ARCHEOLOGIA	95
4.2 IL RACCONTO DELLA PERSIS	103
4.2.1 Ἴλιον εὐτείχεον, Ilio dalle mura ben costruite	103
4.2.2 καὶ ἵππου κόσμον ᾄεισον, e canta la gloria del cavallo	106
4.2.3 εἰλαπίνη δ' ἐπίδημος ἔην καὶ ἀμήχανος ὕβρις, diffuso tra il popolo era il banchetto e un eccesso senza limiti	115
4.2.4 νήχετο δ' αἶματι γαῖα, Nuota nel sangue la terra	117
4.2.5 ἤδη γὰρ νόστοιο πέλει θυμηδέος ὥρη, ormai, infatti, giunge il tempo del dolce ritorno	122
4.2.6 δὴ τότε μητιόωσα βαρὺν καὶ ἀνηλέα πότμον, e allora meditando violento e spietato destino	123
5. QUANDO UNA CITTÀ MUORE: TROIA E JOPPA A CONFRONTO	127
5.1 UN CAVALLO E CINQUECENTO CESTE, ovvero “più tardi saremo giusti”	129
5.2 FALSA INTER GAUDIA, ovvero l'inganno dell'alcol	134
5.3 GLI EROI DELLA PERSIS: Odisseo e Djehuty	138
5.4 SINONE, ovvero la porta per la persis	142
5.5 Ἐπάνω, στὰ τείχη, ἄρχισεν ἤδη ὁ θρῆνος, ovvero finalmente la persis	144
5.6 PRIMA CHE TUTTO AVESSE INIZIO, ovvero l'infedeltà di Elena e la ribellione di Joppa	147
5.7 CONCLUSIONE	149
6. CONCLUSIONI	153
6.1 LA MORTE DELLA CITTA' IN UN TELERO VENEZIANO E IN UNA TELA INGLESE	153
6.2 RESTA UN'ULTIMA DOMANDA: PERCHÈ?	156
RINGRAZIAMENTI	161
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	163
RIFERIMENTI SITOGRAFICI	185

πέρσις -εως, ἡ [πέρθω]

distruzione, saccheggio:

Ἰλίου di Ilio

ABSTRACT

Pṯr ḥ3t b3k.w.sn,

L'inganno delle cinquecento ceste

Il *verso* del Papiro Harris 500, conservato al British Museum di Londra, racconta, in uno dei testi ieratici che ci ha tramandato, che tra l'anno 22 e l'anno 42 del regno del faraone Thutmosis III (1479-1425 a.C.) la città palestinese di Joppa venne conquistata per la seconda volta dall'esercito egizio nell'ambito di una più ampia azione militare nel Levante. La presa della città ribelle avvenne grazie allo stratagemma ordito dal generale Djehuty: si racconta che i soldati egizi entrarono in città nascosti in quelle stesse ceste che, secondo i Palestinesi, dovevano contenere i tributi offerti loro dal nemico per la resa.

In questa trama si può riconoscere un parallelismo con la ben più nota storia dell'inganno del cavallo di legno, che permise agli Achei di conquistare la città di Troia e raderla al suolo.

Joppa prima e Troia poi condividono un destino analogo, nonostante siano espressione di due contesti culturali differenti: due città ricche e apparentemente inespugnabili che vengono conquistate non dalle armi, ma attraverso una serie di inganni e giochi di parole.

Cinquecento ceste e un cavallo di legno per una città: proprio da qui nasce l'idea di una tesi che approfondisca l'aspetto dell'inganno associato alla *persis*, ovvero alla caduta, di una città.

Il lavoro si articola in due parti: nella prima si procede all'analisi testuale dei due racconti, ponendo un'attenzione maggiore su quello tra i due più antico e meno noto; nella seconda si procede all'interpretazione confrontando i due episodi, per metterne in luce somiglianze e differenze.

Premessa metodologica

Per la ricostruzione, la traslitterazione in geroglifico¹ e la traduzione del testo del papiro si sono seguiti come guida, oltre che il papiro stesso (EA10060), il sito *Ramses Online: an annotated corpus of Late Egyptian*², progetto avviato nel 2006 e sviluppatosi presso l'Università di Liegi sotto la guida del professor Stéphane Polis, e il *Thesaurus Linguae Aegyptiae*³, risorsa digitale nata nel 2004 grazie a Tonio S. Richter e Daniel A. Werning della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften insieme a Hans-Werner M. Fischer-Elfert e Peter Dils della Sächsische Akademie der Wissenschaften di Lipsia. Inoltre si è guardato in particolar modo a *Facsimiles of Egyptian Hieratic Papyri in the British Museum* di Ernest A. W. Budge⁴, *De beide volkshalen van Papyrus Harris 500 verso* di Henri P. Blok⁵, entrambi del 1925, e *Late-Egyptian Stories* di Alan H. Gardiner del 1932⁶. Infine, per lo studio dei segni in ieratico, si è consultato il sito *AKU, Paläographie des Hieratischen und der Kursivhieroglyphen*⁷, progetto avviato nel 2022 dalla Johannes Gutenberg-Universität di Mainz e dalla Technischen Universität di Darmstadt.

¹ Testo geroglifico traslitterato dall'originale in ieratico (cf. TLA - vd sotto - e DAVIES 2003) con JSesh, *An Open Source Hieroglyphic Editor*, programma sviluppato da Serge Rosmorduc nel 2005: <https://jsesh.qenherkhopeshef.org/>.

² <http://ramses.ulg.ac.be/>. Per il racconto di Joppa: <http://ramses.ulg.ac.be/text/legacy/525>.

³ <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/>. Per il racconto di Joppa: <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/text/SSS2W6HDXFA23OBG2ER6DYGGCY/sentences?page=1>.

⁴ In particolare per Joppa BUDGE 1923, 24-25.

⁵ In particolare per Joppa BLOK 1925, 1-66.

⁶ In particolare per Joppa GARDINER 1932, 82-85.

⁷ <https://aku-pal.uni-mainz.de/>.

INTRODUZIONE

La stesura di questa tesi sulla caduta della città inizia mentre nel mondo infuriano cinquantasei conflitti armati. Alla televisione si vedono le stesse immagini che si creano davanti agli occhi mentre si leggono i testi antichi. Non c'è nulla di diverso tra una città che cade sotto il fuoco appiccato dal nemico in una sola notte nel 1200 a.C. e un quartiere residenziale che crolla sotto le bombe lanciate dallo Stato vicino e riprese dalle telecamere dei giornalisti di tutto il mondo.

È la ricchezza di un popolo - culturale, identitaria, archeologica e architettonica - che muore.

Cinquantasei conflitti armati. Numeri a cui ci siamo abituati, numeri a cui siamo diventati indifferenti, perché fare la guerra è una necessità umana. O almeno questo sembrano confermarci le prime pagine dei giornali e i primi servizi dei telegiornali: tanti Neottolemo che ammazzano vecchi che chiedono pietà, tanti Odisseo che lanciano bambini giù dalle mura, tanti Achille che infuriano contro città colpevoli di essere ricche e belle. È la logica della guerra e della conquista, per cui cadono le strutture sociali del vivere civile e si cancellano memoria e futuro.

Ieri e oggi.

1.1 «I TOOK IT BY FORCE AT NIGHT»⁸

Di cadute di città la Storia ne conosce un numero impressionante.

Città assediate, prese d'assalto e, infine, conquistate con la forza o con l'inganno.

Le cinquecento ceste del titolo fanno proprio riferimento all'espedito con cui il generale egizio Djehuty riesce a prendere la città di Joppa per conto del faraone Thutmosis III: un cavallo di Troia del XV secolo a.C.

Davanti a questa *persis*, come a qualsiasi altra, «null'altro più importa»⁹: che si chiami Troia, Joppa, Cartagine, Elissa, Kabul o Kiev e che siano le lance e le frecce o le bombe a prenderla, una città cade sempre nello stesso modo. Le case abitate per anni, forse per secoli, crollano; i rotoli di papiro e le pagine dei libri bruciano; gli uomini sono uccisi e le donne stuprate; i prigionieri sono portati via come schiavi o come ostaggi di guerra.

⁸ Questo titolo è ripreso dalla *Proclamazione di Anitta*, documento ittita del XIX secolo a.C. nella traduzione di Beckman, contenuta in CHAVALAS 2006, 216–219. A riguardo si veda anche BACHAROVA 2016, 47–51.

⁹ CAMEROTTO 2022, 68.

La brutalità del conflitto e la violenza della *persis* non portano il nome di una sola città, né si possono limitare a un determinato periodo storico: da questa certezza nasce la consapevolezza che parlare di letteratura antica non è mai *fuori moda*, né anacronistico. Il palazzo di Priamo è crollato per il fuoco appiccato dagli Achei, come le case della Striscia sotto i raid israeliani. A Troia e a Gaza, ai due antipodi della Storia, restano le macerie, frammenti di un passato pacifico (o quasi). Chi non è stato ucciso, deve andarsene: sono gli sfollati, si chiamano Enea e Anchise.

Così accadde tra il 2254 e il 2218 a.C. ad Akkad, quando il mancato restauro del tempio E-kur aveva adirato il dio Enlil, chiamato “Tempesta Ruggente”, che considera di vendicarsi distruggendo la città. La distruzione viene dalle montagne, dal popolo dei Gutei, simili a bestie: la città è assediata. Le strade non sono più sicure, come nemmeno sono affidabili i fiumi. I campi coltivabili non sono più fertili, il pesce scarseggia e i frutteti non producono frutti. Non piove e le piante non crescono. I guerrieri caduti, che hanno combattuto a difesa della città, sono gettati sopra altri cadaveri di altri eroi che non hanno ricevuto sepoltura. Gli anziani pregano e piangono per la loro città. Gli altri dei provano ad ammansire Enlil, perché quello che i Gutei hanno fatto agli abitanti di Akkad sia ritorto contro di loro: sono le immagini di un'altra *persis* (*The Curse of Agade* 210-221):

In this city, may heads fill the wells! May no one find his acquaintances
there, may brother not recognize brother! May its young woman be cruelly
killed in her woman's domain, may its old man cry in distress for his slain
wife!¹⁰

Ma subito gli dei si rivoltano nuovamente contro Akkad, ingiuriandola e maledicendola: i suoi cittadini giacciono affamati, le tenebre della morte e della depressione si riversino sul palazzo e lì dove un tempo scorreva acqua dolce, ristoro per la sete, scorra acqua salata. E così fu (*The Curse of Agade* 272-280):

On its canal bank tow-paths, the grass grew long. On its highways laid for
wagons, the grass of mourning grew. Moreover, on its tow-paths built up
with canal sediment, [...] wild rams (?) and alert snakes of the mountains

¹⁰ La traduzione utilizzata per entrambi i frammenti della *Maledizione di Akkad* è quella inglese dell'ETCSL, text c.2.1.5 (Old Babylonian version). Uno scenario molto simile si legge anche nei lamenti (*balag*) di Sumer e Ur: anche qui la distruzione della città è decretata da una forza divina, che si muove nella città e crea tumuli di morti lungo le strade, le grida si alzano insieme alle fiamme (a riguardo si rimanda a MILANO 2017, 70-71 per un inquadramento generale e a 72-73 per i passi specifici).

allowed no one to pass. On its plains, where fine grass grew, now the reeds of lamentation grew. Agade's flowing fresh water flowed as brackish water.

Così accadde nel 1600 a.C. a Ebla, nel nord della Siria, dove è ancora una volta il dio, chiamato “della Tempesta”, a minacciare la città: l’assemblea aveva, infatti, opposto il suo rifiuto a liberare alcuni prigionieri perché servissero il culto dei re defunti. È allora la voce del dio che si fa sentire, presagendo la *persis* della città di Ebla (*The Song of Release*, KBo 32.19 ii 24-31):

I will destroy the ci[ty] of Ebla. As if it had n[ever] been settled, so I will make it! I will smash the [lower] walls of the city of Ebla like a c[up]. And, I will trample the upper wall [li]ke a clay pit!¹¹

Così accadde nel 689 a.C. a Babilonia, in Mesopotamia. Sennacherib, figlio di Sargon II e sovrano dell’Impero assiro, annienta Babilonia con la violenza del fuoco e la devastazione dell’acqua. Babilonia è presa e non è più riconoscibile (*The Bavian Inscription* H3 50-53):

The city and (its) houses, foundation and walls, I destroyed, I devastated, I burned with fire. The wall and outer wall, temples and gods, temple-tower of brick and earth, as many as there were, I razed and dumped them into the Arahtu-canal. Through the midst of that city I dug canals, I flooded its site with water, and the very foundations thereof I destroyed. I made its destruction more complete than that by a flood¹².

Così accadde nel 409 a.C. a Selinunte, sulla costa occidentale della Sicilia, quando la città viene conquistata e distrutta dai Cartaginesi. I barbari incendiano le case e ammazzano chiunque trovino sul loro cammino (Diod. Sic. 13.57.2-6):

[2] The Selinuntians gathered into the market-place and all who reached it died fighting there; and the barbarians, scattering throughout the entire city, plundered whatever of value was to be found in the dwellings, while of the inhabitants they found in them some they burned together with their homes and when others struggled into the streets, without distinction of sex or age but whether infant children or women or old men, they put them to the sword, showing no sign of compassion. [...] [6] By nightfall the city had been sacked, and of the dwellings some had been burned and others razed to the ground, while the whole area was filled with blood and corpses. Sixteen

¹¹ La traduzione è tratta da BACHAROVA 2016, 118.

¹² La traduzione è tratta da LUCKENBILL 1924, 83-84. Per quanto riguarda la presa e la distruzione di Babilonia si veda anche VAN DE MIEROOP 2004.

thousand was the sum of the inhabitants who were found to have fallen, not counting the more than five thousand who had been taken captive¹³.

Così accadde nel 396 a.C. a Veio, a 20 km da Roma. Dopo un assedio durato dieci anni, gli dei tradiscono i Veienti e con loro anche gli stessi indovini della città, rivelando al dittatore Marco Furio Camillo l'esistenza di una galleria sotterranea attraverso la quale poter raggiungere il centro della città senza esser visti. È la galleria segreta a riversare in città attraverso il tempio di Giunone l'esercito romano. Viene la *persis* anche per Veio. Il fuoco viene appiccato e le grida risuonano per la città (AUC 5.21.11-13):

Ovunque risuonano le grida, varie di tono, di chi semina il terrore e di chi ne è in preda, miste al pianto delle donne e dei fanciulli. In un attimo, ributtati i soldati da ogni parte delle mura e aperte le porte, irrompendo alcuni in file serrate, altri scalando le mura abbandonate, la città si riempie di nemici; dappertutto si combatte ...¹⁴

Così accadde nel 198 d.C. a Ctesifonte, nell'Impero partico, quando l'esercito dell'imperatore romano Settimio Severo arriva alle porte della capitale dell'Impero rivale con tutto il suo esercito dopo aver bruciato e saccheggiato l'intera regione. Ctesifonte è colta di sorpresa dai romani, assediata e, infine, saccheggiata (Hdn 3.9.11)¹⁵:

I romani piombando di sorpresa sui barbari, uccisero tutti coloro che resistevano. Saccheggiarono l'intera città e portarono via tutti i bambini e le donne come prigionieri. Dopo che il re fu fuggito con pochi cavalieri, saccheggiarono anche il suo tesoro e, impadronitisi degli ornamenti e dei gioielli, ripartirono¹⁶.

Così accadde nel 1453 d.C. a Costantinopoli. Il sultano arriva a Costantinopoli il 4 aprile, iniziando un assedio che continua per ben 56 giorni (*Cronaca* 35.6):

Addì 4 del mese d'aprile dello stesso anno venne di nuovo il sultano e si presentò davanti alla Città assediandola in tutti i modi e con tutti i mezzi per

¹³ Diodorus Siculus, *Biblioteca Historica*, trad. in *Perseus Digital Library*, Tuft University (<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text.jsp?doc=Perseus%3Atext%3A1999.01.0084%3Abook%3D13%3Achapter%3D57>).

¹⁴ La traduzione è tratta da SCANDOLA 1982.

¹⁵ La scena è rappresentata anche sul quarto pannello dell'arco di Settimio Severo, eretto nel Foro Romano tra il 202 e il 203 d.C. Per quanto riguarda l'arco di Settimio Severo si veda LLOYD 2013, soprattutto pagina 558 e seguenti per il pannello relativo alla presa di Ctesifonte.

¹⁶ La traduzione è di Edward Echols in ECHOLS 1961, liberamente adattata e tradotta in italiano dall'autrice.

terra e per mare, circondate le 18 miglia della Città con 400 navi piccole e grandi dal mare e 200000 uomini dalla terraferma¹⁷.

Il 29 maggio dello stesso anno (*Cronaca* 35.9):

martedì, al principio del giorno il sultano prese la Città¹⁸.

Così accadde anche il 26 aprile 1937 a Guernica, in Spagna.

Alle 16.30 cominciano a suonare le campane della chiesa di Santa Maria: si avvicinano gli aerei tedeschi e italiani che hanno lo scopo preciso di radere al suolo la città e uccidere i suoi abitanti. Si trattava di un atroce esperimento.

Successe un lunedì, quando la piazza era affollata per il mercato:

Alle 16.30 [...] la campana diede l'allarme. Cinque minuti dopo un bombardiere tedesco [...] lanciò le bombe mirando alla stazione. Dopo altri cinque minuti ne comparve un secondo [...]. L'opera di demolizione e il bombardamento si intensificò ed ebbe termine solo alle 19.45, con l'approssimarsi dell'oscurità. L'intera cittadina, con settemila abitanti e oltre tremila profughi, fu ridotta sistematicamente a pezzi. Per un raggio di otto chilometri, tutt'intorno, gli incursori adottarono la tecnica di colpire fattorie isolate. Nella notte esse ardevano come candele accese sulle colline¹⁹.

Così accadde, infine, anche a Kabul, in Afghanistan, tra il 1992 e il 2001.

Tra il 1992 e il 1996, dopo la caduta del governo sovietico, Kabul è divisa tra le milizie mujaheddin che si contendono il controllo della città.

La città è devastata dalle bombe, moltissime sono le vittime tra i civili.

Tutto intorno, Laila vedeva gli effetti dei recenti combattimenti di cui aveva sentito le detonazioni dalla sua camera. Case scoperciate, ridotte a cumuli di mattoni e schegge di pietra, edifici svuotati con travi rovesciate che ancora sporgevano dai loro alloggiamenti, relitti carbonizzati, dilaniati, di macchine capovolte, spesso impilate le une sulle altre, muri butterati da fori di ogni diametro, vetri infranti ovunque²⁰.

Quattro anni dopo, la mattina del 27 settembre, arrivano a Kabul i Talebani, festeggiati con grida, petardi e musica dalla popolazione. Prendono la città e la isolano dal resto del mondo. Le proibizioni sono pesanti soprattutto per le donne.

¹⁷ La traduzione è tratta da MAISANO 1990.

¹⁸ La traduzione è tratta da *idem*.

¹⁹ Queste parole sono state pubblicate nel New York Times il 28 aprile 1937 e sono state riportate in italiano in un articolo di *Medium* dal giornalista Marco Travaglini il 28 marzo 2018 (<https://crpiemonte.medium.com/guernica-1937-quando-lorrore-cadde-dal-cielo-21210be6d33a>).

²⁰ HOSSEINI 2007, 268.

Uomini armati di asce invasero il dilapidato museo di Kabul e fracassarono le statue pre-islamiche rimaste nelle teche dopo i saccheggi dei mujaheddin. L'Università venne chiusa e gli studenti rispediti a casa. I quadri vennero staccati dalle pareti e le tele squarciate a coltellate. Gli schermi dei televisori furono presi a calci. Mucchi di libri, tranne il Corano, vennero dati alle fiamme. Le librerie furono chiuse²¹.

Nel 2001 il regime dei Talebani cessa con l'intervento degli Stati Uniti, ma ormai Kabul è irriconoscibile:

«Non riconosco più Kabul».

«Neanch'io» disse Laila. «Eppure sono sempre rimasta qui»²².

Le grida dei vinti sono terribili, ma intorno resta solo il silenzio di chi non si è accorto nemmeno delle colonne di fumo.

²¹ *Idem*, 291.

²² *Idem*, 348.

QUANDO UNA CITTÀ MUORE:

Il racconto della presa di Joppa

L'anno 22 di regno del faraone Thutmosis III segna l'inizio di una serie di campagne militari nel Vicino Oriente, in particolar modo nell'area siro-palestinese.

Le imprese militari e le gesta del sovrano lo consacrarono come uno dei più grandi faraoni della storia egizia, che riuscì a valicare il fiume Eufrate e conquistare centinaia di città.

È questo il quadro storico all'interno del quale si è soliti contestualizzare la narrazione della presa della città di Joppa, nell'antica Palestina, ad opera del generale Djehuty.

Il racconto è trádito dal papiro Harris 500 (EA10060), oggi conservato nel Department of Egypt and Sudan del British Museum di Londra.

Nel capitolo si fornirà un preliminare, quanto indispensabile, quadro della situazione storico-economica dell'Egitto durante il Nuovo Regno e, in modo particolare, durante il regno di Thutmosis III e della Palestina, come area integrante dell'Impero egizio.

Si proseguirà indagando l'unico documento che tramandi il racconto della distruzione di Joppa e si cercherà, infine, di presentare nel modo più esauriente possibile la città palestinese dal punto di vista storico, mitico e archeologico.

2.1 CONTESTO STORICO

IL NUOVO REGNO

NUOVO REGNO	1539-1077
XVIII dinastia	1539-1292
AHMOSIS	1539-1515
AMENHOTEP	1514-1494
THUTMOSIS I	1493-1483
THUTMOSIS II	1482-1480
HATSHEPSUT	1479-1458
THUTMOSIS III	1479-1425
Spedizione nel Retenu	anno 22 - anno 42
<i>Assedio di Megiddo</i>	anno 22/23
<i>Presa di Joppa</i>	
<i>Attraversamento Eufrate</i>	anno 33
Campagna nubiana	anno 47

Tab. 1 Cronologia essenziale del periodo (da HORNING - KRAUSS - WARBUTON 2006).

2.1.1 Ahmosis (1539-1515 a.C.) e l'inizio della XVIII dinastia

Dopo il dominio dei “principi dei paesi stranieri”, gli Hyksos, Ahmosis inaugurò la stagione dell'impero in Egitto.

In realtà gli ultimi re Hyksos dovettero governare ancora tra l'anno 10 e l'anno 15 del regno del faraone Ahmosis, che si impegnò a scacciarli e a riconquistare la Nubia sottratta dai principi stranieri. Si assicurò, dunque, l'obbedienza dei nomarchi - funzionari pubblici che si occupavano di gestire a livello amministrativo e finanziario una “provincia” (nòmo)²³ - e riorganizzò l'Egitto dopo le turbolenze del Secondo Periodo Intermedio. Arricchì notevolmente lo Stato, aprendo l'Egitto al Vicino Oriente e riprendendo le importazioni di oro e argento dalla Nubia, di lapislazzuli dall'Asia centrale e di turchese dal Sinai. Sembrerebbe, inoltre, che sia proprio in questo periodo che siano iniziati dei traffici commerciali tra l'Egitto e l'isola di Creta, ma non è chiaro

²³ Riguardo l'amministrazione per nòmi, attestata in Egitto sin dalla III dinastia, si veda HELCK 1974, 49-60.

in che termini essi avvenissero: in una stele di Karnak, infatti, l'isola dell'Egeo compare insieme alla Nubia e alla Fenicia tra i popoli sottomessi²⁴.

Ahmosis investì tempo e denaro anche nella costruzione di templi per lo più in mattone crudo, di cui pochi resti sono giunti sino ai nostri giorni, e nell'erezione di almeno due cenotafi ad Abido: uno per sé e uno per la nonna Tetisheru.

Il primo faraone della XVIII dinastia venne sepolto verosimilmente a Dra Abu'l Naga²⁵ insieme al figlio Amenhotep I, che gli succedette nel 1514 a.C.²⁶.

Al momento dell'incoronazione il faraone Amenhotep I scelse come Nome di Horo *Ka-uaftau*, ossia "Toro che soggioga i paesi", e come Nome delle Due Signore (*nbty*) *Aa-neru*, ossia "Che ispira grande terrore": nomi altisonanti che sembrano alludere al desiderio del faraone di espandere i confini dell'Impero, nonostante l'Egitto avrebbe vissuto una fase piuttosto pacifica fino al regno di Thutmosis III.

Amenhotep I regnò vent'anni e fu l'ultimo sovrano egizio a non essere sepolto nella Valle dei Re a Tebe.

2.1.2 Da Thutmosis I (1493-1483 a.C.) ad Hatshepsut (1479-1458 a.C.)

Dopo la morte di Amenhotep I gli succedette sul trono Thutmosis I, rappresentante di un ramo collaterale della famiglia che, per assicurare il trono al suo nome sposò una sorella di Amenhotep, Ahmes. Da essa ebbe una figlia, la famosa regina Hatshepsut, che sposò il fratellastro Thutmosis II, faraone dopo il padre nel 1482 a.C.

Thutmosis II morì solo dopo quattordici anni di regno, lasciando al figlio ancora piccolo la corona di Alto e Basso Egitto. Fu dunque la matrigna del nuovo faraone a occuparsi di amministrare lo stato finché il figliastro non avesse raggiunto la maturità: nel 1479 a.C. Hatshepsut divenne regina a tutti gli effetti. Non solo associò a se stessa una titolatura completa con i nomi di *Maat-ka-re* ("Maat è il ka di Ra") e *Khenemet-Imen-Hatshepsut* ("Colei che Amon abbraccia, la prima delle dame venerabili"), ma fece anche ideare una leggenda per rafforzare maggiormente la sua figura. Secondo questo mito Hatshepsut sarebbe stata plasmata direttamente dal dio Amon e proclamata re degli dei, dopo essere stata presentata dal dio all'Enneade²⁷.

²⁴ Il riferimento è alla Stele Poetica di Thutmosis III per cui si rimanda a LICHTHEIM 1972, 35-39.

²⁵ Cf. DODSON 2010.

²⁶ HORNUNG - KRAUSS - WARBUTON 2006, 199; *idem*, 492.

²⁷ La mitica narrazione della giovinezza della regina è tralasciata da un'iscrizione da Deir el-Bahari (*Urk.* IV, 216, 1-265, 5). SETHE 1914, 100-123.

La reggenza di Hatshepsut è, inoltre, ricordata in una stele di Sheikh Abd el-Gurna²⁸.

Hatshepsut governò l'Egitto per vent'anni: fu un periodo di pace e di crescita artistica. Fece erigere dal suo collaboratore Senmut il tempio funerario a Deir el-Bahari su due terrazze, si dedicò al restauro di alcuni templi in Medio Egitto - così come viene ricordato nella lista posta per volere della sovrana all'ingresso del cosiddetto *Speos Artemidos* nella regione di Beni Hassan²⁹ - e fece costruire altri templi rupestri, tra cui una cappella dedicata ad Hathor a Faras.

In Nubia, inoltre, risalerebbe ai primi anni del suo regno il tempio di Buhen e l'erezione dei templi di Satis presso Elefantina.

Come ogni faraone, anche Hatshepsut volle lasciare la sua traccia nel tempio di Karnak consacrato al dio Amon: vi fece costruire delle stanze per le offerte e un piccolo spazio in cui alloggiare la barca sacra, la *chappelle rouge*. Volle, inoltre, che fosse eretto un santuario al Sole levante, sostituito in seguito dalla sala delle feste di Thutmosis III.

2.1.3 Thutmosis III (1479-1425 a.C.)

Un re leggendario e signore di Siria e Palestina

*I principi di tutte le terre straniere sono stretti nel tuo pugno [...]
Tu sei arrivato a loro,
hai navigato il fiume grande che va al contrario fino in Naharina
con il vigore e la potenza che io ti ho concesso.
Quando essi hanno sentito il tuo grido di guerra entrare nelle loro tane,
io ho privato i loro nasi del soffio di vita,
io ho posto il timore della Tua Maestà nei loro cuori*³⁰.

Nell'anno 20 del regno di Hatshepsut, Thutmosis III, figlio di Thutmosis II e di una concubina di nome Iside, divenne faraone dell'Egitto con i nomi:

Horo "Toro vittorioso, che si è manifestato a Tebe"; *Nbtj* "con un regno benedetto come Ra in cielo"; Horo D'Oro "potente nella forza, luminoso nelle corone"; re di Alto e Basso Egitto *Mn-hpr-r*; figlio del Sole *Dḥwty-mś* (Thutmosis), "bello alla vista"³¹.

²⁸ *Urk.* IV, 59, 13-60, 3; cf. SETHE 1914, 32.

²⁹ *Urk.* IV 386, 4-389, 17.

³⁰ Stele poetica di Thutmosis III. *Urk.* IV 611,14 - 619,2. La traduzione è dell'autrice con riferimento a BRESCIANI 1969, 243-247e a LICHTHEIM 1972, 36.

³¹ *Urk.* IV 215. Citazione liberamente tradotta dall'originale in tedesco di SETHE 1914, 100: «Horus „der siegreiche Stier, der in Theben erschienen ist“; *Nbtj* „mit gesegnetem Königtum wie Re‘ im Himmel“; der

Avendo ripreso i pieni poteri dopo la correggenza con la matrigna nel 1458 a.C., il sovrano si occupò innanzitutto di consolidare quei confini che il nonno Thutmosis I aveva espanso con una spedizione nel Retenu³² e in Naharina fino al fiume Eufrate, presso il quale aveva fatto erigere una stele commemorativa. Dopo la morte di Hatshepsut, infatti, era scoppiata una rivolta dei principi asiatici, alla guida dei quali c'era il principe di Qadesh protetto da Mitanni, potenza nata dall'Impero di Hamurabi che «si trovava tra il Tigri e l'Eufrate, a sud del Tauro, ed il suo dominio si estendeva sulla Siria settentrionale e sul Kurdistan a nord, fino alla regione palestinese a sud»³³.

Sappiamo che la sovranità egizia era considerata uno stato di ordine e stabilità prescritto dalla divinità e personificato dalla dea Maat: la guerra e le campagne militari oltre confine avevano lo scopo di impedire che il caos (*Isefet*) minacciasse la serenità e l'equilibrio in Egitto³⁴.

Perciò Thutmosis III intraprese una prima campagna militare tra l'anno 22 e l'anno 23 del suo regno per riconquistare la regione del Retenu, resasi responsabile di aver attentato all'ordine e alla giustizia. Non essendoci guerra in Egitto che non sia associata alla Maat e alla volontà degli dei, lo stesso faraone ricorda nella stele della Vittoria dal Gebel Barkal³⁵ che fu il dio Amon a ordinare le spedizioni nel Levante.

Durante la prima spedizione Thutmosis III conquistò e assediò la città di Megiddo per sette mesi: fu la prima grande spedizione meglio documentata nella storia³⁶, che avrebbe comportato come esito finale una severa e violenta distruzione della città di Megiddo stessa da parte dell'esercito egizio.

Eppure nessuna delle iscrizioni volute da Thutmosis III attesta una devastazione della città, né il dato archeologico sembra suggerirlo:

Goldhorus „mächtig an Kraft, prächtig an Kronen“; der König von Ober- und Unterägypten *Mn- hpr-r'*; der Sohn der Sonne *Dhwtj-mś* (Thutmosis), schön an Gestalten».

³² Cf. CHADEFAUD 2012, 160: «Le terme “Retenou” paraît recouvrir un intérêt politique, peut-être lié au versement d'un tribut consécutif à une pression militaire. Le Retenou comporte deux zones distinctes dans les sources pharaoniques: Retenou septentrional, dit parfois “supérieur”, et Retenou méridional».

³³ GRIMAL 1992, 232. Riguardo Mitanni e la sua politica espansionistica che fece intervenire Thutmosis III si veda anche CHADEFAUD 2012, 160: «Son souverain, Saustatar, étendit son royaume autour du fleuve Oronte. Il était allé piller la ville d'Assur. Il avait étendu sa puissance vers le Taurus et l'Anti-Liban».

³⁴ ALLON 2021, 18. A sottolineare il concetto scrive ancora Allon: «war only appears to be associated with Maat in ancient Egypt» (*idem*, 26). Cf. anche COX 2017.

³⁵ Boston MFA 23.733: <https://collections.mfa.org/objects/145121> (consultato in data 18.10.2025).

³⁶ WEINSTEIN 1981, 11: «It is one of the best documented campaigns in Egyptian history, with the primary sources of information being the Annals of Thutmose III and the extensive topographical lists at Karnak».

Shea³⁷ has observed that none of Thutmose III's inscriptions ever state that the city of Megiddo itself was destroyed. The Gebel Barkal stela of this king reports that the princes eventually came out of Megiddo, swore allegiance to the king, and were then allowed to return home to their cities (Reisner and Reisner³⁸; ANET³⁹). Despite Kenyon's assertion⁴⁰ that "the destruction by Tuthmosis III must have extremely severe", there is in fact no obvious destruction level at Megiddo that can be assigned to the early 15th century B.C. Whatever the decline in population and wealth at Megiddo following its capture by Thutmose III, the archaeological and textual data are in good agreement that Megiddo was not physically destroyed by the Egyptian army in 1482 B.C.⁴¹

Durante la marcia verso Tiro il sovrano pose, quindi, sotto assedio le città di Yenoam, Nuges e Meherenkarru. L'anno seguente si dedicò, invece, alla zona marittima e riportò in patria dalla Siria diversi esemplari di flora e fauna. Ancora oggi questi si possono ammirare scolpiti nel cosiddetto "orto botanico" a est della sala delle feste fatta costruire da Thutmosis III nel tempio di Karnak quale testimonianza dell'universalità del culto solare, ma anche dell'amore per l'esotismo che caratterizzò l'Egitto antico sin dall'Antico Regno⁴².

Il faraone si concesse anche un altro svago «mentre ritornava da Naharina e aveva attraversato il fiume Grande-rivolto-indietro e aveva soggiogato le città delle sue sponde, avendole bruciate col fuoco per l'eternità»⁴³: quello della caccia al leone, all'elefante, al toro selvatico (...). È questo quanto si legge nella stele di Armant (o Ermonti, a 10 km a sud-ovest di Luxor), nella quale più che le imprese belliche del faraone sono ricordate le sue gesta da cacciatore per celebrarne la prestanza fisica. Negli anni successivi si spinse fino nel Giah⁴⁴ e a Qadesh, città siriana che sorgeva sulle rive dell'Oronte; marciò, quindi, contro Simyra e contro Ardata, nell'attuale Siria, e da qui portò in Egitto «trentasei figli dei principali capi siriani, perché servissero da

³⁷ SHEA 1979, 5.

³⁸ REISNER G. - REISNER M. 1933, 32-33.

³⁹ PRITCHARD 1955, 238.

⁴⁰ KENYON 1963, 534.

⁴¹ WEINSTEIN 1981, 11.

⁴² A riguardo si veda COLAZILLI 2016, 84-85.

⁴³ *Urk.* IV 1244,9-1247,14. La traduzione è tratta da BRESCIANI 1969, 238, cf. REDFORD D. 2003, 153-158.

⁴⁴ Con il termine Giah sembrerebbe che gli Egizi indicassero una regione geografica - senza alcun interesse politico - dai confini del Delta orientale del Nilo fino a un punto imprecisato verso il Libano. A riguardo si veda CHADEFAUD 2012, 159: «Dans les Annales du roi Thoutmosis III, le terme "Djahi" semble désigner une région géographique hors de tout contenu politique. Le Djahi commence dès les limites du delta oriental du Nil, mais sa limite septentrionale vers le Liban semble imprécise. Les Égyptiens ne paraissaient pas lui accorder un intérêt politique. En revanche, le terme "Retenou"».

ostaggi e, allo stesso tempo, fossero educati all'egiziana, prima di rimandarli nel paese d'origine a prendere il posto dei loro padri»⁴⁵. Questa prassi sembra essere stata introdotta dallo stesso Thutmosis III⁴⁶.

Durante la sesta campagna il faraone sottomise i porti fenici, operazione resa possibile dalla caduta della città di Ullaza sotto il controllo di Mitanni.

Ma lo scontro diretto contro la potenza khurrita avvenne solo nell'anno 33, quando Thutmosis III fece costruire delle barche fluviali che rendessero possibile il superamento dell'Eufrate. Per celebrare l'evento si suppone che il faraone abbia fatto erigere una stele vicino a quella del nonno Thutmosis I⁴⁷: si tratta di una stele in calcare, oggi conservata al museo dell'Università di Pennsylvania. Confezionata per emulare il nonno, la stele ricorda che Thutmosis III ne superò le imprese, raggiungendo «la fine del mondo»:

... a stela on its north upon the east. Now (one) brought ...
... there for his majesty upon the shore of the Euphrates. Never had the like
been done ...
... his stela was brought back from the end of the earth, being set up upon the
west of Thebes, inside the ...⁴⁸

Una grande impresa, che a ragione Raymond Faulkner definisce «the summit of his military career»⁴⁹.

Dopo aver attraversato l'Eufrate il re proseguì, quindi, devastando la regione a nord del fiume stesso, a sud di Karkemish, e tornò in Egitto avendo assoggettato l'area di Babilonia, quella di Assur e il popolo degli Hittiti.

Non sembrerebbe essere stata combattuta nessuna battaglia decisiva tra l'anno 34 di regno e il 42, quando la sedicesima e ultima campagna in Giahya permise all'Egitto di conquistare tre città nella regione di Qadesh e di indebolire ulteriormente Mitanni.

All'anno 47 di Thutmosis III si data, infine, una campagna nubiana per estendere i confini dell'impero fino alla quarta cateratta⁵⁰.

⁴⁵ GRIMAL 1992, 234.

⁴⁶ Cf. HOFFMEIER 2001, 126-127.

⁴⁷ Cf. *Urk.* IV 1227-1243, 8; Boston MFA 23.733: <https://collections.mfa.org/objects/145121> (consultato in data 18.10.2025): «Then his majesty erected a stela on that mountain of Naharain, being hacked out from a mountain on the west side of the Euphrates». Riguardo, invece, l'incertezza nell'identificare il faraone da cui la stele è stata consacrata si veda REDFORD 2003, 152.

⁴⁸ Stele nr. 39-12-3. Traduzione tratta da *idem*, 35.

⁴⁹ FAULKNER 1946, 40. A riguardo si veda anche SPALINGER 1978, 41.

⁵⁰ Cf. stele della Vittoria da Gebel Barkal (MFA 23.733).

Tuttavia, l'attività militare non fu l'unica occupazione del faraone Thutmosis III: riprese alcuni lavori edilizi del nonno, riutilizzò costruzioni volute da Hatshepsut con lo scopo di cancellarne il nome e condannare la matrigna alla *damnatio memoriae*, fece erigere edifici in Nubia (a Buhen, Gebel Barkal, Semna, Sai, Faras ...) e anche nella Valle del Nilo, come a Kom Ombo, Ermonti, Esna, Dendera ed Heliopolis.

Thutmosis III venne sepolto nella Valle dei Re (KV34). La sua tomba venne scavata dall'egittologo francese Victor Loret nel 1898, che riportò alla luce un povero corredo⁵¹: non si ritrovò nemmeno la mummia, che i sacerdoti avevano portato nella *cachette* di Deir el-Bahari (DB320)⁵². Il tesoro, invece, dovette essere stato trafugato dai cacciatori di tombe, ma un altro grande tesoro venne, invece, rinvenuto da un archeologo inglese, sir Winlock, nelle tombe di tre mogli siriane del sovrano nello Wadi Qabbanat el-Qurud⁵³.

Thutmosis III venne celebrato come il grande condottiero che aveva superato l'Eufrate e sottomesso la regione siro-palestinese con grandi imprese che «gli assicurarono l'immortalità»⁵⁴.

2.1.4 Materiali per scrivere la Storia: gli Annali di Thutmosis III

I cosiddetti “annali” di Thutmosis III coprono un arco temporale di circa vent'anni e sono il resoconto delle gesta belliche che impegnarono il faraone tra l'anno 22/23 e il 42 del suo regno in Siria e in Palestina.

Il termine egizio per indicare questa particolare modalità di registrare anno per anno eventi selezionati è *gnwt*, plurale di *gnt* “memorizzazione”, associato al bastoncino contabile che facilitava la memoria. Nonostante nel corso del tempo il significato del sostantivo “annali” sia cambiato fino a identificare nel Nuovo Regno le narrazioni mitologiche⁵⁵, si tende ugualmente a riferirsi con esso alla registrazione dettagliata dei maggiori eventi occorsi nella campagna in Levante di Thutmosis III.

A dire la verità gli Annali di Thutmosis non sono solo liste ordinate recanti la datazione, con il nome del sovrano e la titolatura, e l'indicazione, spesso all'infinito, di ciò che

⁵¹ Si veda a riguardo ORSENIGO 2012, 51-60.

⁵² REEVES - WILKINSON 1996, 99.

⁵³ CASINI 2017, 28.

⁵⁴ GRIMAL 1992, 237.

⁵⁵ HSU 2012, 271; cf. GRAPOW 1949, 5.

accadde in quel determinato momento - come d'altronde era la regola nell'Antico Regno⁵⁶ -, ma piuttosto si tratta di una *summa* tra gli annali propriamente intesi e le storie che venivano trasmesse sui re, definite da Alfred Hermann *Königsnovelle*⁵⁷. Questa particolare tipologia narrativa, spesso a carattere epigrafico, aveva lo scopo propagandistico di celebrare il sovrano tramite un evento in cui si fosse comportato da eroe⁵⁸. Motivo per cui le fonti utilizzate per la stesura degli Annali non dovevano essere solo i "diari di guerra", che certo costituivano il punto di partenza sul quale confezionare una bella storia; ma anche gli stilemi narrativi e retorici tratti, appunto, dalle *Königsnovelle* e dalla letteratura⁵⁹.

Un'altra caratteristica che renderebbe gli Annali di Thutmosis III uno «special case»⁶⁰ è il sito in cui vennero iscritti: il santuario della barca sacra nel tempio di Amon a Karnak. Nonostante non fossero concepiti per un'esposizione pubblica, costituiscono comunque una celebrazione religiosa e politica per il dio che non è solo storia, ma «a total intertwining of royal and divine»⁶¹.

⁵⁶ HSU 2012, 272.

⁵⁷ HERMANN 1938.

⁵⁸ JANSEN-WINKELN 1993, 108: «Thema ist ein denkwürdiges Ereignis mit dem König als "Helden"».

⁵⁹ Cf. BAINES 2008, 29; 33.

⁶⁰ *Idem*, 29.

⁶¹ *Idem*, 34.

2.2 LA PALESTINA E L'IMPERO EGIZIO

2.2.1 La Städteliste di Thutmosis III

Sul sesto e sul settimo pilone del tempio consacrato ad Amon a Karnak si leggono i toponimi di città siro-palestinesi, interpretate come quelle conquistate dal faraone Thutmosis III durante le sue campagne militari nel Levante.

In questa particolare lista 110 sono le città palestinesi, la cui conquista il faraone voleva ricordata dopo la battaglia di Megiddo, collocata al secondo posto della lista pubblicata dall'orientalista Anton Jirku nel 1957 col toponimo *Mkt*.

La lista ci è pervenuta in quattro copie, l'ultima con alcune lacune: sulla facciata occidentale del sesto pilone; sulla facciata sud-occidentale e nord-orientale del settimo pilone di Karnak e, infine, nel grande cortile del tempio risalente all'età tolemaica⁶².

Thutmosis III, tuttavia, non si limitò a iscrivere il loro nome sulla pietra, ma preferì accompagnare ogni toponimo con la rappresentazione di una figura di profilo con alcune caratteristiche dell'area geografica in cui la città è ubicata e recante sul petto una targa rotonda con il nome della città o del paese in geroglifici egizi:

Die ägyptischen Könige dieser Zeit haben diese ihre Eroberungen in Palästina-Syrien sowie in anderen Ländern nicht nur in ihren Annalen verzeichnet, sondern von Thutmosis III. an liebten sie es, dieselben noch auf eine andere Weise zu verewigen: an den Wänden ihrer Tempel, an den Sockeln ihrer kolossalen Statuen brachten sie Listen von Städten der von ihnen eroberten Länder an. Ein nach den einzelnen Erdteilen charakteristisch gestalteter Kopf (der Palästinenser ist vom Libyer und Neger immer scharf unterschieden) trägt auf der Brust einen runden Namensschild, auf dem jeweils eine eroberte Stadt (gelegentlich auch ein Land) in ägyptischen Hieroglyphen verzeichnet ist⁶³.

È interessante notare che tutti i toponimi riportati sui piloni del tempio di Karnak testimoniano una certa sicurezza e un'avanzata conoscenza della lingua cananea da parte degli scribi egizi, come afferma l'egittologo canadese Donald Redford⁶⁴. Ma lo stesso Redford spiega in una luce diversa la lista: se l'orientalista Jirku la legge come un

⁶² JIRKU 1957, 5.

⁶³ *Idem*, 1.

⁶⁴ REDFORD 2003, 44: «The proto-syllabic orthography used to render the names into Egyptian is well-developed and displays a scribal confidence and fluency in dealing with the Canaanite language. The *prima facie* probability, therefore, is that the Egyptian scribes knew of the names long before the campaign. They were not simply heard by the recording scribe on the lips of the besieged head-men as they emerged from the gate of Megiddo, or in the mouth of the dying as another fortified town crashed to ruin».

elenco di città conquistate⁶⁵, il Canadese è piuttosto convinto si tratti di una semplice lista di toponimi e di paesaggi incontrati nel corso delle campagne in Oriente da Thutmosis III. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza di “montagne”, “valli” e “uadi” nella lista:

By far the most implausible interpretation is that of a list of towns assaulted, captured and destroyed by the Egyptian troops on the march [...] If this were the case, not only would Thutmose have displayed a skill in the rapid reduction of fortified enclosures that deserted him completely at Megiddo, but he would also have taken momentary leave of his senses by assaulting “mountain,” “valley,” “spring,” “stream” and “wady”!⁶⁶

2.2.2 L’area palestinese: prima e durante l’Impero egizio

William F. Albright scrisse nel 1960 che fu sin dalla XII dinastia (1939-1760 a.C.) che l’Egitto aveva stabilito un impero nel Levante⁶⁷.

Sappiamo che durante l’Antico Regno la politica egizia nella zona riguardava unicamente l’arruolamento di soldati e mancano le prove perchè si possa effettivamente parlare di una politica imperiale⁶⁸. Se di imperialismo si fosse trattato si sarebbe dovuta aver contezza già in questa fase temporale di una modalità di governo caratterizzata dalla riscossione di tributi, dall’integrazione delle *elite* locali nel sistema egizio e dalla presenza di aristocrazie indigene fedeli al faraone e poste a governare le zone più lontane: Stuart T. Smith afferma, infatti, con forza che per dare una spiegazione all’avvento dell’Impero egizio non si può far solo riferimento all’ideologia sottesa alla conquista dei popoli stranieri finalizzata a proteggere la Maat egizia dal Caos esterno, ma bisogna considerare anche il fattore economico e vedere l’Impero come un complesso sistema gestionale di frontiere e risorse⁶⁹. Di questo dato tanto essenziale per Smith, tuttavia, non sembra tener conto Albright: nel periodo corrispondente alla XII

⁶⁵ JIRKU 1957, 1: «erobter syrischer und palästinensischer Städte».

⁶⁶ REDFORD 2003, 44-45.

⁶⁷ Sulla base dei testi di esecrazione, si parla di «Egyptian "control" of Syria» in ALBRIGHT 1960, 85.

⁶⁸ REDFORD 1992, 80: «The pharaohs of the 12th and 13th Dynasties view hither Asia and the Levant as theirs to exploit to the full. On the other hand, it is equally clear that we cannot speak of "empire" in the formal sense».

⁶⁹ SMITH 1997, 305-306 (in modo particolare); cf. EDGERTON 1947, 152-159.

dinastia quello che sembra certo è l'importanza rivestita dalla città di Byblos, nell'odierno Libano, che vantava un particolare accordo con l'Egitto⁷⁰ e nulla di più.

In questa regione, per questa fase, non è possibile, quindi, riconoscere un controllo diretto del Levante, diversamente da quanto avviene contestualmente in Nubia: le prime «governor's residencies»⁷¹ risalgono all'epoca ramesside o poco prima e si crede che non ospitassero tanto governatori egizi, ma piuttosto signori locali che avevano scelto per la loro casa un'architettura che richiamasse fortemente quella egizia!

Nonostante ciò, James K. Hoffmeier afferma che è quanto mai inverosimile che mancasse nella zona un qualche tipo di centro amministrativo e, infatti, sappiamo dai testi egizi che tra l'Egitto e Gaza esistevano delle fortezze datate al Nuovo Regno⁷².

Ma prima di approdare al periodo imperiale è d'obbligo procedere per gradi, per comprendere come e quando la Palestina sia divenuta a tutti gli effetti parte dell'Impero egizio.

Il Medio Bronzo (2000-1550 a.C.) in Palestina fu un periodo, secondo quanto attestano i dati archeologici, di forte sviluppo⁷³.

È nella Tarda età del Bronzo (1600-1200 a.C.) che la Palestina subì il controllo dell'Impero egizio, di cui fu da questo momento in poi parte integrante: o, almeno, questo è ciò che negli anni '60 del secolo scorso era possibile ricavare dal dato archeologico⁷⁴.

Innanzitutto bisogna considerare che in Palestina il Tardo Bronzo ebbe inizio verosimilmente con la cacciata degli Hyksos e l'inizio del Nuovo Regno in Egitto: la stabilità e il potere delle città palestinesi sarebbe venuto meno con le molteplici campagne militari che si sono susseguite tra il XVI e il XV secolo a.C. e con il piegarsi delle *elite* locali a un dominio politico ed economico straniero⁷⁵.

⁷⁰ HOFFMEIER 2001, 126: «However, Byblos certainly had a unique relationship with Egypt that was economically beneficial for both partners. Weinstein describes the association as "a special economic and political relationship" that endured throughout most of the 2nd Millennium B.C. The term "colony" may be fitting for Byblos ... ».

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Riferiscono nomi di fortezze egizie lungo la costa tra il monte Sinai e Gaza un rilievo di Seti I a Karnak (THE EPIGRAPHIC SURVEY 1986, 16-22, plates 6-7) e il papiro Anastasi I al British Museum (EA 10247, 6).

⁷³ Cf. MASSAFRA 2018, 17.

⁷⁴ Cf. ALBRIGHT 1960, 99.

⁷⁵ WEINSTEIN 1981, 1: «As a segment result of a series of military campaigns by Egyptian kings of the 16th and early 15th centuries B.C., the political and military power of the MB city-states of Palestine was broken, and their rulers Albright came under an Egyptian hegemony».

Tutto parrebbe aver preso avvio in seguito all'espulsione dei principi Hyksos dall'Egitto con l'assedio della città di Sharuhen e la distruzione di Avaris, in cui venne rinvenuta una fortezza egizia risalente proprio all'inizio della campagna del faraone Ahmosis⁷⁶:

The commander of a crew, Ahmose, son of Eben, the triumphant, says [...]
When the town of Avaris was besieged, then I showed valor on foot in the
presence of his majesty [...]. Then Avaris was despoiled. Then I carried off
spoil from there: one man, three women, a total of four persons. Then his
majesty gave them to me to be slaves. Then Sharuhen was besieged for three
years. Then his majesty despoiled it.⁷⁷

Questo è quanto si legge in un'iscrizione dalla tomba dell'ufficiale Ahmosis, figlio di Ibana (in eg. *ib3n3*), ma che non trova prova a livello archeologico, soprattutto per la difficoltà di identificazione del sito di Sharuhen⁷⁸.

Tuttavia, altri siti palestinesi scavati nella seconda metà del XX secolo documentano effettivamente una distruzione o un abbandono tra il Medio Bronzo IIC (1710-1550 a.C.) e l'inizio del Tardo Bronzo. Il dato stratigrafico e le evidenze ceramiche datano, per esempio, alla seconda metà del XVI secolo a.C. la distruzione della città di Gezer. Tuttavia le stesse evidenze archeologiche rendono comunque difficile la datazione al regno di Amenhotep I o di Thutmosis I dell'abbandono della città: nello strato di distruzione sono, infatti, stati ritrovati dei frammenti di ceramica monocroma e bicroma cipriota, testimoni di scambi commerciali che si sarebbero verificati solo più tardi. Supponendo, dunque, che una distruzione sotto Amenhotep o Thutmosis I sia davvero avvenuta, significa che successivamente il *tell* dovette essere riabitato e lo testimonierebbe anche il toponimo *Ḳdr*⁷⁹ registrato sulla facciata nord-est del settimo pilone del Tempio di Amon a Karnak!

L'esempio qui fornito dell'antica città di Gezer, scavata sin dal 1902 e abitata già dal IV millennio a.C.⁸⁰, vuole solo dimostrare la difficoltà di studiare la storia palestinese tra il Medio Bronzo e l'inizio del Tardo Bronzo, ovvero tra la cacciata degli Hyksos dall'Egitto e la nascita dell'Impero.

⁷⁶ Cf. HOFFMEIER 2001, 127-128.

⁷⁷ PRITCHARD 1950, 233-34.

⁷⁸ Cf. MASSAFRA 2018, 18.

⁷⁹ Il toponimo si trova al centoquattresimo posto nella Städteliste tratta da JIRKU 1957, 15-16.

⁸⁰ JIRKU 1957, 15-16: «Die bekannte Stadt Gezer, heute Tell Gezer (10 km südsüdöstlich von Ludd). In den Jahren 1902-1909 von Macalister ausgegraben [...]. Die Grabungen haben gezeigt, daß diese Stadt schon vom Ende des 4. Jahrtausends v. Chr. an besiedelt war und daß sich bald ägyptische Einflüsse zeigten».

Un'altra problematica non facilmente appianabile è quella sollevata già nel 1979 da Redford e ripresa nel 2001 da Hoffmeier⁸¹ circa la totale responsabilità dell'Impero egizio nelle distruzioni:

For one thing, it was not mounted on a regular basis, being confined in the event to one or two campaigns per reign, and thus cannot be invoked to explain the widespread destruction levels in Palestinian mounds at the close of the Middle Bronze Age⁸².

Gli stessi testi egizi in quest'ambito non aiutano⁸³: prima del regno di Thutmosis III le possibili risorse testuali, infatti, sono poche e l'ambiguità dei toponimi asiatici utilizzati rende difficoltoso ricostruire la narrazione⁸⁴.

Durante il regno di Ahmosis si possono citare appena due campagne militari nella regione siro-palestinese, a testimonianza di una delle quali si rimanda all'iscrizione sopra riportata dalla tomba dell'ufficiale Ahmosis, figlio di Ibana. Altre evidenze testuali del regno di Ahmosis lasciano parecchi dubbi circa l'identificazione delle città di cui si forniscono i toponimi⁸⁵.

Per quanto riguarda, invece, i regni di Amenhotep I e Thutmosis I parrebbe che i sovrani fossero maggiormente interessati alla Siria, piuttosto che alla Palestina⁸⁶.

L'Impero egizio sembrerebbe essersi spinto in Palestina - probabilmente solo a scopo punitivo⁸⁷ - durante il regno di Thutmosis II, se è corretta la collocazione fornita da Manfred Görg della regione degli Shasu nel nord della Palestina⁸⁸.

Al regno di Hatshepsut si data, invece, un rastrellamento nella regione palestinese e una o più campagne che culminarono nella presa della città di Gaza⁸⁹, anche se Redford è di

⁸¹ HOFFMEIER 2001, 121-123: «That the Egyptians were responsible for most if not all the destructions of the MB cities of Palestine has long been a basic assumption in virtually all reconstructions of Palestinian history and archaeology in this period».

⁸² REDFORD 1979, 273.

⁸³ Cf. anche SHEA 1979, 3.

⁸⁴ Cf. WEINSTEIN 1981, 5: «and very difficult to use for historical reconstructions because the Asiatic toponyms employed in these inscriptions are often frustratingly ambiguous (at least to the modern scholars)».

⁸⁵ *Idem*, 6. Per le campagne di Ahmosis si rimanda a REDFORD 1979, 274-275 e REDFORD 2003, 185 ss.

⁸⁶ REDFORD 1979, 275-276 e REDFORD 2003, 188-189.

⁸⁷ REDFORD 1979, 282: «... a campaign against the Shasu (*Urk.* IV 36, 12-14) sounds like nothing more than a punitive raid into the Negeb, to intimidate hostile elements close to the eastern frontier of the Delta».

⁸⁸ Cf. WEINSTEIN 1981, 6 (la collocazione della regione degli Shasu nel sud della Siria o nel nord della Palestina è di Manfred Görg - GÖRG 1979, 199-202).

⁸⁹ *Ibidem*.

altro avviso: la devastazione della regione di Gaza sarebbe da retrodatare fino al regno di Ahmosis⁹⁰! Quello che è chiaro è che già prima di Thutmosis III, Gaza dovette essere conquistata, dal momento che nei suoi *Annali* si legge per la città un particolare epiteto che allude a una o più conquiste precedenti⁹¹:

Regnal year 23, first month of shomu, day 4; the day of the festival of the king's accession (celebrated at) the 'Town-of-the Ruler's Seizure' [called] Gaza [of Kharu]⁹².

Appare, dunque, chiaro che, *in primis*, la diciottesima dinastia (prima di Thutmosis III) non avesse grandi interessi in Palestina, ma piuttosto impegnasse le forze militari in Siria e nel ripristino dell'ordine in Nubia⁹³; inoltre, mancano evidenze testuali o archeologiche che possano confermare che prima di Thutmosis III nelle regioni e nelle città conquistate ci fossero presidi militari egizi. Secondo James M. Weinstein bisogna attendere la campagna di Megiddo e, quindi, la venuta di Thutmosis III stesso per parlare di un'organizzazione politica, economica e militare sotto il controllo dell'Impero egizio⁹⁴. E dello stesso parere è anche Hoffmeier:

The texts, especially the Annals of Thutmose III, offer hints of Egypt's early policies. From the early 18th Dynasty, Egypt considered Syria-Palestine to be a vassal state. Loyalty to Pharaoh was expected. The Prince of Kadesh's plot, whether prompted by Mitanni or not, that resulted in the rebellion at Megiddo, and prompted Thutmose III's campaign, was viewed by the Egyptians as a challenge to her hegemony, and signaled the need for a firmer and clearer policy⁹⁵.

Un'organizzazione politico-militare, dunque, che doveva constare di guarnigioni militari in particolari punti strategici (come a Beth Shean, Megiddo, Taanach, Gaza e

⁹⁰ REDFORD 2003, 193-194: «Similarly the Gaza region which, as argued above was "the ruler's (personal) expropriation", was definitely in Egyptian hands, and comprised a possession which might well date back to Ahmose himself».

⁹¹ A riguardo si veda anche KATZENSTEIN 1982, 111-113.

⁹² *Urk.* IV 648, 10-11. La traduzione è di REDFORD 2003, 13. Si veda a riguardo anche WEINSTEIN 1981, 6 e MASSAFRA 2018, 19.

⁹³ Cf. HOFFMEIER 2001, 123.

⁹⁴ WEINSTEIN 1981, 7: «The organization of the subdued territories into a true political, military, and commercial empire under the domination of Egypt did not come about until after the conquest of Megiddo in 1482 B.C.».

⁹⁵ HOFFMEIER 2001, 128.

Sharuhen) e di principi locali, fedeli al faraone egizio, che, come principi vassalli, dovevano controllare il territorio per conto dell'Egitto.

Dal punto di vista economico, invece, Thutmosis III doveva aver scelto tra i suoi funzionari degli agenti che si occupassero delle derrate di grano con cui l'Egitto sfamava i soldati nella regione di Canaan⁹⁶.

Sempre durante il regno di Thutmosis III, infine, si affermarono due prassi diplomatiche da qui frequentemente utilizzate: i matrimoni con alcune figlie di re orientali⁹⁷ e la rieducazione dei figli di principi del Levante per assicurarsi la loro fedeltà, come scrive Tjanouny, scriba militare, a proposito delle conseguenze delle campagne militari del faraone in Giahya:

Ho visto le vittorie che il re ha riportato su tutti i territori stranieri, quando ha portato i capi della terra del Giahya in Egitto come prigionieri, (lui) che ha saccheggiato tutte le loro città, (lui) che ha abbattuto i loro alberi. Nessun paese straniero è rimasto in piedi davanti a lui. Sono io che ho fissato queste famose vittorie che egli ha riportato su tutti i paesi stranieri, le ho messe per iscritto come erano avvenute.⁹⁸

Ma c'era, ovviamente, anche una motivazione di carattere economico: assicurandosi l'obbedienza dei principi stranieri, il faraone garantiva l'arrivo dei tributi asiatici. Se in tempo di guerra, infatti, gli Asiatici erano meri oggetti, contabilizzati nel bottino di guerra, in tempo di pace, invece, tornava utile reclamare da loro tributi periodici⁹⁹.

⁹⁶ *Idem*, 128-129.

⁹⁷ Cf. *idem*, 130-131.

⁹⁸ *Urk.* IV 1004, 11-17. Citazione liberamente tradotta dall'originale francese di CHADEF AUD 2012, 163: «J'ai vu les victoires du roi qu'il a remportées sur tous les pays étrangers, quand il a ramené les chefs du pays de Djahy prisonniers en Égypte, qu'il a mis à sac toutes leurs villes, qu'il a coupé leurs arbres. Aucun pays étranger ne tenant devant lui. C'est moi qui ai fixé ces fameuses victoires qu'il a remportées sur tous les pays étrangers, les mettant par écrit comme elles avaient eu lieu».

⁹⁹ Cf. WEINSTEIN 1981, 16; CHADEF AUD 2012, 157. Per quanto riguarda i tributi che i principi stranieri dovevano versare si veda a titolo di esempio il dipinto nella tomba di Sobekhotep (TT63), in cui gli Asiatici con lunghi abiti arrivano in processione portando tributi (CHADEF AUD 2012, 160): «Sur une peinture de la tombe thébaine de Sebekhotep, les envoyés du Proche-Orient, vêtus de longues robes selon la représentation traditionnelle du costume asiatique, arrivent en cortège, portant des vases et divers produits précieux en tribut».

2.3 LA PRESA di JOPPA

Si è delineato quello che doveva essere il rapporto tra l'Impero egizio e le regioni del Levante, con particolare attenzione all'area palestinese. Questa premessa è stata necessaria per introdurre il periodo storico e le turbolenze nate tra l'Egitto e il Vicino Oriente dopo la cacciata degli Hyksos dalla Terra del Nilo, che fanno da sfondo alla narrazione di una *persis* in suolo palestinese, conservata in una sola versione nel Papiro Harris 500.



Fig. 1 Il toponimo *Ypw* dal tempio di Karnak a Luxor, Egitto (27 aprile 2026, foto dell'autrice).

Si può leggere il toponimo della città in questione nella già citata Städteliste (fig. 1), pubblicata da Jirku nel 1957¹⁰⁰: *Ip*, ovvero Joppa/Jaffa (in italiano Giaffa), oggi quartiere di Tel-Aviv e identificata nel papiro Anastasi I¹⁰¹, datato alla XIX dinastia e oggi conservato al British Museum di Londra (EA10247), con la variante *Ypw*, resa con il geroglifico . A caratterizzare il toponimo è la presenza di ben due determinativi o classificatori, segni ausiliari alla lettura che precisano l'area semantica della parola¹⁰²:

¹⁰⁰ JIRKU 1957, 12.

¹⁰¹ Il papiro Anastasi I contiene una lettera satirica, in cui la città di Giaffa viene citata una volta sola: *t[w].k 'q.tj r Yp[w]*, ovvero «Du hast (das Herrschaftsgebiet der Stadt) Joppe betreten» (trad. di Peter Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/sentence/IBUBdwW93TgtdEWZlkf8EL6D7AU>).

¹⁰² CIAMPINI 2020, 40.

- Il bastone da lancio 𓂏 (T14), il cui valore fonetico è $m'3$ “lanciare” - da cui $m'3t$ “bastone da lancio” - oppure $km3$ “creare”, che all’inizio veniva utilizzato con l’unica funzione di determinare gruppi etnici stranieri. Nel corso del tempo, tuttavia, arrivò a classificare qualunque elemento che avesse a che fare con lo straniero o col nemico. Nel Nuovo Regno il bastone da lancio sembra nuovamente utilizzato in riferimento a gruppi etnici precisi: è il caso, per esempio, di *Ysrl* “Israele”¹⁰³.
- Il grafema 𓂏 (N25), foneticamente $h3st$, rappresenta visivamente una zona collinare o montuosa, ma è divenuto metonimia per riferirsi alle terre straniere in contrasto con 𓂏 (O49), ossia la città o più in generale una località egizia: per esperienza, infatti, gli Egizi contestualizzavano in territorio estero tutti i territori accidentati al di fuori della Valle del Nilo¹⁰⁴.

In Età ramesside, soprattutto nei testi in ieratico, entrambi i determinativi assumono un medesimo significato, tanto da essere utilizzati indistintamente. La presenza contemporanea di ambedue in un unico toponimo come in *Ypw* può essere dovuto al crollo delle norme ortografiche¹⁰⁵.

2.4 IL PAPIRO HARRIS 500

Il racconto della presa di Joppa è contenuto nel *verso* del Papiro Harris 500¹⁰⁶ e si conserva solo nella parte finale.

Conservato al British Museum, Department of Egypt and Sudan, con numero di inventario EA10060, il papiro è un esemplare risalente al Nuovo Regno e, più nello specifico, al periodo ramesside.

Contiene una collezione eterogenea di testi in ieratico: sul *recto* una prima (1.1-4.1) e una seconda (4.1-6.2) lirica d’amore che si chiudono con il Canto dell’Arpista (6.2-7.3); seguono il terzo (7.3-8.3) e il quarto canto d’amore (8.3-8.12).

¹⁰³ COOPER 2020, 40-41.

¹⁰⁴ *Idem*, 35-37.

¹⁰⁵ *Idem*, 41.

¹⁰⁶ *Papyrus Harris 500*, num. inv. EA10060 (British Museum di Londra, https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10060, consultato in data 08.10.2025); *Papyrus Harris 500*, in *Thesaurus Linguae Aegyptiae*, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/object/D7SBSJDQURCB7AB7LO5IBUYOOQ>, consultato in data 08.10.2025; cf. BUZI 2020, 124.

Sul *verso*, invece, oltre alla narrazione della conquista di Joppa (1.1-3.14) è contenuto il racconto del Principe Predestinato (41.-8.14).

Il papiro manca della prima e dell'ultima parte.

A scoprire il papiro nell'Egitto di metà XIX secolo fu il collezionista londinese Anthony C. Harris, nato a Londra nel 1790 e morto ad Alessandria nel 1869¹⁰⁷.

Come attesta la sua corrispondenza con amici ed egittologi inglesi, egli si era trasferito presto ad Alessandria, dove si era dedicato a collezionare papiri e antichità egizie. Nel 1851 scrisse anche un trattato sui toponimi in geroglifico delle località egiziane, intitolato *Hieroglyphical Standards Representing Places in Egypt: Supposed to be its Nomes and Toparchies*¹⁰⁸.

È però tra il 1854 e il 1855 che Harris intraprese un viaggio nell'Alto Egitto, che gli permise di acquisire una serie di papiri importantissimi: giungendo a Luxor, infatti, acquistò da alcuni mercanti di antichità il Grande Papiro Harris (EA9999,2), conservato al British Museum e contenente una vignetta a colori raffigurante il faraone Ramses III davanti alla Triade di Tebe¹⁰⁹. Nella stessa occasione dovette acquistare anche il papiro Harris 500, nonostante la lettura più romantica di Budge lo dica fortuitamente rinvenuto in una scatola sotto le rovine del *Ramesseum*, tempio funerario voluto da Ramses II a Tebe¹¹⁰.

Alla morte di Harris i papiri e le antichità passarono alla figlia adottiva Selima, che, grazie all'intervento dell'amico ed egittologo Samuel Birch, li vendette al British Museum nel 1872. Al museo arrivarono dei papiri quanto meno deteriorati e in parte bruciati, se è vero ciò che Budge racconta circa un'esplosione che avrebbe avuto luogo nel mulino accanto al quale la casa di Harris ad Alessandria si trovava¹¹¹.

¹⁰⁷ Per quanto concerne la bibliografia di Anthony Charles Harris si veda CAPONE 2010.

¹⁰⁸ HARRIS 1851.

¹⁰⁹ *The Great Harris Papyrus*, num. inv. EA9999,2 (British Museum, https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA9999-2, consultato in data 08.10.2025).

Il papiro è anche noto come papiro Harris I (BM 9999). Si veda Eisenlohr A., *Der große Papyrus Harris*, Leipzig 1872; Birch S., *Facsimile of an Egyptian Hieratic Papyrus of the Reign of Ramses III, now in the British Museum*, London 1876; Erichsen W., *Papyrus Harris I. Hieroglyphische Transkription*, Bruxelles 1933.

¹¹⁰ BUDGE 1923, 23.

¹¹¹ *Ibidem*.

Il papiro misura 19,90 centimetri in altezza; 143,50 centimetri in lunghezza¹¹² e 20,32 centimetri in larghezza¹¹³. Risulta sbiancato e deteriorato, ma si sono potute riconoscere tracce di inchiostro nero e rosso¹¹⁴.

L'autore è sconosciuto: secondo Eric Peet il nome dello scriba, verosimilmente dell'esercito, doveva trovarsi alla fine della narrazione della presa di Joppa: «The malice of fortune has destroyed the name of the writer of this particular copy, a scribe of the army, which stood at the end of the first story»¹¹⁵.

2.4.1 Contenuto

<i>Recto</i>	1.1 - 4.1	<i>Le stanze degli amanti</i>	Stanze A1-8
	4.1 - 6.2	<i>L'amata che viene dal campo</i>	Stanze B9-16
	6.2 - 7.3	<i>Canto dell'arpista</i>	
	7.3 - 8.3	<i>I fiori degli amanti</i>	Stanze C17-19
	[8.3 - 8.12]	Canto d'amore IV	Frammentario]
<i>Verso</i>	1.1 - 3.14	<i>La presa di Joppa</i>	Solo la parte finale
	4.1 - 8.14	<i>Il principe predestinato</i>	Manca la conclusione

Tab. 2 Il contenuto del papiro Harris 500.

Il *recto* del papiro consta di 8 pagine totali, di cui la prima e l'ultima sono frammentarie e danneggiate.

Ognuna delle liriche d'amore è da vedersi come la celebrazione di un cetto medio-alto che si ritrova nelle realtà evocate del giardino, in cui gli amanti si incontrano, e della casa (in eg. *pr*) e che si riconosce in una serie di immagini e situazioni che procedono da un primo momento di sconforto e squilibrio al finale appagamento dell'amore¹¹⁶.

I canti sono suddivisi in stanze (*hwt*) dal geroglifico D235  oppure D4+D235  in inchiostro rosso (rubrica). L'uso del geroglifico dell'avambraccio deriva certamente da O6 , una cinta rettangolare, dentro la quale era prassi racchiudere un gran numero di iscrizioni verticali sui muri delle piramidi. La forma  deriva da ciò che rimane se le

¹¹² Cf. BUDGE 1923, 23: «4 feet and 8½ inches ».

¹¹³ Cf. *Ibidem*: «about 8 inches».

¹¹⁴ *Papyrus Harris 500*, in https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10060 (08.10.2025).

¹¹⁵ PEET 1925, 225.

¹¹⁶ CIAMPINI 2005, 15-21.

linee verticali che dividono il testo in colonne vengono omesse, come accade di consueto nei papiri in ieratico composti in linee orizzontali, piuttosto che verticali¹¹⁷.

La prima canzone d'amore, *Le stanze degli amanti*, è un componimento molto frammentario, ma è chiaro si dovesse trattare di un canto a due voci: una maschile e una femminile, che rivolgendosi l'una all'altra si chiamano *sn* e *snt*, “fratello” e “sorella”¹¹⁸. Si conclude con il *topos* poetico, che sarà caro anche alla poetessa greca Saffo¹¹⁹, dell'amore come malattia che sconvolge corpo e anima (A7):

Io passerò la notte a casa mia,
e farò finta di essere malato.
Allora i miei vicini entreranno per vedermi e mia sorella verrà con loro;
renderà i medici inutili
perché lei conosce la mia malattia¹²⁰.

Il secondo componimento, invece, è una monodia: una donna prepara alcune trappole per alcune specie di uccelli, vivamente descritte. Lei stessa è, però, intrappolata nelle gabbie dell'amore, “come una che giace nella sua tomba”¹²¹.

Fiori e piante sono, invece, i protagonisti della terza canzone, stilisticamente elevata e dall'andamento catalogico, in cui si afferma che ascoltare la voce dell'amato è come bere “una bevanda inebriante”¹²².

Di tutt'altro tono è il *Canto dell'arpista*: a pervadere le parole della lirica, che dovevano essere accompagnate da un'arpa, è il pessimismo di fronte all'inevitabile fine di ogni uomo. Come una sorta di *memento* questa e altre canzoni simili dovevano essere cantate o recitate durante i banchetti per ricordare la caducità della condizione umana. Ne sono stati rinvenuti degli esemplari all'interno delle tombe di area tebana TT32, TT106 e TT194¹²³.

¹¹⁷ Cf. BLACKMAN 1938, 64-65 e CIAMPINI 2005, 100-102.

¹¹⁸ Cf. BUZI 2020, 141 e CIAMPINI 2005, 15.

¹¹⁹ Con particolare riferimento al fr. 130 V: Ἔρος δῆϊτέ μ' ὁ λυσιμέλης δόνει, | γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον.

¹²⁰ La traduzione è tratta da BUZI 2020, 141; cf. LICHTHEIM 1973, 186 e GOODWIN 1874, 3-4.

¹²¹ Stanza B13. La traduzione è di BUZI 2020, 141; cf. LICHTHEIM 1973, 190-191 e GOODWIN 1874, 4-6.

¹²² BUZI 2020, 142; cf. GOODWIN 1874, 8-9. Riguardo il tema generale della canzona d'amore si veda anche WIMMER 2000.

¹²³ BUZI 2020, 144.

Il brano tràdito dal papiro Harris 500 ricorda più da vicino il *Canto* dalla tomba del sacerdote Neferhotep (TT50) risalente all'XI dinastia¹²⁴.

Alla pagina 4 del *verso* inizia il *Racconto del principe predestinato* con uno stilema narrativo molto familiare anche a noi oggi (4.1): “It is said that there was once a king to whom no male child had been born”¹²⁵.

Il racconto è conosciuto anche con il titolo di *Racconto del principe dai tre destini*¹²⁶ e narra la storia e le peregrinazioni di un principe alla cui nascita le sette Hathor predicono una morte per mezzo di un cane, di un coccodrillo o di un serpente.

Manca una conclusione, ma esiste un racconto simile ricordato da Diodoro Siculo: si presume, dunque, che anche la nostra storia abbia un *happy ending* come quella dello storico greco¹²⁷.

2.4.2 Il papiro Harris 500 e il panorama letterario del Nuovo Regno

I testi tràditi dal papiro Harris 500 rientrano in due grandi generi ai quali il Nuovo Regno è particolarmente legato: le liriche d'amore e i cosiddetti «Racconti “popolari”»¹²⁸.

All'inizio del Nuovo Regno le opere del periodo precedente, scritte in Medio Egiziano, continuano a destare interesse e la stessa lingua usata nelle opere “classiche” del Medio Regno seguita ad essere utilizzata e compresa almeno fino all'Età ramesside, quando comincia a essere desueta. Ecco che anche nella produzione letteraria comincia ad affermarsi il Neo Egiziano, una lingua parlata e usata soprattutto in sede amministrativa, ricca di neologismi, grecismi e altri influssi dalle lingue straniere¹²⁹.

Accanto a generi letterari del passato, come gli insegnamenti e gli inni, nascono dei generi nuovi, tra cui quello «del romanzo popolare (o “novellistica popolareggiante”,

¹²⁴ Cf. *Ibidem*; LICHTHEIM 1973, 115; GOODWIN 1874, 1-2; 6-8.

¹²⁵ La traduzione è tratta da PEET 1925, 227; cf. LICHTHEIM 1973, 200.

¹²⁶ Cf. BUZI 2020, 122 e LICHTHEIM 1973, 200.

¹²⁷ BUZI 2020, 123.

¹²⁸ *Idem*, 107.

¹²⁹ CIAMPINI 2018, 32.

per usare un'espressione di Sergio Donadoni¹³⁰) - che, diversamente dai racconti delle epoche precedenti è scevro da finalità etiche»¹³¹.

Primo genere che sembra aver costituito un'“invenzione” di questo periodo¹³² è quello delle miscellanee, che contengono brevi brani che si rifanno ad altri generi letterari come le lamentazioni, gli inni, i racconti e gli insegnamenti. Il pubblico che doveva leggere questi scritti non è più solo fatto da esponenti di cultori della materia, ma anche da quella che si potrebbe definire una “media borghesia”¹³³. Ne sono esempio i papiri Chester Beatty IV¹³⁴ e V¹³⁵, entrambi al British Museum di Londra: il primo contiene sul *recto* alcuni inni monoteistici e sul *verso* una miscellanea scolastica; mentre il secondo sul *recto* tramanda un inno al Nilo, alcuni testi in forma di lettera e sul *verso* la conclusione di alcuni brevi testi e alcuni testi magici.

Nell'Età ramesside, inoltre, un gran numero di testi è da classificare come racconti mitici, legati al ciclo del Sole o a quello osiriaco, come per esempio il *Racconto della distruzione degli uomini*, leggibile in uno stato pressoché integro sul *naos* esterno di Tutankhamon e nelle tombe di alcuni faraoni ramessidi¹³⁶, o il *Racconto di Ra divenuto vecchio e della maga Iside*, tradito tra gli altri da un papiro del Museo egizio di Torino¹³⁷ e dal papiro Chester Beatty XI¹³⁸ del British.

2.5 JOPPA

Leggenda e archeologia

Nel *Lexikon der Ägyptologie* si legge che Joppa è stata una città portuale centrale della Palestina, il cui famosissimo porto aveva una centralità non secondaria, soprattutto al

¹³⁰ DONADONI 1959, 215.

¹³¹ BUZI 2020, 106.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ Cf. *Idem*, 107.

¹³⁴ *Papyrus Chester Beatty 4*, num. inv. EA10684,3 (British Museum di Londra, https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10684-3, consultato in data 19.10.2025).

¹³⁵ *Papyrus Chester Beatty 5*, num. inv. EA10685,5 (British Museum di Londra, https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10685-5, consultato in data 19.10.2025).

¹³⁶ Cf. *Idem*, 128.

¹³⁷ *Papiro magico di Iside*, num. inv. 1993 (Museo Egizio di Torino, <https://collezionepapiri.museoegizio.it/it-IT/document/372/>, consultato in data 19.10.2025).

¹³⁸ *Papyrus Chester Beatty 11*, num. inv. EA10691,4 (British Museum di Londra, https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10691-4, consultato in data 19.10.2025).

tempo del re Salomone. Nelle lettere di Amarna Joppa è una città reale senza un proprio principe, ma forse controllata insieme a Gaza da un Jahtiri siriano¹³⁹.

Nella mitologia greca Joppa è il luogo in cui Andromeda sarebbe stata incatenata.

Il dio Poseidone, infatti, adirato con la madre di Andromeda, Cassiopea, che si vantava di essere più bella e migliore delle Nereidi, aveva mandato un'inondazione e un mostro marino. Il pericolo sarebbe venuto meno se Andromeda fosse stata sacrificata al mostro. Il padre, sotto la pressione dei suoi sudditi, incatenò la figlia a una costa rocciosa nei pressi della città di Iope (gr. Ἰόπη), ovvero Joppa¹⁴⁰.

Racconta Pomponio Mela (I sec. d.C.) nella sua *De Chorographia* che ancora al suo tempo gli abitanti di Giaffa portavano a vedere le ossa del mostro marino ucciso da Perseo nel tentativo di salvare Andromeda¹⁴¹.

¹³⁹ EBERHARD 1980, 270: «Joppe, mittelpalästinensische Hafenstadt, zuerst erwähnt in Liste Thutmosis' III als *ja-pu*. Vielleicht ist damit die ramess. Erzählung von der Einnahme von J. durch eine List des Generals Thutmosis' III Djehuty zu verbinden, einer historischer Person. In den Amarnabriefen ist Joppe Königsstadt ohne eigenen Fürsten: ein Syrer Jahtiri verwaltet Gasa und Joppe zusammen».

L'importanza del porto di Joppa al tempo del re Salomone è ricordata anche nella Bibbia in 2CR2,15 e in ESD 3,7. A riguardo si veda anche BURKE - PEILSTÖCKER - DUNN - PIERCE 2017, 93-94.

¹⁴⁰ Ps-Apoll 2.43-49.

¹⁴¹ Pomp. 1.55: *est Iope ante diluvium ut ferunt condita, ubi Cephea regnasse eo signo accolae adfirmant, quod titulum eius fratrisque Phinei veteres quaedam arae cum religione plurima retinent: quin etiam rei celebratae carminibus ac fabulis, servataeque a Perseo Andromedae clarum vestigium marinae beluae ossa immania ostentant.*

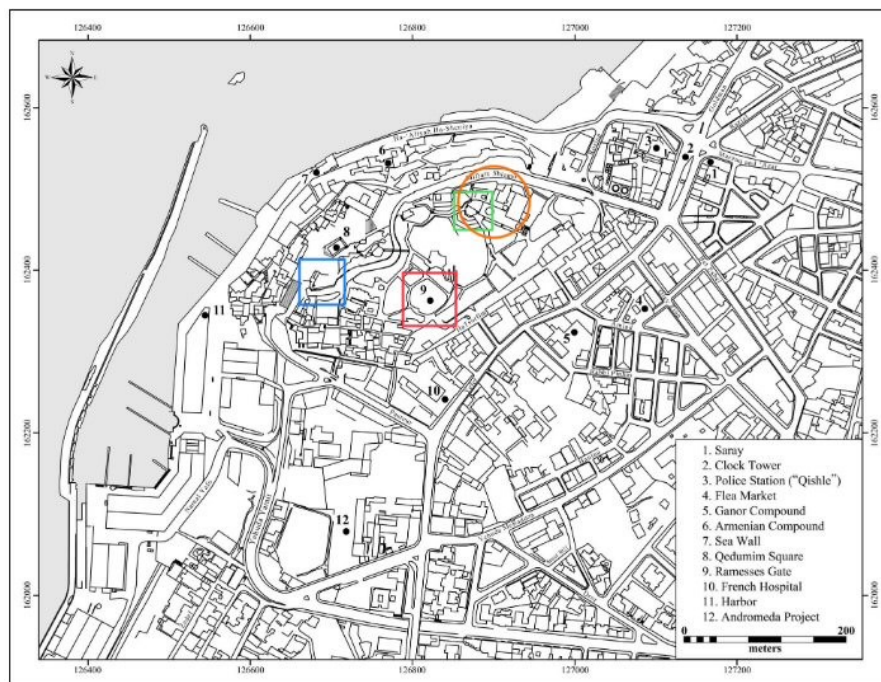


Fig. 2 Mappa di Joppa con indicazione dei siti scavati da J. Kaplan a partire dal 1955: in rosso l'area A, in blu l'area C e in verde l'area B-D (Hammam). In arancione, inoltre, è segnalato il Jaffa Museum (PEILSTÖCKER 2011, 22, fig. 2.3).

Nel 1955 l'archeologo Jacob Kaplan inizia alcuni scavi archeologici nella parte nord della città di Tel Aviv e gli viene accordato dall'allora sindaco di costruire un museo che potesse contenere tutti i ritrovamenti presso Joppa (ebr. יפו, *Yafa*)¹⁴².

Kaplan si concentra, soprattutto, su tre aree: l'area A nella parte orientale della cima del *tell*, l'area C verso ovest e l'area B-D nelle vicinanze del museo (fig. 2).

Dopo il pensionamento di Kaplan negli anni '80 del secolo scorso, la città di Joppa beneficia di improvvisi progetti di sviluppo edilizio, che comportano l'apertura di più di cinquanta scavi di salvataggio o di archeologia urbana a partire dal 1992. Nonostante le difficoltà degli archeologi a causa dell'ubicazione degli scavi in un luogo densamente abitato, tra il 1993 e il 1997 Rina Avner-Levi scava il cimitero nella parte sud della città¹⁴³; nel 1997 iniziano a essere indagate anche le zone delle fortificazioni costiere nei pressi della passeggiata sul lungomare da Yoav Arbel e Martin Peilstöcker¹⁴⁴ e del porto dallo stesso Peilstöcker e da Maya Priel. Il porto, in realtà, era già stato scavato da Kaplan e la moglie nel 1978 e dopo Peilstöcker e Priel sarà nuovamente studiato da Elie

¹⁴² KAPLAN 1972, 65.

¹⁴³ AVNER-LEVI 1998.

¹⁴⁴ A riguardo gli articoli più recenti sono ARBEL 2010a e ARBEL 2010b.

Haddad tra il 2007 e il 2008¹⁴⁵. Nello stesso periodo viene scavata la stazione della polizia, sotto la quale si scoprono alcuni reperti del periodo ellenistico e ottomano, tra cui le mura della Fortezza Nord¹⁴⁶; e la zona dell'ospedale francese, indagata da Amit Reem, che riporta alla luce parte delle mura della Fortezza Sud di periodo crociato¹⁴⁷. Tra il 2002 e il 2008 Arbel e Peilstöcker scavano anche la piazza della Torre dell'Orologio e la zona del Flea Market¹⁴⁸.

Gli ultimi scavi si sono svolti tra il 2013 e il 2020 e hanno riportato alla luce reperti databili tra l'età ellenistica e il periodo ottomano¹⁴⁹.

Incrociando i ritrovamenti archeologici sul *tell* di Giaffa e nelle aree limitrofe è possibile risalire a una primissima occupazione della regione grazie a frammenti di ceramica, scheletri e statuette d'argilla che documentano una presenza umana almeno sin dal Neolitico. Ma gli scavi hanno attestato che solo tra il 2000 e il 1550 a.C., ovvero nel Medio Bronzo, una città sarebbe stata costruita sul *tell* di Joppa in corrispondenza della zona A individuata da Kaplan. Possiamo, tuttavia, supporre che anche prima ci dovesse essere un insediamento: nel 2008, infatti, gli scavi diretti da Ze'ev Herzog nell'area di ritrovamento della porta di età ramesside hanno riportato alla luce frammenti ceramici databili all'Antico Bronzo (circa 2300-1700 a.C.)¹⁵⁰. A protezione della cittadella Kaplan scava nella zona B-D i resti di un bastione di terra, un tempo parte di un recinto quadrato con funzione difensiva. La datazione al MB IIA sembra confermata dalla ceramica rinvenuta *in loco*.

Nel periodo successivo (MB IIB) la Palestina, Joppa compresa, sembrerebbe essere stata governata dai Semiti occidentali, quelli che gli Egizi chiamavano Hyksos. Sul *tell* di Joppa ne sarebbero prova alcune sezioni di mura in mattoni di fango, ritrovate presso il cancello del bastione orientale; uno scarabeo "Hyksos"¹⁵¹; alcuni resti di sepolture e due forni per la ceramica. In uno di questi è stato rinvenuto un vaso in ceramica del tipo conosciuto in Mesopotamia durante il Tardo periodo Larsa, che documenta la presenza di scambi con la vicina Terra dei Due Fiumi.

¹⁴⁵ Riguardo il porto di Giaffa si veda da ultimo BURKE - PEILSTÖCKER - DUNN - PIERCE 2017. I quattro studiosi identificarono il porto antico nella zona a est del *tell* di Giaffa e, in base alla documentazione letteraria (Giuseppe Flavio), ipotizzarono che sia scomparso prima della prima rivolta ebraica, ovvero prima del 70 d.C.

¹⁴⁶ ARBEL 2009.

¹⁴⁷ Cf. PEILSTÖCKER 2011, 23.

¹⁴⁸ PEILSTÖCKER 2009; vd anche AJAMI 2011.

¹⁴⁹ Cf. Tab. 1 in ARBEL 2020, 7.

¹⁵⁰ HERZOG 2008.

¹⁵¹ Cf. BURKE 2011, 67-68.

Altri ritrovamenti di ceramica cipriota confermano, invece, contatti commerciali con l'isola di Cipro.

Al Tardo Bronzo il dato archeologico data una violenta distruzione, avvenuta dopo la cacciata degli Hyksos dall'Egitto nel 1570 a.C.: è stato, infatti, ritrovato un ammasso di detriti bruciati, i resti verosimilmente di una devastazione operata con il fuoco dagli Egizi.

... this leads one to assume that the settlement of this period was destroyed after it had been set on fire, probably by the Egyptians¹⁵².

Secondo Kaplan la città sarebbe stata presa dopo la conquista della Palestina da parte di Thutmosis III nel 1468 a.C.¹⁵³: a confermare la distruzione a questo periodo alcuni ritrovamenti di chiara manifattura egizia, uno dei quali recante il nome di Hatshepsut¹⁵⁴. Ceramiche, in primo luogo, ma anche tre scarabei, una ciotola in *faïence* a forma di fiore di loto molto popolare durante il regno di Thutmosis III e un frammento di una statua di Epoca ramesside recante una formula d'offerta in geroglifico egizio¹⁵⁵.

Joppa dovette poi ripopolarsi e diventare l'area più importante dopo Gaza da cui importare il grano in Egitto: il suo valore strategico è confermato anche in alcune lettere provenienti da Amarna, in cui il termine *šnwtj* identifica i granai faraonici di *Yapu*¹⁵⁶. Ma non solo: secondo Aaron A. Burke, infatti, dopo la caduta, Thutmosis III avrebbe stabilito a Joppa una base portuale che permettesse non solo le comunicazioni commerciali, ma anche la caccia dei fuggitivi e lo stoccaggio di determinati prodotti¹⁵⁷.

La città dovette rimanere sotto il controllo dei faraoni almeno fino al regno di Ramses II¹⁵⁸, all'epoca del quale risale una porta, i cui resti vennero rinvenuti per la prima volta

¹⁵² *Idem*, 78.

¹⁵³ Secondo CHADEF AUD 2012, 161 bisognerebbe contestualizzare la presa di Joppa all'inizio della prima spedizione di Thutmosis III nel Levante, prima della distruzione di Megiddo: «Après regroupement, les armées égyptiennes mirent le siège devant la forteresse de Joppé. Après la chute de Joppé, elles atteignirent Megiddo, forteresse édifée sur un axe commercial stratégique, où se croisaient les pistes caravanières».

¹⁵⁴ Cf. *Ibidem*: «On one of the seals appear hieroglyphs which were identified by the late J. Leibowitz as the first name of Queen Hatshepsut».

¹⁵⁵ BURKE - KEIMER - LORDS PIERCE 2010, 27.

¹⁵⁶ KAPLAN 1972, 79; BURKE - KEIMER - LORDS PIERCE 2010, 14.

¹⁵⁷ BURKE 2011, 68: «Following the taking of Jaffa, Thutmose probably established the city as a *Htm*-base [...]. Such ports “monitored the passage of people and goods,” as well as communications; permitted the collection of tariffs and the hunting of fugitives; and served as storage depots».

¹⁵⁸ Sicuramente fu così durante la fase amarniana (1390-1336 a.C.), alla quale risalgono diversi scarabei detti di Amenhotep III, il cui contesto originario potrebbe essere il cosiddetto “Lion Temple” datato tra il

da Kaplan nel 1956. Essa doveva celebrare il ritorno in Egitto del faraone dopo la sua campagna contro gli Hittiti e richiama proprio il tipo di porta che spesso compare nei rilievi egizi a rappresentare la conquista di città cananee¹⁵⁹. Era larga 4 metri e introduceva in un corridoio a cielo aperto lungo 18 metri, i cui muri erano in mattone crudo.

Cosa sia avvenuto dopo l'Età ramesside non è chiaro, ma la porta di Ramses riporta tracce di bruciato e la Bibbia racconta che durante il periodo delle conquiste israelite diverse città cananee vennero prese col fuoco¹⁶⁰: a titolo di esempio si veda la distruzione della città di Ai, narrata nel Libro di Giosuè nell'Antico Testamento (Gios 8.28). Mancano, tuttavia, le prove che la campagna di Giosuè si sia spinta sino alla costa¹⁶¹.

Un'alternativa presentata da Kaplan vede, invece, nuovamente in un faraone egizio il potenziale distruttore di Joppa e di buona parte della regione di Tel Aviv: nel 1230 a.C. il faraone Merneptah, successore di Ramses II, condusse, infatti, una spedizione punitiva contro i cosiddetti "Popoli del Mare" che potrebbero aver distrutto la porta di Ramses e aver posto la loro casa proprio sul *tell* di Joppa¹⁶².

Dopo un breve periodo di dominio israeliano e persiano, nel III secolo a.C. la città divenne greca e il suo porto indipendente dai Fenici¹⁶³.

Quindi nel 200 a.C. fece parte dei possedimenti della famiglia dei Seleucidi e, dopo esser passata sotto l'Impero romano, venne nuovamente distrutta dall'esercito di Vespasiano. L'imperatore la fece ricostruire e le diede il nome di Flavia Ioppa. Ma nonostante il tentativo dell'imperatore e dei suoi successori di dare alla città una forte identità romana, buona parte della popolazione era ebraica, come attestano circa 70 iscrizioni di età traianea e databili fino al IV secolo d.C.: molto probabilmente in seguito

Tardo Bronzo e l'età del Ferro. Lungi dall'indicare un'importanza particolare della città in questo periodo, attestano, tuttavia, una forte egittizzazione (a riguardo BURKE 2011, 69).

¹⁵⁹ KAPLAN 1972, 79.

¹⁶⁰ *Idem*, 80: «the destruction of Canaanite cities during the Israelite conquest was sometimes companied by fire».

¹⁶¹ *Idem*, 82.

¹⁶² *Ibidem*. Nella città sono, infatti, state rinvenute evidenze ceramiche risalenti alla prima età del Ferro (circa 1180-1000 a.C.), che potrebbero attestare un contatto commerciale o anche un insediamento filisteo, sotto il cui controllo politico Joppa potrebbe essere caduta nel 1130 a.C. Si veda anche BURKE 2011, 70-71.

¹⁶³ NOTLEY 2011, 98: «In the middle of the third century B.C.E., Zenon, an emissary for the Ptolemaic minister of finance, visited Palestine. He arrived at the more modest port of Strato's Tower rather than Jaffa. Nevertheless, in correspondence from his visit to Palestine, he mentioned that Jaffa was now free of Phoenician rule».

alla Diaspora molti Ebrei dalla Giudea avevano trovato asilo proprio a Joppa, essendo loro impedito da un editto di Adriano di risiedere a Elia Capitolina, *alias* Gerusalemme. Nonostante il Cristianesimo rapidamente si espandesse anche in area palestinese dopo l’editto di Milano del 313 d.C., Joppa rimase per lo più ebraica. Tuttavia, nel corso del IV secolo e fino all’XI la città divenne meta di pellegrinaggio per i Cristiani diretti a Gerusalemme che desideravano vedere il porto da cui, verosimilmente, sarebbe salpato Giona e il luogo in cui San Pietro avrebbe resuscitato la vedova Tabitha (Atti 9.36-43). L’importanza di Joppa come sosta devozionale aumentò, quando nel corso del V secolo venne ritrovata la tomba della donna¹⁶⁴.

Dopo un periodo di crescita sotto l’imperatore Giustiniano, nel VII secolo l’esercito islamico sotto il comando del califfo Abu Bakr entrò in Palestina e tra le altre città anche Joppa venne conquistata. Per lungo tempo Cristiani, Ebrei e Musulmani convissero, ognuno continuando a professare la propria religione, finché nel 1077 Joppa non venne attaccata dai Selgiuchidi di Atzis. Solo vent’anni dopo ai Cristiani fu impedito di entrare in Palestina: nel 1099, dunque, durante le Crociate Goffredo di Buglione giunse via terra a Joppa e vi stabilì un governo franco che ebbe vita fino al XIII secolo, quando il sultanato dei Mamelucchi conquistò Egitto, Siria e Palestina e governò queste aree e parte della Penisola Arabica fino al XVI secolo¹⁶⁵. Seguì un periodo di declino, in cui la cittadella venne fortificata con imponenti mura e il porto perdette la sua centralità nel Mediterraneo, fino al dominio egiziano sotto Muhammad Ali nel XIX secolo. Per Joppa iniziò un’importante ascesa politica che la portò a diventare capitale economica e culturale della Palestina ottomana all’inizio del XX secolo¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Da allora Joppa venne associata a San Pietro e Tabitha e moltissimi pellegrini cristiani raccontano di essersi fermati in città per onorare la tomba della vedova. Per quanto riguarda i racconti dei pellegrinaggi in Terra Santa e a Joppa in modo particolare si veda FORAN 2011, 109-111.

¹⁶⁵ Si veda BOAS 2011 e STRANGE BURKE 2011 (soprattutto per il periodo mamelucco).

¹⁶⁶ Per Joppa ottomana si rimanda a KARK 2011.

2.6 SINOSSI DEL RACCONTO

A Djehuty, generale del faraone Thutmosis III, è stato affidato il compito di conquistare la città di Joppa, ribelle al faraone egizio e al suo dominio nel Levante.

Dopo aver invitato nella propria tenda il principe della città e il suo seguito, Djehuty li fa ubriacare e li convince ad accettare come dono dei cesti apparentemente innocui.

I nemici, ebbri dal molto aver bevuto, non si rendono conto che dentro le ceste sono, in realtà, nascosti i soldati dell'esercito egizio.

Djehuty e i suoi uomini prendono, dunque, di sorpresa la città e da essa riportano in Egitto, in catene, uomini e donne come schiavi.

LA PRESA DI

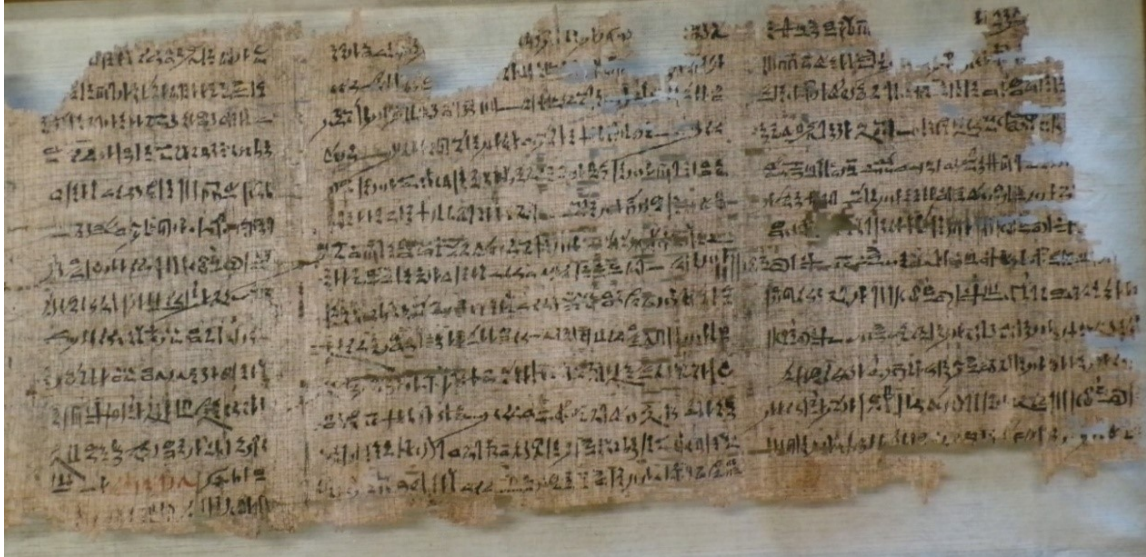


Fig. 3 Foto delle tre colonne di testo della presa di Joppa dal papiro Harris 500 scattata dall'autrice in data 11/12/2025 presso la Study Room del Department of Egypt and Sudan del British Museum di Londra.

© Susanna Spolaore. By kind permission of the Trustees of the British Museum.

[illegible]

3.1 INTRODUZIONE al TESTO

3.1.1 Una doverosa premessa

Le 42 righe qui riportate concludono ciò che resta del racconto della presa di Joppa: è il momento decisivo che segue, possiamo solo immaginarlo, una guerra più o meno lunga. È il momento della *persis* di Joppa. L'esercito del faraone entra dalla porta, come un ospite, nascosto in 200 ceste: il nemico fa prigionieri tutti gli abitanti della città palestinese. Andranno schiavi in Egitto, a lavorare nel cantiere del tempio di Karnak.

Nonostante il testo sia stato volutamente riportato in geroglifico per semplificarne l'analisi, il papiro tramanda la storia della fine di Joppa in ieratico con un andamento della scrittura che va da destra a sinistra¹⁶⁷: composta da uno scriba militare, sembrerebbe che la lingua utilizzata abbia uno stile più spiccatamente amministrativo che poetico o letterario¹⁶⁸. Sembrerebbe altresì trattarsi di una scrittura risalente alla XX o alla XXI dinastia¹⁶⁹, suggerendo un periodo di composizione di almeno due secoli successivo a quello della campagna di Megiddo e nel Levante.

Perché il testo di Joppa compaia in un papiro di età ramesside, è dovuto al fatto che, secondo David P. Davies, il faraone Ramses II voleva potersi servire di un racconto confezionato *ad hoc* e legittimato dalla contestualizzazione passata per rivendicare il potere egizio sul Levante¹⁷⁰.

Infine, è bene sottolineare che il testo è caratterizzato da un diffuso utilizzo di doppi sensi e sottotesti comprensibili solo agli Egizi, ma utilizzati per ingannare il nemico.

¹⁶⁷ Sullo ieratico si rimanda a PARKINSON - QUIRKE 1995, 26-28: «Hieratic was more abbreviated, angular and abstract than the cursive hieroglyphic script; for example, the body of a bird was reduced to a single line. Unlike cursive hieroglyphs, hieratic was almost invariably written from right to left. Most of the earlier hieratic texts were written in vertical lines, but horizontal lines became more usual during the late Middle Kingdom and vertical lines were rare after the early New Kingdom. [...] In the New Kingdom, from the reign of Thutmes III, the forms of hieratic signs were systematically revised. [...] The hand writing appears swifter and more floridly calligraphic, although 'calligraphy' does not seem to have existed as an art form distinct from fine handwriting». Si veda, inoltre, CIAMPINI 2018, 37: «nato come scrittura amministrativa su supporto deperibile (papiro, *ostraka*); si affermerà come scrittura tipica delle biblioteche dei templi nel corso del I mill., da cui la definizione greca di *hieratikós*, "scrittura sacerdotale"».

¹⁶⁸ DAVIES 2003, 4: «The Hieratic script is that of the New Kingdom, and appears more in line with the 'administrative' style than the 'literary'». A riguardo si veda anche PARKINSON - QUIRKE 1995, 25, tab. 11 *Egyptian scripts*.

¹⁶⁹ Per la datazione della scrittura ieratica del Pap. Harris 500 si vedano BUDGE 1923, 45 e GARDINER 1932, IX, che pone il racconto accanto a quello del Principe Predestinato (cf. DAVIES 2003, 4: «the fact it appears in Gardiner's *Late Egyptian Stories* together with the *Tale of the Foredoomed Prince* suggests agreement with Budge»).

¹⁷⁰ DAVIES 2003, 3: «It's recording in Late Egyptian on a Ramesside papyrus is no accident, and suggests a *Sitz im Lieben* close to its time of writing. *Joppa* finds its fullest expression in reinforcing Egyptian historical claims to the Levant, while leaving the military ideology surrounding Rameses II intact».

Accanto agli inganni linguistici, che si avrà cura di analizzare in seguito, anche una complessa poetica dell'ironia è presente sia a livello narrativo che linguistico¹⁷¹.

3.1.2 *Le tre colonne superstiti*

Come è già stato anticipato, il papiro Harris 500, oggi conservato al British Museum di Londra nel Department of Egypt and Sudan (EA10060)¹⁷², non tramanda l'inizio del racconto di Joppa. Le tre colonne di testo di cui si fornirà l'analisi sono le uniche superstiti e costituiscono gli ultimi tre quinti della storia, se è corretta l'ipotesi di Blok, che sostiene manchino le prime due colonne¹⁷³.

Le tre colonne conservatesi hanno una lunghezza totale di 403 mm per 192 mm di larghezza nel punto più largo. Quest'ultima misura, tuttavia, è differente tra l'una e l'altra colonna: la prima è larga 135 mm, la seconda 155 mm e la terza solo 80 mm¹⁷⁴. Mentre la larghezza oscilla, l'altezza dei caratteri è abbastanza costante e si colloca circa a 10 mm.

La prima colonna è molto lacunosa, mentre le altre sono abbastanza integre¹⁷⁵.

Per quanto riguarda l'uso dell'inchiostro, questo è in prevalenza nero: solo la tredicesima riga della terza colonna riporta il colofone¹⁷⁶ *iwi.s.pw nfr*, ovvero letteralmente "arrivato ben scritto", in inchiostro rosso¹⁷⁷.

Il testo riportato nelle tre colonne superstiti è descrittivo, ma pesantemente caratterizzato da discorsi diretti pronunciati dal generale Djehuty, l'unico, insieme al Ribelle di Joppa, che prenda la parola per dare ordini e, alla fine, comunicare la lieta notizia della presa della città al faraone.

¹⁷¹ Per quanto riguarda il tema dell'ironia e dell'inganno linguistico, che si avrà cura di approfondire riga dopo riga lì dove necessario, si veda anche DAVIES 2003, 8: «This deception is presented on a number of levels, most obviously in the narrative events of the story. Enemy characters and groups are persuaded to do and say things that have hidden consequences: enemy horses are captured through what appears to be an act of hospitality; the enemy ruler is incapacitated by an object he believes to have only symbolic significance; the gates of the town are opened after a false declaration of surrender».

¹⁷² Per quanto riguarda il Papiro Harris 500 si rimanda al capitolo precedente.

¹⁷³ Cf. DAVIES 2003, 4: «It is hard to tell from the narrative how much of the beginning of the story is missing, though Blok estimates two columns or 36 cm»: il riferimento è BLOK 1925, XV.

¹⁷⁴ Per le misure delle colonne di testo si veda DAVIES 2003, 3-4.

¹⁷⁵ Ho avuto l'onore e il piacere grazie al Department of Egypt and Sudan del British Museum di vedere il papiro Harris 500 in data 11/12/2025. Lo stesso circa lo stato di conservazione scriveva anche DAVIES 2003, 4: «Columns one and two are quite heavily degraded, but column three remains mostly intact. All are shorter than any found in the following part of the papyrus».

¹⁷⁶ Così sembra definirlo GARDINER 1932, XII.

¹⁷⁷ Sul colore dell'inchiostro si veda anche PARKINSON - QUIRKE 1995, 45: «While black was the main ink, red ink was a practical means of highlighting phrases ('rubrics') and marking distinctions».

Il capitolo è stato suddiviso in dieci paragrafi, nei quali sono state selezionate due o più righe di testo per essere analizzate indipendentemente sia da un punto di vista linguistico, che contenutistico. La suddivisione è stata operata su una base narrativa e quindi divide il racconto in dieci sezioni tematiche che si sono riconosciute caratterizzare il testo.

3.2 IL TESTO

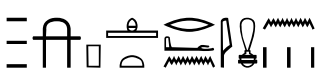
3.2.1 

wnwt st th.w

ovvero l'ubriachezza dei nemici

righe 1,1 - 1,3

1,1

 41 mm lac.  65 mm lac.

[...] 10 n m'ryr(n3w ?¹⁷⁸) [...] (s ?¹⁷⁹)n mi r- ' n htpw

[...] 10 (di) Maryannu [...] loro (?) come accanto alle ceste/offerte

Non appena il testo diventa decifrabile, il lettore si trova di fronte a Djehuty che esorta i soldati Maryannu, associati a Joppa, ad entrare nell'accampamento egizio.

L'inizio del testo è molto lacunoso: secondo Gardiner la prima lacuna è di circa 65 millimetri¹⁸⁰. Il testo torna leggibile con un segno di decina $\cap$ (V20, *riparo senza corda di chiusura*), ma Gardiner doveva vedere almeno un altro segno di decina e l'angolo della coda del segno per indicare le centinaia $\mathfrak{Z}$ (Z7): si potrebbe così supporre che si parli di molte centinaia¹⁸¹. Tuttavia, Peet si mantiene più cauto e traduce semplicemente "120"¹⁸².

Anche i segni successivi non possono essere tradotti con chiarezza: si distingue m'ryr..., verosimilmente le prime cinque lettere di Maryannu secondo il progetto *Ramses Online* e il TLA che ipotizzano una lettura completa come segue:



I Maryannu sarebbero stati dei guerrieri, in questo contesto verosimilmente alleati della città di Joppa¹⁸³ e sempre associati a carri e cavalli: Ian Shaw afferma, infatti, che

¹⁷⁸ Blok legge «... n mj dj», ma non lo traduce (BLOK 1925, 1).

¹⁷⁹ S29, *panno piegato*, viene letto da Gardiner (GARDINER 1932, 82) e dal progetto *Ramses Online*, ma non dal TLA. Oggi non è possibile chiaramente riconoscerlo leggendo il papiro.

¹⁸⁰ Questa e le successive indicazioni sull'ampiezza delle lacune sono di GARDINER 1932, 82a e ss.

¹⁸¹ *Idem*, 82a: «The angle of this tail suggests several hundreds, not simply 100».

¹⁸² PEET 1925, 226; cf. DAVIES 2003, 17-18.

¹⁸³ DAVIES 2003, 60: «A preliminary conclusion is that myryni represents a class of militia serving the town of Joppa». A riguardo si rimanda anche a DI BIASE-DYSON 2013, 251-252: «The *Maryannu* are not characterised in a negative manner in the tale, but are classed (seemingly) in the employ of the Rebel of Joppa. Their status as elite charioteers lends authenticity to the tale, since they seem to have

Maryannu è il nome con cui gli Egizi conoscevano un'élite militare onnipresente in Asia¹⁸⁴. La radice linguistica avrebbe una derivazione probabilmente indo-iraniana poi adottata da Mitanni e Siriani¹⁸⁵, ma il termine *m'yrn-* potrebbe anche derivare da una radice asiatica col significato di “eroe” o più semplicemente “soldato”¹⁸⁶. Quello che appare chiaro è che nel testo del papiro Harris 500 a questo particolare gruppo militare si lega una chiara identificazione etnica, se è corretta la ricostruzione sopra proposta che riporta come uno dei determinativi quello indicante una popolazione straniera ꜥ (T14, *bastone da lancio*)¹⁸⁷.

Questi soldati vengono, dunque, accolti da Djehuty come a un banchetto, nonostante non sia precisa la traduzione di *ḥtpw*, che potrebbe essere sia “ceste” che “offerte” e, quindi, forse alluderebbe a ciò che viene servito da bere e da mangiare¹⁸⁸. Tuttavia il determinativo ꜥ(V19) - un riparo per animali, realizzato in corda con una traversa in legno da interrare¹⁸⁹ - accompagna *ḥtp* anche nel papiro Anastasi IV, datato alla XIX dinastia: qui la traduzione realizzata da Dils riconosce al sostantivo il significato di “cesta”¹⁹⁰. Lo stesso si legge nel Wörterbuch der Ägyptischen Sprache: «Korb. Bes. als Behälter und Mass für Früchte und Pflanzen, auch für Gebäck, Weihrauch u.ä.»¹⁹¹.

historically given support to enemies of Egypt across the Levant and consequently often recorded as being captives of war. It appears that they were Syrian».

¹⁸⁴ SHAW 1991, 41: «[...] the ubiquitous Asiatic military elite known to the Egyptians as the *maryannu* ('young heroes')».

¹⁸⁵ ALBRIGHT 1934, 43.

¹⁸⁶ SCHULMAN 1964, 15.

¹⁸⁷ Sul bastone da lancio - T14 -, usato come determinativo per città o popoli stranieri, si rimanda al capitolo precedente.

¹⁸⁸ Cf. BLOK 1925, 1: «de korven»; ma DAVIES 2003, 17: «likewise to give offerings [...]».

È Goedicke (GOEDICKE 1968, 221) che vede un richiamo a un possibile banchetto e lo stesso sembra ritenere anche Davies (DAVIES 2003, 19), il quale - aggiunge - che allora la traduzione “ceste” sarebbe da scartare dal momento che più avanti un altro termine è utilizzato per indicare le “ceste”, ovvero *t3ḥbws3t* (*Ibidem*: «due to the different vocabulary used later in the passage»).

¹⁸⁹ A riguardo si rimanda alla lista dei segni di Gardiner, in GARDINER 1927, 524.

¹⁹⁰ Cf. pAnastasi IV = pBM EA 10249. Le ricorrenze sono molteplici: alla riga 13,12 *in primis* si legge *ḥtp n m'k.w 500*, ovvero “500 ceste alimentari” (tratto dalla trad. tedesca «500 Körbe von Nahrung» di Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBdWcc1UsnjE8qhtQoluhmJns>). Si legge poi alla riga 14,2 e 14,3: *š'y ḥtp 100*, *š'y mḥ.tt 70*, *š'y jp.t 2000 r'-ḥw-sw ḥtp 100*, *'g3-s3 2000*, ovvero “Torte š'y.t: 100 ceste; Torte š'y.t: 70 ciotole mḥ.t; Torte š'y.t: 2.000 misure Oipe; torte rḥs: 100 ceste; torte 'gs: 2.000 (pezzi)” (tratto dalla trad. tedesca «š'y.t-Kuchen: 100 Körbe; š'y.t-Kuchen: 70 mḥ.t-Schalen; š'y.t-Kuchen: 2.000 Oipe-Maß; rḥs-Kuchen: 100 Körbe; 'gs-Kuchen: 2.000 (Stück)» di Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBd3HQ4QYMCke0qIHuXMkqnZ8>). Nello stesso papiro si legge anche alla riga 14,11: *w3ḥ n.sn ḥtp*, ovvero “A tal fine, prepara dei cesti” (tratto dalla trad. tedesca «Stelle dazu (?) Körbe bereit!» di Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBd1os1i5hbkL9oMYgWyWo2rY>). Anche alla riga 14,12 compare *ḥtp 60*, ovvero “60 ceste” (tratto dalla trad. tedesca «60 Körbe» di Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBdWSMIYIekkQui2pYv5SrdFI>).

¹⁹¹ Wb III, 195, 8.


lac. non mis.

lac. non mis.

Il nome, tuttavia, è quanto meno interessante da analizzare: *Dḥwty* è un nome del dio Thot, molto diffuso in Egitto e rappresentato dai geroglifici:



in cui è chiaramente distinguibile il segno dell'*ibis sacro su trespolo* (G26) associato, appunto, al dio di Hermopolis. La cosmogonia cosiddetta dell'Ogdoade o hermopolitana racconta che «in questa località era un nuovo venuto che trovò, già adorati, una lepre divina, otto dei rane e serpenti e un babbuino: fece piazza pulita»¹⁹⁹. Il dominio del dio ibis era esteso a tutto ciò che avesse a che fare con l'intelletto, il calcolo²⁰⁰ e la scrittura: era, infatti, patrono degli scribi. Thot, tuttavia, è anche un «temibile mago»²⁰¹ e loro protettore per il suo potere su geroglifici e parole divine.

Bisogna, tuttavia, ricordare che Djehuty e, quindi il dio Thot, è anche associato al nome proprio (*s3-r*)²⁰² del faraone Thutmosis III: , *Dḥwty-ms*, letteralmente “generato da Thot”²⁰³.

Quello che segue, fino all'articolo *t3*, è estremamente lacunoso e, di conseguenza, è impossibile ricostruire il testo.

La riga si conclude con una formula che viene ampiamente utilizzata in questo passo a seguire il nome del faraone Thutmosis III²⁰⁴: *nh.w wd3.w snb.w*. Si tratta di una formula benaugurale indirizzata al re.



è l'abbreviazione di . Come altre formule benaugurali (come *di(.w)* *nh*, “dotato di vita” e *nh dt*, “che viva in eterno”) si tratta di tre forme verbali dello stativo con valore ottativo. In questo caso sono tre stativi che hanno perso la desinenza *.w* del maschile singolare²⁰⁵.

¹⁹⁹ POSENER - SAUNERON - YOYOTTE 1961, 333.

²⁰⁰ *Idem*, 334: è colui che «calcola il tempo, gli anni, il calendario, che regge le divisioni del tempo».

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Si tratta del nome portato dal re prima dell'ascesa al trono (cf. GARDINER 1927, 74) e che allo stesso tempo celebra la discendenza carnale del faraone dal dio Sole (cf. CIAMPINI 2018, 296).

²⁰³ Cf. per esempio nella decima strofa della *Stele Poetica* di Thutmosis III (*Urk.* IV, 618.24), in cui, alla riga 24, si legge: , *Dḥwty-ms nh dt*, ovvero “Djehuty-ms, vita eterna”.

²⁰⁴ In questa riga si legge *Pr-3*, letteralmente “Grande Casa”, una perifrasi evocativa per indicare il sovrano attraverso la residenza che occupava e, probabilmente, per proteggerne l'integrità evitando di riportarne il nome in modo esplicito (a riguardo si veda CIAMPINI 2018, 7).

²⁰⁵ Per quanto riguarda lo stativo con valore ottativo si veda *idem*, 183.

Nella vita di tutti i giorni si beveva molta birra; mentre il vino era comunemente utilizzato nei banchetti, come testimoniano le scene di simposio ritrovate all'interno delle tombe accanto a quelle di vendemmia e produzione di vino²¹¹. Ma secondo l'*interpretatio graeca* dello storico Erodoto si sarebbe bevuto maggiormente durante la festa di Bubastis piuttosto che in qualsiasi altro periodo dell'anno²¹².

In questo contesto non è possibile determinare se Djehuty abbia fatto ubriacare i Maryannu con il vino, con la birra oppure con un'altra bevanda - probabilmente fermentata²¹³ -, magari diffusa nel Levante dell'epoca. Comunque siano andate le cose, il vino non è la bevanda principale in Egitto, come lo è, invece, nel bacino del Mediterraneo, perché la vite non è pianta autoctona: venne, probabilmente importata dall'Oriente. Sicuramente erano più diffusi in Egitto altri tipi di vino: quello di dattero e quello di palma²¹⁴, per esempio. La birra, invece, oltre che essere una bevanda nutriente e antibatterica, era ricavata dall'orzo²¹⁵, diffusissimo in Egitto: per questo motivo, la birra costituiva il «principale companatico per il grosso della popolazione»²¹⁶.

Dopo aver fatto ubriacare i nemici, Djehuty prende la parola, ma non è leggibile il destinatario del suo discorso a causa di una lacuna di 55 millimetri all'inizio della riga 1,4. Si suppone che in questo spazio potesse esserci scritto *p3 hry n Ypw*, ovvero “il Ribelle di Joppa” e, quindi, il nemico che, in quanto ribelle al potere egizio, pare legittimo combattere²¹⁷. Il verbo *hr*, infatti, significa proprio “cadere” o, in un contesto

²¹¹ Si veda a riguardo, innanzitutto, la scena di vendemmia e produzione di vino sulla parete ovest, lato nord della camera trasversale della tomba di Nakht (TT52), risalente alla XVIII dinastia. Per la tomba di Nakht si veda DAVIES 1917, 35-71.

²¹² Her. *Storie* 2.60.3: Ἐπεὶ δὲ ἀπίκωνται ἐς τὴν Βούβαστιν, ὁρτάζουσι μεγάλας ἀνάγοντες θυσίας, καὶ οἶνος ἀμπέλινος ἀναισιμοῦται πλέον ἐν τῇ ὁρτῇ ταύτῃ ἢ ἐν τῷ ἅπαντι ἐνιαυτῷ τῷ ἐπιλοίπῳ. Συμφοιτῶσι δέ, ὃ τι ἀνὴρ καὶ γυνή ἐστι πλὴν παιδίων, καὶ ἐς ἑβδομήκοντα μυριάδας, ὡς οἱ ἐπιχώριοι λέγουσι.

²¹³ Su questo punto si rimanda a GUERZONI - POLCARO 2015.

²¹⁴ Per quanto riguarda il vino si rimanda a SAFFINIO 1972, 53: «La vite non era una pianta indigena e neanche africana e quindi secondo ogni verisimiglianza fu importata nell'Antico Egitto dall'Oriente in un'epoca imprecisata, forse già in tempi predinastici» e a *idem*, 55: «Col termine « vino » si intende il vino per eccellenza, cioè quello estratto dall'uva, ma vi sono altre bevande alcoliche di diversa origine che più o meno propriamente si chiamano vini : fra questi il vino di palma ed il vino di datteri».

²¹⁵ Cf. Her. *Storie* 2.7.4: Οἶνον δὲ ἐκ κριθέων πεποτημένον διαχρέωνται· οὐ γὰρ σφί εἰσι ἐν τῇ χώρῃ ἄμπελοι.

²¹⁶ SAFFINIO 1972, 48. Sulla produzione della birra si veda oltre *idem*, 52: «Con questi pani (spezzettati), con acqua e a quanto pare con sciroppo di datteri, si formava una mistura che, contenuta in un recipiente permeabile costituito da un grande paniere e rimescolata e lavorata a lungo, filtrava man mano in una giara posta al di sotto dello stesso recipiente; in seguito la birra era travasata in anfore che venivano adeguatamente sigillate per la conservazione».

²¹⁷ Cf. DAVIES 2003, 55-56 : «The Egyptian practice of applying such titles to foreign leaders who fail to be subservient to their rule is common, and says much of the Egyptian mindset when it came to conflicts such as this. The legitimacy of the Egyptian offensive is never questioned, and we should not look for a reference to a town that had been captured already but one that Egypt, against the backdrop of its empire-building strategy, considers as its own».

scopo di insultare il destinatario²¹⁸.

3.2.2

h_r h_w n₃ n h_{tryw},

ovvero l'inganno dei cavalli

righe 1,4 - 1,7

[illegible]

[...] w *hn' hmt hrdw p3y.k dmi n h'.t.k imi s'k n3 m' (1,5)* (yryn3w?)

[...] insieme con la moglie e i bambini la tua città e te stesso²¹⁹. Fa' in modo che i guerrieri Maryannu portino

Djehuty finge di consegnare sé e la sua famiglia al Ribelle di Joppa: è un inganno a spese del nemico per indebolirlo e rendere il suo esercito impreparato a fronteggiare un attacco. Il tutto è intensificato dall'utilizzo di *n-h'.t.k*, letteralmente “a te stesso”: Djehuty sembra cedere completamente al suo nemico e abbandonarsi così alla resa²²⁰.

Davies²²¹ legge *Maryannu* tra la fine della riga 1,4 e l'inizio della riga successiva: un ulteriore richiamo, dunque, agli alleati di Joppa. Eppure alcuni leggono *mry.w*, ovvero “servitori di cavalli” o “stallieri”,²²².

²¹⁸ Si veda Wb IV, 319, 2 per il verbo *hr* e Wb IV, 321, 2 per le voci *hrw* e *hry*.

²¹⁹ *Sic* in DAVIES 2003, 17: «[...] my wife and children to your town and yourself». Nonostante l'assenza nel testo di una preposizione che possa introdurre il complemento di moto a luogo o di vantaggio, Davies aggiunge nella traduzione la preposizione inglese *to*.

²²⁰ *Idem*, 21: «*n h' t.k* 'is probably more than a reinforcement of the preceding statement of possession and rather to be taken literally «to yourself»' (GOEDICKE, 1968, 221). Even rendered in this manner, the meaning of intensification is clear: Djehuty is giving himself up completely».

²²¹ DAVIES 2003, 17.

²²² HOCH 1994, 132-134, nr. 173.

1,6 ||| 53 mm lac.

[...] *n.sn wnmwt mr-pw ir w' n 'pwyr snn (1,6) (s)n [...]*

dar loro da mangiare (*lett.* il cibo) o uno degli Apiru passerà **(1,6)** (da) loro ...

È un altro inganno di Djehuty: il generale egizio persuade i soldati Maryannu a far ricoverare i propri cavalli all'interno dell'accampamento nemico. La scusa che Djehuty adduce riguarda un gruppo sociale presente a questa altezza temporale nel Levante²²³: gli Apiru, famosi per la loro violenza.

Secondo Davies c'è dell'ironia profonda in questo passaggio: i cavalli nemici vengono catturati attraverso quello che sembra essere un atto di *xenia*, di ospitalità²²⁴.



ṗwyr è un sostantivo plurale da *ṗr*, tradotto come “Apiru” o “Habiru”: identifica un gruppo sociale ed è presente soprattutto in testi egizi, ugaritici e cuneiformi²²⁵. A partire dalla seconda metà del XIX secolo si iniziò a identificare questo gruppo con i cosiddetti proto-Israeliti, ma su questo sussistono ancora dibattiti²²⁶: quello che sembra certo è che *Hapiru* derivi dalla radice *ḥābatu*, verbo che può voler dire “rubare”, “razziare” e “oltrepassare”²²⁷. Si spiegherebbe, così, il timore di Djehuty: lasciare fuori dall’accampamento i cavalli, significherebbe sottoporli alle razzie e ai sacchi degli Apiru stessi.

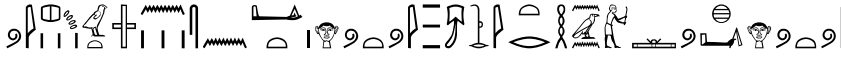
²²³ PORZIA 2022, 170: «La première est que le terme *hāpiru* est unanimement considéré comme le nom d'un groupe social et non ethnique». Cf. anche CAH2 1975, 110: «It has now become certain that they were a class of heterogeneous ethnic origin, and that they spoke different languages, often alien to the people in whose documents they appear». Lo stesso viene confermato anche da DI BIASE-DYSON 2013, 252.

²²⁴ DAVIES 2003, 8. *Contra* BLOK 1925, 1: «(Dhuti) Hij verzoekt zelfs, zijn paarden in de stad te mogen laten brengen om ze te voederen ...».

²²⁵ PORZIA 2022, 169: «On ne saurait nier que dans les textes du Proche-Orient ancien des groupes appelés *hāpiru* aient existé: des textes égyptiens allant du XV^e au XII^e s. évoquent des *prw*, des passages ougaritiques citent des *pru*, et de nombreuses tablettes cunéiformes du II^e millénaire mentionnent les *hāb/piru* (en écriture syllabique ou sous forme idéogrammique)». Per quanto riguarda la traduzione si veda anche Wb I, 181, 17.

²²⁶ Cf. PORZIA 2022, 170. In realtà gli assiriologi negano del tutto un'associazione tra la parola *Apiru* e gli Ebrei: secondo Durand, infatti, «nous devrions reconnaître définitivement que la racine du mot *hâpirum* est 'pr. Ainsi, le mot 'hébreu' n'a aucun lien étymologique avec le *hâpirum*» (il riferimento è a DURAND 2004-2005, 571).

²²⁷ Cf. PORZIA 2022, 170.

1,6  53 mm lac.
 [...] iw.tw hr hw n3 n htryw iw.tw hr dit.n.sn wnmwt iw
 [...] quindi si presero cura dei cavalli e diedero loro il cibo.

L'agente dell'azione sono probabilmente i soldati dell'esercito di Djehuty, che con l'inganno di dar loro ristoro e riparo catturano i cavalli dei Maryannu, senza i quali, possiamo supporre, non potranno essere in grado di fronteggiare un attacco egizio.

La riga si apre con l'espressione non molto chiara *iw.tw hr*. Si tratta verosimilmente di una forma fossilizzata di Medio Egiziano, qui ampiamente utilizzata per introdurre di volta in volta un'azione ulteriore che è avvenuta nel passato di seguito alla precedente. È come se lo scriba volesse trasmettere al lettore l'impressione di leggere un resoconto di eventi passati, sotto forma *grosso modo* di elenco²²⁸, ad aprire il quale è l'azione di *hw(i)*, ovvero "custodire" o "prendersi cura". Sono verosimilmente i soldati di Djehuty che si prendono cura dei cavalli, la cui presenza nel testo della presa di Joppa è interessante: sembrerebbe, infatti, che proprio tramite la Palestina gli Egizi siano entrati in contatto con quest'animale fino ad allora sconosciuto.

Probabilmente fu tramite gli Hyksos che il cavallo entrò nella terra del Nilo: presso questo popolo, infatti, era un animale da guerra, l'arma con cui si dice abbia riportato diverse vittorie²²⁹. Ancora prima, intorno al XVII secolo a.C., sarebbero stati gli Arianì a diffondere il cavallo e l'uso del carro da guerra in Asia Minore e solo nel secolo successivo anche in Egitto il cavallo sarebbe diventato animale regale, legato alla figura del faraone e custodito in scuderie sorvegliate da appositi funzionari:

[Il cavallo] s'era acclimatato molto bene in Egitto; si allevavano mandrie sulle distese erbose ai lati del Delta, specialmente verso Pithom. Le scuderie di stalloni del Nuovo Regno, arricchite dai doni dei re asiatici, prosperarono, e il corpo dei «capi scribi delle scuderie» diventò un vivaio di alti funzionari. Il cavallo fu sempre trattato come una specie nobile e preziosa²³⁰.

²²⁸ DAVIES 2003, 22: «*iw.tw hr* constructs both the ongoing tense of the text and also the narrative flavour, achieving linguistically what the subject matter is attempting to do through narrative: suggest to the reader that they are receiving a report of past events».

²²⁹ POSENER - SAUNERON - YOYOTTE 1961, 51.

²³⁰ *Idem*, 52. Sui cavalli nell'Antico Egitto si veda anche RACHET 1991, 90.

Inoltre è proprio durante il regno di Thutmosis III che il maggior numero di cavalli affluisce in Egitto dalle terre levantine: durante la campagna di Megiddo gli Egizi dovettero riportare in patria molti esemplari di questo animale come bottino²³¹.

1,7



53 mm lac.

[...] *nsw Mn-ḥpr-R' nḥ(.w) wd3(.w) snb(.w) iw.tw ḥr iit ḥr smi n Dḥwty ḥr*

[...] re Menkheperra, che viva sia forte e in salute, poi uno venne a fare rapporto a Djehuty.

Si noti qui che l'utilizzo di *nsw(t)* da solo e non del titolo ufficiale  *nsw-bit*, “Re dell’Alto e del Basso Egitto”, associato al faraone sarebbe da imputare, secondo Blok, all’intenzione dello scriba di aderire allo stile delle Liste Reali, spesso mancanti dell’indicazione *-bit*, ovvero il geroglifico dell’ape (L2) che rappresenta il Basso Egitto. In realtà i casi in cui viene utilizzata la forma abbreviata *nswt* sono rari, ma così è, per esempio, nelle liste di Abido e di Saqqara²³².

Anche l'utilizzo del verbo *smi* è particolare. Non si tratta, infatti, di un sinonimo di *dd*, “dire” o “parlare”, ma piuttosto dell’azione specifica e formale del fare rapporto al proprio generale o al visir: nel caso di Joppa si riferisce sicuramente a un resoconto a carattere militare²³³.

²³¹ DELPEUT - KÖPP-JUNK 2025, 125: «The booty list of the battle of Megiddo suggests a large influx of horses during this time period, which might be related to the animal appearing more frequently in civil contexts». Per la lista del bottino portato dalla città di Megiddo si veda LICHTHEIM 2006, 33: «[List of the booty which his majesty's army brought from the town of] Megiddo. Living prisoners: 340. Hands: 83. Horses: 2,041. Foals: 191. Stallions: 6. Colts:---».

²³² BLOK 1925, 15-16. Cf. *Abydos* I, 70 e *Abydos* II, 44.

²³³ BLOK 1925, 16. A riguardo si veda anche Wb IV, 127, 4, in cui è riportato il significato di “melden”, “berichten” oppure “anzeigen”, ossia “comunicare”, “riferire” e “segnalare”.

3.2.3

‘wnt ‘3t,
ovvero la grande Mazza del re
righe 1,8 - 1,10

1,8  40 mm lac.

[...] hr dd n Dḥwty ib.i r ptr t3 ‘wnt ‘3t n nswt Mn-ḥpr-R‘ ‘nh(.w) md3(.w) snb(.w)

[...] allora disse a Djehuty: “Io desidero vedere la grande Mazza del re Menkheperra, che viva sia forte e in salute

Il Ribelle di Joppa chiede di vedere l’arma del faraone Thutmosis III, la grande Mazza.

Di comune accordo²³⁴ si è soliti colmare la lacuna iniziale della riga con p3 ḥry n Ypw, ovvero “il Nemico di Joppa”: il principe della città assediata e che tempo prima si era ribellato al dominio egizio è il protagonista di questo passaggio. Se la ricostruzione è corretta è lui a chiedere al generale Djehuty di vedere un’arma, evidentemente ubicata in questo contesto presso l’accampamento egizio.

‘wnt è stato qui tradotto “Mazza”, ma in realtà si riferisce al materiale con cui venivano confezionati alcuni bastoni, ovvero al legno di ebano diffuso in Siria e nell’oasi di Farafra²³⁵ in Egitto. Da qui il termine è arrivato poi ad indicare il bastone stesso e il timone del carro, costruito pure con lo stesso materiale: si legge, per esempio, nel cosiddetto *Poema del Carro* la celebrazione di un timone, grazie al quale sono travolte terre lontane e migliaia di nemici sono fatti cadere in battaglia²³⁶. Secondo Blok si tratta qui di un gioco di parole con il verbo ‘wn, “saccheggiare” o “danneggiare”²³⁷,

²³⁴ Cf. TLA; RAMSES ONLINE; DAVIES 2003, 24-25; GARDINER 1932, 82a.

²³⁵ Cf. *Recto* del racconto *Der beredte Bauer* contenuto nel Papiro di Berlino P 10499 risalente alla XII-XIII dinastia. Si legge alla riga 2,6: [wn]tw n.t T3-jḥw, ovvero “Canne ‘wnt da Farafrā” (tratto dalla trad. tedesca «‘wn.t-Stangen von Farafrā» di Peter Dils, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBdWwVHWNu9UR4rhVOIAij61c>).

²³⁶ Si veda *Poem of the Chariot*, inno contenuto in un ostrakon di Edimburgo (oEdinburgh 916) risalente alla XIX dinastia: ir t3 ‘wnt n t3y.k m’-ir~k3~bw~ti.t ‘wn.st ḥ3s.t [11] w3(.t), ovvero “Riguardo al bastone da combattimento ‘wnt: possa esso saccheggiare (sempre) ogni terra straniera” (tratto dalla trad. tedesca «Was den ‘wnt-Schlagstock deines Streitwagens angeht: Er möge (stets jedes) ferne Fremdland plündern» di Lutz Popko, in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBdxBmabasDUM5gjkv45iI8QU>).

Cf. anche BLOK 1925, 18.

²³⁷ Per la traduzione del verbo ‘wn si veda Wb I, 172, 9.

facilmente rintracciabile anche nel testo di Joppa: qui pure 'wnt è qualcosa che abbatte il nemico straniero²³⁸.

Domande a cui non si è ancora data una risposta, tuttavia, rendono questa sezione tematica di non chiara interpretazione. Ci si chiede, innanzitutto, che cosa sia nello specifico questa mazza e perché mai il Ribelle di Joppa la voglia vedere, ben consapevole che potrebbe essergli letale. Che cosa avesse di speciale non è chiaro, ma possiamo supporre si trattasse della stessa arma, un bastone piriforme o discoidale, che impugna anche il faraone Narmer nella famosa Tavolozza che porta il suo nome²³⁹. È il simbolo della forza che schiaccia il nemico, del faraone che riporta la Maat: tuttavia, qui Thutmosis III non è presente. Possibile che Djehuty avesse avuto la Mazza con sé, pur nella finzione del racconto, solo per incutere terrore e che il generale stesso avesse convinto il nemico a vederla?²⁴⁰

Il dubbio è legittimo se si guarda alla fine della riga: la forma benaugurale segue il nome del faraone anche nel discorso del nemico ribelle! Si tratta di una forma di rispetto che quasi certamente un avversario dell'Impero non avrebbe utilizzato. La cosa più semplice è spiegare l'aggiunta attraverso la figura dello scriba, il quale avrebbe solo in seguito inserito la formula, come testimonia il fatto che questa fuoriesce dalla colonna, perdendo l'impaginazione controllata e priva in tutto il papiro di elementi di disturbo²⁴¹.

1,9  30 mm lac.

[...]3ti-wt-nfrt rn.s w3h k3 n nswt Mn-hpr-R' 'nh(.w) md3(.w) snb(.w) iw.s n.k m p3 hrw
[...] il suo nome (è) *Ati-Wt-Neferet*. Per il Ka del Re Menkheperra che viva, sia forte e in salute, sarà tua oggi ...

Il passo è parecchio confuso: le lacune non permettono di comprendere a chi o cosa ci si riferisca con il nome di *Ati-Wt-Neferet*.

²³⁸ BLOK 1925, 19: «'wnt is, die den buitenlandschen vijand neerslaat».

²³⁹ Sulla Tavolozza e l'importanza della Mazza del faraone si veda anche VINCI 2006-2007, 18: «[...] quella che sarà una delle più importanti insegne regali dei sovrani egizi per tutta la durata dell'età faraonica: la testa di mazza» e oltre per l'iconografia delle mazze faraoniche in generale.

²⁴⁰ DAVIES 2003, 24-25.

²⁴¹ *Idem*, 25: «It is surprising to find this distinctly Egyptian epithet on the lips of a foreigner, especially one of an enemy. [...] Perhaps this occurrence was an accident, force of habit supplying it here, or perhaps the writer did it consciously but without the notion that it was out of place on foreign lips. The signs  actually spill over onto the next column, into the beginning of [2,8]. This could be taken as a late addition, being the only example of this in the column, although examination of the papyrus does not suggest it. Again, scribal habit is probably the key».

Si tratta con certezza di un nome composto da tre sostantivi:



3ti: potrebbe essere sia un sostantivo che un verbo. Nel primo caso farebbe riferimento a uno dei nomi con cui è possibile riferirsi alla barca solare, ma questo si attesta con l'aggiunta del determinativo P3: . Nel secondo caso il significato potrebbe essere *ridurre in cenere* oppure *illuminare*²⁴².

Si tenga, tuttavia, presente che il nome potrebbe cominciare prima, all'interno della lacuna. Non è, quindi, detto che ciò che leggiamo oggi sia il nome completo²⁴³.



Wt: se la suddivisione in tre nomi del sostantivo *Ati-Wt-Neferet* è corretta, non si spiega indipendentemente questo *wt*, verbo dal significato di “crescere”²⁴⁴ o di “bendaggio della mummia”²⁴⁵.



Il nome composto si conclude con *Nfrrt*, da tradursi con “bella / giovane donna”²⁴⁶, il che spiegherebbe il determinativo B1 (*donna seduta* ) successivo, oppure, - visto l'utilizzo del determinativo Y1 () - potrebbe essere un sostantivo astratto indicante la bellezza o la perfezione²⁴⁷.

Vista la (quasi) impossibilità di spiegare analiticamente questo sostantivo, è sicuramente più utile comprendere a chi (o a cosa) si riferisca. Seguendo Faulkner si potrebbe riferire alla Mazza stessa del faraone²⁴⁸ oppure a una “bella donna” ceduta a Djehuty dal Nemico di Joppa in cambio della vista dell'arma: Faulkner traduce, infatti, «[There is a woman here] by the name of Tiutnofre»²⁴⁹. Davies propone un'ulteriore spiegazione: Tiutnofre o Ati-Wt-Neferet sarebbe la moglie del Nemico di Joppa, probabilmente

²⁴² Cf. VÉgA, <https://app.vega-lexique.fr/?entries=w535-w515-w536> e TLA.

²⁴³ PEET 1925, 226 legge invece «Tiutnefert».

²⁴⁴ Cf. VÉgA, <https://app.vega-lexique.fr/?entries=w6432>: «alten sein; wachsen».

²⁴⁵ Cf. CIAMPINI 2018, 311.

²⁴⁶ Cf. *idem*, 314; cf. anche VÉgA, <https://app.vega-lexique.fr/?entries=w4867>.

²⁴⁷ Cf. TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/lemma/83520>.

²⁴⁸ FAULKNER [et al.] 1973, 73 (nota n. 5): «Meaning, “The beautiful one is yours.” Presumably the king's baton accompanied the division of the army under Djehuty's command, symbolizing the king's presence in military undertakings in which he did not actually take part».

²⁴⁹ *Ibidem*. La stessa traduzione è fornita anche da WENTE 1973, 73.

presente presso l'accampamento egizio insieme al marito²⁵⁰. Non è un'ipotesi mal formulata, se si segue l'affermazione di Davies, secondo cui saremmo davanti a una forma per metà in lingua egizia e per metà in una lingua straniera²⁵¹.

Ciò detto, ritengo sia più verosimile riferire il nome a una donna offerta a Djehuty in cambio della Mazza: l'ipotesi di Faulkner sarebbe, dunque, quella più condivisibile sia a livello narrativo che grammaticale, in quanto l'utilizzo del determinativo della *donna seduta* non si presterebbe a identificare un'arma.

Secondo Davies si conclude qui il discorso del Ribelle di Joppa a cui segue la risposta di Djehuty che accoglie la richiesta del nemico per "il *Ka* del Re"²⁵². Di contro Faulkner attribuisce al Ribelle di Joppa la totalità delle parole dalla metà della riga 1,8 alla metà della riga 1,10²⁵³. Il che potrebbe essere anche plausibile, se - come nota Davies - così facendo non si mettesse in bocca al Nemico di Joppa, straniero e ribelle al potere egizio, il concetto sacrosanto di *Ka*, ovvero la regalità del faraone²⁵⁴ che si associa al concetto di mondo ordinato e di *Maat*²⁵⁵. È un problema che già si è incontrato nel testo e che si potrebbe spiegare con l'intento dello scriba di uniformare la lingua e le sue formule senza creare distinzioni tra Egizi e nemici²⁵⁶.

Se si segue Faulkner, avremmo, quindi, il Ribelle di Joppa che chiede a Djehuty di vedere l'arma del Re e promette al nemico che se il grande onore gli sarà accordato, in cambio il generale potrà avere la donna chiamata *Ati-Wt-Neferet* o *Tiutnofret*: il "sarà tua" (*iw.s n.k m p3 hrw*) alla fine della riga 1,9 si potrebbe, infatti, riferire alla donna promessa.

[Il Nemico di Joppa disse a Djehuty:] "Ho il desiderio di vedere la grande Mazza del re Menkheperra, che viva a lungo sia forte e in salute. C'è una donna qui di nome *Atiwtneferet/Tiutnofre*: per il *Ka* del re Menkheperra, viva

²⁵⁰ DAVIES 2003, 26: «If a reading is proposed, the best is still probably as the name of the rebel of Joppa's wife, rather than the title of the club». Davies aggiunge, inoltre, che Goedicke (GOEDICKE 1968, 225) riferisce questo nome a una dea cananea, ma l'ipotesi viene rifiutata in DAVIES 2003, 26 come una suggestione del contesto narrativo piuttosto che come un'effettiva ricostruzione del testo: «Goedicke's reading of a specifically Canaanite goddess name here is more a product of the narrative setting than restoration from the text».

²⁵¹ *Ibidem*: «there are further complications if his half-Egyptian-half-foreign name is accepted».

²⁵² Per la suddivisione delle battute si veda *Ibidem*.

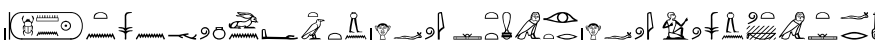
²⁵³ FAULKNER [et al.] 1973, 73.

²⁵⁴ Cf. DAVIES 2003, 26: «[...] but the contents of the second half of [1,9] can hardly appear on the same lips, where a confirmation of the rebel's wishes occurs. It would also be puzzling to find a reference here to the *ka*, that most Egyptian of concepts, in the speech of a foreigner».

²⁵⁵ Sulla regalità egizia si veda CIAMPINI 2018, 9.

²⁵⁶ In questo caso è la formula di giuramento *w3h k3* che risulta fuori posto e per la quale si rimanda a BLOK 1925 e relativi riferimenti, 19.

a lungo sia forte e in salute, sarà tua oggi, se sarai così gentile da portarmi l'arma"²⁵⁷.

1,10  30 mm lac.

[...] *nfrt mtw.k in sw n.i iw.f hr irt m mitt iw.f hr int t3 'wnt n nswt Mn-hpr-R'*

[...] *nfrt* se tu la porti a me". E lui (lo) fece di conseguenza e portò la Mazza del faraone Menkheperre.

Djehuty fa portare la Mazza del faraone al cospetto del principe di Joppa.

Seguendo Faulkner qui si ha la conclusione del discorso del nemico, che promette al generale egizio una donna. Lo studioso britannico traduce l'inizio della riga per noi superstita "[if you will be so] kind as to bring it to me"²⁵⁸: il senso potrebbe essere che solo se Djehuty permetterà al suo nemico di vedere la Mazza, il Ribelle gli farà portare come dono una donna. Questo secondo *nfrt* non è allora parte del nome della donna offerta, ma semplicemente un predicativo del soggetto riferito a Djehuty.

Segue una forma *sdmw.f* (nel caso specifico *mtw.k*), la cui funzione è in parte sovrapposta a quella del *sdm.f*, ma più regolarmente notata nei testi di età antica: potrebbe, dunque, trattarsi di una formazione dai tratti arcaici per esprimere un'azione dal valore continuativo o, comunque, come presente (cf. *sdm.f*)²⁵⁹.

²⁵⁷ Traduzione del passo liberamente riadattata e ricostruita secondo la traduzione di FAULKNER [et al.] 1973, 73: «"It is my wish to see the great baton of King Menkheperre, l.p.h. [1,9] [There is a woman here] by the name of Tiutnofre. By the *Ka* of King Menkheperre, l.p.h., she shall be yours today [1,10] [if you will be so] kind as to bring it me" ».

²⁵⁸ FAULKNER [et al.] 1973, 73. *Contra* DAVIES 2003, 26 e GOEDICKE 1968, 226 che leggono *-nfrt* come una ripetizione del nome *Ati-Wt-Nfrit* o *Tiwtnofret* di cui già si è discusso.

²⁵⁹ A riguardo si veda CIAMPINI 2018, 146.

3.2.4

iw.f hr h3yt,

ovvero il Nemico di Joppa è messo fuorigioco

righe 1,11 - 2,3

1,11 30 mm lac.

[...] (p3)y.f sdwy iw.f hr ‘h’ m dwn.f hr dd i nw im p3 hry n [1,12 in lac. Ypw?]

[...] (il) suo mantello (?)²⁶⁰. Poi si pose davanti (a lui)²⁶¹ e disse: “Oh, guardami, Nemico di [Joppa?]”

Molto probabilmente la riga doveva aprirsi con la formula benaugurale già discussa *'nh(.w) md3(.w) snb(.w)* a completare il nome del faraone che concludeva, all'interno del suo cartiglio, la riga precedente.

Oltre la lacuna non è chiaro a cosa il testo volesse alludere: *sq̄wy* è il mantello (“cloak”²⁶²), ma il verbo *sq̄w* significa “schlecht machen”²⁶³, ovvero “far del male” o “ferire”. Tra i commentatori, tuttavia, sembra esserci accordo nel leggere *sq̄wy*, “mantello”: Djehuty avrebbe afferrato per il mantello il Principe di Joppa²⁶⁴, oppure avrebbe nascosto il bastone *wnt* sotto di esso e da lì lo avrebbe tirato fuori²⁶⁵. La prima ipotesi pare essere quella più appropriata a Davies da un punto di vista grammaticale: Gardiner, infatti, ripristina il testo come [*nh(.w) mḏ3(.w) snb(.w) iw.f hr mh m] p’y.f sq̄w*, “[che viva, sia sano e in salute. Quindi afferrò] il suo mantello”²⁶⁶. Ma probabilmente quello che il testo vuole raccontare è l’entrata in scena “un po’ nascosta” dell’arma del faraone²⁶⁷.

Infine, interessante notare l'utilizzo del segno Z6 $\nearrow$, come determinativo del sostantivo “nemico” alla fine della riga: si tratta di un segno utilizzato come sostitutivo

²⁶⁰ Cf. TLA: «[Dann packte er (?)] sein Gewand».

²⁶¹ Cf. TLA: «Dann packte er (...) sein Gewand». Cf. Anche DAVIES 2003, 17: «He drew himself up». Si noti, tuttavia, che una traduzione più letterale potrebbe essere “rimase in piedi con le gambe distese” (cf. DAVIES 2003, 29).

²⁶² DAVIES 2003, 28. Questa scelta di traduzione sarebbe, secondo Davies, la più corretta, dal momento che il determinativo utilizzato, “corda” (V6: ⋈), farebbe riferimento alle stoffe in generale.

²⁶³ Cf. Wb IV, 380, 7.

²⁶⁴ GARDINER 1932, 83a: «and he seized his cloak».

²⁶⁵ GOEDICKE 1968, 219 ss.; 226-227. Di opinione simile è anche BLOK 1925, 20.

²⁶⁶ GARDINER 1932, 83a.

²⁶⁷ Così secondo DAVIES 2003, 28: «I would suggest a scene where a weapon the rebel of Joppa believes to be of significance is presented somewhat obscured».

della figura del nemico (A14 , *uomo con sangue che esce dalla fronte*) che in egizio è associata al verbo *hr*, già analizzato in precedenza. È qui evidente il disprezzo degli Egizi per i loro nemici: come aggettivo *hrw* è epiteto sprezzante, come nota Blok riportando le parole contenute nella *Stele di Israele*, in cui si legge *p3 wr hsi hrw n Rbw*, “il miserabile principe, il nemico dalla Libia”²⁶⁸.

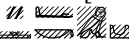
1,12  25 mm lac.

[...] *nsw Mn-hpr-R' nh(.w) md3(.w) snb(.w) p3 m3i.w-hs3.w s3 shmt iw di n.f Imn p3y.f*
[...²⁶⁹ il faraone] Menkheperra che viva, sia forte e in salute, il leone dallo sguardo terribile, figlio di Sekhmet, al quale suo (padre) Amon ha dato ...”

Centrale è in questo passaggio la figura del leone, associata - in un *cliché* - alla ferocia del faraone. La combinazione *m3i.w-hs3.w* si ritrova già all'interno dei *Testi delle Piramidi*²⁷⁰ e, anche se il leone scomparve dall'Egitto già in tempi antichi, continua a essere utilizzata in contesti anche successivi al terzo millennio in cui l'animale è interpretato come simbolo di coraggio²⁷¹.

A sottolineare maggiormente questa qualità del sovrano anche l'apposizione successiva. In quanto “figlio” la dea conferisce al re i suoi attributi: *s3 Shmt*, ovvero “figlio della dea Sekhmet”, divinità teriomorfa con la testa - appunto - di leone e simbolo di distruzione, forza e fuoco divoratore²⁷².

²⁶⁸ Sono queste le parole della cosiddetta *Stele di Israele* risalente al regno di Merenptah e ritrovata nel suo Totentempel (CG 34025). La traduzione qui riportata è tratta dalla traduzione in tedesco di Silke Grallert, in TLA, <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/sentence/IBUBd3TSvVRlaE0Lnv1lSyBlSv8>. A riguardo si veda anche BLOK 1925, 24.

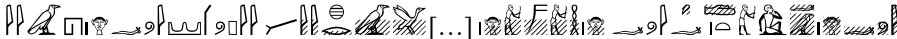
²⁶⁹ Seguendo il TLA: «[Siehe, (hier)]». Secondo GARDINER 1932, 83a la lacuna iniziale si potrebbe ricostruire con: , ovvero [Ipw] [m?] [kj?] secondo il TLA.

²⁷⁰ Cf. PT 355, 573a dalla tomba del faraone della VI dinastia Teti (in cui si legge *hr.k m z3b h3z.t.k m m3-hz(3)*, ossia «Dein Gesicht ist (das) ein(es) Schakal(s), dein Schwanz (der) ein(es) grimmigen Löwen» nella traduzione tedesca di Doris Topmann, in TLA, <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/sentence/IBUBd3HRoMfl5UVMInqPTXPvJKc>) e PT 509, 1124b dalla tomba del faraone della VI dinastia Pepi I (in cui si legge *n.tj hrw.f m m3(j)-hz3.w*, ossia «dessen Gesicht (die von) grimmige(n) Löwen» nella traduzione tedesca di Doris Topmann, in TLA, <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/sentence/IBUBdQ0IfHBniUPWooUFjmYT07w>).

²⁷¹ BLOK 1935, 25. Un esempio è riscontrabile anche in un'iscrizione, in cui Ramses II “si infuria come un leone contro gli Asiatici, con i denti pronti e gli artigli affilati” (a riguardo si rimanda a BLOK 1925, 29). Cf., inoltre, la settimana strofa della *Stele poetica* di Thutmosis III, in cui si legge *di.i m33.sn hm.k m m3i hs*, ossia “ho fatto in modo che essi vedano la Tua Maestà come leone feroce” (si veda a riguardo TLA, <https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/sentence/IBgBAtc6P9uxDUWvkbrHewhn96Q>).

²⁷² Su Sekhmet si veda *idem*, 30-33. È qui probabile un'associazione tra il potere del faraone sul campo di battaglia e l'ureo, l'occhio del Sole che fulmina i nemici (si veda a riguardo GRIMAL 1992, 35), con cui spesso Sekhmet è legata (BLOK 1925, 32: «In de vergelijking van den koning met het alverterend vuur heeft dus de mythe van het zonneoog haar sporen nagelaten, in aansluiting aan de figuur van Sechmet. De

Si noti che lo scriba non ha voluto aggiungere alla stringa di testo segni geroglifici che rappresentassero il leone o una parte di esso: si tratta, verosimilmente, di un sistema di protezione grafico, consistente nell'estromissione di qualunque segno che possa nuocere al faraone²⁷³.

1,13  28 mm lac.

[...] *Iw.f hr f3i drt.f iw.f hr hwi hr m3' n p3 hry n Ypw iw.f hr h3i*

[...] Dopo egli sollevò la sua mano e colpì le tempie del Nemico di Joppa e quindi quello cadde ...

Il Nemico di Joppa è nuovamente ingannato da Djehuty: viene colpito da un oggetto che riteneva avere un significato esclusivamente simbolico²⁷⁴.

2,1  35 mm lac.²⁷⁵  18 mm lac. 

m iri.t [...] m-b3h.f iw.f hr di.t.f m k[3hw iw.f hr f3 drt]²⁷⁶.f m 't t3 dhriw (?)

Come (prostrato) davanti a lui [...] ²⁷⁷. Poi egli lo pose in catene [e legò le sue mani (?)] con una cinghia di cuoio (?).

macht ook van den uraeus werd onder dezen vorm gesymboliseerd»). Oltre a questo Blok richiama anche l'etimologia del nome della dea dal sostantivo *sh̄m*, ovvero “scettro” e “potenza”: nel nome di conquistatrice si potrebbe, dunque, vedere un'ulteriore richiamo al faraone, difensore dell'Egitto e della sua legge, che in questo ruolo si identifica con la dea stessa (*ibidem*: «De verhouding van den naam der godin Sechmet met den stam *sh̄m* is danar van zoo groot belang [...] Als machtige godin bezit zij de wapenen, die den indringer buiten de grenzen kunnen houden; en, met haar vereenzelvigd, is de koning de verdediger van grondgebied en wet»).

²⁷³ Per quanto riguarda i sistemi di protezione grafici si veda, in generale, ROTH 2017 e CIAMPINI 2018, 50-51. Questa pratica si attesta a partire dai *Testi delle Piramidi*, in cui uno o più determinativi antropomorfi sono volutamente omissi per la necessità «of removing (or treating with particular attention) all the figures regarded as dangerous; or better, those figures which, in a particular environment like the tomb, could potentially become dangerous» (IANNARILLI 2018, 37): ciò è evidente, per esempio, nelle iscrizioni dalle tombe di Uni, Pepi I e Pepi II per cui si rimanda alla tabella 1 in IANNARILLI 2018, 39 e a IANNARILLI 2016, 60-79. Per la stessa pratica nei testi di fine Medio Regno si veda, inoltre, MINIACI 2010 e, in particolare, la definizione fornita all'inizio del contributo (*idem*, 113): «The practice consisted in writing the hieroglyphic signs representing living creatures deprived of a part of their body. This custom involved mainly signs in the form of birds and snakes, while other human and animals signs were generally avoided more than mutilated». Per quanto riguarda, infine, la mutilazione o l'eliminazione del segno rappresentante un mammifero, tra cui lo stesso leone e che vede la prima attestazione nella tomba di Pepi I (VI dinastia), si rimanda a ROTH 2017, 293 e 301-303.

²⁷⁴ DAVIES 2003, 8: «[...] the enemy ruler is incapacitated by an object he believes to have only symbolic significance [...]».

²⁷⁵ *Contra* TLA: «Lücke von ca. 20mm Länge».

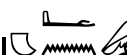
²⁷⁶ La ricostruzione è di GARDINER 1932, 83a. Fornita in *ibidem* anche la ricostruzione della parola *k3hw* come  Δ.

Secondo Gardiner si dovrebbe ricostruire la prima lacuna di 18 millimetri con:
²⁷⁸, di modo che si possa ricomporre il significato di “disteso” o “prostrato” dato anche da Peet²⁷⁹. Si completa così anche a livello linguistico, secondo Davies, la sottomissione (ottenuta con l’inganno) del Nemico di Joppa da parte di Djehuty e del suo esercito²⁸⁰.

2,2  23 mm lac.  50 mm lac. 

iw.f hr [...] 'n hmt.i [...] hb3y n p3

Poi egli [...] (un pezzo) di rame [...] per distruggere²⁸¹ questo ...

2,3      

hry n Ypw iwtw hr dit p3 'n hmt n 4 nms.t m (2) rd.f ...

... Ribelle di Joppa. Quindi mise un pezzo di rame fatto di quattro anelli ai suoi due piedi²⁸².

Il problema di quest’ultima riga sta nella traduzione del sostantivo *nms.t*, qui tradotto “anelli”, ma spesso riferibile anche a un’unità di peso utilizzata tra la XVIII e la XXIII dinastia oppure più generalmente a un “vaso”. Quello che è certo è che si deve trattare di qualcosa (anelli o appunto un peso) che possa impedire al Ribelle di Joppa il minimo movimento una volta tornato cosciente²⁸³.

Probabilmente il sostantivo è da associarsi a *k3hw*²⁸⁴ (riga 2,1), qui tradotto con un generico “catene”, ma più precisamente inteso “manette” da Marta Valerio: si tratterebbe in questo senso di un dispositivo utilizzato non solo per immobilizzare il

²⁷⁷ BLOK 1925, 33 aggiunge alla sua traduzione “privo di sensi”: «<bewusteloos>».

²⁷⁸ Si veda a riguardo GARDINER 1932, 83a.

²⁷⁹ PEET 1925, 226: «stretched out».

²⁸⁰ Cf. DAVIES 2003, 30: «This is the best suggestion in terms of narrative flow, prostration signifying the complete subservience the rebel has in defeat before Djehuty».

²⁸¹ Cf. *idem*, 18: «[...] make a restraint for ...».

²⁸² Leggermente differente è la traduzione di WENTE 1973, 73: «So the clamp of copper of four *nemset*-weight was attached to his feet»: al posto degli anelli, traduce *nmst* come un’unità di peso (vd oltre nel testo).

²⁸³ *Idem*, 32-33: «but the action of [2,3] suggests that the function of the 4 *nmst* of copper is to restrain, or at least severely impair the movement, of the rebel of Joppa. As suggested in [2,2], the narrative picture is the fettered rebel being attached to this weight of copper, to prevent his escape when he regains consciousness». BLOK 1925, 43 propone di tradurre “un paio di ceppi di bronzo”: «“een paar bronzen boeien”».

²⁸⁴ Cf. Wb V, 66, 11.

Principe, ma se ne serviranno in seguito anche i soldati egizi per far prigionieri gli abitanti di Joppa²⁸⁵.

A suggerire la traduzione “manette” concorre anche il fatto che esse erano uno strumento conosciuto e ampiamente utilizzato nell’antico Egitto sin dal Nuovo Regno per trasportare i prigionieri: si trattava di oggetti in legno, come suggerisce la presenza del determinativo M3 (𓄎), di piccole dimensioni e di peso ridotto²⁸⁶. Raffigurazioni di corde e manette atte a immobilizzare il nemico sono ricorrenti in alcuni rilievi di carattere militare datati, appunto, al periodo ramesside²⁸⁷. All’Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino ne è, inoltre, conservato un esemplare ligneo (ÄM 15130)²⁸⁸: si tratta di uno strumento in legno di cipresso a forma di rombo con gli angoli smussati, forato nel centro per inserire il polso del prigioniero e ai lati per consentire il passaggio di una corda²⁸⁹.

²⁸⁵ VALERIO 2022, 210. Il sostantivo appare anche alle righe 2,5; 2,13 e 3,4.

²⁸⁶ *Ibidem*: «Comme l’atteste la présence du déterminatif 𓄎 (Gardiner Sign List M3), il s’agit d’objets en bois, probablement de petite taille et de faible poids, étant donné que, dans le conte, chaque soldat est en mesure d’en emporter un avec lui dans le panier».

²⁸⁷ *Idem*, 208-210. Un’esempio riportato nel contributo di Valerio è una scena dalla tomba menfita di Horemheb da Saqqara (cf. *idem*, 208, fig. 5).

²⁸⁸ Per quanto riguarda l’esemplare di manette in legno da Berlino si rimanda a *idem* e al catalogo online dell’Ägyptisches Museum und Papyrussammlung zu Berlin, precisamente alla pagina: https://recherche.smb.museum/detail/764875/handfessel?language=de&question=%C3%84M+15130&limit=15&sort=relevance&controls=none&collectionKey=AMP*&objIdx=0.

²⁸⁹ *Idem*, 205: «Il s’agit d’un dispositif en bois de cyprès (*Cupressus sempervirens*) en forme de losange aux angles adoucis avec une ouverture ovoïde allongée au centre. Au premier abord, l’objet pourrait faire penser à une navette de tisserand, toutefois il s’agit d’une menotte en bois qui permet, en insérant les mains du prisonnier dans l’ouverture centrale, de restreindre ses possibilités de mouvement. On relève aussi la présence de deux petits trous aux deux extrémités et un autre trou à côté de l’ouverture pour insérer les mains, au niveau du centre de la menotte. En correspondance à ce trou, une fente perpendiculaire percée dans l’épaisseur de la menotte le rejoint. L’instrument mesure 40 x 8,2 x 3 cm et pèse 300 grammes». Circa la tratta dei prigionieri nell’antico Egitto si veda COX 2017. Si rimanda, inoltre, al capitolo precedente (“Quando una città muore. Il caso di Joppa”) e al capitolo 5 (“Quando una città muore. Troia e Joppa a confronto”).

Si prepara l'inganno

righe 2,3 - 2,7

Fortunatamente è anche la parte di testo meglio conservata.

In seguito egli fece portare

2,4 

quelle 500 ceste che aveva fatto fare (e) quindi (vi) fece entrare 200 soldati

Nonostante decennali discussioni su questo passaggio, si può ormai concludere che le ceste in totale dovessero essere cinquecento: duecento vennero riempite di soldati egizi dal generale Djehuty, mentre le altre trecento vennero verosimilmente lasciate vuote²⁹⁰. Probabilmente impegnare cinquecento soldati sarebbe stato troppo avventato, oppure le trecento ceste innocue sarebbero state parte della tattica dell'esercito egizio per ridurre la probabilità che l'inganno fosse svelato²⁹¹.

²⁹¹ *Contra* BLOK 1925, 44-45 che ritiene si tratti piuttosto di un errore di trascrizione, dovuto al fatto che di norma le compagnie erano costituite da 200 uomini: «Het getal 200 in regel 4 zal een verschrijving zijn voor 500 [...] Dit getal, dat voor elke compagnie vast stond, verdrong in de herinnering van onzen schrijver het aantal van 500 man, die door Dhuti in de 500 korven werden verborgen».

2,5 

r r.sn iw.tw hr mh kniw.sn m'-h3 hr k3-h3 iw.tw hr htmw

nelle loro aperture. Poi egli riempì le loro braccia di catene e corde. E sigillò con sigilli (sott. le ceste).

Djehuty e il suo esercito hanno organizzato l'inganno, ma lo scriba non fornisce una spiegazione al lettore e per questo il testo diventa qui di difficile comprensione. Il nodo è sciolto solo alla riga 2,8, quando il generale spiega ai suoi soldati come dovranno comportarsi una volta entrati nella città e come dovranno utilizzare le catene e le corde che accompagnano i 200 soldati nelle ceste²⁹². Anche qui siamo davanti a un ulteriore gioco lessicale: catene e corde non legano i soldati all'interno delle ceste (come il verbo *mh* potrebbe comunque essere tradotto e come credono gli uomini di Joppa), ma piuttosto sono gli strumenti che i soldati dovranno utilizzare una volta entrati in città per farne prigionieri gli abitanti²⁹³.

2,6 

hr htmw iw.tw hr dit n.sn n3y.sn ti-bw hn' n3y.sn

Poi mise per loro i loro *ti-bu* e i loro bastoni,

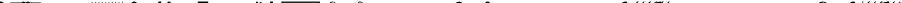
Anche in questa riga il significato resta quanto meno confuso: i *ti-bu* potrebbero essere dei sandali, forse legati a un qualche strano sistema di trasporto²⁹⁴. Ma il vero problema sta nel comprendere a chi si riferisca il *loro* (.sn): probabilmente sono i compagni dei duecento soldati che già sono stati "sigillati" nelle ceste e che avranno il compito di trasportarle all'interno della città²⁹⁵.

²⁹² A riguardo si veda DAVIES 2003, 34: «As noted in [2,4], the pattern of much of the passage before this is of speech followed by action whereas here the explanation for the behaviour of the army comes only after their actions are complete. Due to the difference from earlier sections this is certainly a narrative device used by the writer to engage readers, drawing them forward to the climax of the campaign against the town. As revealed in Djehuty's explanation of [2,8] onwards, the 'fettors and bindings' supplied to the soldiers are to be used in binding up the townspeople of Joppa».

²⁹³ A riguardo si veda BLOK 1925, 46-47.

²⁹⁴ GOEDICKE, 1968, 228; BLOK 1925, 49; *contra* DAVIES 2003, 35: «[...] an argument that is tenuous at best».

²⁹⁵ Cf. DAVIES 2003, 35: «A better reading would see the subject of this line as the remainder of soldiers, 'their fellows' of [2,5] who are the last active subjects referred to».

2.7 

m3wdw itw-rw-rw iw.tw hr dit w'w nbt nfrw hry.sn dmd s 500

aste e oggetti *itu-ru-ru*. Quindi egli fece in modo che tutti i soldati forti (fossero) sotto di loro (le ceste?). In tutto erano cinquecento uomini²⁹⁶.

Si parla ancora di oggetti, probabilmente dati ai soldati che hanno il compito di introdurre in città le ceste. Il primo sostantivo *m3wḏw* potrebbe far riferimento a delle “aste di una lancia”, atte forse al trasporto delle stesse ceste²⁹⁷: lo stesso sembra potersi dire anche per *itu-ru-ru*, uno strumento legato ai portatori di ceste secondo Hans Goedicke²⁹⁸ oppure al metodo di trasportare oggetti tra due pali²⁹⁹. Secondo Davies, tuttavia, nessuna delle due traduzioni sarebbe verosimile: egli propone, piuttosto, di vedere in *itu-ru-ru* un'altra categoria di arma usata nell'esercito egizio e non meglio identificabile³⁰⁰.

²⁹⁶ Torna qui il problema del numero, che, tuttavia, potrebbe facilmente risolversi contando cinquecento trasportatori sia per le duecento ceste piene che per le trecento ceste vuote. A riguardo si rimanda a DAVIES 2003, 36: «The question of number arises again, with 500 appearing a second time, but if earlier statements about [2,4] are accepted then we are reading about a core group of stronger soldiers, picked out of the larger Egyptian force (all of which is pretending to have been conquered), who will be responsible for carrying the baskets of spoil».

²⁹⁷ GOEDICKE 1968, 228.

298 *Ibidem.*

²⁹⁹ LESKO 2002, 52.

³⁰⁰ DAVIES 2003, 35-36.

3.2.6

hr 'kr p3 dmi.t

ovvero il piano di Djehuty

righe 2,8 - 2,10

2,8

iw.tw hr dd n sn wn.tn hr 'kr p3 dmi.t iw.tn hr wn n3y

Poi egli disse loro: “Aprirete (le ceste?) quando entrerete nella città e aprirete ai
(vostri) compagni

2,9

2,10

tn ir mtw.n mḥ m rmtw nbw nty m p3 dmi.t mtw n dit.w m'-ḥ3w ḥr-r'

e prenderete tutti quelli che sono nella città per porli in catene subito”.

Finalmente viene spiegato l'inganno di Djehuty: le ceste dovranno entrare nella città e poi dovranno essere aperte per riversare fuori il loro contenuto.

Con le catene e le corde date ai soldati bisognerà, infine, legare gli abitanti di Joppa, finalmente prigionieri del faraone.

Eppure tutto questo non può essere possibile senza un'ulteriore precauzione di Djehuty stesso: bisogna istruire un inconsapevole Sinone, ovvero un lasciapassare infallibile che possa convincere il popolo di Joppa ad aprire le porte per ricevere il dono dei nemici creduti vinti.

mḥ.n m Dḥwty

ovvero un Sinone inconsapevole

righe 2,10-2,14[illegible]

Iw.tw hr pri r dd n p3 k(3)-t(3)-n(3) n p3 hry n Ypw hr.f n3 p3y.k

Egli poi uscì per dire all'auriga del Nemico di Joppa: "egli parla (così), il tuo

Djehuty³⁰¹ istruisce in questo passo un Sinone inconsapevole, il lacchè - qui “auriga”³⁰² - del Ribelle di Joppa: gli suggerisce le parole da usare, quelle che nella finzione dell’inganno lo stesso Ribelle avrebbe pronunciato, per convincere la città tutta che l’esercito egizio è stato vinto³⁰³.

2.11 A sequence of 28 pictographs arranged horizontally. The first few include figures sitting or standing, some with tools or objects. There are also symbols resembling musical notes, geometric shapes like circles and triangles, and abstract patterns.

nb išm.t dd n t3y.k hnw.t ndm-ib i.dit n.n Swth Dhwtj hn^c hmt.f hrd.f

padrone. Torna / vai a dire alla tua signora³⁰⁴: “Rallegrati! Seth³⁰⁵ ci ha consegnato Djehuty con sua moglie e i suoi figli.

Le parole che l'auriga del Principe deve portare alla moglie del suo signore iniziano con un composto tipico dei testi a carattere funerario³⁰⁶: *n_{dm}-ib*, associato alla gioia, è spesso usato quando il defunto vuole definirsi “beato”. Ma *n_{dm}-ib* celebra anche il

³⁰¹ In realtà non per tutti è Djehuty a riportare le parole che seguono all'auriga del Ribelle: per WENTE 1973, 74 è piuttosto un "qualcuno" non meglio definito: «And someone came out to tell the charioteer [...]».

³⁰² Cf. BLOK 1925, 53, in cui si richiama l'origine semitica del nome *ktn*, letteralmente "il servo dei cavalli": un grado che non era solo ed esclusivamente egizio, ma al contrario che gli Egizi avrebbero preso in prestito dai Siriani.

³⁰³ A riguardo di veda DAVIES 2003, 37: «[...] the 'footman' is unaware of the events that have taken place within the Egyptian camp. Djehuty's centrality to the plan of his own devising has been noted, and he is taken to be the subject of the verb».

³⁰⁴ Non si può qui tradurre *hñw.t* con “regina”, dal momento che da solo il sostantivo ha il significato di “colei che possiede persone (gli schiavi) o cose (la terra)”. A riguardo si veda BLOK 1925, 56: «*hñw.t* is “de vrouw als besitzer van personen of zaken”, vooral als “meesteres” ten opzichte harer bedienden».

³⁰⁵ *Contra idem*, 56-57: Blok lascia in traduzione Sutech, divinità nazionale siriana che si contrappone a Ra e che in questa fase cronologica già era entrata nel pantheon egizio come Seth. Secondo DI BIASE-DYSON 2013, 253 bisogna riconoscere un'associazione tra Seth e Baal («[...] so Seth, most probably in connection with Baal, [...]»).

³⁰⁶ Cf. *Pyr.* 707 c, in cui si legge *nh wd3 snb ndm-ib*, ovvero “illeso, sano e gioioso”.

Tornano anche qui, inoltre, la moglie e i figli di Djehuty, a indicare ancora una volta la (finta) sconfitta dell'esercito egizio³⁰⁸.

ptr h3t b3k.w.sn k3 n.s r p3y 200 n thbw-s3-ti nty mḥ m rmt

Molto interessante in questa riga è l'utilizzo dello stativo *b3k.w.sn*, “ridurre in schiavitù”: questo verbo è stato, secondo Davies, prescelto tra altri con il medesimo significato per la presenza del suono monolittero *k* al suo interno, reso graficamente con la cesta V31 ($\curvearrowright$) e quindi altrettanto facilmente associabile alle 200 ceste che porteranno Djehuty alla vittoria³⁰⁹.

La considerazione di Davies può spingersi oltre se si immagina già l'epilogo della vicenda: è un'astuzia implicita, non evidente, un inganno che si manifesta prima di tutto a livello linguistico. È il cuore del racconto: per l'auriga che ascolta il soggetto associato al *.sn* sono gli Egizi vinti e di conseguenza presi come prigionieri, ma non doveva certamente pensare la stessa cosa Djehuty quando lo disse. Allo stesso modo l'utilizzo del verbo *b3k.w.sn* da parte del nemico non allarma l'auriga, che non coglie la sottile allusione suggerita da Davies alle ceste che sta per introdurre nella sua città. L'ironia nelle parole del generale sfugge al nemico e questo, in altre parole, significa solo sconfitta³¹⁰.

³¹⁰ A riguardo si veda *ibidem*.

Non è, tuttavia, condivisa da Blok: *b3k.w.sn* (o *bjkw.sn* come lo legge) significherebbe, infatti, “il loro tributo” o comunque “la loro tassa”, “la loro imposta”³¹¹. Più che un gioco di parole e di suoni associati a un verbo della *persis* si dovrebbe, quindi, vedere un chiaro riferimento - nemmeno tanto implicito - all’oggetto dell’inganno, ovvero alle ceste che per gli abitanti di Joppa contengono solamente doni e tributi offerti loro dagli Egizi per la resa.

2.13 Hieroglyphic text consisting of approximately 20 signs.

e corde e catene”. Egli dunque andò avanti prima di loro per informare la sua padrona³¹³

Dicendole: “abbiamo preso Djehuty”. Quindi egli aprì i sigilli³¹⁴ della città davanti ai soldati.

³¹¹ BLOK 1925, 57: «*Bjkw* als tribuut van onderworpen vreemdelingen». Cf. WENTE 1973, 74: «Here are the first fruits of their servitude [...]».

³¹³ Cf. DAVIES 2003, 18: «He hastened and went in front of them to sweeten the heart of his mistress».

85

3.2.8 

h r m h m p3 dmi.t

ovvero è la persis!

Righe 3,1 - 3,5

3,1

3,5 mm lac.

iw.sn hr 'k r p3 dmi.t

Quindi entrano in città

Si avvera quello che Djehuty già aveva descritto: è probabilmente questo il motivo della brevità di questa terza e ultima colonna. La *persis* è già stata raccontata, proiettata in un futuro vicinissimo. Non serve altro se non assicurare il lettore che quanto ha letto in precedenza si sta effettivamente realizzando.

Per la lacuna finale Gardiner ipotizza la ricostruzione $\Xi\text{pp}\text{z}$, $n3y$, “quelli”: è il soggetto di un nuovo periodo che continua nella riga successiva³¹⁵.

3,2

ḫr wn n3y.sn ir.i iw.sn ḫr mḫ

Allora fecero uscire i compagni e si riversarono

3,3

dmit m šri m '3y.t iw.sn hr dit.w

in città. (come) i giovani (così) come gli anziani in seguito posero

3,4

³¹⁵ GARDINER 1932, 84a; DAVIES 2003, 41.

m'-ḥ3 m ḳ3-ḥ3 ḥr-r' iw p3 ḥpš

in corde e sotto catene. L'esercito

Tornano le corde e le catene che Djehuty aveva posto nelle ceste insieme ai 200 soldati: le stesse armi che il portavoce del Nemico di Joppa credeva fossero servite per legare i soldati arresi al potere del suo signore.

3,5



ti-n-r' n pr-'3 'nhw md3w snbw ḥr mh m p3 dmit

potente del faraone che viva, sia forte e sano conquistò la città.

3.2.9 

iw hrw hri rd.k r nhh d.t

ovvero la notizia giunge al faraone

Righe 3,6 - 3,13

3,6



sdr Dhwty iw h3b.fr Kmt.n

Djehuty si mise a dormire. Inviò in Egitto

Finalmente vincitore, Djehuty può riposare³¹⁶.

La dicotomia con il Nemico di Joppa, che si è lasciato andare al momento sbagliato, è qui evidente: il generale egizio dorme al momento giusto, non canta vittoria prima del tempo, ma solo una volta che la guerra è veramente finita e la vittoria sicura.

Segue, dunque, la lettera che Djehuty stesso invia in Egitto al faraone Menkheperra.

3,8 **3,7**

nswt Mn-hpr-R' 'nhw wd3w snbw p3y.f nb r dd ndm-ib.k

(al) faraone Menkheperra che viva, sia forte e sano, (al) suo signore per dire:
 “Rallegrati!

È interessante notare che la stessa espressione utilizzata per recapitare il messaggio della (falsa) vittoria alla Signora di Joppa (*ndm-ib.k*) sia qui usata da Djehuty per informare il faraone della (questa volta reale) vittoria³¹⁷.

3,8



di n.k Imn p3y.k it.f nfr p3 hry n

Qui tuo padre Amon eccelso il Nemico di

³¹⁶ Una diversa traduzione vede Djehuty inviare la lettera al faraone “durante la notte”: è questa la traduzione di WENTE 1973, 74 («In the evening [...]») e di DAVIES 2003, 43 che vede nel verbo un’indicazione temporale piuttosto che un’effettiva azione compiuta dal generale.

³¹⁷ *Idem*, 44.

3,9



Ypw hn' rmt.f nbt mitt p3y.f

Joppa con tutti i suoi uomini e così la sua

3,10



dmi.t imm iwi rmt r it3.w

Città (*sott.* ha preso). Permetti che gli uomini vengano perché (portino via) questi in catene.

Come già si è accennato nel capitolo precedente, nell'antico Egitto i faraoni preferivano schiavizzare i propri nemici, piuttosto che ucciderli: in questo modo potevano sfruttarli in Egitto e costringerli a lavorare nei cantieri dei templi e, in modo particolare, nel cantiere infinito del tempio di Karnak³¹⁸, come nelle righe successive viene precisato.

3,11



m ḥ3-ḳ3 mḥ-k pr n it.k Imn-R' nsw-ntrw

Affinchè tu riempi la casa di tuo padre Amon-Ra, signore degli dei,

3,12



m ḥm.w ḥm.t iw ḥrw ḥri rd.k

con servi e serve. Questi sono caduti sotto i tuoi piedi

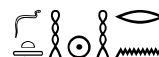
Anche iconograficamente gli sconfitti e i prigionieri - divenuti a tutti gli effetti proprietà del faraone - stanno sotto i piedi del sovrano, che li calpesta e li sottomette nel senso più letterale del termine: bastino a titolo di esempio la Tavolozza di Narmer, in cui il re costringe sotto i suoi piedi alcuni nemici morti³¹⁹, e la Statua di Amenhotep III da

³¹⁸ Cf. COX 2017, 386: «Many prisoners of war were gifted to the temples – especially the Temple of Amun at Karnak – because slaves were understood to constitute part of the gods' rightful booty in helping to bring about victory».

³¹⁹ Cf. GRIMAL 1992, 30: «Il re è seguito da un porta sandali e sotto i suoi piedi si vedono alcuni nemici morti». In realtà questo elemento ritorna nella maggior parte delle tavolozze giunte fino a noi, in cui più

Luxor, in cui il faraone poggia i piedi su nove segni geroglifici T10 (𐦏) rappresentanti i Nove Archi, i nemici tradizionali dell'Egitto³²⁰.

3,13



r nhh d.t

Per sempre.

che vedere una testimonianza storica di un fatto veramente accaduto bisogna riconoscere uno strumento per la propaganda regale atta a celebrare il faraone (VINCI 2006-2007, 83 e GRIMAL 1992, 26-30).

³²⁰ Riguardo la statua di Amenhotep III da Luxor si veda EL-SAGHIR 1996, 21-27, in particolare pagina 21: «Mit dem linken, vorgestellten Fuß schreitet er über die unter seine Fußsohlen eingravierten Neun Bogen (die traditionelle Feinde Ägyptens)».

3.2.10

tsh3.w ikr,

ovvero l'anonimo scriba

Righe 3,13 - 3,14

3,13

*iwi.s.pw nfr in k3n*

Arrivato ben scritto³²¹ dal ka dello

3,14



tsh3.w ikr m db'.f tsh3.w [...]

scriba efficace nella sua mano, lo scriba dell'esercito [...]

Purtroppo il nome dello scriba non è leggibile nel papiro: si sa solo che è uno scriba militare, parte integrante dell'*entourage* dell'esercito del faraone.

Gli scribi militari controllano dalle retrovie «il reclutamento, l'intendenza e le destinazioni»³²² e, inoltre, registrano le vittorie ottenute dall'esercito, annotandole in una sorta di “diario di guerra”. La presenza nel papiro di questa informazione ha, secondo Davies, lo scopo ulteriore di dare credibilità storica a un racconto che, come si è visto precedentemente, si può considerare storico solo in senso lato³²³.

Si chiude così, con questo colofone, il testo della presa di Joppa per mano di Djehuty, generale del faraone Thutmosis III.

³²¹ Nel senso di “arrivato a compimento, alla fine” (cf. BLOK 1925, 66: «“het [geschrift] is tot het einde gekomen; is voleindigd”»). Cf. la traduzione di WENTE 1973, 74: «Thus it concludes happily».

³²² POSENER - SAUNERON - YOYOTTE 1961, 120.

³²³ DAVIES 2003, 56-57 e soprattutto (*idem*, 57): «We have seen that the text claims to be 'historical' in the broad sense and the inclusion of a scribal colophon is a reinforcement of this, as well as a statement about precision in recording found at the end of many Egyptian pieces».

QUANDO UNA CITTÀ MUORE:

La persis di Troia

Sulla spiaggia di Troia, all'entrata dell'Ellesponto, una donna urla. Sta guardando la sua città bruciare, ormai vinta dal fuoco della *persis* e dalla violenza dei vincitori. I suoi figli sono caduti in guerra, suo marito è stato ucciso presso l'altare di Zeus Erceo: tutto a causa di un'altra donna, che ha abbandonato figlia e marito.

È l'epilogo della *persis* più conosciuta e raccontata nella letteratura antica: quella della città di Troia, sotto assedio per dieci interminabili anni e, infine, in una sola notte cancellata dalle fiamme.

La guerra di Troia con tutto ciò che contiene e con ciò che, alla fine, ha comportato è il tema del capitolo. Si prende l'avvio dagli ultimi canti dell'*Iliade*, al decimo anno della guerra, e si prosegue sulle tracce di Quinto Smirneo e Trifiodoro, che nelle loro opere di età imperiale raccontano ciò che Omero non dice: il massacro e la strage dell'ultima notte con tutti i problemi e le immagini terribili che sono paradigma di qualsiasi guerra e distruzione.

4.1 LA ROCCA DI TROIA TRA MITO E ARCHEOLOGIA

ἄ γὰρ πόλυ περσκέθρισα

κάλλος [ἀνθ]ρώπων Ἑλένα [τὸ]ν ἄνδρα
τὸν [ἄρ]ιστον
καλλ[ίτοι]σ' ἔβα 'ς Τροΐαν πλέοι[σα
καὶ οὐδ' ἐ πα]ῖδος οὐδὲ φίλων το[κ]ήων
πά[μπαν] ἐμνάσθη, ἀλλὰ παράγαγ' αὐταν
[Κύπρις]σαν

*colei che di gran lunga superava
in bellezza ogni essere umano, Elena, abbandonato
il suo sposo impareggiabile
traversò il mare fino a Troia
né si ricordò della figlia e degli amati genitori:
lei ... disviò (Cipride)³²⁴*

Nell'agosto 1868 Heinrich Schliemann salpa dal Pireo in direzione Stretto dei Dardanelli con l'unico obiettivo di trovare il vero sito dove un tempo sarebbe sorta la città di Troia. Era convinto, sin da bambino, che «se mura simili sono esistite, non possono essere state distrutte del tutto, ma saranno certamente nascoste dalla polvere e dai detriti dei secoli»³²⁵. Con questa convinzione identifica la rocca di Pergamo con il colle di Hissarlik, la Mesopotamia turca tra il fiume Scamandro e il Simoenta, da cui è ben visibile anche il monte Ida³²⁶. Sembra confermare la sua ipotesi la suggestione che lo affascina non appena sale sul tetto di una città vicina, Jeni Schehr, e da lì crede di ammirare scena dopo scena quanto si legge in Omero:

Quando mi trovai sul tetto di una casa, con l'*Iliade* in mano, e osservai il panorama, mi pareva di vedere sotto di me la flotta, il campo e le assemblee dei Greci, Troia e la rocca di Pergamo sull'altura di Hissarlik, le marce e le contromarce e le battaglie delle truppe nella pianura tra la città e il campo³²⁷.

Indubbiamente Schliemann è un romantico e un visionario: i canti omerici, lungi dal poter essere materiale utile all'indagine archeologica, sono epica. Ma nonostante si sia

³²⁴ Saffo, fr. 16 V vv.6-12. Traduzione di FERRARI 1987.

³²⁵ SCHLIEMANN 1962, 6.

³²⁶ *Idem*, 77: «Da Hissarlik si vede anche l'Ida, dalle cui cime Zeus contemplava la città di Troia».

³²⁷ *Ibidem*.

sempre stati portati a credere che la narrazione omerica non sia altro se non leggenda, è almeno dal IV secolo a.C. che la Troade è luogo di pellegrinaggio. Uno dei primi fu Alessandro Magno. Lo racconta Plutarco nelle *Vite Parallele*: il Macedone sarebbe salito sulla rocca di Ilio per sacrificare alla dea Atena e onorare il grande Achille³²⁸.

Da allora flotte di viaggiatori salpavano alla volta dello stretto dei Dardanelli e lì interrogavano la popolazione locale, che, secondo i racconti dei pellegrini, conservava ancora nella memoria l'antico nome della città di Priamo. Il sito dove sarebbe sorta l'antica rocca restava, tuttavia, solo ipotizzato di volta in volta in base al punto in cui la nave del pellegrino attraccava³²⁹.

È il 1784 l'anno da cui scaturirono gli eventi che portarono alla scoperta di Troia sul *tell* di Hissarlik. Ingegneri e artisti lavorarono sotto la direzione dell'ambasciatore francese Marie G. de Choiseul-Gouffier per sondare il territorio e mappare coste ed entroterra. Jean-Baptiste Chevalier, noto per aver collocato Troia presso Pinarbaşı nella provincia di Kastamonu nella Turchia nord-orientale, disegnò tra il 1785 e il 1786 una prima mappa della Troade, a cui seguì quella del 1802 di Louis F. Cassas.

La teoria di Chevalier, tuttavia, venne presto screditata.

Fu Franz Kauffer il primo a ritenere che l'altura di Hissarlik fosse il sito giusto da scavare: egli aveva lavorato con Choiseul-Gouffier e nel 1793 deve aver condiviso con questo la sua ipotesi, dal momento che i risultati riportati nel *Plan de Ilium Recens et de ses Environs, leve en 1793 par F. Kauffer* di Choiseul-Gouffier³³⁰ mostrarono il sito di Hissarlik chiaramente segnalato e così le sue mura esterne. Ma in qualunque altra mappa di Kauffer pubblicata prima del 1820 le fortificazioni di Hissarlik sono assenti e in altri lavori di suoi contemporanei l'altura non è segnata se non con qualche sporadico puntino a indicare la presenza di edifici non meglio definiti³³¹.

³²⁸ Plut. *Alex.* 15.7-9: Τοιαύτη μὲν «οὖν» ὁρμῇ καὶ παρασκευῇ διανοίας τὸν Ἑλλήσποντον διεπέρασεν. ἀναβὰς δ' εἰς Ἴλιον, ἔθυσσε τῇ Ἀθηνᾷ καὶ τοῖς ἥρωσιν ἔσπεισε. τὴν δ' Ἀχιλλέως στήλην ἀλειψάμενος λίπα, καὶ μετὰ τῶν ἐταίρων συναναδραμὼν γυμνὸς ὥσπερ ἔθος ἐστίν, ἐστεφάνωσε, μακαρίσας αὐτὸν ὅτι καὶ ζῶν φίλου πιστοῦ καὶ τελευτήσας μεγάλου κήρυκος ἔτυχεν. ἐν δὲ τῷ περιῆναι καὶ θεᾶσθαι τὰ κατὰ τὴν πόλιν ἐρομένου τινὸς αὐτόν, εἰ βούλεται τὴν Ἀλεξάνδρου λύραν ἰδεῖν, ἐλάχιστα φροντίζειν ἐκείνης ἔφη, τὴν δ' Ἀχιλλέως ζητεῖν, ἥ τὰ κλέα καὶ τὰς πράξεις ὕμνει τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐκεῖνος.

³²⁹ EASTON 1989, 27: «From the accounts of travellers it is clear that among the inhabitants of the Troad itself oral tradition must have preserved both the memory of the name and, with it, various rival claims for the ancient city's true location. The site shown by locals to a traveller would depend entirely on where his ship put in. If he anchored off the West coast of the Troad he would be escorted (or follow the trail of someone else who had been escorted) to the impressive ruins at Eski Stamboul (Alexandria Troas)».

³³⁰ CHOISEUL-GOUFFIER 1782-1822, II.2 Plate 35.

³³¹ EASTON 1989, 32: «But there are other maps to be taken into account, and it is a striking fact that the Hisarlik fortifications are absent from every other Kauffer map that was published before 1820. They are not in the derivative map published by Olivier, which does not mark a site at Hisarlik at all (although the

Cosa sia accaduto tra il 1793 e il 1820 è presto detto: nel 1812 Edward Clarke scrisse nel terzo volume dei suoi viaggi che Ilio era da collocarsi a Hissarlik, di cui fornisce la prima descrizione seppur non molto dettagliata³³². Questo spinse Choiseul-Gouffier a inviare *in loco* un suo uomo per effettuare un ulteriore sondaggio.

Solo tra gli anni '60 e gli anni '70 del 1800, però, iniziarono i primi veri scavi sotto la direzione dei fratelli Calvert, soprattutto del più giovane di essi Frank Calvert³³³. Fu quest'ultimo a suggerire a Schliemann, deluso dal sito di Pinarbaşı, di iniziare una campagna di scavi a Hissarlik.

Seguendo il suo consiglio, il 18 ottobre 1871 Schliemann scrisse che «Ilio sorge su una piattaforma alta in media ventiquattro metri sulla pianura, che al lato nord cade con un pendio molto ripido. Il suo angolo nord-ovest è formato da un colle sporgente di 8 metri, largo 215 metri e lungo 300, che per la sua posizione imponente e per le sue difese naturali appare particolarmente appropriato per servire da acropoli della città»³³⁴. Il Tedesco, studente della Sorbona di Parigi, fu, quindi, persuaso di aver trovato la rocca di Pergamo.

Gli scavi iniziarono l'11 ottobre 1871³³⁵ e, nonostante le asperità del pendio, Schliemann riuscì a far scavare un'enorme trincea nell'angolo nord-ovest del *tell* di larghezza dieci metri che procedeva in direzione sud-est e puntava in linea obliqua su

text does allude to the Ville de Constantin). Rennell's version, which had come to him through John Hawkins, only scatters the site with stereotyped L-shaped marks to indicate the presence of buildings. Choiseul-Gouffier's map of the coast of the Troad published in 1809 still marks the site with only a patch of dots. It is true that the plan of the fortifications does appear in his "Carte de la Plaine de Troie levee en 1786 et 1787"».

³³² CLARKE 1812, 102-103: «We came to an elevated spot of ground, surrounded on all sides by a level plain, watered by the Callifat Osmack, and which there is every reason to believe the Simoisian. Here we found, not only the traces, but also the remains of an ancient citadel; Turks were then employed raising enormous blocks of marble, from foundations surrounding the place; possibly the identical works by Lysimachus when he fenced New Ilium with a wall. The appearance of the structure exhibited that colossal and massive style of architecture which bespeaks the masonry of the early ages of Grecian history. All the territory within these foundations was covered by broken pottery, whose fragments were parts of those ancient vases now held in such high estimation. Here the peasants said they had found the medals which they had offered to us, and most frequently after heavy rains. Many had been discovered in consequence of the recent excavations made there by the Turks, who were removing the materials of the old foundations, for the purpose of constructing works at the Dardanelles... ». La descrizione più chiara e dettagliata, tuttavia, è di Charles Maclaren in MACLAREN 1863, 70 e ss.

³³³ Sui fratelli Calvert si veda EASTON 1989, 37-46. Sul rapporto tra Schliemann e Frank Calvert si rimanda, invece, a TRAILL 1985, 14-24.

³³⁴ SCHLIEMANN 1962, 88.

³³⁵ In realtà la primissima campagna di Schliemann sul *tell* di Hissarlik durò appena dieci giorni, tra il 9 e il 19 aprile 1870, perché non era stata autorizzata. A riguardo si veda EASTON 1989, 89: «Schliemann's first season lasted only from 9th to 19th April. Because it was unauthorised and hasty, and provoked the displeasure of the Turkish government, he never afterwards spoke of it as his first season, reserving this description for his work of 1871. He tended to minimise its results. And it is true that he worked on a small scale with no more than twenty workmen».

una costruzione rettangolare scoperta nell'aprile dell'anno prima al centro dell'altura. Aprendo questa trincea, la speranza era quella di trovare il tempio di Atena e, procedendo con uno scavo orizzontale, di portare alla luce la Troia omerica che a suo giudizio doveva trovarsi appena sotto un deposito quasi superficiale³³⁶.

Schliemann e i suoi uomini arrivarono fino a dieci metri di profondità prima di sospendere i lavori in vista dell'arrivo della stagione invernale il 24 novembre. Non avevano ancora trovato la Troia di Priamo, ma in compenso avevano scoperto resti colossali forse dello strato che stavano cercando.

Gli scavi ripresero il primo aprile dell'anno seguente: per velocizzare i lavori il 5 aprile Schliemann fece «costruire sul lato nord, che sale ripido ad angolo di 40 gradi sul monte, il quale ha un'altezza di trentadue metri e si eleva sul mare di quaranta metri, un'enorme piattaforma, situata precisamente alla profondità di quattordici metri, che corre orizzontalmente attraverso tutto il monte, è larga settanta metri e comprende la trincea da me scavata l'anno scorso»³³⁷. Iniziò, inoltre, a scavare la parte orientale del tumulo, operazione che rivelò un bastione, probabilmente parte del muro di cinta, forse risalente al tempo di Lisimaco³³⁸.

Il metodo che Schliemann si apprestava a utilizzare in questa seconda occasione di scavo consisteva nell'esportare blocchi verticali di detriti spessi mezzo metro, il che impediva di avere un'esatta percezione della profondità a cui un reperto apparteneva³³⁹.

La seconda campagna si concluse il 14 agosto con l'arrivo di un violento temporale, ma Schliemann era indubbiamente convinto che alla profondità di tredici metri avesse finalmente trovato le prime pietre dell'antica Troia.

I lavori ripartirono nel febbraio 1873: a una profondità di quattordici metri venne rinvenuta la cosiddetta "grande torre" di Ilio alta sei metri. Su di essa, a sette - otto metri di profondità si scoprì il 5 aprile 1873 una casa recante segni di bruciato e il mese successivo sulla strada lastricata della medesima torre altri due edifici che subirono un incendio. Gli scavatori, dunque, continuarono a liberare dalla terra la strada che portava verso la pianura e alla cui estremità pensavano di trovare la Porta Scea. Ma gli scavi smentirono l'ipotesi e Schliemann fu costretto a ridimensionare l'estensione della città di Ilio, limitandola all'altezza di una doppia porta riportata alla luce nei pressi

³³⁶ Cf. EASTON 1989, 93: «Since 1868 he had assumed Homer's Troy to lie at the very bottom of the deposits».

³³⁷ SCHLIEMANN 1962, 101.

³³⁸ Cf. EASTON 1989, 102.

³³⁹ *Idem*, 97.

dell'edificio più recente. Secondo quanto scrisse Schliemann la doppia porta al momento della scoperta era conservata ottimamente³⁴⁰. Dei due edifici sopramenzionati, risultò particolarmente interessante per Schliemann quello più antico, verosimilmente costruito secoli prima l'arrivo degli Achei e che venne interpretato come la casa di Priamo. Nei pressi di questa il 17 giugno 1873 venne riportato alla luce il cosiddetto tesoro di Priamo. Secondo Schliemann, qualcuno della famiglia reale avrebbe deposto il tesoro in una cassa durante l'ultima notte della città per portarlo con sé nella fuga, ma «sulle mura fu raggiunto da mano nemica o dal fuoco e dovette abbandonare la cassa che fu subito ricoperta per un metro e mezzo dalla cenere rossa e dalle pietre del vicino palazzo reale»³⁴¹. Trovato a otto metri di profondità, il tesoro comprende la chiave della cassa, diademi, bende, orecchini e altri gioielli, monete in argento e recipienti d'oro e d'argento, vasi e piatti in rame, armi e cimieri in rame e bronzo, pentole in rame e uno scudo dello stesso materiale.

Dopo tre anni di scavi, Schliemann scoprì la Troia omerica e asserì con fermezza che «Omero canta, sia pure dilatandoli, fatti realmente avvenuti»³⁴².

Il 17 giugno 1873 si chiusero gli scavi sul *tell* di Hissarlik.

Dopo Schliemann scavò a Troia tra il 1932 e il 1938 l'Università di Cincinnati, nella cui equipe c'era anche Carl W. Blegen³⁴³: fu lui a riconoscere in Troia VII³⁴⁴, secondo la suddivisione convenzionale in *strata* (tab. 3), la Troia di Priamo.

Troia IX	Periodo ellenistico - romano	
Troia VIII	VII sec. a.C.	Colonia greca
Troia VII	c.a. - 1200 a.C. Tardo Bronzo	Città di Priamo
Troia VI	II millennio a.C. Tardo Bronzo	
Troia V	III-II millennio a.C.	
Troia IV	III-II millennio a.C. Medio Bronzo	
Troia III	III-II millennio a.C.	

³⁴⁰ SCHLIEMANN 1962, 133.

³⁴¹ *Idem*, 138.

³⁴² *Idem*, 142.

³⁴³ BLEGEN 1950. Sulla prima campagna del 1932 si veda in modo particolare BLEGEN 1932.

³⁴⁴ Cf. EASTON 1989, 509-510.

Troia II	c.a. 2500-2000 a.C.	<i>polis</i> con mura
Troia I	III millennio a.C.	

Tab. 3 La suddivisione stratigrafica del tumulo di Hissarlik.

Schliemann era convinto, invece, che la Troia narrata da Omero fosse Troia II, ma è più antica di un millennio: si tratta di un insediamento con mura, caratterizzato dalla presenza di almeno sei *megara* e di una struttura massiccia in mattoni di fango.

Gli strati di Troia III, IV e V sono relativi a villaggi che furono presto distrutti dopo la costruzione. I tre insediamenti sono datati al Medio Bronzo (2000-1550 a.C.) e ne è conferma la presenza di stanze cosiddette affusolate, «tapering rooms»³⁴⁵, tipiche dell'Anatolia di questo periodo.

Alla Troia VI e VII corrispondono tracce di bruciato e ritrovamenti ceramici tipici del Medio Bronzo, ma con forme di ispirazione micenea. A quest'epoca risalgono anche diversi frammenti greci o di stile greco ritrovati all'interno della cittadella, armi, falci e alcune statuette di fattura grossolana.

Secondo Blegen Troia VIII è da datare come colonia greca sino ad Alessandro Magno³⁴⁶, che dovette vedere Troia IX con il suo tempio dedicato ad Atena, più grande del complesso templare voluto da Augusto sul lato orientale dell'acropoli. Secondo Ahmet Denker è un tempio ellenistico³⁴⁷, mentre Hans Schleif e Friedrich W. Goethert lo postdatano al periodo augusteo³⁴⁸.

Infine al periodo romano risalgono un teatro e un *bouleuterion*.

Lo scopo di questo paragrafo non è certamente dimostrare che Schliemann aveva ragione nel dire che Omero racconta una guerra davvero svoltasi intorno al 1250 a.C., né tantomeno credere che la Troia scavata sul *tell* di Hissarlik sia la Troia omerica.

Nonostante storici antichi come Tucidide o Diodoro si servissero di Omero e in generale dei racconti mitologici per ricostruire la storia³⁴⁹, la verità della poesia epica non può

³⁴⁵ Cf. EASTON 1989, 522-523.

³⁴⁶ BLEGEN 1958, 249.

³⁴⁷ DENKER 2023, 5. La sua datazione sembra essere in linea con l'idea di Schliemann, che collocava il tempio nel periodo di Lisimaco (cf. *Idem*, 11).

³⁴⁸ GOETHERT - SCHLEIF 1962.

³⁴⁹ Tucidide fu il primo storico a usare Omero come fonte: a titolo d'esempio basteranno tre citazioni dal primo libro delle *Storie* di Tucidide: Tuc. 1.3.3 (τεκμηριοὶ δὲ μάλιστα Ὅμηρος); Tuc. 1.9.4 (ὥς Ὅμηρος τοῦτο δεδήλωκεν, εἴ τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι); Tuc. 1.10.3 (λειπομένην δὲ τῶν νῦν, τῇ Ὀμήρου αὖ ποιήσει εἴ τι γρὴν κἀνταῦθα πιστεύειν, ἣν εἰκὸς ἐπὶ τὸ μείζον μὲν ποιητὴν ὄντα κοσμήσαι). Sull'utilizzo di Omero nelle *Storie* tucididee e in Diodoro si veda anche PALAIMA - PETRAKIS 2024, 8: «Later historians, aspiring to compose 'universal' histories, like the far less esteemed Diodorus, included mythical

essere misurata oggettivamente e valutata con attenzione: l'obiettivo di qualunque cantore non è certo quello di raccontare la realtà dei fatti, ma piuttosto di creare versi memorabili in una cornice e in un'ambientazione vera o quasi tale³⁵⁰. Thomas Palaima e Vassilis Petrakis definiscono, infatti, la prospettiva omerica "storicamente innocente" e il cantore un "pre-storico" che proprio per questo risulta inestimabile nell'indagine della storia³⁵¹. Bisogna, tuttavia, tenere a mente che tutto in Omero è superlativo perché è poesia³⁵².

narratives in their stories. For Diodorus, just as for Varro, the difference between 'mythical' and 'historical' appears to lie in our ability (or not) to gain sufficient and accurate information».

³⁵⁰ PALAIMA - PETRAKIS 2024, 27: «We must emphasize that Homer's 'truth' is not the 'truth' of our scientific era. Homer's truth cannot be objectively measured, carefully assessed, or expressed in a confirmable or falsifiable statement. And, of course, Homer can be removed from any archaeological account. Yet, however 'distorted' –and this negative assessment is the product of our era– there is much historical information to be extracted from it, as long as we remember that Homer's agenda is fundamentally different from that of the modern (pre)historian. This 'truth' is not contained in things, institutions, attitudes, ideas, concepts, beliefs –the stuff we are interested in. Rather, all that stuff constitutes the all too important setting, the frame, the shell into which songster poets craft their stories in literally memorable verse. In doing so they have provided a remarkable early Greek source, the earliest Greek literature we have and the second earliest Greek we have. They have given us something about the real subject of the archaeologist who, as a humanist, has the responsibility and learned abilities to look between and behind material artifacts. Greek epic songsters have given us human beings».

³⁵¹ *Idem*, 28.

³⁵² *Ibidem*: «Everything is superlative; the woman (Helen) is the *most beautiful*; her husband (Menelaos) is brother to the *greatest* king (Agamemnon); the man she runs away with (Paris) is the *most ungrateful* royal guest; his brother (Hektor) is the *best* father, husband and fighter ... ».

4.2 IL RACCONTO DELLA *PERSIS*

4.2.1 Ἰλιον εὐτείχεον

Ilio dalle mura ben costruite

(*Il.* 5.716; 9.20)

Lo spazio della famosissima guerra di Troia è la piana tra la cittadella fortificata e il Mar Nero, tra il fiume Xanthos (o Scamandro) e il Simoenta.

Da un lato gli Achei, che vengono dal mare per riportare a casa la moglie di Menelao.

Dall'altro la città di Troia, difesa dai suoi giovani guerrieri e dagli dei. Omero la chiama *sacra*³⁵³ più di qualsiasi altra città, forse proprio perché le mura che la rendono invulnerabile sono opera divina che solo un evento soprannaturale può distruggere³⁵⁴.

È questo il motivo che potrebbe spiegare in Omero l'utilizzo di una serie di epiteti con prefisso εὐ- associati alle difese della città e a Troia stessa³⁵⁵, come l'aggettivo εὐτείχεος che ritorna, variamente declinato, per ben sette volte nell'*Iliade* (1.128-129: αἶ κε ποθὶ Ζεὺς | δῶσι πόλιν Τροίην εὐτείχεον ἐξαλαπάξαι; 2.113, 2.288, 5.716 e 9.20: Ἰλιον [...] εὐτείχεον ἀπονέεσθαι; 8.241: ἰέμενος Τροίην εὐτείχεον ἐξαλαπάξαι; 16.57: δουρὶ δ' ἐμῷ κτεάτισσα πόλιν εὐτείχεα πέρσας)³⁵⁶ e che ispira un senso di sicurezza e protezione³⁵⁷ dalla guerra che si combatte nella piana. Infatti è contro le mura che le

³⁵³ A titolo di esempio si vedano tre ricorrenze interessanti: Hom. *Il.* 16.100 (ὄφρ' οἳ Τροίης ἱερὰ κρήδεμνα λύωμεν); Hom. *Od.* 1.2 (ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε) e *Od.* 1.60-62 (οὐ νύ τ' Ὀδυσσεὺς | Ἀργείων παρὰ νηυσὶ χαρίζετο ἱερὰ ῥέζων | Τροίην ἐν εὐρείῃ;).

³⁵⁴ SCULLY 1990, 23-27.

³⁵⁵ Le torri sono “ben fatte” (εὐδμητος), i cancelli sono “ben montati” (εὐ ἀραρυίας) o, semplicemente, “ben fatti” (εὐ ποίηται). Altrettanti sono gli epiteti associati alla città nella sua interezza col medesimo scopo di presentare una città invulnerabile: Troia è “ben fatta” (εὐδμητος), “ben coronata” (εὐστέφανος), “ben turrita” (εὐπυργος) e “ben murata” (εὐτείχεος). Sull'importanza degli epiteti nella poesia orale omerica si veda PARRY 1928b.

³⁵⁶ È la formularità della poesia orale e tradizionale: il cantore dell'*Iliade* e dell'*Odissea* narra le gesta degli eroi servendosi di una tecnica compositiva scandita dall'utilizzo di *formulae* che tornano sempre uguali in una medesima posizione metrica. È quello che avviene, per esempio, con la celeberrima *formula* ῥοδοδάκτυλος Ἥως, “Aurora dalle dita color di rosa” che compare cinque volte nell'*Iliade* - *Il.* 1.477; 6.175; 9.707; 23.109; 24.788 -, sempre tra la cesura efemimere e la fine del verso (~~~~~), e ventidue volte nell'*Odissea* - *Od.* 2.1; 3.404; 3.491; 4.306; 4.431; 4.576; 5.121; 5.228; 8.1; 9.152; 9.170; 9.307; 9.437; 9.560; 10.187; 12.8; 12.316; 13.18; 15.189; 17.1; 19.428; 23.241 - nella medesima posizione. In parte, lo stesso può essere notato anche per il nostro epiteto.

Per quanto riguarda la formularità della lingua omerica si veda CAMEROTTO 2003 e PARRY 1928a.

³⁵⁷ Secondo BLACHELARD 1975, 31-64 il senso di protezione ispirato dalle mura è molto simili a quello che si può vivere all'interno della casa. Lo stesso senso di sicurezza viene ripreso nel 1990 anche da Stephen Scurry, convinto che, nonostante siano quasi sempre i Greci a descrivere Troia come invulnerabile, la descrizione delle mura porti con sé un peso emotivo che funziona dall'uno e dall'altro schieramento (SCURRY 1990, 49): «Since it is almost always the Greeks, and not the narrator or the

speranze degli Achei si infrangono, è dalle mura che le donne e gli anziani guardano la battaglia ed è presso le mura che Priamo chiede conto a Elena di nomi e stirpi dei guerrieri achei³⁵⁸. E ancora, prima della morte di Ettore, è presso le mura che Andromaca saluta per l'ultima volta il marito (Hom. *Il.* 6.429-434: Ἔκτορ ἀτὰρ σύ μοι ἐσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ | ἡδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης· | ἀλλ' ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ, | μὴ παῖδ' ὀρφανικὸν θήης χήρην τε γυναῖκα· | λαὸν δὲ στῆσον παρ' ἐρινεόν, ἔνθα μάλιστα | ἀμβατός ἐστι πόλις καὶ ἐπίδρομον ἔπλετο τεῖχος) e che gli stessi genitori pregano il figlio di rinunciare allo scontro diretto con Achille³⁵⁹. Le parole di Priamo sono terribili, perché gravate dalla consapevolezza che la morte del figlio significherà la *persis* di Troia (Hom. *Il.* 22.56-65):

ἀλλ' εἰσέρχαιο τεῖχος ἐμὸν τέκος, ὄφρα σαώσης
 Τρῶας καὶ Τρῳάς, μὴ δὲ μέγα κῦδος ὀρέξης
 Πηλεΐδῃ, αὐτὸς δὲ φίλης αἰῶνος ἀμερθῆς.
 πρὸς δ' ἐμὲ τὸν δύστηνον ἔτι φρονέοντ' ἐλέησον
 δύσμορον, ὃν ῥα πατὴρ Κρονίδης ἐπὶ γήρα οὐδῶ
 αἴσῃ ἐν ἀργαλέῃ φθίσει κακὰ πόλλ' ἐπιδόνοστα
 υἱάς τ' ὀλλυμένους ἐλκηθείσας τε θύγατρας,
 καὶ θαλάμους κεραῖζομένους, καὶ νήπια τέκνα
 βαλλόμενα προτὶ γαίῃ ἐν αἰνῇ δηϊοτῆτι,
 ἐλκομένας τε νουὸς ὀλοῆς ὑπὸ χερσὶν Ἀχαιῶν.

Ah fra le mura rientra, figlio mio, per proteggere
 Teucri e Troiane: non dar gloria immensa
 al Pelide, non perder la cara vita tu stesso.
 Abbi pietà di me misero. Ancora ho cervello,
 infelice, e il padre Cronide all'orlo della vecchiaia
 di mala morte m'ammazzerà, visti mali infiniti,
 uccisi i figli, condotte schiave le figlie,
 i talami saccheggianti, i teneri bimbi
 sbattuti per terra nell'orrendo massacro,
 trascinate le nuore dalle mani funeste dei Danai³⁶⁰.

Trojans, who describe Troy in this manner, the epithets evoke a view of city as it is seen from the eyes of the besieger, defining Troy by its height and stalwart defense. The same technology inspires the Trojans with a sense of security. [...] Again such description of walls and construction clearly carries emotional weight».

³⁵⁸ Si tratta dell'episodio noto come *Teichoscopia*, ovvero “visione dalle mura” in Hom. *Il.* 3.161-244.

³⁵⁹ Cf. Hom. *Il.* 22.37-92.

³⁶⁰ Tutte le traduzioni dell'*Iliade*, dove non diversamente indicato, sono di CALZECCHI ONESTI 2014a.

Dalle mura può venire la salvezza. Ma se si incrociano le diverse versioni del mito e si indagano gli eventi occorsi prima della guerra contro gli Achei, si scopre che le stesse mura sulle quali i Troiani cercano riparo furono la causa di un'altra *persis*, operata da Eracle.

Stando a Omero³⁶¹, Apollo e Poseidone costruiscono le mura di Troia ai tempi del re Laomedonte, padre di Priamo. Ma, non essendo pagati per il lavoro svolto, i due dei scatenano un'inondazione e una pestilenza. Poseidone invia addirittura un mostro marino, che, secondo l'oracolo, solo il sacrificio della figlia di Laomedonte, Esione, avrebbe potuto allontanare. Prima, però, che il sacrificio si possa compiere la fanciulla viene salvata da Eracle che aveva chiesto in cambio la sua mano. Ma ancora una volta Laomedonte non mantiene la promessa ed Eracle distrugge per la prima volta la città di Troia, portando con sé in Grecia come sua sposa Esione e lasciando superstita solo Podarce, chiamato in seguito Priamo, ossia "colui che è stato salvato"³⁶².

La guerra nella quale muore Ettore, tuttavia, pare molto più complessa da spiegarsi.

Andrea Cozzo, nel volume *La logica della guerra*, sceglie una domanda quanto mai provocatoria come titolo per il primo paragrafo del primo capitolo: «Chi ha iniziato la guerra di Troia (e le altre)?»³⁶³. Sembrerebbe una domanda banale. Gli stessi Achei, gli stessi Troiani concordano sul fatto che fu Paride a dare inizio allo scontro, tradendo la *xenia*, l'ospitalità, dimostrata da Menelao. Dalle parole di Elena, tuttavia, si comprende che la faccenda è molto più complessa: la donna menziona, infatti, l'*áte*, l'offuscamento mentale, che a entrambi Afrodite ha procurato. Elena e Paride, dunque, non sono la causa profonda della guerra, ma i veri responsabili sono, bensì, gli dei. Era, Atena e Poseidone odiano, infatti, Troia *in primis* per l'offesa di Paride alle dee al momento del famoso giudizio sul monte Ida³⁶⁴.

Se si legge, però, Erodoto si scopre che Elena non solo non sarebbe mai giunta a Troia, ma addirittura l'inizio della guerra sarebbe da rintracciare in una lunga catena di cause ed effetti³⁶⁵. Nel primo libro lo storico racconta che all'origine di tutto ci sarebbero i

³⁶¹ *Il.* 7.452-453: τοῦ δ' ἐπλήσονται τὸ ἐγὼ καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων | ἦρψ Λαομέδοντι πολίσσαμεν ἀθλήσαντε.

³⁶² ZIRONE 2004, 125.

³⁶³ COZZO 2023, 13-14.

³⁶⁴ *Hom. Il.* 6.356: εἴνεκ' ἐμεῖο κυνὸς καὶ Ἀλεξάνδρου ἕνεκ' ἄτης; *Hom. Od.* 4.261: ἄψ οἰκόνδ', ἄτην δὲ μετέστενον, ἦν Ἀφροδίτη. Sulla colpa di Paride si veda anche COZZO 2023, 13.

³⁶⁵ COZZO 2023, 15: «A proposito del rapimento di Elena, e fuori dal mondo epico degli dèi, Erodoto mette in campo ulteriori elementi che rendono ancora più complessa la nozione di inizio della guerra, nonostante essa tenda adesso a sovrapporsi a quella di causa. Qui, innanzitutto, la catena di eventi che

Fenici, i quali ad Argo avrebbero rapito la figlia del re, Io. I Greci avrebbero, dunque, risposto col rapimento di Europa e si sarebbero macchiati di una seconda ingiustizia: il ratto di Medea da parte di Giasone, per il quale i barbari si sarebbero vendicati a loro volta rapendo Elena³⁶⁶.

Il ratto della moglie di Menelao è, dunque, il *casus belli* della guerra di Troia e sin dall'inizio è chiaro che gli scontri si devono concludere con la presa di Ilio, le cui mura sono destinate a bruciare con tutto quello che contengono: un oracolo aveva, infatti, predetto che Troia si sarebbe salvata solo se Troilo, figlio di Priamo e di Ecuba, avesse raggiunto i vent'anni. Ma Troilo muore pochi giorni prima del suo ventesimo compleanno per mano di Achille³⁶⁷.

Non c'è scampo, dunque, al destino: «le mura violate diventano il segno della fine per i Troiani»³⁶⁸. Gli dei abbandonano la città e le mura possono essere superate solo con un inganno, congeniato dalla mente astuta di Odisseo: è il famoso cavallo a far entrare gli Achei all'interno delle mura. Dal ventre dell'animale, come uno sciame di api, i soldati colgono di sorpresa gli abitanti di Ilio: è la *persis*.

4.2.2 καὶ ἵππου κόσμον ᾄεισον e canta la gloria del cavallo (Od. 8.492)

La richiesta di Odisseo al cantore Demodoco è chiara: lo straniero, giunto sull'accogliente isola di Scheria³⁶⁹ come naufrago, domanda il canto della *persis*, il *kosmos* del cavallo di legno (Hom. *Od.* 8.492-493: ἵππου κόσμον ᾄεισον | δουρατέου) davanti a un uditorio che ancora ignora la sua identità. Sull'isola in pace per eccellenza, in cui ogni cosa sembra troppo perfetta³⁷⁰, Demodoco racconta, dunque, il finto *nostos*

porta alla guerra di Troia, senza che siano tirati in ballo momentanei offuscamenti della mente umana dovuti ad interventi divini, è molto più lunga di quella rintracciata fino ad ora».

³⁶⁶ Hrd. 1.1-5; vd anche COZZO 2023 15-17.

³⁶⁷ Lyc. *Alex.* 307-313: αἰαῖ, στενάζω καὶ σὸν εὐγλαγον θάλος, | ὃ σκύμνε, | τερπνὸν ἀγκάλισμα συγγόνων | ὅς τ' ἄγριον δράκοντα πυρφόρῳ βαλὼν | ἔγγι τόξων, τὸν τυπέντα δ' ἐν βρόχοις | μάρψας ἀφύκτοις βαιὸν ἀστεργῇ χρόνον, | πρὸς τοῦ δαμέντος αὐτὸς οὐ τετρωμένος, | καρατομηθεὶς τύμβον αἰμάξεις πατρός.

³⁶⁸ CAMEROTTO 2022, 30.

³⁶⁹ Per l'accoglienza e l'ospitalità di Nausicaa e dei Feaci si veda BIGAI 2022.

³⁷⁰ BIGAI 2023/2024, 7-8.

degli Achei dopo la costruzione del cavallo, una *if not-situation*³⁷¹ necessaria al proseguo della vicenda. Credendo partiti i nemici, sono i Troiani stessi ad aprire le porte al cavallo, perché sia lasciato sulla rocca come un voto ad Atena. Odisseo nell'avanzare la sua richiesta lo aveva definito δόλον (Hom. *Od.* 8.494), “inganno”: una macchina da guerra che, una volta riempita di guerrieri achei, avrebbe assediato la città. Demodoco canta, allora, la distruzione che è in ogni luogo (Hom. *Od.* 8.516: ἄλλον δ' ἄλλη ἄειδε πόλιν κεραϊζέμεν αἰπὴν). È Odisseo l'eroe della *persis*, lui che alla fine ottiene la vittoria (Hom. *Od.* 8.520: νικῆσαι καὶ ἔπειτα).

È il canto di Demodoco il racconto più antico della *persis* di Troia. Nell'*Iliade* Omero allude più volte alla distruzione della città, ma il ventiquattresimo canto si chiude con i funerali di Ettore: manca ancora un anno alla presa della rocca. Eppure c'è già tutto, è chiaro sin dalle prime parole di Crise nel primo canto dell'*Iliade*, quando il sacerdote di Apollo, giunto al campo dei nemici per riavere la figlia, augura agli Achei ciò che desiderano: di abbattere la città di Priamo e di far ritorno a casa (Hom. *Il.* 1.18-19: ὁμῶν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες | ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἰκέσθαι.). L'augurio del sacerdote diventa realtà nelle ultime parole di Andromaca nel ventiquattresimo canto dell'*Iliade*: durante il funerale del marito la donna vede davanti a sé la *persis* della sua città, ormai inevitabile dopo la morte del suo difensore (Hom. *Il.* 24.725-738).

ἄνερ ἀπ' αἰῶνος νέος ὦλεο, καὶ δέ με χήρην
 λείπεις ἐν μεγάροισι· πάϊς δ' ἔτι νήπιος αὐτῶς
 ὄν τέκομεν σύ τ' ἐγὼ τε δυσάμμοροι, οὐδέ μιν οἶω
 ἥβην ἴζεσθαι· πρὶν γὰρ πόλιν ἦδε κατ' ἄκρης
 πέρσεται· ἦ γὰρ ὄλωλας ἐπίσκοπος, ὅς τέ μιν αὐτὴν
 ῥύσκει, ἔχεις δ' ἀλόχους κεδνὰς καὶ νήπια τέκνα,
 αἱ δὴ τοι τάχα νηυσὶν ὀρήσονται γλαφυρῇσι,
 καὶ μὲν ἐγὼ μετὰ τῇσι· σὺ δ' αὖ τέκος ἢ ἐμοὶ αὐτῇ
 ἔψει, ἔνθα κεν ἔργα ἀεικέα ἐργάζοιο
 ἀθλεύων πρὸ ἄνακτος ἀμειλίχου, ἢ τις Ἀχαιῶν
 ῥίψει χειρὸς ἐλὼν ἀπὸ πύργου λυγρὸν ὄλεθρον
 χωόμενος, ὃ δὴ πού ἀδελφεὸν ἔκτανεν Ἴκτωρ

³⁷¹ CAMEROTTO 2022, 74. Su questo modulo epico si veda anche NESSELRATH 2019. Si noti che Demodoco non inizia il suo racconto dalla costruzione del cavallo, come Odisseo aveva richiesto, ma sceglie di partire da un altro punto, comunque ben determinato, dell'*oïme* e poi di continuare fino alla *persis* di Troia. È il normale comportamento del cantore, verosimilmente anche di Omero e di qualunque altro rapsodo di poesia eroica nella Grecia antica, per la composizione della quale si rimanda a CAMEROTTO 2003 (per l'episodio di Demodoco si veda soprattutto *idem*, 25-26).

ἦ πατέρ' ἤε καὶ υἱόν, ἐπεὶ μάλα πολλοὶ Ἀχαιῶν
Ἑκτορος ἐν παλάμῃσιν ὁδᾶζ ἔλον ἄσπετον οὗδας.

Oh sposo, troppo giovane lasci la vita e me vedova
Nella tua casa abbandoni: non parla ancora il bambino
Che generammo tu ed io, disgraziati, e non penso
Che verrà a giovinezza ... Prima la città intera
Sarà distrutta, perché tu sei morto, il suo difensore,
tu che la proteggevi, le spose salvavi e i piccoli figli.
E se presto andran via sulle concave navi,
e io con loro: tu, bimbo, tu seguirai
me, là dove indegne fatiche dovrai sopportare,
penando sotto un duro padrone. Oppure un Acheo
ti scaglierà, sollevandoti, giù dalle mura - orribile fine! -
irato perché, forse, Ettore gli uccise un fratello,
o il padre, o un figlio: moltissimi Achei
sotto la forza d'Ettore morsero la terra infinita.

Da questo punto, senza *protasis*, prende avvio la narrazione dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo (QS 1.1: Εὐθ' ὑπὸ Πηλείωνι δάμῃ θεοεΐκελος Ἑκτωρ)³⁷². I Troiani si chiudono in città, spaventati da Achille, come se Troia già bruciasse (QS 1.16-17: ἀμφὶ δ' ἄρ' ἄσφισι πένθος ἀνιηρὸν πεπότητο | ὥς ἤδη στονόεντι καταιθομένης πυρὶ Τροίης).

Ma la *persis* arriva solo nel tredicesimo *logos*: dopo Ettore altri eroi si ergono a difensori di Troia. È uno schema narrativo che ripete se stesso e che ritarda la caduta della città, che sembra non venire mai. Alberto Camerotto definisce questo schema *teoria delle onde*³⁷³: morto un difensore, deve giungerne subito un altro. Così dopo la morte di Ettore, arriva a Troia Penthesilea, regina delle Amazzoni, salutata come l'ultima speranza della città (QS 1.18-19: Καὶ τότε Θερμώδοντος ἀπ' εὐρυπόροιο ῥεέθρων | ἦλυθε Πενθεσίλεια θεῶν ἐπιειμένη εἶδος): i Troiani accolgono una dea che promette loro di uccidere Achille. Ma la realtà è ben diversa: al termine dell'*aristeia* sarà la donna a trovare la morte. Si fa strada di nuovo il terrore della *persis* (QS 2.5-8):

Τρῶες δ' αὖ μύροντο κατὰ πτόλιν, ἀμφὶ δὲ πύργους
ἐζόμενοι σκοπιάζον, ἐπεὶ φόβος ἔλλαβε πάντας,
μὴ δὴ που μέγα τεῖχος ὑπερθόρη ὄβριμος ἀνὴρ
αὐτοὺς τε κτείνει κατὰ τε πρήση πυρὶ πάντα.

³⁷² Cf. GREENSMITH 2018, 261: «The direct continuity with the Iliad is announced by the unexpected absence of a Muse invocation at the beginning of Book 1».

³⁷³ CAMEROTTO 2022, 84-85.

I Troiani, invece, gemevano nella rocca, e intorno alle torri
stavano di guardia, poiché un timore aveva preso tutti:
che quell'uomo violento saltasse il grande muro
e li uccidesse e bruciasse tutto col fuoco³⁷⁴.

Viene allora Memnone, ma anche lui è ucciso da Achille e di nuovo una speranza di salvezza si spegne. Gli Achei fanno strage di Troiani: il sangue è ovunque, *impregna* la terra (QS 3.22-23: πάντη δὲ φερέσβιος αἵματι γαῖα | δεύετο)³⁷⁵. Sembra approssimarsi la fine, ma il dio Apollo scaglia una delle sue frecce e colpisce Achille al tallone, uccidendolo³⁷⁶.

Ora sono gli Achei che hanno bisogno di un nuovo eroe: dopo la morte di Achille e il suicidio di un altro grande, Aiace Telamonio³⁷⁷, sembra che la fortuna sorrida ai Troiani e che il ritorno a casa dei Greci sia ancora ritardato. Tuttavia a poca distanza l'uno dall'altro giungono a Troia nuovi alleati dell'una e dell'altra parte: Euripilo, nipote di Eracle, arriva come nuovo soccorritore della città assediata che fa strage di Achei e distrugge le navi; da Sciro, invece, Neottolema, figlio di Achille, giunge per la fine della guerra³⁷⁸.

Ma non finisce qui: la *persis* è ancora ritardata dall'intervento di Ares, che giunge a sostegno dei Troiani dopo che Neottolema ha ucciso Euripilo (QS 8.262-265: οὐ γὰρ ἀμείνονα Τρωσὶν οἶομαι ἄλλον ἰκέσθαι | ἄλκτῆρα πολέμοιο· τί γὰρ ποτὶ δῆριν Ἄρης | λώιον, εὔτε βροτοῖσι κορυσσομένοις ἐπαμύνη, | ὥς νῦν ἡμῖν ἴκανεν ἐπίρροθος;). A scontrarsi col dio della guerra scende in campo Atena, ma l'intervento di Zeus è provvidenziale per porre fine allo scontro divino e per offrire ai Troiani e agli Achei un giorno di tregua³⁷⁹.

³⁷⁴ Traduzione di Shanna Rossi in LELLI 2013.

³⁷⁵ Riguardo il tema del sangue nell'ultima strage di Achille si veda BARBARESCO 2019, 329-334.

³⁷⁶ QS 3.67-185.

³⁷⁷ QS 5.482-486: Ὡς εἰπὼν πάϊς ἐσθλὸς ἐυσθενέος Τελαμῶνος | Ἐκτόρεον ξίφος ὥσε δι' αὐχένος· ἐκ δὲ οἱ αἶμα | ἐσσύμενον κελάρυζεν. Ὁ δ' ἐν κονίῃσι τανύσθη, | Τυφῶν ὥς τὸν Ζηνὸς ἐνεπρήσαντο κεραυνοί· | ἀμφὶ δὲ γαῖα μέλαινα μέγα στονάχῃσε πεσόντος. Aiace Telamonio si suicida gettandosi sopra la spada di Ettore, dopo il giudizio per le armi di Achille. Riguardo la sua morte e l'onta della sua follia si veda MINGOTTI 2021/2022, 138-152.

³⁷⁸ L'arrivo di Neottolema a Troia si contestualizza ormai in prossimità della presa della città. È solo grazie all'aiuto di Neottolema che gli Achei vinceranno la guerra (cf. QS 7.692-694: Τῷ σοὶ ἐγὼ μέγα θυμὸν ἰαίνομαι· ἧ γὰρ ἔολπα | σῆσιν ὑπαὶ παλάμῃσι καὶ ἔγχεϊ δῆμα φῦλα | καὶ Πριάμοιο πόληα περικλειτὴν ἐναρίζαι). A sottolineare il tardivo, ma necessario intervento di Neottolema si veda TSOMIS 2018, 145: «Neoptolemos sollte sich der Griechen erbarmen und ihnen helfen, indem er mit ihnen nach Troia kommt. Denn durch seine Mithilfe werde der Krieg zu einem Ende kommen».

³⁷⁹ Sul ruolo degli dei in Quinto Smirneo si veda FERRECCIO 2018, XVI-XVII: «La folta schiera di divinità comprende personaggi diversi e variegati, figure di primo piano sempre o almeno spesso attive sulla scena e figure secondarie che compaiono sporadicamente o magari anche una sola volta. Non di rado

Ma dopo aver seppellito ognuno i propri morti, la guerra deve continuare. Deifobo è l'ultimo difensore di Troia. Neottolemo parla all'esercito e lo esorta ad andare fino in fondo e, finalmente, a prendere la città (QS 9.279-282):

[...] εἰς ὃ κε Τροίης
πέρσωμεν κλυτὸν ἄστυ καὶ ἐκτελέσωμεν ἐέλδωρ·
αἰδῶς γὰρ μάλα πολλὸν ἐπὶ χρόνον ἔνθα μένοντας
ἔμμεναι ἀπρήκτους καὶ ἀνάγκιδας, οἷα γυναῖκας.
[...] finchè l'illustre città di Troia
avremo conquistato e saziato la nostra brama:
grande è la vergogna di protrarre qui tanto a lungo il nostro assedio,
impotenti e deboli, come donne³⁸⁰.

Ma le parole di Neottolemo non possono nulla: c'è bisogno dell'arco di Eracle, l'arma di Filottete, abbandonato dagli altri Achei sull'isola di Lemno poco prima dell'arrivo delle navi a Troia dieci anni prima³⁸¹.

Nella città, invece, si discute se non sia tattica migliore asserragliarsi dentro le mura, lo scontro diretto non sembra più la soluzione da preferire per i guerrieri stremati. Ma è Enea a esortare i compagni a continuare a combattere³⁸².

Segue, dunque, il ferimento di Paride da parte di Filottete in un duello con l'arco³⁸³ e la storia della ninfa Enone. È da lei, la prima moglie abbandonata per Elena, che Alessandro corre, perché è l'unica che lo possa salvare: la donna, tuttavia, si rifiuta di

l'azione degli dèi condiziona lo svolgersi degli eventi, operando perché la storia proseguiva in un modo o in un altro: le potenze divine possono dunque essere lette, in chiave narratologica, come motori dell'azione».

³⁸⁰ Traduzione di Valentina Zanusso in LELLI 2013.

³⁸¹ È Calcante a consigliare di partire per Lemno e portare a Troia anche Filottete. Si veda a riguardo QS 9.327-329: οὐ γὰρ δὴ πέπρωτο δαμήμεναι Ἰλίου ἄστυ, | πρὶν γε Φιλοκτήταο βίην ἐς ὄμιλον Ἀχαιῶν | ἐλθέμεναι πολέμοιο δαήμονα δακρυόεντος. Sull'arrivo di Filottete e sul motivo che costrinse gli Achei ad abbandonarlo presso Lemno si veda OZBEK 2022, 30-36.

³⁸² Le motivazioni di Enea stanno tutte nel suo discorso in QS 10.26-44. L'eroe troiano rimprovera Polidamante, che aveva consigliato ai Troiani di trovare rifugio all'interno della rocca e di morire di stenti in una città assediata. Enea è, invece, convinto che, citando Orazio, *dulce et decorum est pro patria mori* (*Odi*, III, 2, 13).

³⁸³ QS, 10.234-241 μέγα δ' ἔβραχε νευρὴ | ἰοῦ ἀπεσσυμένοιο δυσηχέος. Οὐδ' ἀφάμαρτε | δῖος ἀνὴρ· τοῦ δ' οὐ τι λύθη κέαρ, ἀλλ' ἔτι θυμῷ | ἔσθενεν· οὐ γὰρ οἱ τότε καίριος ἔμπεσεν ἰός, | ἀλλὰ παρέθρισε χειρὸς ἐπιγράβδην χροά καλόν. | Ἐξαυτὶς δ' ὃ γε τόξα τιτύσκειτο· τὸν δὲ παραφθὰς | ἰὼ ἐυγλώχινι βάλε βουβῶνος ὑπερθε | Ποϊαντος φίλος υἱός. Sul duello tra Paride e Filottete si veda BRILLANTE 2008, 45 «Paride tira per primo ma non coglie il bersaglio, colpisce invece Kleodoros, un personaggio minore (...). La caduta del guerriero provoca la reazione di Filottete, il quale, dopo aver rivolto all'avversario le consuete parole di ingiuria (226-230), tende l'arco e colpisce Paride con due tiri successivi, senza tuttavia provocarne la morte (231-243). (...) La prima freccia coglie Paride alla mano, la seconda sopra l'inguine (...) ed è costretto ad abbandonare il campo mentre i compagni continuano la lotta».

aiutarlo e Paride viene arso sul monte Ida, lì dove un tempo, prima di essere riconosciuto come principe di Troia, aveva pascolato le greggi³⁸⁴.

La guerra è in una situazione di stallo, ancora una volta (QS.12.1-2: Ἀλλ' ὅτε δὴ μάλα πολλὰ κάμον περὶ τείχεα Τροίης | αἰχμηταὶ Δαναοί, πολέμου δ' οὐ γίνεται τέκμωρ).

Sembra che la caduta di Troia tardi ancora: è tempo, dunque, di una nuova *metis* (QS 12.9: ἀλλ' ἄλλην τινὰ μῆτιν ἐνὶ φρεσὶ μητιάσθε) e il solo in grado di escogitarla è Odisseo, che nell'assemblea degli Achei pensa a un inganno da tendere ai Troiani, il *dolos* del cavallo (QS 12.28-29):

ἵππον τεκτίναντες ἀριστέες ἐς λόχον ἄνδρες
βησόμεθ' ἀσπασίως.

noi, i migliori uomini per tendere l'insidia, fabbricando un cavallo
senza esitazione vi saliremo³⁸⁵.

È giunto il *terma* (Triph. 1: Τέρμα) di Trifiodoro.

Quasi contemporaneo di Quinto di Smirneo, ma Egiziano, Trifiodoro condensa in 691 versi il racconto della strage. Ormai al decimo anno di guerra (Triph. 6: ἤδη μὲν δεκάτοιο κυλινδομένου λυκάβαντος) ogni cosa è sfinita: gli eroi, ovviamente, ma anche le lance (Triph. 9: δούρατα κεκμήκει), muoiono le minacce delle spade (Triph. 9: ξιφέων δ' ἔθνησκον ἀπειλαί), il rumore delle corazze si spegne (Triph. 10: σβέννυτο θωρήκων ἐνοπή), gli scudi cedono incapaci di resistere ancora ai colpi (Triph. 10-12: μινύθεσκε δ' ἑλικτὴ | ἄρμονίη ῥηχθεῖσα φερεσσακέων τελαμώνων, | ἀσπίδες οὐκ ἀνέχοντο μένειν ἔτι δοῦπον ἀκόντων), gli archi si spezzano e le frecce cadono a terra (Triph. 13: λύετο καμπύλα τόξα, κατέρρεον ὠκέες ἰοί). Si sono alternati eroi valorosi sul campo di battaglia alleati dell'una e dell'altra parte, ricordati in un catalogo dei

³⁸⁴ L'episodio è contenuto nel decimo *logos* dei *Posthomerica*: Enone è una ninfa del monte Ida, di cui Paride in giovinezza si era innamorato. Abbandonata dal marito legittimo per una donna greca, Enone aveva lasciato il palazzo di Priamo, dove Paride l'aveva portata dopo il riconoscimento, per tornare alla casa del padre, il fiume Cebreno. Quando, dopo dieci anni di guerra, l'ex marito torna chiedendole aiuto, la donna gli rinfaccia l'abbandono e il tradimento (QS 10.310-312: τέρπεο καγχαλόων, ἐπεὶ ἦ πολὺ φερτέρη ἐστὶ | τῆς σέο κουριδῆς; 315-321: Αἶ γάρ μοι μέγα θηρὸς ὑπὸ κραδίη μένος εἶη | δαρδάσαι σέο σάρκα, ἔπειτα δέ θ' αἶμα λαφύξαι, | οἷά με πῆματ' ἔοργας ἀτασθαλίῃσι πιθήσας. | Σχέτλιε, ποῦ νύ τοί ἐστιν εὐστέφανος Κυθήρεια; | Πῇ δὲ πέλει γαμβροῖο λελασμένος ἀκάματος Ζεύς; | Τοὺς ἔχ' ἀοσητηῖρας ἐμῶν δ' ἀπὸ τῆλε μελάρων | χάζω, καὶ μακάρεσσι καὶ ἀνδράσι πῆμ' ἀλεγείνων). Alla fine Enone si pente del rifiuto e muore con Paride, gettandosi sulla sua pira funebre (QS 10.424-431: ὦ μοι ἀτασθαλίας, ὦ μοι στυγεροῦ βίότοιο, | ἣ πόσιν ἀμφαγάπησα δυσάμμορος ὧ σὺν ἐώλπειν | γήραϊ τειρομένη περ ἐπὶ κλυτὸν οὐδὸν ἰκέσθαι | αἰὲν ὁμοφρονέουσα· θεοὶ δ' ἐτέρως ἐβάλοντο. | Ὡς μ' ὄφελόν ποτε Κῆρες ἀνηρεῖσαντο μέλαιναι, | ὅπποτε νόσφιν ἔμελλον Ἀλεξάνδροιο πέλεσθαι. | Ἀλλὰ καὶ εἰ ζωὸς μ' ἔλιπεν, μέγα τλήσομαι ἔργον | ἄμφ' αὐτῷ θανέειν, ἐπεὶ οὐ τί μοι εὖαδεν ἡώς). Per un'idea generale sul tema si veda GOOSSENS 1932.

³⁸⁵ La traduzione è di Ciolfi in LELLI 2013.

lamenti e delle lacrime³⁸⁶; ma nonostante ciò Troia resta invitta, ancora le sue torri svettano alte (Triph. 40-41: εἰστήκει δ' ἔτι πᾶσα θεοδμήτων ὑπὸ πύργων | Ἴλιος)!

Da qui parte il racconto dell'*Iliou Halosis*: tra le fila di un esercito ormai decimato, il sacerdote troiano Eleno si fa strada deciso a passare al nemico dopo l'affronto del fratello Deifobo³⁸⁷. Il *mantis* rincuora gli Achei sulla fine della guerra, che vedrà loro come vincitori.

Dopo l'arrivo di Neottolema e Filottete e il ratto del Palladio³⁸⁸, il *divino* Epeo (QS 4.329: δῖος Ἐπειὸς) si mette all'opera per costruire un cavallo mostruoso, un dono nemico di Troia e dei Troiani (Triph. 57-58: ἤδη καὶ βουλῆσι θεῆς ὑποεργὸς Ἐπειὸς | Τροίης ἐχθρὸν ἄγαλμα πελώριον ἵππον ἐποίει)³⁸⁹. È paradossale che venga utilizzato il legname del monte Ida, lo stesso legno che dieci anni prima era servito per costruire la nave di Paride “origine della sventura” (Triph. 59-61: καὶ δὴ τέμνετο δοῦρα καὶ ἐς πεδῖον κατέβαιναν | Ἴδης ἐξ αὐτῆς, ὁπόθεν καὶ πρόσθε Φέρεκλος | νῆας Ἀλεξάνδρω τεκτῆνατο, πῆματος ἀρχήν).

Dal verso 62 al 108 la narrazione è completamente occupata dalla costruzione del cavallo: il ventre cavo (Triph. 64: γαστέρα κοιλῆνας) viene adattato a fianchi larghissimi perchè possa contenere cinquanta eroi, il collo (Triph. 65: αὐχένα) viene fissato, la criniera viene sparsa di polvere d'oro (Triph. 66: ξανθῶ πορφυρόπεζαν ἐπιρρήνας τρίχα χρυσῶ), due gemme rosso sangue (Triph. 69-70: δυσὶ κύκλοις | γλαυκῆς βηρύλλοιο καὶ αἰμαλέης ἀμεθύσσου) vengono inserite come occhi, denti d'argento (Triph. 73: ἀργυφέους ... ὀδόντας) vengono assicurati nella bocca aperta, gli zoccoli vengono ricoperti di tartaruga (Triph. 88: μαρμαρέης δ' ἐλίκεσσι κατεσφῆκοντο χελώνης) e una porta invisibile con una scala che conduce all'interno viene assicurata su di un fianco (Triph. 92-94: ἔνθα καὶ ἔνθα φέρησι λόχον κλυτόπωνλον Ἀχαιῶν, | ἥ δ' ἵνα λυομένη τε καὶ ἔμπεδον εἰς ἐν ἰοῦσα | εἷη σφιν καθύπερθεν ὁδὸς καὶ νέρθεν ὁροῦσαι). Infine, Epeo costruisce le ruote, perché siano d'aiuto ai Troiani nel portare il terribile *agalma* sulla rocca³⁹⁰.

³⁸⁶ CAMEROTTO 2022, 111. Cf. Triph. 17-39.

³⁸⁷ Dopo la morte di Paride Deifobo ed Eleno, fratelli del defunto, si scontrano per la mano di Elena, vinta dal “ladro di nozze” Deifobo (Triph. 45-46): εἰ μὴ Δηϊφόβοιο γαμοκλόπον ὕβριν ἐάσας | Ἰλιόθεν Δαναοῖσιν ἐπὶ ξένος ἦλυθε μάντις.

³⁸⁸ Triph. 55-56: ἦλθε δὲ καὶ Δαναοῖσιν ἐὼν βρέτας ἀγνὸν ἄγουσα | ληιστὴ μὲν εὐοῦσα, φίλοις δ' ἐπίκουρος Ἀθήνη.

³⁸⁹ Il cavallo sarà un dono ostile ai Troiani, come lo stesso Virgilio ricorda (*Aen.* 2.49): *timeo Danaos et dona ferentes*.

³⁹⁰ Triph. 100: κύκλον ἐυκνήμιδα ποδῶν ὑπέθηκεν ἐκάστω. Anche in Quinto Smirneo si dice che Epeo costruisce le ruote (QS 12.424-4252: ἐπεὶ ῥά οἱ ἐσθλὸς Ἐπειὸς | ποσσὶν ὑπὸ βριαροῖσιν εὐτροχα δούρατ'.

Il risultato, secondo Quinto Smirneo raggiunto in tre giorni soltanto³⁹¹, è allo stesso tempo eccezionale e terribile (Triph. 103-105):

ὥς ὁ μὲν ἐξήστραπτε φόβῳ καὶ κάλλει πολλῷ
εὐρύς θ' ὑψηλός τε· τὸν οὐδέ κεν ἀρνήσαιτο,
εἴ μιν ζῶν ἔτετμεν, ἐλαυνέμεν ἵππιος ἼΑρης.

Così sfolgorava temibile e bellissimo,
largo e alto: né Ares cavaliere avrebbe disdegnato di montarlo,
se l'animale fosse stato vivo.³⁹²

Come in Quinto Smirneo, anche in Trifiodoro Neottolema è il primo che vuole entrare nel cavallo di legno³⁹³ per, finalmente, “conquistare a cavallo” la città di Troia (Triph. 174: ἤδη Τρώιον ἄστῳ καθιππέουσιν Ἀχαιοί). Odisseo, invece, sale per ultimo perché ha il compito di chiudere e aprire la porta al momento giusto (Triph. 201: πιστὸς ἀτεκμάρτοιο δόλου πυλαωρὸς Ὀδυσσεύς).

È tutto pronto: lo “sfolgorante”³⁹⁴ cavallo viene lasciato sulla spiaggia insieme a Sinone, il cui compito sarà quello di convincere i Troiani, ovviamente con l’inganno, ad accogliere in città lo splendido simulacro come dono per Atena. Nel frattempo i guerrieri non entrati nel cavallo si sono ritirati con le loro navi presso l’isola di Tenedo, così da far credere ai Troiani di essersene andati.

Solo viene lasciato, appunto, Sinone, “eroe ingannatore” (Triph. 219-220: μοῦνος δὲ πλῆγῃσιν ἐκούσια γυνὴ χαραχθεῖς | Αἰσιμίδης ἐλέλειπτο Σίνων, ἀπατήλιος ἥρως), quasi il doppio di Odisseo che inventa «parole del destino»³⁹⁵. Dopo aver supplicato Priamo di risparmiarlo, Sinone racconta le torture subite per mano degli Achei e chiede ospitalità ai nemici. Si presenta come una vittima, alla stregua dei Troiani, e suscita nel

ἔθηκεν), ma in Virgilio esse sono aggiunte al cavallo dai Troiani stessi per facilitare la traversata della piana e la salire alla rocca (*Aen.* 2.235-236: *accigunt omnes operi pedibusque rotarum | subiciunt lapsus*). Riguardo la presenza delle ruote si veda anche CADARIO 2020.

³⁹¹ È nel *logos* 12 che Quinto racconta la costruzione del cavallo per opera di Epeo, che segue il disegno della dea Atena (QS 12.106-111; cf. Triph. 2; cf. Hom. *Od.* 8.493). Per quanto riguarda la costruzione del cavallo in Quinto di Smirneo si veda anche CAMEROTTO 2022, 130-136 e CAMPBELL 1981, 45-47.

³⁹² Le traduzioni di Trifiodoro sono di FERMI 2023.

³⁹³ La forza e arditezza del padre si incontra anche nel figlio. Così in Quinto Smirneo 12.283: *πρῶτος ἐς εὐρέα δόμεναι ἵππον*; e “come un puledro” anche in Trifiodoro 153-154: *πρῶτος ἐφωμάρτησε Νεοπτόλεμος θεοειδής, | πῶλος ἄτε*.

³⁹⁴ È interessante l’epiteto per il cavallo in Triph. 330: *αἰόλος*, solitamente utilizzato per le armi (cf. CAMEROTTO 2022, 142, nota 85). Come, infatti, sottolinea MIGUELEZ-CAVERO 2013, 19: «The horse is a complete weapon, with all the necessary implements, and its beauty is designed to seduce the Trojans».

³⁹⁵ CAMEROTTO 2022, 142.

re di Troia compassione, tanto da convincere lui e i suoi sudditi che il cavallo deve essere offerto alla dea Atena per scongiurare un ritorno degli Argivi (Triph. 295-303):

ἵππον δ' Ἀργείοισι παλαίφατον εὗρεν Ἐπειός·
εἰ μὲν γάρ μιν ἔατε μένειν αὐτοῦ ἐνὶ χώρῃ,
Τροίην θέσφατόν ἐστιν ἐλεῖν πόλιν ἔγχος Ἀχαιῶν·
εἰ δέ μιν ἄγνὸν ἄγαλμα λάβῃ νηοῖσιν Ἀθήνῃ,
φεύξονται προφυγόντες ἀνηνύστοις ἐπ' ἀέθλοις.
ἀλλ' ἄγε δὴ σειρήσι περίπλοκον ἀμφιβαλόντες
ἔλκετ' ἐς ἀκρόπολιν μεγάλην χρυσήνιον ἵππον·
ἄμμι δ' Ἀθηναίῃ ἐρυσίπτολις ἡγεμονεύοι
δαιδάλεον σπεύδουσα λαβεῖν ἀνάθημα καὶ αὐτή.

Il cavallo, oggetto d'antica profezia, l'ha inventato Epeo per gli Argivi:
se voi permettete che rimanga così trascurato in questo luogo
l'oracolo preannuncia che i figli degli Achei torneranno a conquistare Troia;
se invece, come sacro dono, Atena lo riceverà nel suo tempio,
costoro fuggiranno, lasciando con la fuga l'impresa incompiuta.
Orsù, d'un intreccio di lacci cingi
il cavallo dalle briglie d'oro e trascinalo sulla grande acropoli;
Atena protettrice della città ci guidi,
poiché lei stessa è impaziente di ricevere l'offerta lavorata con arte.

I Troiani spalancano, allora, le porte della città: sono sordi alle parole di Cassandra che, invano, cerca di spiegare ai suoi concittadini che nel cavallo, tumulto guerriero di nemici (Triph. 379: κῶμος ἀρήιος), si nascondono i più grandi degli Achei, i quali saranno partoriti dal terribile animale al momento opportuno (Triph. 384: τέζεται ὄβριμος ἵππος).

Ma nonostante ci sia chi ha compreso che la guerra non è finita³⁹⁶, Troia è in festa: la festa della liberazione (Triph. 425: ἐλεύθερον ἦμαρ).

³⁹⁶ Oltre a Cassandra, anche Laocoonte: compare in QS 12.391-415; 444-499 e in Verg, *Aen.* 2.40-56; 2.201-227, ma non in Trifiodoro.

4.2.3 εἰλαπίνη δ' ἐπίδημος ἔην καὶ ἀμήχανος ὕβρις *diffuso tra il popolo era il banchetto e un eccesso senza limiti* (Triph. 448)

A Troia è finalmente la pace. Sono il canto, le danze e le voci dei banchettanti alleggerite dal vino e dall'ebbrezza (QS 12.2-6: αὐλοὶ ὁμῶς σύριγξι μέγ' ἤπυον· ἀμφὶ δὲ πάντῃ | μολπὴ ἐπ' ὀρχηθμοῖσι καὶ ἄκριτος ἔσκεν αὐτὴ | δαινυμένων, οἷα τε πέλει παρὰ δαιτὶ καὶ οἶνω. | Ὡδὲ δὲ τις χεῖρεσσι λαβὼν ἔμπλειον ἄλεισον | πῖνεν ἀκηδέστω).

I Troiani non hanno più paura e questo è pericoloso³⁹⁷: accecati dalla gioia e dall'alcol ballano intorno allo splendido dono che gli Achei hanno donato ad Atena, dopo averlo inghirlandato e ingioiellato con fiori (Triph. 317: ἔστεφον αὐχενίους πλοκάμους σφετέρῳ φονῆος).

È l'inizio della fine e, quindi, il successo degli Achei e l'errore più grande dei Troiani, che, tuttavia, da un'altra prospettiva non sono da biasimare: dieci anni è un tempo infinito, non solo per i mortali, se persino una dea, Enyo, è invecchiata e sfinita dalla guerra (Triph. 7: γηραλέη τετάνυστο φόνων ἀκόρητος Ἐνυώ), nonostante lei dal tempo non dovrebbe essere toccata. Se anche una divinità è provata dal ritardo nella fine della guerra, non c'è da stupirsi se dopo tanto tempo anche i Troiani, sfiniti e invecchiati, festeggino, sottovalutando gli Achei e Odisseo. È lo sbaglio più terribile desiderare di avere di nuovo la libertà e la pace anzitempo. È chiaro che la serenità e la gioia della città prima dell'arrivo dei Greci, in un passato quasi mitico, ha giocato qui un ruolo essenziale: ciò che manca ai Troiani dopo dieci anni di guerra è quella pace cantata da Omero nel ventiduesimo canto dell'*Iliade* che passa attraverso «le sembianze di donne, di colori e di quotidianità»³⁹⁸.

³⁹⁷ Anche la paura è un sentimento utile, forse il più utile di tutti in questo caso: i Troiani vedono i segni della fine, ma non li temono, perché non li comprendono. Vedono che i sacrifici non bruciano (QS 12.503: Ἱερὰ δ' οὐ καίοντο), vedono che il fumo ha un preoccupante colore sanguinolento (QS 12.505: καπνὸς δ' αἱματόεις), vedono gli altari rovesciarsi e le libagioni divenire sangue (QS 12.507: σπονδαὶ δ' αἶμα γέροντο). Ma Troia è stata investita da una follia collettiva (QS 12.523-524): Κῆρες γὰρ πάντων νόον ἔκβαλον, ὅφρ' ἐπὶ δαιτὶ | πότμον ἀναπλήσωσιν ὑπ' Ἀργείοισι δαμέντες. A riguardo si veda anche CAMEROTTO 2022, 168-169.

³⁹⁸ CONSOLONI 2022, 68. Nel canto 22 dell'*Iliade* il duello tra Ettore e Achille viene bruscamente interrotto e Omero si sofferma a descrivere le fontane della città di Troia. Le due fonti d'acqua, l'una calda e l'altra fredda, diventano il simbolo della pace e della quotidianità che la guerra ha incrinato: presso queste, infatti, le mogli e le figlie dei troiani lavavano le vesti prima che iniziassero i combattimenti (*Il.* 22.147-156). Una scena simile è anche quella davanti a cui Odisseo si trova al risveglio, da naufrago, sull'isola dei Feaci, per la quale si rimanda a BIGAI 2022, 141 ss.

Probabilmente è proprio questo che acceca i Troiani: una φθισίμβροτος ἄτη (Triph. 313), un “acceccamento distruttore di uomini”. Per Trifiodoro è una passione a cui si possono associare diversi epiteti³⁹⁹, ma il concetto non cambia: Cassandra può pronunciare le sue profezie, ma queste non troveranno ascolto.

In un clima di festa e gioia, inizia così il suo discorso (Triph. 376-378):

ὦ μέλαιοι, τίνα τοῦτον ἀνάρσιον ἵππον ἄγοντες
δαιμόνιοι μαίνεσθε καὶ ὕστατὴν ἐπὶ νύκτα
σπεύδετε καὶ πολέμοιο πέρας καὶ νήγρετον ὕπνον;

O miseri, che infausto cavallo è questo che state portando in preda a follia,
sciagurati, impazienti di raggiungere l'ultima vostra notte,
l'abominio della guerra, il sonno senza risveglio?

È davvero l'ultima notte di Troia, fatta di eccesso (Triph. 448: ἀμήχανος ὕβρις) e ubriachezza.

Poi viene il silenzio della notte (Triph. 503: ἡσυχίη δὲ πόλιν κατεβόσκειτο, νυκτὸς ἐταίρη), il silenzio prima della *persis*.

Persino gli dei abbandonano la città (Triph. 508-509):

χάζετο δ' Ἰλιόθεν Λυκίης ἐπὶ πύονα νηὸν
ἀχνύμενος μεγάλοις ἐπὶ τείχεσι Φοῖβος Ἀπόλλων.

Febo Apollo, afflitto per le grandi mura,
da Ilio si ritirava nell'opulento tempio della Licia.

³⁹⁹ Cf. Triph. 411: βλαψίφρονος ἄτης; 314: αὐτοκέλευθος; 683: πυρὸς δ' ὀλεσίπολιν ἄτην; e con una leggera variazione sul tema 492: Κύπριδος ἄτη.

4.2.4 νήχετο δ' αἵματι γαῖα

Nuota nel sangue la terra

(Triph. 542)

Al segnale convenuto⁴⁰⁰, Odisseo e gli eroi del cavallo, “simili a coraggiose vespe” (QS 13.55: θαρσαλέοις σφήκεσσιν ἐοικότες) o api (Triph. 534: οἶα μέλισσαι), si riversano in città pieni di *furor* guerriero (QS 13.58-60: ὥς οἱ γ' ἐξ ἵπποιο μεμαότες ἐξεχέοντο | ἐς Τρώων πολίεθρον ἐκτίτον· ἐν δ' ἄρα τοῖσι | πάλλετ' ἐνὶ στέρνοισι κέαρ). Intanto anche gli altri Achei, giungendo da Tenedo, entrano a Troia: la città, colta nel sonno, si riempie di guerra e morti (QS 13.81-82: Πᾶν δ' εὖρον πολίεθρον ἐνίπλειον πολέμοιο | καὶ νεκύων).

L'eroe della *persis* è Odisseo, lo dice Omero associando al nome dell'eroe di Itaca un epiteto eroico composto dalla stessa radice di *persis*: πολίπορθος, letteralmente “colui che distrugge città”. Anche Achille e gli dei Ares ed Enyo vengono spesso chiamati “distruttori di città” da Omero e la dea Atena da Trifiodoro⁴⁰¹, ma Odisseo è colui che ha preso Troia (*Od.* 1.2: ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πολίεθρον ἔπερσε). Achille può anche aver distrutto 23 città nel corso dei dieci anni di guerra, ma ciò che davvero conta è la presa di Troia con tutto quello che contiene⁴⁰². Glielo riconosce anche Atena nel ventiduesimo canto dell'*Odissea* (22.230): σῆ δ' ἦλω βουλῇ Πριάμου πόλις εὐρυάγνια.

⁴⁰⁰ Sono Sinone ed Elena che comunicano agli eroi nascosti nel cavallo il momento opportuno per agire. Come la luna piena, così le loro fiaccole si accendono nella notte quale segnale inequivocabile della fine di Troia (Triph. 510-521): αὐτίκα δ' Ἀργείοισιν Ἀχιλλῆος παρὰ τύμβον | ἀγγελίην ἀνέβαινε Σίνων εὐφεγγεὶ δαλῶ. | παννυχίη δ' ἐτάροισιν ὑπὲρ θαλάμοιο καὶ αὐτὴ | εὐειδῆς Ἑλένη χρυσέην ἐπεδείκνυτο πεύκην. | ὥς δ' ὅποτε πλήθουσα πυρὸς γλαυκοῖο σελήνη | οὐρανὸν αἰγλήεντα κατεchrύσωσε προσώπων | οὐχ ὅτε που γλωχίνας ἀποξύνουσα κεραίης | πρωτοφαῖς ὑπὸ μηνὸς ἀνίσταται ἄσκιον ἀχλύν, | ἀλλ' ὅτε κυκλώσασα περίτροχον ὄμματος αὐγὴν | ἀντιτύπους ἀκτῖνας ἐφέλκεται ἡέλιος | τοίη μαρμαίρουσα Θεραπναίη τότε νύμφη | οἶνοπα πῆχυν ἀνεῖλκε, φίλου πυρὸς ἥνιοχῆα.

⁴⁰¹ Odisseo viene chiamato πολίπορθος più di tutti gli altri eroi: nell'*Iliade* l'associazione nome-epiteto compare due volte in 2.278 (ὁ πολίπορθος Ὀδυσσεύς) e in 10.363 (ὁ πολίπορθος Ὀδυσσεύς); nell'*Odissea* sei volte in 8.3 (πολίπορθος Ὀδυσσεύς), 14.447 (Ὀδυσσῆϊ πολίπορθῳ), 16.442 (πολίπορθος Ὀδυσσεύς), 18.356 (Ὀδυσσῆα πολίπορθον), 22.283 (πολίπορθος Ὀδυσσεύς) e, infine, in 24.119 (Ὀδυσσῆα πολίπορθον). La stessa associazione compare per Achille, anche se con la sopracitata differenza di fondo, in *Il.* 8.372, 15.77, 21.550 (Ἀχιλλῆα πολίπορθον) e, infine, in *Il.* 24.108 (Ἀχιλλῆϊ πολίπορθῳ). Per quanto riguarda, invece, la medesima associazione per gli dei Ares ed Enyo si veda Hom. *Il.* 20.152 (Ἄρηα πολίπορθον) e *Il.* 5.333 (πολίπορθος Ἐνυώ); mentre per l'attributo di πολίπορθος come epiteto di Atena, legata alla distruzione della città attraverso la pensata della costruzione del cavallo, si veda Triph. 390.

⁴⁰² Cf. *schol.* Hom. *Od.* 1.2, I p. 11s. Dindorf: διὰ τί Ὅμηρος οὐ τὸν Ἀχιλλέα ὀνομάζει, ἀλλὰ τὸν Ὀδυσσέα πολίπορθον, καὶ ταῦτα πόλεις ἀπείρους τοῦ Ἀχιλλέως πορθήσαντος; καὶ λέγομεν, ἐπεὶ ὁ Ἀχιλλεὺς πολιδριά τινα ἐπέσχευ, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς διὰ τῆς οἰκείας φρονήσεως τὴν περίφημον Τροίαν ἐπόρθησε, δι' ἣν οἱ Ἕλληνες πολλῆς κακοπαθείας μετέσχικαν κατασχεῖν αὐτὴν θέλοντες, διὰ τοῦτο οὐ τὸν Ἀχιλλέα, ἀλλὰ τὸν Ὀδυσσέα ὀνομάζει πολίπορθον.

Odisseo apre, dunque, la porticina del cavallo e dà inizio al massacro, raccontato con dovizia di particolari nel tredicesimo *logos* di Quinto Smirneo e negli ultimi duecento versi di Trifiodoro (Triph. 539-541):

ὥς Δαναοὶ κρυφίῳ λόχῳ κληῖδας ἀνέντες
θρῶσκον ἐπὶ Τρώεσσι καὶ εἰσέτι κοῖτον ἔχοντας
χαλκείου θανάτοιο κακοῖς ἐκάλυψαν ὀνείροις.

così i Danaï, aperti i serrami dell'insidia segreta
balzarono contro i Troiani e mentre costoro ancora stavano nei letti
li avvolsero con incubi di una morte inferta dal bronzo.

Quinto Smirneo aggiunge che Odisseo ferma quelli che si sono precipitati, perché procedano in silenzio, e, solo dopo essersi assicurato che nessuno dei Troiani sia ancora sveglio, dà l'attacco⁴⁰³.

La strage è senza regole, non c'è più nessun codice d'onore, nessuna pietà, ma solo il desiderio di sangue e violenza (QS 12.78-80: Ἀλλ' ὅτε δὴ μάλα πάντες ἔβαν ποτὶ τείχεα Τροίης, | δὴ τότε μαιμῶντες ἀνηλεέως ἐσέχυντο | ἐς Πριάμοιο πόλιν μένος πνεύοντες Ἄρης).

L'immagine del sangue che inonda la città fa da protagonista a tutta la *persis* di Troia. Nel libro tredicesimo dei *Posthomeric* si possono riconoscere per l'immagine del sangue dei caduti sulla terra diversi richiami iliadici, come la formula della terra che scorre di sangue (*Il.* 4.451; 8.65; 20.494: ῥέε δ' αἵματι γαῖα)⁴⁰⁴. In Quinto Smirneo lo scarto dalla citazione omerica è sorprendente: non solo il sangue scorre ovunque, ma la terra ne è imbevuta (QS 13. 86: Πάντῃ δ' αἶμα κελαινὸν ὑπέρρεε, δεύετο δὲ χθών)⁴⁰⁵. Trifiodoro, invece, nella sua *Iliou Halosis* rinnova la formula omerica di modo che la terra non scorra più di sangue, ma vi ci nuoti (Triph. 542: νήχετο δ' αἵματι γαῖα).

Contestualmente si levano i gemiti dei guerrieri nell'ultima estrema difesa, i latrati dei cani, le grida delle case e i lamenti delle donne (QS 13.100-123). Le più fortunate si danno la morte⁴⁰⁶, ma per tutte le altre sarà l'ἐλκηθμός, ovvero la deportazione in terra

⁴⁰³ QS 13.35-60.

⁴⁰⁴ L'immagine del sangue dei caduti che ricopre la terra e scorre su di essa trova il suo paradigma nell'*Iliade* di Omero, per le cui formule si rimanda a BARBARESCO 2019, 324-325.

⁴⁰⁵ BARBARESCO 2019, 325-326: «Quinto descrive il sangue nero dei Troiani uccisi e dei loro alleati che scorre dappertutto, e la terra che si impregna di esso. In questa espressione Quinto riprende molti termini e accostamenti omerici, come il sangue nero, i verbi ῥέω, a cui viene qui preposto il preverbio ὑπό (QS 13.86 ὑπέρρεε), e δεύω».

⁴⁰⁶ Alla schiavitù è preferibile la morte: lo ribadisce più volte Andromaca in Eur. *Tro.* 634-685 e QS 13.269-290. È un pensiero che si fa largo nella città di Troia anche prima che questa sia distrutta (QS

straniera come schiave o concubine. Lo spiega bene Ettore nell'*Iliade*, quando ancora Troia è salva: sa che ogni donna dopo la *persis* è trascinata via in lacrime (*Il.* 6.455: δακρυόεσσαν ἄγεται) per essere condotta schiava nella terra del conquistatore (*Il.* 6.456: καί κεν ἐν Ἄργει ἐοῦσα) e qui dovrà tessere la tela per un'altra donna, uscire a prendere acqua che non sarà quella dello Scamandro (*Il.* 6.457: καί κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσηϊδος ἢ Ὑπερείης) e, quando qualcuno le rammenterà la sua identità e la sua città, allora sarà per lei di nuovo il dolore della *persis* (*Il.* 6.459-463: καί ποτέ τις εἴπῃσιν ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσας· | Ἔκτορος ἦδε γυνὴ ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι | Τρώων ἱποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο. | ὥς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος | χήτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ).

A queste stesse immagini terribili allude anche Cleopatra nel tentativo di convincere il marito Meleagro a difendere la città di Calidone (*Il.* 9.590-594):

καὶ τότε δὴ Μελέαγρον ἐϋζωνος παράκοιτις
 λίσσεται ὀδυρομένη, καὶ οἱ κατέλεξεν ἅπαντα
 κήδε', ὅς' ἀνθρώποισι πέλει τῶν ἄστυ ἀλώη·
 ἄνδρας μὲν κτείνουσι, πόλιν δέ τε πῦρ ἀμαθύνει,
 τέκνα δέ τ' ἄλλοι ἄγουσι βαθυζώνους τε γυναῖκας

Fu allora la sposa dalla bella cintura a pregare piangendo
 Meleagro, e gli faceva l'elenco di tutti i guai
 Che colpiscono gli uomini, la cui città venga espugnata:
 ammazzano i maschi, la città è distrutta dal fuoco,
 altri si prendono i figli e le donne di bella persona.⁴⁰⁷

Torna sempre il destino delle donne, a cui si lega quello della città, di Troia e di Calidone come di qualsiasi altra: come la città sarà spogliata di tutte le ricchezze, saccheggiata nei talami e bruciata; così le donne saranno trascinate in terra straniera,

1.432-433): εἴκει γὰρ ἐν δαὶ μᾶλλον | τεθνάμεν ἢ μετόπισθεν ὑπ' ἄλλοδαποῖσιν ἄγεσθαι. Nell'ultima notte della città piangono i mariti e i figli, cercano inutilmente di proteggerli dall'assalto nemico, offrono alla spada i loro colli perché possano trovare la libertà (Triph. 547-558: Τρωιάδες δὲ γυναῖκες ὑπὲρ τεγέων αἰοῦσαι | αἱ μὲν ἐλευθερίας ἐρατῆς ἔτι διψοῦσαι | αὐχένας ἐς θάνατον δειλοῖς ὑπέβαλλον ἀκοίταις, | αἱ δὲ φίλοις ἐπὶ παισὶ, χελιδόνες οἷάτε κοῦφαι, | μητέρες ὠδύροντο· νήη δέ τις ἀσπαίροντα | ἠΐθεον κλαύσασα θανεῖν ἔσπευδε καὶ αὐτὴ | οὐδὲ δορυκτῆτοισιν ὁμοῦ δεσμοῖσιν ἔπεσθαι | ἠθέλεν, ἀλλ' ἐχόλωσε καὶ οὐκ ἐθέλοντα φονῆα | καὶ ξυνὸν λῆχος ἔσχεν ὀφειλόμενον παρακοίτη. | πολλὰ δ' ἠλιτόμηνα καὶ ἄπνοα τέκνα φέρουσαι | γαστέρος ὠμοτόκοιο χύδην ὠδῖνα μεθεῖσαι | ῥιγεδανῶς σὺν παισὶν ἀπεψύχοντο καὶ αὐταί).

⁴⁰⁷ Traduzione di CAMEROTTO 2022, 184. Conosce bene anche Priamo il destino che attende i Troiani e quanti la cui città venga distrutta: la morte dei figli e dei nipoti, il rapimento delle figlie e delle nuore (Hom. *Il.* 22. 61-65: αἴσῃ ἐν ἀργαλέῃ φθίσει κακὰ πόλλ' ἐπιδόντα | υἱάς τ' ὀλλυμένους ἐλκηθείσας τε θύγατρας, | καὶ θαλάμους κεραῖζομένους, καὶ νήπια τέκνα | βαλλόμενα προτὶ γαίῃ ἐν αἰνῇ δηϊότητι, | ἐλκομένας τε νουὺς ὀλοῆς ὑπὸ χερσὶν Ἀχαιῶν).

«frammenti delle mura distrutte» o «‘pezzi architettonici’ della rocca stessa»⁴⁰⁸. Torna anche il destino degli uomini, vecchi e giovani, ammazzati perché della città non resti né la memoria né il ricordo del suo passato fiorente (QS 13.471: τὸ πάροιθε πανόλβιος). E torna il destino dei bambini, portati via o brutalmente scaraventati giù dalle mura, perché non ci deve essere più speranza di rinascita⁴⁰⁹.

Nella narrazione della *persis* non servono nomi: è un’esperienza terribile e collettiva. Gli Achei come lupi non risparmiano nessuno dei Troiani (QS 13.141-144: ὥς Δαναοὶ Πριάμοιο κατὰ πτόλιν ἄλλον ἐπ’ ἄλλῳ | κτεῖνον ἐπεσσύμενοι πυμάτην ἀνὰ δηιοτήτα· | οὐδ’ ἄρ’ ἔην Τρώων τις ἀνούτατος, ἀλλ’ ἄρα πάντων | γναμπτὰ μέλη πεπάλακτο μελαινόμεν’ αἵματι πολλῷ), ma si avventano ovunque come leoni furiosi (Triph. 545: ἔξεν ἔνθα καὶ ἔνθα μεμνηότες οἷα λέοντες).

Della carneficina gioiscono anche gli dei: Enyo danza per la città (Triph. 559: παννυχίη δ’ ἐχόρευσεν ἀνὰ πτόλιν), Poseidone fa risuonare la terra (Triph. 568-569: ἐπὶ δ’ ἔβραχε γαῖα βαρεῖα | παλλομένη τριόδοντι Ποσειδάωνος ἀκωκῇ) e Atena grida scuotendo l’egida (Triph. 566-567: Αθήνη | αἰγίδα κινήσασα), mentre Ade si allontana dalle sedi inferi per paura che l’intera stirpe degli uomini possa morire quella notte (Triph. 570-572: ἔφριξεν δ’ Ἀΐδης, χθονίων δ’ ἐξέδρακε θώκων | ταρβήσας, μή πού τι Διὸς μέγα χωσαμένοιο | πᾶν γένος ἀνθρώπων κατάγοι ψυχοστόλος Ἑρμῆς).

A questo punto della narrazione, sia nei *Posthomeric* che nella *Iliou Halosis*, vengono i destini individuali, il cui *pathos* è fortissimo e la cui potenza sulla memoria ancor più efficace⁴¹⁰. Stavolta i nomi servono, devono fissarsi nella mente.

In Quinto Smirneo si inizia con Diomede che uccide il vecchio Ilioneo (QS 13.182-212), mentre Trifiodoro racconta finalmente il compiersi della vendetta di Menelao che insieme a Odisseo uccide il nuovo sposo di Elena, Deifobo (Triph. 613-633)⁴¹¹. Quindi l’azione si sposta su Neottolema che dopo aver ucciso i figli di Priamo uccide anche il vecchio re, gloriandosi di un’uccisione imbarazzante e non poco problematica (QS

⁴⁰⁸ CONSOLONI 2022, 75.

⁴⁰⁹ CAMEROTTO 2022, 185. È la strage degli innocenti, perché la città non risorga: è il destino di Astianatte, brutalmente gettato giù dalle mura (QS 13.251-257): Οἱ δ’ ἐπὶ Ἀστυάνακτα βάλλον Δαναοὶ ταχύπῳλοι | πύργου ἀφ’ ὕψηλοιο, φίλον δέ οἱ ἦτορ ὄλεσσαν | μητρὸς ἀφαρπάξαντες ἐν ἀγκοίνῃσιν ἐόντα | Ἑκτορι χωόμενοι, ἐπεὶ ἦ σφισι πῆμα κόρυσσε | ζῶδς ἐών· τῷ καὶ οἱ ἀπηχθήραντο γενέθλην, | καὶ οἱ παῖδ’ ἐβάλλοντο καθ’ ἔρκεος αἰπεινοῖο, | νήπιον, οὗ πῶ δῆριν ἐπιστάμενον πολέμοιο. Sulla morte di Astianatte e il dolore della madre Andromaca si veda SPADARO 2015/2016, 60-66.

⁴¹⁰ Cf. CAMEROTTO 2022, 191; NUSSBAUM 2011, 54.

⁴¹¹ Nei *Posthomeric* la vendetta privata di Menelao è ritardata (QS 13.355): Διήφοβον κατέπεφνε κερηβαρέοντα κιχήσας.

13.213-250)⁴¹². In una situazione simile il padre Achille aveva saputo mettere da parte la collera e ascoltare il vecchio che, supplice, gli chiedeva indietro il corpo del figlio: è quello che ricorda Trifiodoro, ovviamente alludendo al riscatto di Ettore nell'*Iliade* (24.468-670), ma contrapponendo alla *pietas* dell'eroe omerico la *hybris* del figlio che non solo uccide un vecchio supplice, ma lo fa presso l'altare di Zeus Erceo (Triph. 634-640: Αἰακίδης δὲ γέροντα Νεοπτόλεμος βασιλῆα | πῆμασι κεκμηῶτα παρ' Ἑρκείῳ κτάνε βωμῷ | οἶκτον ἀπώσάμενος πατρώιον· οὐδὲ λιτάων | ἔκλυεν, οὐ Πηλῆος ὀρώμενος ἥλικα χαίτην | ἠδέσαθ', ἧς ὕπο θυμὸν ἀπέκλασεν ἠδὲ γέροντος | καίπερ ἐὼν βαρύμηις ἐφείσατο τὸ πρὶν Ἀχιλλεύς· | σχέτλιος)⁴¹³.

Si passa subito all'uccisione di Astianatte, che Odisseo scaraventa davanti agli occhi della madre giù dalle torri (Triph. 644-646: ἡ δὲ κυβιστήσαντα διηερῶν ἀπὸ πύργων- | χειρὸς Ὀδυσσεΐδης ὀλοὸν βέλος-ἀθρήσασα | Ἀνδρομάχῃ μινύωρον ἐκώκυεν Ἀστυάνακτα)⁴¹⁴. E mentre Afrodite mette in salvo Enea e la sua famiglia⁴¹⁵, Laodice viene inghiottita dalla terra per sfuggire alla schiavitù (QS 13.549-551: ἡ δ' ἐννεσίησι θεοῖο | κούρην δέξατο δῖαν ἔσω κοῖλοιο βερέθρου | Ἰλίου ὀλλυμένης)⁴¹⁶ ed Elettra scampa al destino nascondendosi nel cielo insieme alle sorelle Pleiadi (QS 13.551-554: ἧς εἵνεκά φασι καὶ αὐτὴν | Ἥλεκτρην βαθύπεπλον ἐὼν δέμας ἀμφικαλύψαι | ἀγλύι καὶ νεφέεσσιν ἀνηναμένην χορὸν ἄλλων | Πληιάδων αἱ δὴ οἱ ἀδελφειαὶ γεγάασιν).

⁴¹² L'azione di Neottolemo (come quella di Diomede) è empia: cadute le regole dell'onore, anche un anziano supplice può essere ammazzato (cf. Triph. 634-639: Αἰακίδης δὲ γέροντα Νεοπτόλεμος βασιλῆα | πῆμασι κεκμηῶτα παρ' Ἑρκείῳ κτάνε βωμῷ | οἶκτον ἀπώσάμενος πατρώιον· οὐδὲ λιτάων | ἔκλυεν, οὐ Πηλῆος ὀρώμενος ἥλικα χαίτην | ἠδέσαθ', ἧς ὕπο θυμὸν ἀπέκλασεν ἠδὲ γέροντος | καίπερ ἐὼν βαρύμηις ἐφείσατο τὸ πρὶν Ἀχιλλεύς). Per l'uccisione del vecchio re Priamo si veda anche TANOZZI 2023.

⁴¹³ Per la violazione dello spazio sacro si veda TANOZZI 2023, 432-433.

⁴¹⁴ Cf. QS 13.251-290.

⁴¹⁵ Per volontà degli dei Enea, insieme al padre Anchise e al figlio Ascanio, riesce a fuggire la distruzione di Troia: ad attenderli l'Ausonia, ovvero le coste laziali. In Quinto Smirneo la profezia che allude alla fondazione di Roma e al proseguo della stirpe è messa in bocca al *mantis* Calcante, che esorta i Greci a non uccidere Enea (QS 13.333-349). Nell'*Iliou Halosis*, invece, la vicenda è riassunta in pochi versi (651-655): Αἰνεΐαν δ' ἔκλεψε καὶ Ἀγχίστην Ἀφροδίτῃ | οἰκτεῖρουσα γέροντα καὶ υἱέα, τῆλε δὲ πάτρης | Αὐσονίην ἀπένασσε· θεῶν δ' ἐτελείετο βουλή | Ζηνὸς ἐπαινήσαντος, ἵνα κράτος ἄφθιτον εἴη | παισὶ καὶ υἰωνοῖσιν ἀρηιφύλης Ἀφροδίτης. Per approfondire la figura di Enea, primo profugo per eccellenza, si rimanda a LENTANO 2020, 171-175.

⁴¹⁶ Cf. Triph. 660-663: δειλὴ Λαοδίκη, σὲ δὲ πατρίδος ἐγγύθι γαίης | γαῖα περιπτύξασα κεχηνότι δέξατο κόλπῳ· | οὐδέ σε Θησείδης Ἀκάμας οὐδ' ἄλλος Ἀχαιῶν | ἤγαγε ληϊδίην, ἔθανες δ' ἅμα πατρίδι γαίῃ.

4.2.5 ἤδη γὰρ νόστοιο πέλει θυμηδέος ὄρη *ormai, infatti, giunge il tempo del dolce ritorno* (QS 14.340)

πᾶσαν δ' οὐκ ἂν ἔγωγε μόθου χύσιν αἰέσαιμι
κρινάμενος τὰ ἕκαστα καὶ ἄλγεα νυκτὸς ἐκείνης·
Μουσάων ὅδε μόχθος, ἐγὼ δ' ἄπερ ἵππον ἐλάσσω
τέρματος ἀμφιέλισσαν ἐπιπαύουσαν ἀοιδὴν.

Quanto a me, non potrei cantare tutta la sequela dei combattimenti
illustrandoli nei dettagli, e i dolori di quella notte:
questa è fatica delle Muse; io condurrò il mio canto
come un cavallo, facendolo svoltare il più vicino possibile alla mèta.

Con questa *praeteritio* (Triph. 664-667) Trifiodoro conclude le scene terribili della *persis*, quando ormai Troia è distrutta e morti sono tutti i suoi cittadini (Triph. 674: ἀλλ' οἱ μὲν δέδμηντο λίνῳ θανάτοιο πανάγρῳ). Sulla spiaggia gli Achei si preparano alla partenza, al *nostos* tanto desiderato, ammassando un bottino di oro, suppellettili varie e le donne che, insieme ai bambini, sono comprese nel «conto eroico della *persis*»⁴¹⁷. Tuttavia i vincitori non hanno imparato dai vinti: anche gli Achei festeggiano la vittoria prima del tempo opportuno, si percepisce l'eccesso e l'*hybris* del conquistatore (Triph. 671: οἱ δ' ἐπαγαλλόμενοι πολέμων ὑπεραυχεῖ νίκη)⁴¹⁸. Non nasconde Poseidone che questo comportamento avrà un prezzo (Eur. *Tro.* 95-97):

μῶρος δὲ θνητῶν ὅστις ἐκπορθεῖ πόλεις
ναοὺς τε τύμβους θ', ἱερὰ τῶν κεκμηκότων·
ἐρημίαι δούς σφ' αὐτὸς ὄλεθ' ὕστερον.

Stolto è tra i mortali colui che distrugge le città
E abbandona alla desolazione i templi e le tombe, sacre dimore dei morti:
egli stesso in seguito è destinato a perire.⁴¹⁹

⁴¹⁷ CAMEROTTO 1992, 82. Cf. le parole di Agamennone in *Il.* 4.161-162 (ἐκ τε καὶ ὄγῃ τελεῖ, σὺν τε μεγάλῳ ἀπέτισαν | σὺν σφῆσιν κεφαλῇσι γυναιξί τε καὶ τεκέεσσιν). La stessa scena apre la tragedia delle *Troiane* di Euripide, di cui si vedano soprattutto i versi 18-22: πολὺς δὲ χρυσὸς Φρύγιά τε σκυλεύματα | πρὸς ναῦς Ἀχαιῶν πέμπεται· μένουσι δὲ | πρύμνηθεν οὔρον, ὥς δεκασπόρῳ χρόνῳ | ἀλόχους τε καὶ τέκν' εἰσίδωσιν ἄσμενοι, | οἳ τήνδ' ἐπεστράτευσαν Ἑλλήνες πόλιν.

⁴¹⁸ Cf. QS 14.89-148. Riguardo la cecità degli Achei si veda MIGUELEZ-CAVERO 2013, 468: «However, the Achaeans are incapable of learning about the upheavals of Fortune on witnessing the defeat of the Trojans, thus suggesting that their excess of pride will cause their own disaster».

⁴¹⁹ La traduzione è di CAMEROTTO 2022, 242.

Ma non basta la vittoria. Gli Achei, prima di salpare e fare ritorno a casa, incendiano la città, che diventa una grande pira funebre per i suoi abitanti (Triph. 680-682):

τείχεσι δὲ πολίπορθον ἐπὶ φλόγα θωρήξαντες
ἔργα Ποσειδάωνος ἱὴ συνέχευον αὐτμῇ.
αὐτοῦ καὶ μέγα σῆμα φίλοις ἀστοῖσιν ἐτύχθη
Ἴλιος αἰθαλόεσσα

Appiccata contro le mura la fiamma distruttrice di città
abbattevano l'opera di Poseidone in un'unica vampa;
e subito grande sepolcro per i suoi cittadini divenne
Ilio fumante.

Piange Troia anche il fiume Xanto (Triph. 684: Ξάνθος ἰδὼν ἔκλαυσε γόων ἄλιμυρεῖ πηγῇ).

Dopo aver sacrificato Polissena sulla tomba di Achille⁴²⁰, è per gli Achei il momento della partenza carichi di bottino, perché senza non si può tornare⁴²¹. L'impresa è compiuta, ma le sventure per i vincitori nel viaggio verso casa non sono ancora iniziate.

4.2.6 δὴ τότε μητιόωσα βαρὺν καὶ ἀνηλέα πότμον *e allora meditando violento e spietato destino* (QS 14.423)

Mentre Troia brucia, Cassandra cerca rifugio nel tempio di Atena, ma Aiace d'Oileo, giunto con cinquanta navi dalla Locride⁴²², la insegue e, accecato dal sangue e dalla vittoria, la violenta (Eur. *Tro.* 70):

Αἴας εἴλκε Κασσάνδραν βίαι

Aiace prese Cassandra con violenza⁴²³.

Le parole sopra riportate sono pronunciate dalla dea Atena nel prologo delle *Troiane* di Euripide: Poseidone e la dea si accordano per una vendetta contro gli Achei. Nonostante

⁴²⁰ Triph. 686-687: οἱ δὲ Πολυξείνης ἐπιτύμβιον αἶμα χέαντες, | μῆνιν ἱλασσάμενοι τεθνεώτοιο Αἰακίδαο. Cf. CAMEROTTO 2022, 246 (nota 166).

⁴²¹ Per il bottino si veda Hom. *Od.* 10.40-41: πολλὰ μὲν ἐκ Τροίης ἄγεται κειμήλια καλὰ | ληΐδος.

⁴²² Cf. Hom. *Il.* 2.527-535.

⁴²³ Cf. Triph. 647-648: Κασσάνδρην δ' ἥσυχενεν Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας | Παλλάδος ἀχράντοιο θεῆς ὑπὸ γοῦνα πεσοῦσαν; QS 14.436-439: υἱὸς Ὀϊλῆος μέγ' ἐνήλιπεν, οὐδ' ἐλέαιρε | Κασσάνδρην ὀρέγουσαν ἄκηδέας εἰς ἐμὲ χεῖρας | ολλάκις, οὐδ' ἔδδειςεν ἐμὸν μένος, οὐδέ τι θυμῷ | ἠδέσασα' ἀθανάτην, ἀλλ' ἄσχετον ἔργον ἔρεξε.

Athena in qualunque versione del mito stia dalla parte degli Argivi fin dall'inizio, la sua *tisis*, la collera, nasce proprio dallo stupro della figlia di Priamo raccontato in Quinto Smirneo e Trifiodoro e ricordato, dalla stessa Athena, nelle *Troiane*. Bisogna, tuttavia, sottolineare che la violenza di Aiace non avrebbe scatenato la *tisis* della dea, se questa si fosse compiuta in un luogo e in una situazione diversa. Ma Cassandra, fuggendo, aveva trovato rifugio presso un luogo sacro e qui si era aggrappata allo *xoanon* di Athena, il simulacro della dea, anch'esso coinvolto nella violenza⁴²⁴. Ad essere violato è il diritto di asilo nel tempio di un dio⁴²⁵, oltre che la sacralità della statua trascinata a terra. In questo contesto, in fondo, Cassandra risulta essere solo una vittima secondaria⁴²⁶.

Anche Licofrone racconta l'episodio per bocca della stessa Cassandra: qui si va ben oltre la violazione del diritto d'asilo: la figlia di Priamo parla esplicitamente di una violenza carnale avvenuta sotto gli occhi della dea. Lei, che come Athena è gelosa della sua verginità, si ritrova trascinata nel nido dell'avvoltoio come una colomba⁴²⁷. Anche Licofrone, come Euripide, sceglie come verbo della violenza ἔλκω, “rapire”, “trascinare via”, ma anche appunto “fare violenza”: è lo stesso verbo che usa Priamo nell'*Iliade*, vedendo già davanti ai suoi occhi le figlie e le nuore strappate alla loro casa e alla loro libertà (*Il.* 22.65: ἐλκομένας τε νουὸς ὀλοῆς ὑπὸ χερσὶν Ἀχαιῶν)⁴²⁸.

⁴²⁴ È questo il racconto che emerge dalla *Ilioupersis* di Arctino di Mileto (*Poet. Ep. Gr.* 1, 89, 15-18 Bernabé). Cf. anche KOVACS 2018, 137: «Ajax the son of Oileus (Ajax the Lesser) dragged Cassandra from her place of refuge in the temple of Athena. In the *Ilioupersis* (GEF arg. (3)) she clings so tightly to Athena's statue that it is pulled from its base as she is dragged off. In Alc. fr. 296.4-5 Voigt the speaker attributes a similar significance to Ajax's act, saying that it would have been better if the Greeks had killed him».

⁴²⁵ MAZZOLDI 1997, 8. Per quanto riguarda il diritto di asilo in un luogo sacro si veda MASTROMARTINO 2009, 174: «Ogni santuario, senza alcuna eccezione, gode, infatti, di *ichesia*, ossia di una forma di inviolabilità che consente a chi vi trova rifugio di beneficiare di una forma temporanea di immunità e di avere accesso al rito della supplica per la concessione definitiva della protezione».

⁴²⁶ MAZZOLDI 1997, 8: «... fulcro dell'atto di Aiace è un sacrilegio, una vera e propria ἀσέβεια, che consiste nel disprezzo della potenza tutelare di Athena e si concretizza nell'atto di trascinare la statua, somma empietà. È questo il crimine che gli Achei vogliono punire perché, se non espiato, richiama l'ira divina sull'intera comunità, come succede nella tragedia euripidea, e richiede la pena pubblica per eccellenza: la lapidazione. Aiace quindi compie un oltraggio direttamente ad Athena, un atto di ὕβρις nei confronti della dea: Cassandra risulta vittima secondaria».

⁴²⁷ Lyc. *Alex.* 348-360: Ἐγὼ δὲ τλήμων ἢ γάμους ἀρνουμένη | ἐν παρθενῶνος λαΐνου τυκίσμασιν, | ἄνις τεράμων, εἰς ἀνῶροφον στέγην | εἰρκτῆς ἀλιβδύσασα λυγαίας δέμας, | ἢ τὸν Θοραῖον Πτῶρον Ὠρίτην θεὸν | λίπτοντ' ἀλέκτρων ἐκβαλοῦσα δεμνίων, | ὥς δὴ κορείαν ἄφθιτον πεπαμένη | πρὸς γῆρας ἄκρον, Παλλὰδος ζηλώμασι | τῆς μισονύμφου Λαφρίας Πυλάτιδος, | τῆμος βιαίως φάσσα πρὸς τόργου λέχος | γαμφαῖσιν ἄρπαις οἰνὰς ἐλκυσθήσομαι, | γαμφαῖσιν ἄρπαις οἰνὰς ἐλκυσθήσομαι, | ἢ πολλὰ δὴ Βούδειαν Αἴθυσαν Κόρην | ἄρωγὸν αὐδάξασα τάρροθον γάμων.

⁴²⁸ Cf. DE JONG 2012, 74: «The 'dragging' of women primarily refers to their being led from their homes to the ships and homes of the enemy as captives (...) captivity would have implied sexual subservience to the new master». È qualcosa di raccapricciante: lo stesso Ettore si augura di non dover mai vedere Andromaca trascinata via dai nemici (*Il.* 6.464: ἀλλά με τεθνηῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτει).

Per questo crimine terribile di Aiace, rimasto impunito, pagano tutti gli Achei: l'ira di Atena, alleata di Poseidone, si infrange contro le navi dei Greci che sperano in un *nostos* breve e felice (QS 14.507-511):

Ποσειδάων γὰρ ἀνηλέα πόντον ὄρινεν
ἦρα κασιγνήτοιο φέρων ἐρικυδέι κούρη,
ἥ ῥα καὶ αὐτὴ ὑπερθεν ἀμείλιχα μαιμώωσα
θῦνε μετ' ἀστεροπῆσιν· ἐπέκτυπε δ' οὐρανόθεν Ζεὺς
κυδαίνων ἀνὰ θυμὸν ἐὼν τέκος.

Poseidone, infatti, il mare tremendo sconvolse
recando onore alla gloriosa figlia del fratello:
quella dall'alto crudelmente smanando,
balzò coi fulmini; tuonò Zeus dal cielo,
compiacendo in cuore sua figlia.⁴²⁹

Aiace muore durante la traversata⁴³⁰, ma Odisseo dovrà peregrinare per il Mediterraneo per altri dieci anni prima di arrivare, finalmente, sulla sua Itaca.

⁴²⁹ La traduzione è di Bruna Capuzza in LELLI 2013.

⁴³⁰ QS 14.530-589.

5

QUANDO UNA CITTÀ MUORE: TROIA E JOPPA A CONFRONTO

Troia e Joppa sono il paradigma di qualcosa che sempre è esistito e che continua tuttora a esistere: sono città ricche e belle, desiderate da un potere straniero, prese con il fuoco, l'arco e la spada. Sono le città della *persis* che arriva con la *metis* di un grande uomo.

In questo senso ci sono molti punti di contatto tra il racconto della presa di Joppa e i poemi dell'*Ilioupersis*. Punti di continuità e altri che sono interessanti da indagare nelle loro peculiari differenze.

Troia e Joppa sono due città inespugnabili, che, tuttavia, contro ogni previsione si ritrovano in mano al nemico: la ragione per cui ciò accade è la medesima. È l'inganno a conquistarle: sono un cavallo di legno e cinquecento ceste a segnare la fine della guerra e dell'assedio. Nessuna delle due città può cadere se prima non si costruisce *ad hoc* l'insidia.

Il cavallo e le cinquecento ceste sono armi letali sotto forma di offerta. Sono armi silenziose, di cui sarebbe difficile avere paura.

5.1 UN CAVALLO E CINQUECENTO CESTE,

ovvero “più tardi saremo giusti”⁴³¹

«L’inganno è il Tao della guerra»⁴³²: lo disse il generale e filosofo cinese Sunzi (detto anche con traslitterazione anglosassone Sun Tzu). La guerra non può che fondarsi sull’inganno, ovvero su quei «mezzi psicologici volti a disorientare il nemico e fargli commettere degli errori di valutazione, indebolirlo, esaurirlo (spossarlo) o a facilitare i propri movimenti con la dissimulazione»⁴³³: insomma fingersi deboli, soprattutto quando si è forti.

Non c’è nulla di più vantaggioso dell’inganno teso al nemico anche secondo Senofonte: ἡ ἀπάτη, ovvero “l’astuzia”, oltre che appunto ὅσια, “vantaggiosa”, sarebbe anche δίκαια⁴³⁴, “giusta”, e νόμιμα⁴³⁵, “lecita”. Non solo trucchi, imboscate e agguati, ma qualunque cosa che concorra a indurre in errore il nemico, anche una parola⁴³⁶, può essere inclusa nel termine ἀπάτη.

È un concetto che potrebbe sembrare poco calzante nel *warfare* greco, in cui si parla piuttosto di *fairplay* e di consuetudini⁴³⁷, i cosiddetti τὰ κοινὰ τῶν Ἑλλήνων νόμιμα⁴³⁸, atte a limitare gli orrori della guerra. Nel mondo greco, infatti, non esisteva una vera e propria legge scritta che regolamentasse l’atto bellico, ma piuttosto esistevano tradizioni e consuetudini pratiche, a cui potevano essere aggiunte delle regole date di occasione in occasione⁴³⁹. Secondo Tucidide, innanzitutto, una guerra doveva essere formalmente dichiarata; non doveva combattersi durante i giochi olimpici o altre celebrazioni sacre; le

⁴³¹ La citazione è tratta dalla tragedia *Filottete* di Sofocle, in cui Odisseo parla a Neottolemo perché convinca Filottete, abbandonato dai Greci all’inizio della guerra su un’isola nei pressi di Troia, a combattere con loro (Soph. *Fil.* 79-85): Ἐξοῖδα καὶ φύσει σε μὴ πεφυκότα | τοιαῦτα φωνεῖν μηδὲ τεχνᾶσθαι κακὰ | ἀλλ’ ἡδὺ γάρ τοι κτῆμα τῆς νίκης λαβεῖν, | τόλμα· δίκαιοι δ’ αὖθις ἐκφρανούμεθα· | νῦν δ’ εἰς ἀναιδὲς ἡμέρας μέρος βραχὺ | δὸς μοι σεαυτὸν, κᾶτα τὸν λοιπὸν χρόνον | κέκλησο πάντων εὐσεβέστατος βροτῶν.

⁴³² ANDREINI 2011, 112.

⁴³³ *Ibidem*.

⁴³⁴ Cf. Xen. *Ages.* 1.16: ἐπεὶ πόλεμος προεργήθη καὶ τὸ ἐξαπατᾶν ὁσίον τε καὶ δίκαιον ἐξ ἐκείνου ἐγένετο. Cf. anche Xen. *Mem.* 4.2.15: Τί δ’; ἐὰν ἐξαπατᾷ πολέμων αὐτοῖς; Δίκαιον, ἔφη, καὶ τοῦτο. A riguardo si veda KRENTZ 2000, 169.

⁴³⁵ Cf. Xen. *Cyr.* 1.6.34: τὰ πρὸς τοὺς πολέμιους νόμιμα ἐδόκει ἀσφαλὲς εἶναι διδάσκειν. A riguardo si veda KRENTZ 2000, 169.

⁴³⁶ KRENTZ 2000, 170: «Not only tricks, but any words or actions that mislead the enemy, including ambushes and surprise attacks».

⁴³⁷ OBER 1996, 57: «common customs».

⁴³⁸ Tuc. 3.59.1; cf. anche Tuc. 6.4.5.

⁴³⁹ OBER 1996, 55-56: «[...] There is little evidence that the archaic and classical Greeks enacted internationally recognized laws governing the practice of warfare. [...] First, a tradition reported by the geographer Strabo claims that in the course of the War of the Lelantine Plain on the island of Euboea in about 700 B.C., the contending parties (including mostly of the big states) agreed to ban the use of projectile missiles. [...] The rules of war, [...], range from what might be called neoformal rules to practices conditioned largely by practicality. There was in antiquity no canonical list of “the rules”».

ostilità non dovevano estendersi a luoghi sacri o a supplici che presso di essi si rifugiavano; era bene rendere i cadaveri dei nemici ai familiari; per quanto riguardava i prigionieri bisognava limitare loro le punizioni corporali e preferire la richiesta di un riscatto alla giustizia sommaria; la guerra doveva essere solo dei guerrieri e non doveva coinvolgere i civili; e, infine, la guerra doveva combattersi d'estate⁴⁴⁰.

Josiah Ober sostiene che si sia guardato a queste norme dall'VIII secolo a.C. fino al 450 a.C., quando la democrazia avrebbe portato alcuni leader politici a combattere le guerre senza più regole⁴⁴¹.

Non è, però, della stessa opinione Peter Krentz che, pur riconoscendo l'onestà in guerra dei Greci, pone l'attenzione sui due poemi che rappresentano il passato mitico della Grecia antica: l'*Iliade* e l'*Odissea*. In entrambi l'inganno non solo è l'elemento centrale per vincere la guerra, ma diventa anche segno di coraggio e intelligenza⁴⁴². Infatti il professore statunitense sostiene che quando un generale è incapace di porre fine alla guerra e di vincere il nemico, allora l'idea di un'imboscata o di un agguato è sicuramente attraente⁴⁴³. Nonostante lo spirito agonistico dei Greci, dunque, e la considerazione di Reso nell'omonima tragedia di Euripide secondo cui non è proprio dell'uomo onesto uccidere il nemico in segreto⁴⁴⁴, l'inganno e le imboscate sono qualcosa di onnipresente nella Storia e nella letteratura sin dalle origini: sono esempi lampanti il cavallo di Troia e l'imboscata di Achille ai danni di Troilo nel Ciclo Troiano⁴⁴⁵, e la vittoria ottenuta da Ciro mentre i Massageti dormivano dopo aver consumato un pasto abbondante e del vino offerto loro da Ciro stesso⁴⁴⁶.

⁴⁴⁰ È questo un riassunto di OBER 1996, 56 delle regole più importanti che dovevano vigere in Grecia.

⁴⁴¹ *Idem*, 70: «In the late sixth and fifth century, the *polis* of Athens discovered in democratic politics away to broaden the base of the social order. [...] Unfettered by the need to maintain a rigid social hierarchy, Athenian leaders were free to experiment with military strategies that ignored some of the constraints imposed by the traditional rules of war. Though it was not their intent to overthrow those rules, this initial period of experimentation precipitated an unprecedented series of innovation in military strategy, personnel, and technology. [...] Athenian democracy was, in this sense, the condition of its own impossibility. This is, I believe, a profoundly disturbing conclusion for any citizen of a democratic state».

⁴⁴² KRENTZ 2000, 172.

⁴⁴³ *Idem*, 177: «When a commander felt unable to defeat the enemy in an open battle, then the idea of an ambush became more appealing».

⁴⁴⁴ Nel *Reso*, il protagonista richiama il codice etico e morale che bisogna tenere in guerra, ritenendo che nessun uomo onesto dovrebbe uccidere il nemico nel segreto, ma piuttosto faccia a faccia: οὐδεὶς ἀνὴρ εὐφυχὸς ἀξιοῖ λάθραι | κτείνειν τὸν ἐχθρόν, ἀλλ' ἰὼν κατὰ στόμα. A riguardo si veda anche KRENTZ 2000, 168, il quale traduce: «'No brave man thinks it right to kill his enemy in secret, but meets him face to face'».

⁴⁴⁵ I riferimenti principali da cui si è potuto ricostruire l'episodio del perduto Ciclo sono: Apollod. *Bibl.* 3.12.5; Ig. *Fab.* 110; Verg. *Aen.* 1.474-478.

⁴⁴⁶ Her. 1.212.2: Ἄπληστε αἵματος Κῦρε, μηδὲν ἐπαρθῆς τῷ γεγονότι τῷδε πρήγματι, εἰ ἀμπελίνῳ καρπῷ, τῷ περ αὐτοὶ ἐμπιπλάμενοι μαίνεσθε οὕτως ὥστε κατιόντος τοῦ οἴνου ἐς τὸ σῶμα ἐπαναπλέειν ὑμῖν ἔπεα κακά, τοιοῦτῳ φαρμάκῳ δολώσας ἐκράτησας παιδὸς τοῦ ἐμοῦ, ἀλλ' οὐ μάχῃ κατὰ τὸ καρτερόν. Si veda

Quest'ultimo esempio è molto simile a ciò che accadde secoli prima nel Levante, quando Djehuty attirò nella sua tenda il Principe di Joppa con il suo esercito.

Il mondo egizio, tuttavia, differiva molto da quello greco in ambito bellico: già è stato detto che la guerra combattuta dai faraoni aveva come scopo la restaurazione della *Maat*, ovvero della pace e dell'equilibrio, ma nell'antico Egitto non sembra ci fossero accordi o norme che regolassero la battaglia una volta che i due schieramenti si incontravano e, addirittura, quelle azioni che per i Greci erano deprecabili, quali tendere un agguato al nemico o sconfiggerlo con l'inganno, erano assolutamente accettate⁴⁴⁷. Di conseguenza la guerra doveva essere brutale, o almeno quanto più violenta il faraone voleva che fosse: la difesa della giustizia e la salvaguardia della *Maat* erano gli elementi che potevano giustificare qualunque azione criminosa nei confronti del mondo esterno, che minacciava l'integrità egizia. Si tratta di una forte ideologia politica e militare associata alla persona divina del faraone, che in quanto figlio del dio Amon-Ra era legittimato a intraprendere campagne militari e a sottomettere altri popoli⁴⁴⁸.

Si legge, infatti, nella *Stele poetica* di Thutmosis III una dichiarazione inequivocabile della missione divina data al faraone di muovere guerra contro i nemici:

Io ti do la vittoria e la Potenza su tutte le terre straniere.
Io ho posto la tua manifestazione e il terrore di te in tutte le terre,
il rispetto nei tuoi confronti fino ai confine dei quattro pilastri del cielo.
Io rendo grande il tuo prestigio in tutti i corpi.
Io stabilisco il grido di guerra della Tua Maestà attraverso i Nove Archi.
Mentre i sovrani di tutte le terre straniere sono stretti nel tuo pugno,
io allungo le mie braccia.
Io li lego per te, io lego i Nubiani a decine di migliaia,
i Settentrionali a centinaia di migliaia come prigionieri.
Io faccio in modo che i tuoi avversari cadano sotto i tuoi sandali,
e che tu scacci i nemici, i malintenzionati.
Così io ti assegno la terra tutta, nella sua lunghezza e larghezza,
gli Occidentali e gli Orientali sono sotto il tuo controllo⁴⁴⁹.

anche KRENTZ 2000, 168: «In Herodotos, when Kyros defeats the Massagetai by attacking them in their sleep after luring them into a heavy meal [...]».

⁴⁴⁷ COX 2017, 383: «There appear to have been few or no accords governing military operations once foes met in the field: espionage, ambush, and deceit were all acceptable».

⁴⁴⁸ *Idem*, 374: «As the son of Amun-Re, the pharaoh possessed an incontestable legitimacy to wage war, not only on behalf of Amun-Re – whose support was tacit – but also on his own authority as a quasi-divine being».

⁴⁴⁹ La traduzione è dell'autrice con riferimento a LICHTHEIM 1973, 36.

Ciò rende, in un certo qual modo, ogni guerra difensiva, anche se è chiaramente offensiva⁴⁵⁰.

Detto questo, tuttavia, possiamo supporre che ci dovessero essere alcune norme che, per quanto taciute, dovevano essere per la maggiore rispettate: innanzitutto, sembra si dovesse dichiarare apertamente guerra e decidere con i nemici il luogo e l'ora della battaglia⁴⁵¹; sembra altresì che l'attacco notturno a sorpresa dovesse essere disonorevole, se si leggono le parole che Piye, faraone della XXV dinastia⁴⁵², rivolse al suo generale dando istruzioni in merito a una battaglia: «non attaccare durante la notte, ma combatti quando il nemico può vederti»⁴⁵³.

Comunque, non esistevano rispetto o regole etiche e morali: in Egitto la mutilazione dei cadaveri dei nemici era prassi normale; distruggere il nemico e qualunque cosa in suo possesso era da ritenersi legittimo; non c'erano distinzioni tra soldati e civili, ma anche le donne e i bambini erano ridotti in schiavitù su vasta scala; non sembra, infine, che ci fossero limitazioni circa l'utilizzo di particolari armi o tattiche⁴⁵⁴.

Di conseguenza, dovevano essere celebrati quei generali che, come Djehuty, hanno avuto successo con un'insidia atta a indebolire il nemico.

Come suggerisce il titolo del paragrafo, infatti, Djehuty vince la guerra con l'inganno delle cinquecento ceste e gli Achei, confidando nel *dolos* di Odisseo, sconfiggono la città di Troia con un cavallo di legno. Eppure c'è molto più di questo. Sia nel racconto di Joppa che in quello di Troia l'inganno che consegna in mano al generale la città nemica con tutto ciò che contiene è doppio: sono due i raggiri che a breve distanza di tempo concorrono a destabilizzare i Levantini e i Troiani. Il primo è fondamentale perché il

⁴⁵⁰ Cf. COX 2017, 376: «As we shall see, it justified any offensive war as a defensive act to restore the natural political order, as understood by Egypt».

⁴⁵¹ Gli Asiatici non avrebbero, secondo gli Egizi, avuto la consuetudine di dichiarare guerra apertamente: come un ladro si sarebbero, infatti, mossi agilmente e nell'ombra. Pare, dunque, chiaro che per gli Egizi il solo fatto di non dichiarare guerra apertamente fosse deplorabile (si veda COX 2017, 382-383).

⁴⁵² Per quanto riguarda la XXV dinastia dei cosiddetti «faraoni neri» si rimanda a TÖRÖK 1997, 131-184 e a *idem*, 153-165 per quanto concerne il faraone Piye nello specifico.

⁴⁵³ La traduzione italiana è liberamente tratta dalle parole iscritte nella *Stele della Vittoria del faraone Piye*: «Do not attack by night... fight when one can see. Challenge him to battle from afar. If he proposes to await the infantry and chariotry of another town, then sit still until his troops come. Fight when he proposes...let them be challenged to battle in advance, saying: "You whose name we do not know... form your battle line, and know that Amun is the god who sent us!"». La traduzione è tratta da LICHTHEIM 1973:3, 69. Si veda inoltre COX 2017, 382.

⁴⁵⁴ *Idem*, 394-395: «Death on the battlefield as a combatant or afterwards as a prisoner of war was to be expected, with rank offering little protection in this regard. Mutilation of enemy corpses was standard practice, fulfilling both monitory and administrative purposes. There is no evidence for limitations being placed on weapons or tactics. All enemy property was a legitimate target, to be seized as booty or destroyed as part of a politico-military strategy to reduce enemy resources and inflict shock-and-awe intimidation. No meaningful distinctions were made between combatants and non-combatants in regard to property or persons. Women and children enjoyed no immunity and were certainly enslaved on a grand scale».

secondo possa essere efficace: è l'invito di Djehuty al Nemico di Joppa a bere e mangiare nel proprio accampamento; è il falso *nostos*, ovvero la falsa partenza, degli Achei verso casa. Sono tattiche che portano a una conseguenza comune a entrambi i racconti: entra in gioco il vino, che elimina i freni inibitori della prudenza e del buon senso e mette a tacere la paura che avrebbe ancora potuto proteggere Troiani e Palestinesi. Solo una volta cancellato il timore del nemico si può accogliere come dono l'offerta insidiosa lasciata dagli Achei prima di partire e dagli Egizi in segno di resa.

La *persis* inizia ora: non quando entrano i soldati, ma quando l'assediato smette di percepirsi tale. La caduta è, innanzitutto, mentale e solo in un secondo momento diventa anche militare. Entra allora il cavallo di legno, animale terribile, dono alla dea Atena. In realtà è una macchina da guerra, piena di guerrieri pronti a vincere. Come piene di soldati sono le ceste che Djehuty fa entrare a Joppa. Offerte per la resa, dicono, insieme a prigionieri egizi arresi alla potenza levantina.

Il doppio inganno è, dunque, la mossa intelligente che porta alla vittoria e che gioca su illusione e seduzione: non ci sono più le navi davanti a Troia che opprimono la vista. Il generale del grande esercito che assedia la città ha invitato i nemici a bere, con la promessa di consegnarsi volontariamente insieme alla moglie e ai figli. È affascinante, quanto terribile. Ed è nella natura dell'uomo lasciarsi affascinare e sedurre. Così i Troiani, irretiti dalla falsa partenza degli Argivi, si ubriacano per festeggiare: esausti dalla battaglia e desiderosi di riprendersi la propria libertà, non credono alle parole di Cassandra e Laocoonte che vedono la realtà e comprendono l'inganno di Odisseo. I Troiani, invece, riempiono le strade di vino, che a breve diverrà sangue. Così i Levantini, lusingati dalla resa volontaria dell'avversario, accettano l'invito di Djehuty a bere e i soldati Maryannu gli consegnano i cavalli che li rendono invincibili.

In questo primo punto di analisi Troia ripete Joppa: non è il momento della festa, perché la guerra non è finita e a scrivere la parola "fine" non saranno né i Troiani, troppo impulsivi a dare ascolto a un cuore che ha voglia di libertà e di pace, né il Nemico di Joppa, pericolosamente fiducioso nel nemico.

È un inganno potente, forse più forte anche delle cinquecento ceste e del cavallo: l'inganno dell'alcol.

5.2 *FALSA INTER GAUDIA*⁴⁵⁵,

ovvero l'inganno dell'alcol

È nel vino o in qualsiasi altra bevanda alcolica abbiano bevuto per festeggiare che si cela l'errore terribile dei Palestinesi e dei Troiani, convinti nel profondo di essere finalmente liberi dal potere che li opprimeva. Invece, il banchetto che Djehuty organizza per il Principe di Joppa e i suoi alleati, lungi dall'essere un invito disinteressato e generoso, è piuttosto lo strumento attraverso il quale il vincitore può ottenere la palma della vittoria. Vale lo stesso anche per gli Achei, che sfruttano a loro vantaggio la festa della liberazione per portare la devastazione nelle case di uomini e di donne che fino a poco prima avevano ballato e bevuto.

Da un lato il Nemico di Joppa e i suoi uomini dormono, non sanno che il generale loro nemico ha in mente un piano che si rivelerà letale per la loro città; dall'altro i Troiani, accecati dal vino e dalla gioia, capiscono troppo tardi quello che sta succedendo. È la *persis* silenziosa, tanto pericolosa perché l'assedio non è vigile e non è pronto al contrattacco. Perciò l'esercito straniero non impiega troppo tempo a prendere la città: basta una notte per distruggere una civiltà impreparata, perché troppo presto ha creduto nella sconfitta del nemico e nella riottenuta indipendenza⁴⁵⁶.

Ancora una volta in entrambi i racconti si può riconoscere un elemento comune: i canti e le danze del banchetto si trasformano in un *threnos* di morte, appesantito dai fumi dell'alcol che ancora aleggiano sulla città e nell'accampamento egizio. Il vino, che confonde e inibisce, ha un ruolo centrale in Troia e in Joppa, perché, se Troiani e Levantini non si fossero ubriacati, Achei ed Egizi non avrebbero mai vinto la guerra. L'ebbrezza è la vera arma che Djehuty e Odisseo hanno saputo usare a loro vantaggio.

D'altronde nel mondo antico il bere e il bere fino a ubriacarsi non era necessariamente visto come qualcosa di negativo, ma anzi poteva rivestire un valore rituale e culturale, addirittura magico⁴⁵⁷. La concezione negativa che ancora noi oggi diamo in parte all'alcol

⁴⁵⁵ Il riferimento è a Verg. *Aen.* 6.513-514: *Namque ut supremam falsa inter gaudia noctem | egerimus, nosti, et nimium meminisse necesse est.* Sono queste le parole che l'ombra di Deifobo rivolge ad Enea durante la discesa negli Inferi.

⁴⁵⁶ Si rimanda per questo alle parole di Laocoonte (Verg. *Aen.* 2.49): *timeo Danaos et dona ferentes.* Ci aveva visto giusto: anche se hanno lasciato dietro di sé un dono, gli Achei non sono tornati in Grecia. La sconfitta degli Argivi non è reale, ma sono i Troiani ad essersi illusi, perché stremati. Lo stesso confermano le parole di Cassandra in *Triph.* 358-443. Di questi si vedano soprattutto i versi 376-378: ὃ μέλεοι, τίνα τοῦτον ἀνάρσιον ἵππον ἄγοντες | δαιμόνιοι μαίνεσθε καὶ ὑστατὴν ἐπὶ νύκτα | σπεύδετε καὶ πολέμοιο πέρας καὶ νήγρετον ὕπνον;

⁴⁵⁷ ZAMORA 2006, 9: «Contrariamente a quanto si verifica nella maggior parte delle società moderne, l'ubriachezza come tale non possiede nel mondo antico connotazioni necessariamente negative. [...]

parrebbe nascere nel mondo semitico del II millennio a.C., quando un testo ugaritico, conosciuto col titolo di “L’ubriachezza del padre degli dei”, riporta un racconto mitico⁴⁵⁸ strano e inaspettato: il padre degli dei del *pantheon* di Ugarit, El, arriva a ubriacarsi tanto da cadere nei suoi stessi escrementi. Risulta, però, esserci in questo testo una complessità di fondo che rende sin troppo semplicistica la visione dualistica del bere vino, positiva o negativa⁴⁵⁹: il racconto tratta, infatti, di un banchetto divino, in cui l’ubriachezza è regolamentata dall’invito iniziale dello stesso dio El a bere. In questo contesto simposiale non solo, dunque, l’ebbrezza è accettata, ma addirittura socialmente appropriata e religiosamente approvata⁴⁶⁰:

El ha offerto nella sua casa un banchetto (di carne),
un pasto (di selvaggina) dentro il suo palazzo.
A mangiare egli invitò gli dèi:
“Che gli dèi mangino e bevano!
Che bevano vino a sazietà!
Mosto fino all’ubriachezza!”⁴⁶¹

Una definizione altrettanto complessa di ebbrezza è quella che traspare dai testi egizi, in cui le bevande alcoliche sono parte integrate della religione e della cultura della Valle del Nilo. Birra e vino sono, infatti, menzionati nei testi funerari come offerte per il defunto, che potevano sostentarli nell’Aldilà e garantirgli la rinascita⁴⁶².

L’ubriachezza in quanto condizione speciale alla quale l’individuo accede può inoltre rivestire un valore ‘magico’, sacro, e il fatto di bere in eccesso può divenire un atto di enorme importanza culturale».

⁴⁵⁸ Si tratta del testo RS 24.258 = KTU 1.114, conosciuto con diversi titoli tra cui - appunto - quello che allude direttamente all’“ubriachezza del padre degli dei”. Non è chiaro, tuttavia, se si tratti di un testo mitologico o piuttosto di un esercizio scolastico. Si veda a riguardo *idem*, 10.

⁴⁵⁹ Si veda la conclusione dell’articolo di ZAMORA 2006, 22: «Una tale complessità emerge dietro quella che sembrerebbe una banale immagine bifronte del bere, positiva e negativa, secondo un criterio razionale di moderazione e di rifiuto degli eccessi ma che, in realtà, non riesce a nascondere del tutto le profonde implicazioni del bere e dell’ubriachezza che è possibile reperire nei testi ugaritici».

⁴⁶⁰ *Idem*, 14: «[...] l’ubriachezza nel banchetto non è necessariamente sacra, ma socialmente corretta – con i convitati, con gli ospiti – e religiosamente appropriata – con gli dèi – ristretta al quadro che le è istituzionalmente assegnato».

⁴⁶¹ Si tratta del testo RS 24.258 = KTU 1.114, righe 1-4. La traduzione è tratta da *idem*, 11.

⁴⁶² Cf. PT 54, 39b dalla tomba di Unas (V dinastia), in cui si legge *jrp mnw ḥd ḥn(w).t 1*, ossia «Wein, 1 ḥnw.t-Gefäß aus weißem Quarz» (trad. di Topmann in TLA, <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/text/NKRWE2ZNENAJ7BZEA14DEYD4OA/sentences>); cf. anche pTurin Museo Egizio 1791 Tb 125D: si tratta di un capitolo del *Libro dei Morti*, in cui si legge *wdn.f t’ ḥ(n)q.t jh.PL ḥpd.PL sntr hr sq.t ḥn.PL nb js*, ossia «Er opfere Brot, Bier, Rinder, Geflügel, Weihrauch und alles Gemüse auf dem Feuer!» (trad. di Burkhard Backes, in TLA <https://thesaurus-linguae-egyptiae.de/sentence/IBUBdzlnPltk4EvnIKb0VbugvWI>). Addirittura ricorda un’associazione ulteriormente forte tra l’Aldilà e le bevande alcoliche (la birra, nella fattispecie) lo storico greco Diodoro Siculo: egli racconta, infatti, che fu Osiride a far conoscere la birra agli uomini, così come Dioniso il vino (Diod. Sic. 4.2: εὐρεῖν δ’ αὐτὸν καὶ τὸ ἐκ τῆς κριθῆς κατασκευαζόμενον πόμα, τὸ προσαγορευόμενον μὲν ὑπ’ ἐνίων ζῦθος, οὐ πολὺ δὲ λειπόμενον τῆς περὶ τὸν οἶνον εὐωδίας. τοῦτο δὲ διδάξαι τοὺς χώραν ἔχοντας μὴ δυναμένην ἐπιδέχεσθαι τὴν τῆς ἀμπέλου φυτεῖαν.).

Tuttavia nell'*Insegnamento di Ani* si legge:

Non indulgere nel bere birra,
Perchè tu non pronunci un discorso malvagio
e non sappia ciò che vai dicendo.
Se cadi e ferisci il tuo corpo,
nessuno ti offre una mano;
I tuoi compagni di bevute
si alzano dicendo: "Via l'ubriaco!"
Se qualcuno viene a cercarti e ti parla,
ti trova disteso in terra,
come se fossi un bambino⁴⁶³.

Infine, un ulteriore esempio eloquente è, sicuramente, il racconto già menzionato dell'ebbrezza di Hathor o della distruzione degli uomini⁴⁶⁴.

Nel mondo greco, allo stesso modo, pur essendo il vino largamente in uso durante i simposi, non era bevuto puro come avrebbero fatto gli Sciti e i Ciclopi: il dio Dioniso aveva insegnato al re di Atene Anfizione a mescere la sostanza con l'acqua⁴⁶⁵ per evitare la triste fine del re spartano Cleomene che aveva, invece, bevuto la bevanda pura ed era divenuto folle (Hrdt. 6.84: Αὐτοὶ δὲ Σπαρτιῆται φασὶ ἐκ δαιμονίου μὲν οὐδενὸς μανῆναι Κλεομένεα, Σκύθησι δὲ ὁμιλήσαντά μιν ἀκρητοπότην γενέσθαι καὶ ἐκ τούτου μανῆναι). I Greci, comunque, erano ben consapevoli che il vino potesse da un lato dare forza. Ecuba, la regina di Troia, offre al figlio Ettore prima della battaglia un sorso di vino appunto per rinvigorirne il corpo (Hom. *Il.* 6.258-262):

ἀλλὰ μὲν' ὄφρα κέ τοι μελιθεῖα οἶνον ἐνείκω,
ὥς σπείσῃς Διὶ πατρὶ καὶ ἄλλοις ἀθανάτοισι
πρῶτον, ἔπειτα δὲ καὶ τὸς ὀνήσῃαι αἶ κε πίησθα.
ἀνδρὶ δὲ κεκμηῶτι μένος μέγα οἶνος ἀέξει,
ὥς τὴν κέκμηκας ἀμύνων σοῖσιν ἔτησι.

Ma aspetta, dunque, che porti vino dolcissimo,
perché tu libi al padre Zeus e agli altri immortali,
anzitutto; e poi fa bene anche a te se ne bevi;
molto accresce la forza il vino all'uomo spossato,

⁴⁶³ La traduzione è di LICHTHEIM 1973, 137, liberamente adattata e tradotta in italiano dall'autrice.

⁴⁶⁴ Si veda a riguardo BUZI 2020, 128-129. Si rimanda, inoltre, al capitolo 3 "La presa di Ypw".

⁴⁶⁵ Si tratta del mito fondante la pratica del simposio, riferito da Ateneo di Naucrati che cita lo storico di IV-III secolo a.C. Filocoro in Athen. *Deipn.* 7: Φιλόχορος δὲ φησιν Ἀμφικτύονα τὸν Ἀθηναίων βασιλέα μαθόντα παρὰ Διονύσου τὴν τοῦ οἶνου κρᾶσιν πρῶτον κεράσαι. διὸ καὶ ὀρθοὺς γενέσθαι τοὺς ἀνθρώπους οὕτω πίνοντας, πρότερον ὑπὸ τοῦ ἀκράτου καμυτομένους.

come tu sei spossato, che la tua gente difendi.

Dall'altro lato, tuttavia, debilita e indebolisce: Odisseo, infatti, nel nono canto dell'*Odissea* fa ubriacare Polifemo per abbatte la mole e accecarlo (*Od.* 9.345-374).

Nel mezzo ci sono le Baccanti che grazie al vino assurgono a uno stato sub-umano che le rende simili a belve feroci (*Eur. Bacch.* 1043-1152).

Sia nel racconto di Joppa che in quello di Troia il vino si fa, dunque, arma per indebolire il nemico mentalmente e fisicamente: un vantaggio per l'assediante che trova un avversario addormentato e distratto, ma una condanna a morte per quelli della città.

Se questo è un punto comune a entrambi i racconti, vale però la pena ricordare che intercorre tra i due una differenza interessante: nel caso del testo del papiro i guerrieri che combattono per Joppa sono invitati a banchetto dal nemico, spinti a bere da un uomo che promette loro la fine della guerra; nel caso di Troia, invece, i Troiani si abbandonano all'ubriachezza "senza invito", semplicemente persuasi dall'idea che gli Achei hanno finalmente lasciato le coste della Troade e veleggiano verso casa.

Ma gli Achei non possono essersene andati senza *geras*, il bottino da portare in patria; così gli Egizi non possono permettersi di inviare la notizia di una sconfitta al faraone.

5.3 GLI EROI DELLA *PERSIS*:

Odisseo e Djehuty

Un ulteriore aspetto comune al racconto di Troia e a quello di Joppa è sicuramente quello legato alle figure dei due eroi della *persis*, ovvero Djehuty e Odisseo: per entrambe le città l'epilogo tragico arriva, infatti, non solo con la forza delle spade e con la violenza della battaglia, ma anche con la parola che i due uomini sfruttano a proprio vantaggio per convincere il nemico ad accogliere un dono apparentemente innocuo.

Djehuty e Odisseo non sono semplici guerrieri: sono strateghi della parola, le menti lungimiranti e astute che seducono il nemico. Se Achille uccide, Odisseo (come Djehuty) fa in modo che il nemico si consegni da solo.

La parola che persuade è l'arma decisiva a Joppa come a Troia. Ad essa come al linguaggio si è sempre assegnato, infatti, un potere terribile e una capacità altrettanto pericolosa di influenzare le scelte degli altri: chi è abile a comunicare, infatti, viene ancora oggi guardato con ammirazione e, soprattutto, con sospetto⁴⁶⁶ per timore di essere da questo manipolati e imbrogliati. Perciò Cicerone nel *De oratore* scrive, usando l'efficacissimo paragone di cui ci si è serviti anche all'inizio del paragrafo che, in fondo, il linguaggio può essere usato per far del male, le parole possono diventare *arma* (Cic. *De orat.* 3.55):

[...] *quarum virtutum expertibus si dicendi copiam tradiderimus, non eos quidem oratores efficerimus, sed furentibus quaedam arma dederimus.*

[...] se insegneremo l'eloquenza a uomini privi di queste virtù, non creeremo oratori, ma piuttosto metteremo delle armi, per così dire, nella mani di pazzi⁴⁶⁷.

Lo stesso Cicerone sostiene, nel *De inventione*, che il compito principale della retorica sia, appunto, convincere. Questo fine pratico e persuasivo nelle parole dello scrittore latino emerge con tutta la sua forza (Cic. *De inv.* 1.6):

⁴⁶⁶ DELLA MEA 2011, 8: «Fin dall'antichità al linguaggio e alla parola sono stati assegnati un forte potere e una spiccata capacità di influenzare le scelte degli altri e chi è in grado di comunicare con abilità e disinvoltura è ancora oggi guardato con un misto di ammirazione e sospetto; d'altra parte, espressioni come "retorico" e "fare retorica" sono spesso sinonimo, nel linguaggio quotidiano, di "discorso vuoto o capzioso"».

⁴⁶⁷ La traduzione è tratta da *idem*, 21.

Officium autem eius facultatis videtur esse dicere adposite ad persuasionem; finis persuadere dictione. Inter officium et finem hoc interest, quod in officio, quid fieri, in fine, quid effici conveniat, consideratur.

Il ruolo della retorica sembra che sia quello di parlare in modo adatto a convincere, mentre ne è fine il persuadere con la parola. Tra ruolo e fine vi è questa differenza: il ruolo considera ciò che conviene fare, il fine quello che conviene raggiungere⁴⁶⁸.

E, infatti (Cic. *De orat.* 1.138):

[...] *primum oratoris officium esse dicere ad persuadendum accomodate.*

[...] primo dovere dell'oratore è parlare in modo adatto a persuadere⁴⁶⁹.

Più calzante per i personaggi di Djehuty e Odisseo è, però, la considerazione che Cicerone fa poco oltre nel *De oratore* (Cic. *De orat.* 1.202), definendo il buon parlatore come:

[...] *qui denique, quemcumque in animis hominum motum res et causa postulet, eum dicendo vel excitare possit vel sedare.*

[...] un uomo in grado, insomma, di suscitare o sedare con la parola nell'animo umano qualunque sentimento le circostanze e l'occasione esigano⁴⁷⁰.

Chi ascolta, dunque, viene manipolato dall'oratore⁴⁷¹: è questo che accade ai Troiani e all'uomo del Principe di Joppa: i primi sono irretiti dalla storia raccontata loro da Sinone, istruito da Odisseo stesso; il secondo, invece, si lascia persuadere da Djehuty che le parole che il nemico gli va riferendo siano in realtà state pronunciate dal Principe.

Il potere che si cela dietro ognuno di questi discorsi rende Djehuty e Odisseo i veri eroi della *metis* e, di conseguenza, della *persis*.

Ma, arrivati a questo punto, è opportuno spiegare l'associazione più o meno esplicita nei testi degli uomini con una divinità del *pantheon* della civiltà che rappresentano per comprendere che anche su questo punto di indagine Troia e Joppa condividono uno schema simile.

⁴⁶⁸ *Idem*, 23.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ *Idem*, 23-24.

⁴⁷¹ Cf. Cic. *De orat.* 1.222: [...] *peragrat per animos hominum, [...] sensus hominum mentesque pertractat.*

In questo senso Djehuty e Odisseo si collocano sotto la protezione di una divinità associata all'intelletto e alla parola: rispettivamente il dio Thot e la dea Atena.

Thot, che Djehuty richiama nel nome, è il dio egizio della scrittura. In egiziano antico è definito *nb mdw ntr*, ovvero “signore della parola divina” rappresentata dai geroglifici⁴⁷² e, a partire dal Nuovo Regno, “lingua” di Ra e quindi portavoce del dio creatore, nonché suo sostituto nel cielo notturno⁴⁷³.

Anche Atena è dea dell'intelletto e del sapere. Ma non solo: è la dea della *metis* e della guerra, che nasce dalla testa di Zeus già armata⁴⁷⁴. Nell'*Iliade* e nell'*Odissea* Atena è definita per ben 93 volte *γλαυκῶπις*⁴⁷⁵, un epiteto che nasconde un significato più profondo di “dagli occhi scintillanti” o “dagli occhi di civetta”⁴⁷⁶. L'aggettivo richiama la vista acuta e penetrante e, quindi, l'intelligenza che permette di vedere ciò che gli altri non possono.

Quella di Thot e Atena non è, tuttavia, una conoscenza astratta, ma piuttosto esecutiva: è parola divina che permette a Djehuty e a Odisseo di destabilizzare il nemico e insidiarlo.

Come il canto delle Sirene che affascina e convince, ma conduce alla rovina gli sventurati marinai che lo ascoltano⁴⁷⁷, così le promesse di Odisseo e Djehuty pronunciate da Sinone e dall'uomo del Principe sono letali, quantunque estremamente seducenti per gli assediati (Hom. *Od.* 12.39-46):

⁴⁷² Si veda a riguardo VOLOKHINE 2004, 131-134.

⁴⁷³ *Idem*, 138-139. Per quanto riguarda l'associazione di Thot con il cielo notturno si veda soprattutto pagina 139: «Il est aussi, et surtout, le gardien du temps. Le texte connu sous le nom de «Livre de la vache du ciel», un texte mythologique décrivant l'organisation du cosmos (attesté dans les sources royales de la XVIIIe à la XXe dynastie), consacre le rôle clé du dieu. Rê ayant décidé de s'éloigner dans les hauteurs du ciel, et de disparaître à la vue des hommes durant la nuit pour apporter sa lumière à l'au-delà, doit veiller à redéfinir le paysage nocturne. Pour compenser son absence durant la nuit, il lui faut un suppléant : Thot sera le substitut de Rê et il devient, par le biais de la lune, le (pâle) représentant du soleil diurne. Moins éclatant certes que le glorieux dieu solaire, Thot n'en est pas pour autant un servile remplaçant. Infiniment mieux que le ciel diurne, l'espace qu'il domine désormais sera un lieu mesuré et réglé, un lieu de savoir : car c'est dans la nuit seulement et grâce aux mouvements des astres qui la peuplent que l'on peut apprécier le temps qui passe. Mesure et calcul vont de pair avec une activité intellectuelle élevée : certes, dans ce cadre Thot structure et organise le monde, mais il ne crée réellement ni ne parle clairement».

⁴⁷⁴ Cf. Hom. *Hymn.* 28.1-7: Παλλάδ' Ἀθηναίην κυδρὴν θεὸν ἄρχοι' αἰεῖδεν | γλαυκῶπιν πολύμητιν ἀμείλιχον ἦτορ ἔχουσιν | παρθένον αἰδοίην ἐρυσίπτολιν ἀλκίεσσαν | Τριτογενῇ, τὴν αὐτὸς ἐγείνατο μητίετα Ζεὺς | σεμνῆς ἐκ κεφαλῆς, πολεμῆϊα τεύχε' ἔχουσιν | χρύσεα παμφανόωντα· σέβας δ' ἔχε πάντας ὀρώοντας | ἀθανάτους.

⁴⁷⁵ Questa ricerca è stata svolta con l'aiuto del software TLG - *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature* -, sviluppato a partire dagli anni '70 dalla University of California, Irvine (<https://stephanus.tlg.uci.edu/index.php>).

⁴⁷⁶ Thot e Atena anche sul piano iconografico e simbolico condividono delle caratteristiche peculiari: entrambi sono rappresentati da uccelli, legati a due ambiti molto vicini. L'ibis, animale sacro a Thot (insieme al babuino), è associato alla parola creatrice e al pensiero introspettivo (si veda a riguardo VOLOKHINE 2004, 151-152), mentre la civetta di Atena è un animale notturno che vede al buio e conosce quello che ad altri è oscuro.

⁴⁷⁷ CRIPPA 2015, 55.

Σειρήνας μὲν πρῶτον ἀφίξειαι, αἳ ῥά τε πάντας
ἀνθρώπους θέλγουσιν, ὅτις σφεας εἰσαφίκεται.
ὅς τις αἰδρεῖη πελάσῃ καὶ φθόγγον ἀκούσῃ
Σειρήνων, τῷ δ' οὐ τι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα
οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται οὐδὲ γάννυνται,
ἀλλὰ τε Σειρήνες λιγυρῇ θέλγουσιν αἰοιδῇ,
ἦμεναι ἐν λειμῶνι· πολὺς δ' ἄμφ' ὀστεόφιν θίς
ἀνδρῶν πυθομένων, περὶ δὲ ῥινοὶ μινύθουσιν.

Alle Sirene prima verrai, che gli uomini
stregano tutti, chi le avvicina.
Chi ignaro approda e ascolta la voce
delle Sirene, mai più la sposa e i piccoli figli,
tornato a casa, festosi l'attorniano,
ma le Sirene col canto armonioso solo stregano,
sedute sul prato: pullula in giro la riva di scheletri
umani marcenti; sull'ossa le carni si disfano⁴⁷⁸.

⁴⁷⁸ La traduzione è di CALZECCHI ONESTI 2014b.

5.4 SINONE

ovvero la porta per la *persis*

*Neque me Argolica de gente negabo*⁴⁷⁹: è la prima cosa che dice Sinone, dopo aver pianto la sua sorte di esule abbandonato dai compagni. Le parole dell'Acheo, che mai potrà essere ingannatore (Verg. *Aen.* 2.79-80: *nec, si miserum fortuna Sinonem | finxit, vanum etiam, mendacemque improba finget*), sono l'ultima arma perché il piano di Odisseo possa finalmente aver compimento. Sinone, *alter ego* dello stesso Odisseo, è il lasciapassare, la chiave che può aprire le porte della città di Troia al cavallo di legno. Istruito dal maestro dell'arte della parola, Sinone non ha paura, è pronto a rischiare tutto: dapprima cerca di creare empatia con i suoi uditori, lamentando le angherie che ha dovuto subire da parte degli Achei (Triph. 276-277: εἵματα μὲν μ' ἀπέδυσαν, ἀεικελίησι δ' ἰμάσθλαις | πᾶν δέμας οὐτήσαντες ἐπὶ ξείνῃ λίπον ἄκτῃ), e quindi illustra la grande opera di Epeo, offerta divina alla dea Atena per un ritorno sereno (Triph. 295-299: ἵππον δ' Ἀργείοισι παλαίφατον εὔρεν Ἐπειός· | εἰ μὲν γάρ μιν ἔατε μένειν αὐτοῦ ἐνὶ χώρῃ, | Τροίην θέσφατόν ἐστιν ἔλεῖν πόλιν ἔγχος Ἀχαιῶν· | εἰ δέ μιν ἄγνὸν ἄγαλμα λάβῃ νηοῖσιν Ἀθήνῃ, | φεύζονται προφυγόντες ἀνὴνύστοις ἐπ' ἀέθλοις). Le sue parole sono seducenti: promettono la pace e la libertà di un passato che molti non hanno mai visto e che altri anelano da dieci anni.

Gli abitanti di Troia si lasciano convincere, indotti da quelle stesse emozioni, che il discorso di Sinone ha appositamente suscitato in loro⁴⁸⁰. Il problema non è, dunque, la violenza della guerra in sé, ma piuttosto le parole pronunciate che fanno sparire l'intelligenza e trionfare le passioni⁴⁸¹.

Perciò per gli Argivi Sinone è un eroe. Ma prima di tutto egli è un doppiogiochista consapevole: «quando accetta l'accoglienza generosa di Priamo e la 'cittadinanza' troiana» diventa vero traditore della sua nuova comunità e del suo nuovo re⁴⁸².

⁴⁷⁹ Verg. *Aen.* 2.78.

⁴⁸⁰ Sinone è un bravo oratore: egli sfrutta la potenza della parola per manipolare e suscitare nei suoi ascoltatori passioni e sensazioni che sono pericolose. Per l'abilità che deve avere l'oratore a suscitare emozioni nell'ascoltatore si veda Cic. *De orat.* 1.17: [...] *omnis vis ratioque dicendi in eorum qui audiunt mentibus aut sedantis aut excitandis expromenda est.* [...]. E 1.53: *Quis enim nescit maxime vim existere oratoris in hominum mentibus vel ad iram aut ad odium aut dolorem incitandis vel ab hisce isdem permotionibus ad lenitatem misericordiamque revocandis?* Sull'argomento si rimanda, inoltre, a DELLA MEA 2011, 26-28.

⁴⁸¹ È questo che si legge nelle *Storie* di Tuciddide nel racconto della *stasis*, ovvero della guerra civile, a Corcira (3.83.4): οἱ δὲ καταφρονοῦντες καὶν προαισθέσθαι καὶ ἔργῳ οὐδὲν σφᾶς δεῖν λαμβάνειν ἃ γνώμη ἔξεστιν, ἄφαρτοι μᾶλλον διεφθεύροντο. A riguardo si rimanda anche a BONAZZI 2015, 41-45.

⁴⁸² LOLITO 2021, 482.

La figura del portavoce, definito nel titolo “la porta della *persis*”, è personaggio fondamentale sia nel racconto di Joppa che in quello di Troia. Tuttavia, c’è una differenza forte tra l’uno e l’altro che impedisce di confrontare Sinone e l’uomo del Principe come due facce di una stessa medaglia, alla stregua di Djehuty e Odisseo.

L’auriga del Principe di Joppa, infatti, è un Sinone inconsapevole, che ha a cuore la sua città. Diventa lo strumento di Djehuty suo malgrado, senza nemmeno rendersene conto. La guerra sembra in questo senso aver pericolosamente danneggiato il giudizio dell’auriga, come d’altronde di tutti gli assediati, rendendolo di fatto partecipe e, addirittura, agente della sua stessa rovina.

Nonostante l’apparenza, dunque, non si tratta di un personaggio secondario, ma si rivela ben presto il motore dell’azione, senza il quale le ceste non potrebbero entrare in città. Molto probabilmente è Djehuty, un Odisseo *ante litteram*, a istruirlo, facendogli credere che le parole che gli rivolge siano quelle del Principe di Joppa che lo manda in città a dare la lieta notizia della vittoria. Proprio per questo le sue parole sono ancora più ingannevoli. Volente o nolente, l’uomo del Nemico sta aprendo le porte alla *persis* dall’interno.

Sinone era Acheo, qualcuno dubita che nelle sue parole ci possa essere la verità; ma il Levantino è un abitante di Joppa, compagno d’arme dei giovani della città: Djehuty è scaltro, nessuno potrà dubitare dell’uomo da lui scelto.

5.5 Ἐπάνω,
στὰ τεῖχη, ἄρχισεν ἤδη ὁ θρῆνος⁴⁸³,
ovvero finalmente la *persis*

A Joppa e a Troia la *persis* è terribile. Ma se nel secondo caso è con dovizia di particolari che viene raccontata l'ultima notte della città, nel primo non è importante descrivere la violenza dei soldati egizi o gli ultimi gesti sconsiderati degli assediati: nella logica egizia risulterebbero secondari e, perciò, inutili. Agli Egizi, infatti, ciò che davvero importa è la vittoria del faraone, che giustifica ogni mezzo utilizzato per raggiungerla. Non c'è spazio per la compassione da parte dello scriba, ma solo la necessità di celebrare un'ulteriore vittoria del sovrano e assicurare al tempio di Amon nuovi schiavi⁴⁸⁴. Quello che conta è inviare in Egitto la notizia (righe 3.8-3.10): *ndm-ib.k di n.k Imn p3y.k it.f nfr p3 hry n Ypw hn' rmt.f nbt mitt p3y.f dmi.t*. A questo punto si può aggiungere il nome di Joppa alla lunga lista di città sottomesse dal sovrano, perché anche lei possa contribuire alla costruzione di un ricordo e di una memoria collettiva che celebri il sovrano anche nei secoli successivi⁴⁸⁵.

Il testo di Joppa ha, dunque, senza dubbio una funzione diversa dai testi che raccontano l'*Ilioupersis*. Proprio nella mancata descrizione della caduta nei suoi momenti più narrativi è evidente che il racconto di Joppa non doveva avere carattere letterario nel senso in cui lo si intende oggi, mentre l'*Ilioupersis* sì. Giustamente Paola Buzi riporta all'inizio del suo manuale di letteratura egiziana antica la definizione stessa di letteratura, chiedendosi se, in fondo, i testi dell'antico Egitto rientrino a tutti gli effetti all'interno della definizione moderna. È interessante notare che in questa definizione si evidenzia

⁴⁸³ Kavafis, Τρωες, vv. 18-19: «Intonano, lassù, | sulle mura, il corrotto». La traduzione è di Filippo Maria Pontani, in KAVAFIS 1961, 17.

⁴⁸⁴ La stessa forma linguistica e narrativa, per cui si rimanda al cap. 3 “La presa di *Ipw*”, sembrerebbe confermare quest'ipotesi, essendo molto vicina allo stile di un resoconto militare.

⁴⁸⁵ Sull'importanza della celebrazione della caduta di una città in questi termini si veda BACHAROVA 2016, 38: «... is a stylized representation of history that had a meaning of its own beyond the factual events, serving a didactic purpose. On the one hand, remembering the destruction of famous cities played a key role in the construction of a shared past». Celebrare la distruzione di città famose è, infatti, la prassi fin dal Vicino Oriente Antico di III millennio a.C.: una città dopo l'altra raggiunge il culmine della sua potenza e poi cade. La «*longue durée* of world history» sembra costruirsi proprio su questo «framework» ciclico e ripetitivo, riconoscibile nell'Oriente antico, in Mesopotamia, in Egitto e nel bacino del Mediterraneo (cf. BACHAROVA 2016, 36: «Indeed, from our earliest attestations of historical thought in the ancient Near East we can see that the *longue durée* of world history was constructed on a framework of a series of famous cities destroyed, just as in our earliest attestations of geographical thought the world beyond Mesopotamia was presented as a series of exotic cities plundered for their precious natural resources»). A riguardo si veda anche MILANO 2017, 73: «La trasmissione del potere viene inoltre ad avere andamento ciclico perché la regalità tocca con diverse dinastie diversi centri per tornare poi al punto di partenza. Il passato è dunque ricostruibile come una concatenazione di cicli ricorrenti»).

come lo scopo della letteratura sia l'intrattenimento e l'arricchimento del lettore o di colui che ascolta⁴⁸⁶. Difficile decretare se questa definizione possa calzare al testo di Joppa, molto più simile a un resoconto militare piuttosto che a una novella: lo stesso Davies ammette che non è facile inserire in un genere specifico il testo, che pure potrebbe essere un racconto orale poi messo per iscritto⁴⁸⁷. Certamente si possono riconoscere alcune caratteristiche tipiche delle autobiografie militari dalle tombe egizie o dai racconti di altre battaglie, come quella di Qadesh e Megiddo⁴⁸⁸, ma il racconto di Joppa risulta comunque un *unicum* impossibile da individuare in una categoria specifica.

Nonostante l'assenza della descrizione della *persis* si può supporre, tuttavia, che essa non dovesse essere stata molto diversa da quella che distrusse la città di Troia. Thutmosis III, infatti, si vanta nella *Stele di Ermonti* di aver devastato col fuoco le città della Naharina⁴⁸⁹.

Per l'*Ilioupersis*, invece, il discorso è ben diverso. La storia della presa di Troia si fissa attraverso i canti e vive di tradizione orale. È la forza dei κλέα ἀνδρῶν, le celebri gesta degli eroi, che la rende tradizione epica letteraria⁴⁹⁰. Non basta, come per Joppa, informare che la città è stata, semplicemente, conquistata. Le azioni individuali degli eroi sono importanti: sebbene non servano nomi quando si descrivono le urla dei vinti e le suppliche, essi sono, però, necessari per celebrare la virtù dei vincitori. Gli eroi greci, infatti, vivono di gloria e di fama: il loro nome deve imporsi sulla memoria ed essere ricordato nel tempo. Perciò bisogna cantare il coraggio di Odisseo che, aperta la porticina del cavallo di legno, dà inizio al massacro (QS 13.35-60). Così non può passare sotto

⁴⁸⁶ BUZI 2020, 21: «Prima di chiedersi se esista ed eventualmente che cosa sia la letteratura egiziana antica [...] è bene intendersi, più in generale, sul significato della parola "letteratura". Nell'accezione moderna, con tale termine si intende comunemente designare il *corpus* di opere scritte, di una determinata tradizione linguistico-culturale, che si propongano fini estetici o abbiano comunque, in ragione della loro concezione e del loro stile, un elevato valore nella storia intellettuale».

⁴⁸⁷ DAVIES 2003, 78: «The question of genre within Egyptian literature is not easily answered in a positive way. It is often more straightforward to determine what a text is not than what it is, and this is especially true of pieces such as the Taking of Joppa which do not fall within any of the easily defined categories [...] an oral history before taking written form».

⁴⁸⁸ *Idem*, 82 (e ss.): «Two genres immediately suggest themselves for direct comparison with Joppa: military tomb biographies, with their rich details of both campaigns and the individuals concerned, and narrative military accounts, such as *The Battle of Kadesh* and *The Siege of Megiddo*».

⁴⁸⁹ Urk. IV 1244,9-1247,14. A riguardo si rimanda al cap. 2 «Quando una città muore. Il caso di Joppa», in modo particolare al paragrafo «Thutmosis III (1479-1425 a.C.). Un re leggendario e signore di Siria e Palestina».

⁴⁹⁰ Cf. CAMEROTTO 2022, 20: «Quello della città di Troia è insomma un mito di successo. Gli archetipi del racconto vengono anche prima di quello che vediamo. Con un lessico proprio, una grammatica propria. La storia si fissa attraverso i canti nella rappresentazione e nella memoria collettiva. È il potere del racconto e della tradizione orale: sono i κλέα ἀνδρῶν. Poi il canto diventa tradizione epica letteraria e anche codificazione narrativa per ogni genere e per ogni arte». Sui κλέα ἀνδρῶν si veda anche CAMEROTTO 2009, 16-20.

silenzio la vendetta di Menelao (Triph. 613-633) o l'uccisione di Priamo da parte di Neottolema (QS 13.213-250).

Da una parte le azioni impersonali dei soldati egizi: entrare, aprire e mettere in catene. Dall'altra il destino individuale di ognuno degli eroi achei, che diventa patrimonio culturale in cui i Greci si riconoscono. È questa la differenza più evidente tra i due racconti: la *persis* solo raccontata attraverso le parole di Djehuty e mai descritta nel momento della sua realizzazione non può essere confrontata con la narrazione di quello che succede a Troia, ma la descrizione dell'*hybris* degli Achei potrebbe aiutare a immaginare ciò che dallo scriba viene taciuto.

Bisogna notare un'ulteriore differenza nell'ambito della caduta della città tra i due racconti, esplicativa della cultura che ognuno dei due testi rappresenta: si tratta del destino dei vinti. Se gli abitanti di Joppa, infatti, sono posti in catene per lavorare come schiavi nei cantieri dei templi egizi⁴⁹¹, i Troiani vengono uccisi nel sonno dalle spade argive (QS 13.81-82: Πᾶν δ' εὖρον πτολίεθρον ἐνίπλειον πολέμοιο | καὶ νεκύων) o si danno la morte per evitare la violenza dei nemici (Triph. 547-558). Solo le donne e i bambini vengono risparmiati: sono compresi nel «conto eroico della *persis*»⁴⁹² e il loro destino sarà quello di servire le mogli degli uomini che hanno ucciso i loro mariti, i loro fratelli o il loro padre⁴⁹³. Ma questa sorte non tocca ad Astianatte, figlio di un illustre genitore: è ancora un lattante, ma un giorno potrebbe insorgere contro coloro che hanno distrutto la città dei suoi antenati. È la strage degli innocenti, perché la città non possa risorgere né essere vendicata⁴⁹⁴.

⁴⁹¹ Cf. COX 2017, 386: «Many prisoners of war were gifted to the temples – especially the Temple of Amun at Karnak – because slaves were understood to constitute part of the gods' rightful booty in helping to bring about victory».

⁴⁹² CAMEROTTO 1992, 82. Cf. le parole di Agamennone in Il. 4.161-162 (ἔκ τε καὶ ὅψε τελεῖ, σὺν τε μεγάλῳ ἀπέτισαν || σὺν σφῆσιν κεφαλῇσι γυναιξί τε καὶ τεκέεσσιν).

⁴⁹³ Lo preannuncia Ettore all'inizio del decimo anno di guerra (Il. 6.454-463): ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων | δακρυόεσσαν ἄγεται ἐλεύθερον ἡμῶν ἀπούρας· | καὶ κεν ἐν Ἄργει ἐοῦσα πρὸς ἄλλης ἰστὸν ὑφαίνοις, | καὶ κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσηίδος ἢ Ὑπερείης | πόλλ' ἀεκαζομένη, κρατερὴ δ' ἐπικείσεται ἀνάγκη· | καὶ ποτέ τις εἴπησιν ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσας· | Ἔκτορος ἦδε γυνὴ ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι | Τρώων ἱποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο. | ὥς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος | χήτει τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἡμῶν.

⁴⁹⁴ Si rimanda a riguardo a CAMEROTTO 2022, 185 e al cap. 4 “Quando una città muore. Il caso di Troia”, in particolar modo al paragrafo “νήχετο δ' αἵματι γαῖα. Nuota nel sangue la terra (Triph. 542)”.

5.6 PRIMA CHE TUTTO AVESSE INIZIO, ovvero l'infedeltà di Elena e la ribellione di Joppa

Troia e Joppa sono città portuali, ricchi *emporia* commerciali di importanza non secondaria che potevano vantare scambi con il Mediterraneo intero⁴⁹⁵. Se di Joppa, tuttavia, si può dire poco circa il suo ricco passato, di Troia Omero canta una pace con «le sembianze di donne, di colori e di quotidianità»⁴⁹⁶.

Nonostante si sia finora visto come la distruzione passi anche attraverso le donne, che diventano simbolo dei brutali schemi della guerra, di norma esse sono paradigma di pace e di quotidianità⁴⁹⁷. Nel canto XXII dell'*Iliade*, per esempio, il duello tra Ettore e Achille viene bruscamente interrotto e Omero per ben 10 versi descrive le due fonti d'acqua della città, presso le quali le mogli e le figlie dei Troiani lavavano le vesti prima che iniziassero i combattimenti (*Il.* 22.147-156):

κρουνὼ δ' ἴκανον καλλιρρόω· ἔνθα δὲ πηγαὶ
δοιαὶ ἀναΐσσουσι Σκαμάνδρου δινήεντος.
ἦ μὲν γάρ θ' ὕδατι λιαρῷ ῥέει, ἀμφὶ δὲ καπνὸς
γίγνεται ἐξ αὐτῆς ὥς εἰ πυρὸς αἰθομένοιο·
ἦ δ' ἐτέρη θέρεϊ προρέει εἰκυῖα χαλάζῃ,
ἦ χιόνι ψυχρῇ ἢ ἐξ ὕδατος κρυστάλλῳ.
ἔνθα δ' ἐπ' αὐτῶν πλυνοὶ εὐρέες ἐγγυὺς ἔασι
καλοὶ λαΐνιοι, ὅθι εἴματα σιγαλόεντα
πλύνεσκον Τρώων ἄλοχοι καλαὶ τε θύγατρες
τὸ πρὶν ἐπ' εἰρήνης πρὶν ἐλθεῖν υἱᾶς Ἀχαιῶν.

E giunsero alle due belle fontane; sgorgano
qui le sorgenti del vorticoso Scamandro:
una scorre acqua calda e fumo all'intorno
sale da essa, come di fuoco avvampante;
l'altra anche d'estate scorre pari alla grandine
o al ghiaccio o anche alla gelida neve.
E intorno ci sono lavatoi ricchi d'acqua,
belli, di pietra, dove le vesti vivaci
lavavan le spose dei Teucri e le belle figliuole
un tempo, in pace, prima che i figli degli Achei giungessero.

⁴⁹⁵ Si rimanda per la bibliografia riguardante i ritrovamenti che hanno potuto confermare ciò al cap. 2 “Quando una città muore. Il caso di Joppa” e al cap. 4 “Quando una città muore. Il caso di Troia”.

⁴⁹⁶ CONSOLONI 2022, 68.

⁴⁹⁷ A riguardo si veda *idem*, 74-75.

È suggestivo pensare che anche per Joppa potesse valere lo stesso, finché l'esercito egizio non giunse per un motivo che non sembra dissimile da quello che scatenò la guerra a Troia. Anche se con le dovute cautele, non è, infatti, difficile riconoscere per entrambi i racconti la stessa idea di ribellione e infedeltà a un potere più alto. È in entrambi i casi a qualcuno di più forte che si fa danno: la ribellione del Principe al potere egizio e l'infedeltà di Elena al marito potrebbero in questo senso essere confrontati per spiegare perché la guerra e la *persis* furono necessarie a Joppa e a Troia.

Come già è stato detto Joppa doveva essere ormai da anni sotto l'Impero egizio, quando Djehuty arrivò con l'esercito del faraone Thutmosis III: al Nuovo Regno si datano, infatti, delle fortezze lungo la via carovaniera tra l'Egitto e Gaza. Quello di Joppa sembra, dunque, un vero e proprio tentativo di trovare l'indipendenza da un potere tirannico che chiedeva regolarmente tributi e uomini⁴⁹⁸.

Per Elena si potrebbe avanzare una considerazione simile: abbagliata da un principe straniero ed esotico, sicuramente più avvenente del marito Menelao, decide di scappare con lui.

Senza dubbio, siamo davanti a due situazioni molto diverse, ma che portano alla stessa conclusione tragica: la ribellione all'Egitto comporta per Joppa una guerra che si conclude con la deportazione dei vinti nei cantieri dell'Impero, l'infedeltà di Elena è direttamente associata alle spade degli Achei che non lasciano superstiti⁴⁹⁹.

Con l'aspirazione alla libertà arriva la *persis*, così come a Troia con la bellezza di una donna. Sicuramente una differenza ulteriore sta anche nel fatto che la prima è un'azione collettiva: è la città di Joppa tutta a desiderare l'indipendenza. Nel secondo racconto, invece, è Paride l'unico responsabile, ma la sua azione criminosa ricade sulla città intera perché il principe, nel suo viaggio diplomatico in Grecia, rappresenta Troia insieme al fratello Ettore.

⁴⁹⁸ Si rimanda al cap. 2 "Quando una città muore. Il caso di Joppa", in modo particolare al paragrafo "L'area palestinese: prima e durante l'Impero egizio".

⁴⁹⁹ È interessante quello che dice Enone, la prima legittima moglie di Paride, in *Heroides* 5, la lettera che, nella finzione letteraria creata da Ovidio, la donna scrive a Paride rinfacciandogli il suo errore. Nelle parole di Enone Elena è, infatti, una meretrice che ama il piacere e il lusso e che non solo da Paride si è lasciata sedurre. Viene, perciò, definita *dura paelex* (Ov. *Her.* 5.60), «una *turpis amica* che si lascia cogliere in atteggiamento sconveniente (v. 70), pronta a fuggire con chiunque (*fugitiva*, v. 91), infida (*nec tibi, si sapias, fidam promitte Lacaenam, / quae sit in amplexus tam cito versa tuos*, v. 99 s.) e adultera (*adultera certe est*, v. 125)» (DE TRANE 2018, 70). Enone ci tiene, al contrario, a precisare con una punta di ironia tragica (Ov. *Her.* 5.156): *non ego cum Danaïs arma cruenta fero*.

5.7 CONCLUSIONE

Dopo aver analizzato approfonditamente il testo del papiro Harris 500 e i poemi che hanno per tema l'*Ilioupersis* nei due capitoli precedenti, sono stati qui confrontati gli elementi principali di entrambi i racconti, comuni e non.

Seppur espressione di contesti storico-culturali differenti, che comportano per ovvie ragioni delle differenze ontologiche, la storia di Joppa e quella di Troia si riconoscono l'una negli schemi narrativi dell'altra e si fanno espressione di altre centinaia di racconti, siano essi letterari o realmente accaduti, antichi e moderni. Quello che si è messo in luce non vale solo per la città levantina, conquistata dalla forza e dall'astuzia del generale Djehuty; non vale solo per Troia, rasa al suolo dagli Achei.

Gli stessi schemi si possono ritrovare nelle pagine di tutta la letteratura mondiale e in quelle dei nostri giornali.

JOPPA	TROIA
Passato ricco di città portuale	Passato ricco di città portuale
Ribellione a un potere straniero	Infedeltà al marito (e tradimento della <i>xenia</i> greca da parte di Paride)
Guerra (come soluzione)	Guerra (come soluzione)
Inganno della parola (Djehuty-Thot), dell'alcol e delle cinquecento ceste	Inganno della parola (Odisseo-Atena), dell'alcol e del cavallo di legno
<i>Persis</i> (prigionieri)	<i>Persis</i> (fuoco, morti e prigionieri)
Celebrazione della vittoria del faraone	Celebrazione della vittoria dell'esercito acheo

Tab. 4 Joppa e Troia a confronto.

Si è visto che sia Joppa che Troia erano città ricche, che conoscevano il significato della parola pace, e che sono diventate teatro di guerra e di rovina per desiderio di indipendenza e libertà.

Joppa non è chiaro perché sia stata assediata, ma il papiro Harris 500, datato alla XIX dinastia, racconta - tramite le parole pronunciate dal generale Djehuty - l'espedito che il generale egizio stesso avrebbe astutamente messo in atto quando, tra l'anno 22 e l'anno 42 del regno del faraone Thutmosis III, una lunga spedizione militare nel Levante avrebbe assediato e distrutto diverse città tra la Siria e la regione palestinese. Come accadde qualche secolo dopo a Troia, la città viene presa con l'inganno. O meglio, con un doppio inganno. Cinquecento ceste vengono sapientemente fatte entrare in città, come segno di resa. Ma duecento di esse portano al loro interno un soldato pronto a mettere in catene gli abitanti di Joppa che presto lavoreranno come schiavi nel tempio di Amon a Karnak. Le cinquecento ceste sono l'arma silenziosa e apparentemente innocua della *persis*, possono molto di più delle spade e delle frecce. Ma non sono l'unico espediente che apre le porte della città: l'altra arma terribile, ma decisiva è l'alcol, che inibisce gli assediati, a Joppa come a Troia. Le due città sono conquistate prima di tutto psicologicamente. E la parola concorre a illudere, insieme al vino, Levantini e Troiani. È grazie, infatti, al *logos* persuasivo di Sinone che il cavallo di legno, *dolos* terribile pensato da Odisseo, viene introdotto in città. L'Acheo convince il nemico che si tratta di un simulacro, dono alla dea Atena. Ma al suo interno gli eroi greci attendono il segnale per iniziare il massacro. Ci sono allora, dopo la festa della liberazione, le scene individuali e collettive dell'ultima battaglia, di cui in Joppa manca una vera descrizione, in presa diretta: è sufficiente concludere il racconto con l'invio della notizia della vittoria al faraone, alla stregua di un resoconto militare. La città è caduta, i nemici sono morti o fatti prigionieri. Le donne e i bambini attendono sulla spiaggia di Ilio il sorteggio che li destinerà all'uno o all'altro principe acheo.

La guerra è finita, la *persis* è compiuta.

Thutmosis III, dunque, può incidere sul sesto pilone di Karnak accanto a decine di altri nomi di città conquistate anche il toponimo *Ypw*. È il trofeo delle sue vittorie, la *Städte*liste che è difficile non notare passeggiando nel tempio del dio Amon.

Allo stesso modo, ma con argomenti diversi, Troia e la sua *persis* si imprimono nella memoria del popolo greco e di chi oggi legge Omero, Quinto Smirneo, Trifiodoro e Virgilio attraverso le scene terribili dell'ultima notte e i nomi di chi fu protagonista della guerra.

Che queste vicende siano fantastiche o resoconti di eventi realmente accaduti tra il XV e il XIII secolo a.C., Joppa e Troia sono e saranno sempre l'archetipo della città che cade nella "guerra più tremenda", come la definisce Omero per bocca di Demodoco nell'VIII canto dell'*Odissea* (v. 519: αἰνότατον πόλεμον). È questo ciò che bisogna raccontare. Davanti alla presa di una città non c'è altro che valga la pena narrare. Di Troia non rimane più nulla, tutto è cenere. Di Joppa nemmeno resta qualcosa: le persone che l'hanno abitata e che l'hanno resa unica sono portate a forza altrove. Una civiltà muore a Troia e un'altra ne muore a Joppa. Non c'è più futuro.

CONCLUSIONI

6.1 LA MORTE DELLA CITTA' IN UN TELERO VENEZIANO E IN UNA TELA INGLESE

La caduta di una città avviene sempre nello stesso modo: l'abbiamo detto e l'abbiamo letto per i casi specifici di Joppa e di Troia.

Sullo sfondo c'è il fuoco.

Divora le case e i templi: si vedono le colonne di fumo che si alzano come un drappo di morte.

A terra i cadaveri.

Dei soldati morti in battaglia, dei civili che hanno cercato la fuga, ma hanno piuttosto trovato la spada nemica. Sono uomini, donne e bambini, custodi di memoria e di futuro. Con loro i sopravvissuti.

Il loro destino non è migliore di quello dei morti.

E, infine, c'è il silenzio.

Non si sente nemmeno più gridare. È morta una città e con lei i templi, le preghiere, i sacrifici, le tradizioni e le storie narrate dai vecchi. È morto un popolo con i vestiti e i piatti tradizionali, con i monumenti e i palazzi che ricordano i tempi d'oro.

Tra il 1725 e il 1729 il pittore veneziano Gianbattista Tiepolo (Venezia 1696 - Madrid 1770) realizza per il salone di Ca' Dolfin un ciclo di affreschi sui trionfi di Roma: qui la terza guerra punica⁵⁰⁰ diventa apogeo della virtù civica romana⁵⁰¹, il cui *acme* è raggiunto con la distruzione di Cartagine nel 146 a.C.

Il telero che rappresenta la caduta della città è oggi conservato al Metropolitan Museum of Art di New York⁵⁰² (fig. 4). Si possono riconoscere tutti gli elementi che accompagnano la morte di una città: il fumo che si alza verso il cielo, la violenza dell'ultima battaglia e i cadaveri dell'ultima carneficina. Gli unici superstiti sono due soldati romani, i vincitori, che con le insegne militari si appropriano di una città che ormai non esiste più⁵⁰³.

Si percepisce la stessa malinconia in una tela di William Turner (Londra 1775-1851) dalla chiara dimensione metafisica, in cui il pittore non attende la distruzione, ma racconta il momento subito precedente. Il "Declino dell'Impero cartaginese", oggi alla Tate Gallery di Londra⁵⁰⁴ e risalente al 1817 (fig. 5), suggerisce la decadenza della capitale dell'Impero attraverso un'atmosfera sospesa, i detriti della guerra a terra immobili, il senso di impotenza e un sole quasi malato⁵⁰⁵.

⁵⁰⁰ Sulla terza guerra punica si veda Plb. *Storie* 36-38. In particolare sulla distruzione di Cartagine si veda Plb. 38.20-22. A chiudere il passo il commovente pianto di Scipione davanti alla rovina di Cartagine (Plb. 38.22.1-2): Ὁ δὲ Σκιπίων πόλιν ὄρων τότε ἄρδην τελευτῶσαν ἐς πανωλεθρίαν ἐσχάτην, λέγεται μὲν δακρῦσαι καὶ φανερὸς γενέσθαι [2] κλαίων ὑπὲρ πολέμιων· ἐπὶ πολὺ δ' ἔννους ἐφ' ἑαυτοῦ γενόμενός τε καὶ συνιδὼν ὅτι καὶ πόλεις καὶ ἔθνη καὶ ἀρχὰς ἀπάσας δεῖ μεταβαλεῖν ὥσπερ ἀνθρώπους δαίμονα, καὶ τοῦτ' ἔπαθε μὲν Ἴλιον, εὐτυχὴς ποτε πόλις, ἔπαθε δὲ ἡ Ἀσσυρίων καὶ Μήδων καὶ Περσῶν ἐπ' ἐκείνοις ἀρχὴ μεγίστη γενομένη καὶ ἡ μάλιστα ἑναγχος ἐκλάμψασα ἡ Μακεδόνων, εἴτε ἐκόν, εἴτε προφυγόντος αὐτὸν τοῦδε τοῦ ἔπους (εἰπεῖν), ἔσσεται ἡμᾶρ ὅταν ποτ' ὁλόκλη Ἴλιος ἱρὴ καὶ Πρίαμος καὶ λαὸς ἐνυμνέω Πριάμοιο.

⁵⁰¹ PONTANI 2015, 148: «[...] présentera la troisième guerre punique comme l'apogée de la vertu civique des Romains [...]».

⁵⁰² MET 65.183.2, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437795>.

⁵⁰³ Per quanto riguarda il ciclo pittorico del Tiepolo a Ca' Dolfin si rimanda a CONTICELLI 2001-2002, 260-273, 278-279.

⁵⁰⁴ TATE N00499, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/turner-the-decline-of-the-carthaginian-empire-n00499>.

⁵⁰⁵ PONTANI 2015, 148: «[...] mais la chute de Carthage ne trouvera qu'au siècle suivant sa véritable transposition visuelle, avec le tableau peint en 1817 par Turner, *Le Déclin de l'Empire carthaginois*. Cette grande toile aujourd'hui à la Tate à Londres et qui servait de pendant à *La Construction de la ville de Carthage* par Didon ne sacrifie pas au goût des ruines alors en vogue. L'artiste anglais suggère la déchéance des édifices par un jeu sophistiqué d'atmosphères, où le soleil malade remplace le soleil triomphant de Didon, les lignes courbes des architectures modifient les lignes droites des temples originels, de petits débris encombrant on sol jadis neuf et poli, un sentiment de langueur et d'impuissance supplante tout sentiment de ferveur et de création. Turner n'attend ni la destruction de la ville, ni les armes de Scipion : il les anticipe, ajoutant au titre de son tableau une détermination chronologique précise [...]».



Fig. 4 Gianbattista Tiepolo, “The Capture of Carthage”, 1725-1729, Metropolitan Museum of Art 65.183.2, New York.

Fonte: MET 65.183.2, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437795>.



Fig. 5 William Turner, “The Decline of the Carthaginian Empire”, 1817, Tate Modern Gallery N00499, London.

Fonte: TATE N00499, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/turner-the-decline-of-the-carthaginian-empire-n00499>.

6.2 RESTA UN'ULTIMA DOMANDA:

PERCHÈ?

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella ...,

si chiedeva Gianni Rodari.

“Ma son sempre quella!”,

grida la luna in risposta.

“Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall’India al Perù,
dal Tevere al Mar Morto,
e i miei raggi viaggiano
senza passaporto”⁵⁰⁶,

spiega la luna e si conclude la poesia.

La luna è la stessa da qualunque parte del mondo la si guardi: l’ho pensato, con una punta di amarezza, quando sono scoppiate le ultime guerre. Chissà, forse lo pensarono anche le donne di Troia o quelle di Joppa: e allora perché la guerra, se la luna è la stessa ad Argo e a Troia, a Tebe e a Joppa?

Ma nonostante condividiamo lo stesso cielo, la Storia si ripete e le atrocità della guerra pure: il passato è importante proprio perché è memoria collettiva dell’uomo⁵⁰⁷. Se non ci si guarda indietro si è condannati a compiere gli stessi errori. E lo stesso accade se non si comprendono gli insegnamenti della Storia, già per gli Antichi *magistra vitae*⁵⁰⁸.

Così non tutti devono aver compreso nel V secolo a.C. il messaggio di Euripide, quando nelle *Troiane* metteva in scena la monodia di Ecuba, che era stata regina, moglie e madre (Eur. *Tro.* 105-111):

⁵⁰⁶ *La luna di Kiev*, tratta da RODARI 1960.

⁵⁰⁷ Riguardo la perdita della memoria collettiva è senza dubbio interessante il contributo di Adriano Prosperi, in modo particolare il capitolo *Le intermittenze della memoria* di PROSPERI 2021, 3-51.

⁵⁰⁸ Cic. *De oratore* II, 9.

Ahimè! Ahimè!
Gemo, gemo, non senza motivo,
io che la patria ho perduto,
e i figliuoli, e lo sposo! O superbo
fasto dei miei antenati,
un nulla tu eri, or lo vedo!
Di che debbo tacere? Che dire?
Di che piangere?⁵⁰⁹

È il dolore della *persis*, capitata a Ecuba, ma che potrebbe toccare in sorte a qualunque altra donna. E, infatti, nel prologo della stessa tragedia il poeta mette in guardia il pubblico (Eur. *Tro.* 95-97):

Folle chi rade al suolo le città,
ed i templi e le tombe ne abbandona, sacro asilo dei morti,
pagherà molto care le sue colpe⁵¹⁰.

Euripide allude alla follia e all'insensatezza della guerra che è sempre fratricida.
Lo insegnano le parole che Emilio Lussu scriveva dopo la Prima Guerra Mondiale:

Il nemico, il nemico, gli austriaci, gli austriaci!... Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni. Strana cosa. Un'idea simile non mi era mai venuta alla mente. Ora prendevano il caffè. Curioso! E perché non avrebbero dovuto prendere il caffè? Perché mai mi appariva straordinario che prendessero il caffè? E, verso le 10 o le 11, avrebbero anche consumato il rancio, esattamente come noi. Forse che il nemico può vivere senza bere e senza mangiare? Certamente no. E allora, quale la ragione del mio stupore?⁵¹¹.

Prima Guerra Mondiale, Altopiano di Asiago: un soldato si rende conto che, in fondo, i nemici austriaci non sono così diversi da lui. Uomini, in poche parole, esattamente come uomo è il protagonista, con la stessa paura e lo stesso umore, ma con la divisa di un diverso colore, come canta Fabrizio de Andrè nella celeberrima canzone *La guerra di Piero*:

⁵⁰⁹ In gr. αἰᾶ ἰαῖα | τί γὰρ οὐ πάρα μοι μελέαι στενάχειν, | ἥι πατρίς ἔρρει καὶ τέκνα καὶ πόσις; | ὃ πολὺς ὄγκος συστελλόμενος | προγόνων, ὡς οὐδὲν ἄρ' ἦσθα. | τί με χρὴ σιγᾶν; τί δὲ μὴ σιγᾶν; | τί δὲ θρηνῆσαι; La traduzione proposta nel testo è di Trad. di RICCI 1956, 44.

⁵¹⁰ In gr. μῶρος δὲ θνητῶν ὅστις ἐκπορθεῖ πόλεις | ναοὺς τε τύμβους θ', ἱερὰ τῶν κεκημηκότων | ἐρημίαι δούς <σφ> αὐτὸς ὤλεθ' ὕστερον. La traduzione proposta nel testo è di Trad. di RICCI 1956, 43.

⁵¹¹ Brano tratto da LUSSU 1945, 159-160.

E mentre marciavi con l'anima in spalle
Vedesti un uomo in fondo alla valle
Che aveva il tuo stesso identico umore
Ma la divisa di un altro colore

Sparagli Piero, sparagli ora
E dopo un colpo sparagli ancora
Fino a che tu non lo vedrai esangue
Cadere in terra a coprire il suo sangue

E se gli sparo in fronte o nel cuore
Soltanto il tempo avrà per morire
Ma il tempo a me resterà per vedere
Vedere gli occhi di un uomo che muore⁵¹².

Scritto nel 1964, il brano porta con sé la condanna di tutte le guerre, senza far riferimento a un conflitto preciso. Piero si riconosce in un soldato nemico e nella paura che provano entrambi nell'incontrarsi in fondo alla valle. Sa che dovrebbe sparargli, ma, invece, lo risparmia sperando che il nemico gli riservi la stessa cortesia, perché non vuole vedere gli occhi di un uomo come lui che muore.

A questo punto - che si chiami Joppa, Troia, Cartagine, Kabul, Kiev o Gaza - resta una sola, terribile domanda: perché, se la luna è sempre la stessa?

⁵¹² DE ANDRE' 1966.

RINGRAZIAMENTI

Ho scoperto la storia di Joppa più di tre anni fa, quando il professor Ciampini ci fece acquistare per il corso triennale di Egittologia il manuale di letteratura egiziana antica di Paola Buzi. Ne rimasi talmente affascinata da la somiglianza con l'*Ilioupersis*, che scrissi una prima considerazione personale sulle prese di città. Presto, tuttavia, mi dimenticai di quel documento e solo un anno fa lo ritrovai: le parole che scrissi costituiscono ora il fulcro dell'introduzione e della conclusione di questa tesi.

Per scrivere questo elaborato, su cui rimuginavo da anni, mi è occorso più di un anno tra la ricerca del materiale, delle fonti e dell'ispirazione. Mi servirebbero, perciò, una decina di pagine per ringraziare come si deve tutti coloro che mi hanno supportata in questo lungo anno, ma mi limiterò a dei brevi ringraziamenti!

Desidero, innanzitutto, ringraziare la professoressa Iannarilli e il professor Camerotto per avermi permesso di unire i miei studi (e la mia passione) sull'antico Egitto a quelli sul mondo omerico in un lavoro che è letteratura e, in parte, archeologia.

Un ringraziamento speciale spetta, inoltre, al Department of Egypt and Sudan del British Museum, che mi ha concesso di studiare da vicino il testo del papiro Harris 500, aprendomi i suoi archivi perché questa tesi potesse essere il più autentica possibile.

Devo, a questo punto, un grazie immenso alla mia adorata famiglia: agli zii, ai miei fantastici cugini Riccardo, Giulia e Mariasole, alla nonna e ai miei angeli custodi, che non hanno mai smesso di sostenermi e di incoraggiarmi.

Ringrazio poi tutti i miei amici e le mie amiche, quelli di una vita e quelli che ho imparato a conoscere *strada facendo* all'università e sugli scavi a Selinunte: grazie per avermi permesso di condividere con voi ansie e paure. E per avermi aiutato a crescere, apprezzando la vostra amicizia.

Dedico l'ultimo, ma il più importante ringraziamento ai miei genitori e a mio fratello Tommaso. Grazie per sopportarmi e supportarmi in ogni momento, per ascoltare le mie lamentele e per esservi sottoposti a riascoltare infinite volte la rilettura di questo lavoro.

Grazie, Mapo, per essere la mia colonna, il mio compagno di viaggi; grazie per tutte le serate dedicate a interrogarmi in vista di un esame, per tutte le volte in cui mi hai consigliato. Ci scherziamo sempre, ma, in fin dei conti, è la verità: questa laurea è anche un po' tua e non solo perché sei stato tu a trovare il toponimo *Ypw* sul sesto pilone di Karnak (grazie!), ma perché non esiste sostegno più bello del tuo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AJAMI 2011

Ajami M., “Cultural heritage management: The Flea Market and Clock Tower Square Excavations”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa I* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 33-36.

ALBRIGHT

1934 = Albright W. F., *The vocalization of Egyptian Syllabic Orthography*, New Haven 1934.

1960 = Albright W. F., *The archaeology of Palestine*, Baltimore 1960.

ALLON 2021

Allon N., “War and Order in Eighteenth Dynasty Egypt (1550–1295 BCE)”, in *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, Vol. 148, 2021, 18-30.

ANDREINI 2011

Andreini A., *L'arte della guerra*, Trento 2011.

ARBEL

2020 = Arbel Y., “Urban Archaeology on the Outskirts of Tel Yafo (Jaffa): an Introduction”, in *'Atiqot / עתיקות*, כרך 100, Excavations on the Outskirts of Tel Yafo (Jaffa), 2020, 3-12.

2010a = Arbel Y., “Yafo, Ha-Zorfim Street”, in *Hadashot Arkhaeologiyot - Excavations and Surveys in Israel*, 2010.

2010b = Arbel Y., “Yafo, the Armenian Monastery”, in *Hadashot Arkhaeologiyot - Excavations and Surveys in Israel*, 2010.

2009 = Arbel Y., “Excavations in the Police Compound (Qishle) of Jaffa”, in *Qadmoniot* 137, 43-49.

AVNER-LEVI 1998

Avner-Levi R., “Yafo, Yefet Street”, in *Excavations and Surveys in Israel* 18, 1998, 55-56.

BACHAROVA 2016

Bacharova M. R., *The destroyed city in ancient world history from Agade to Troy*, 2016.

BAINES 2008

Baines J., "On the evolution, purpose, and forms of Egyptian Annals", in Egel E. - Müller V. - Hartung, U. (edited by), *Studien Zur Kultur Und Sprache der Agyptischen Fruhzeit Und Des Alten Reiches*, Wiesbaden 2008, 19-40.

BARBARESCO 2019

Barbareesco K., "La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)", in *Lexis* 37, 2019, 323-339.

BIGAI

2023/2024 = Bigai S., *EIRENE. Sistemi di significati e rappresentazioni della pace tra Omero e Aristofane*, Università Ca' Foscari (tesi magistrale) 2023/2024.

2022 = Bigai S., "Nausicaa e lo straniero: civiltà, accoglienza, ospitalità", in Camerotto A. - Melis V. - Barbareesco K. (a cura di), *Il grido di Andromaca. Voci di donne contro la guerra*, Vittorio Veneto 2022, 23-36.

BLACHELARD 1975

Blachelard G. *La poetica dello spazio*, Bari 1975 (trad. italiana di Ettore Catalano dell'originale Blachelard G., *La poetique de l'espace*, 1957).

BLACKMAN 1938

Blackman A. M., "The Use of the Egyptian Word *ht* 'House' in the Sense of 'Stanza'", in *Orientalia*, NOVA SERIES, Vol. 7, 1938, 64-66.

BLEGEN

1958 = Blegen C. W. - Boulter C. G. - Caskey J. L. - Rawson M., *Troy, Excavations Conducted by the University of Cincinnati 1932-1938*, Vol. IV, Princeton 1958.

1950 = Blegen C. W. - Caskey J. L. - Rawson M. - Sperling J., *Troy, Excavations Conducted by the University of Cincinnati 1932-1938*, Vol. I, Princeton 1950.

1932 = Blegen C. W., “Excavations at Troy 1932”, in *American Journal of Archaeology*, Vol. 36, Nr. 4, 1932, 431-451.

BLOK 1925

Blok H. P., *De beide volksverhalen van Papyrus Harris 500 verso*, Leiden 1925.

BOAS 2011

Boas A. J., “Frankish Jaffa”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 121-126.

BONAZZI 2015

Bonazzi M., “Il Movimento reale. Tucidide sulla guerra e l'uomo”, in Altini C. (a cura di), *Guerra e pace. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, Bologna 2015, 35-49.

BRESCIANI 1999

Bresciani E., *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Torino 1999.

BRILLANTE 2008

Brillante C., “Paride e Filottete: la Piccola Iliade e il duello con l'arco”, in Camerotto A. – Drusi R. (cura di), *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue*, Padova 2010, 45-60.

BUDGE 1923

Budge E. A. W., *Facsimiles of Egyptian hieratic papyri in the British Museum with descriptions, summaries of contents, etc.*, London 1923.

BURKE 2018

2018 = Burke A. A., “Djehuty: Celebrating an Egyptian War Hero”, in *Backdirt* 2018, 65-67.

2011 = Burke A. A., “Early Jaffa: from the Bronze Age to the Persian Period”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The

Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 63-77.

BURKE - KEIMER - LORDS PIERCE 2010

Burke A. A. - Keimer K. - Lords Pierce K. V., "Egyptians in Jaffa: A Portrait of Egyptian Presence in Jaffa during the Late Bronze Age", in *Near Eastern Archaeology* 73.1, 2010, 1-9.

BURKE - PEILSTÖCKER - DUNN - PIERCE 2017

Burke A. A. - Peilstöcker M. - Dunn R. - Pierce G. A., "Jaffa's Ancient Inland Harbor: Historical, Cartographic, and Geomorphological Data", in Burke A. A. - Strange Burke K. - Peilstöcker M. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 2*, 2017, 89-110.

BUZI 2020

Buzi P., *La letteratura egiziana antica: Opere, generi, contesti*, Roma 2020.

CADARIO 2020

Cadario M., "Il Cavallo di Troia aveva le ruote? Riflessioni su tradizione letteraria e iconografica", in Capra A. - Martinelli Tempesta S. - Nobili C. (a cura di), *Philoxenia. Viaggi e viaggiatori nella Grecia di ieri e di oggi*, Sesto San Giovanni (MI) 2020, 223-236.

CAH2 1975

Edwards I. E. S. - Gadd C. J. - Hammond N. G. L. - Sollberger E. (edited by), *The Cambridge Ancient History: History of the Middle East and the Aegean Region c. 1380-1000 B.C.*, Vol. 2, part II, Cambridge 1975.

CALZECCHI ONESTI 2014a

Calzecchi Onesti R., *Omero: Iliade*, Torino 2014.

CALZECCHI ONESTI 2014b

Calzecchi Onesti R., *Omero: Odissea*, Torino 2014.

CAMEROTTO

2022 = Camerotto A., *Troia brucia. Come e perché raccontare l'Ilioupersis*, Milano-Udine 2022.

2009 = Camerotto A., *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009.

2003 = Camerotto A., "Le storie e i canti degli eroi", in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, Vol. 74, nr. 2, 2003, 9-31.

1992 = Camerotto A., "I giorni del sangue: immagini e codici eroici della violenza per la *Ilioupersis*", in Barbieri A. (a cura di), *L'immagine riflessa: testi, società, culture. I prestigi della guerra: ideologie, sensibilità e pratiche guerriere nelle rappresentazioni letterarie*, Alessandria 1992.

CAMPBELL 1981

Campbell M., *A Commentary on Quintus Smyrnaeus Posthomerica XII*, Leiden 1981.

CAPONE 2010

Capone A., "Anthony Charles Harris (1790-1869)", in Capasso M. (edited by), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology II*, Pisa - Roma 2010, 17-19.

CASINI 2017

Casini E., "La valle delle Regine durante l'epoca dei Thutmosidi: alcune osservazioni sull'identità sociale dei suoi 'ospiti'", in *Egitto e Vicino Oriente*, Vol. 40, 2017, 21-40.

CHADEFAUD 2012

Chadefaud C., "Guerre ou diplomatie: deux aspects du rôle de Pharaon dans l'ancienne Égypte, Thoutmosis III et Aménophis III", in *Faire la guerre, faire la paix: approches sémantiques et ambiguïtés terminologiques*. Actes du 136e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, «Faire la guerre, faire la paix», Paris 2012, 157-170.

CHAVALAS 2006

Chavalas M. W. (edited by), *The Ancient Near East: Historical Sources in Translation*, Malden and Oxford 2006.

CHOISEUL-GOUFFIER 1793

Choiseul-Gouffier M. G. A. F., *Voyage Pittoresque de la Grèce II*, Paris 1782-1822.

CIAMPINI

2018 = Ciampini E. M., *La lingua dell'antico Egitto*, Milano 2018.

2005 = Ciampini E. M., *Canti d'amore dell'antico Egitto*, Roma 2005.

CLARKE 1812

Clarke D., *Travels in Various Countries of Europe, Asia and Africa*, Vol. III, London 1812.

COLAZILLI 2016

Colazilli A., "Il "Giardino botanico" di Thutmosis III a Karnak. Esotismo e armonia dell'universo", in *Fratello Albero* n.4, 2016, 80-87.

CONSOLONI 2022

Consoloni L., "Le donne di Troia: fondamenta della città in pace, frammenti della città Distrutta", in Camerotto A. - Barbaresco K. - Melis V. (a cura di), *Il grido di Andromaca: voci di donne contro la guerra*, Vittorio Veneto 2022.

CONTICELLI 2001-2002

Conticelli V., "Eroi, battaglie e trionfi: fonti classiche per un ciclo di Tiepolo", in *Fontes: rivista di filologia, iconografia e storia della tradizione classica* 4-5 (2001-2002), 260-273, 278-279.

COOPER 2020

Cooper J., *Toponymy on the Periphery: Placenames of the Eastern Desert, Red Sea, and South Sinai in Egyptian Documents from the Early Dynastic until the End of the New Kingdom*, 2020.

COX 2017

Cox R., "Expanding the History of the Just War: The Ethics of War in Ancient Egypt", in *International Studies Quarterly*, vol. 61 nr. 2, 2017, 371-384.

COZZO 2023

Cozzo A., *La logica della guerra nella Grecia antica. Contenuti, forme, contraddizioni*, Palermo 2023.

CRIPPA 2015

Crippa S., *La voce. Sonorità e pensiero alle origini della cultura europea*, Milano 2015.

DAVIES 1917

Davies N. de G., *The tomb of Nakht at Thebes*, New York 1917.

DAVIES 2003

Davies D. P., *The taking of Joppa*, Durham University (PhD thesis), 2003.

DE ANDRE' 1966

De Andrè F., *La guerra di Piero*, traccia su *Volume 1*, 1966.

DENKER 2023

Denker A., "Reviving the temple of Athena Ilias at Troy/Ilion", in *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage* 30, 2023, 1-20.

DE JONG 2012

De Jong I. J. F., *Homer Ilias book XXII*, Cambridge, 2012.

DE TRANE 2018

G. De Trane, "Un triangolo epistolare: Ov. Her. 5 e 16-17", *Rudiae* 4 (s.c. 27), 2018.

DELLA MEA 2011

Della Mea R., *La persuasione nel linguaggio. La ridondanza retorica in alcune orazioni di Cicerone*, Università di Chieti e Pescara (PhD Thesis), 2011.

DELPEUT - KÖPP-JUNK 2025

Delpeut L. - Köpp-Junk H., „The Horse in Ancient Egypt”, in Kanne K. - Benkert H. - Vo Van Qui C. M. L. (edited by), *Harnessing Horses from Prehistory to History: Approches and Case Studies*, Leiden 2025, 123-138.

DI BIASE-DYSON 2013

Di Biase-Dyson C., *Foreigners and Egyptians in the Late Egyptian Stories. Linguistic, literary and historical perspectives*, Leiden - Boston, 2013.

DODSON 2010

Dodson A., "The Burials of Ahmose I", in Hawass Z. - Ikram S. (edited by), *Thebes and Beyond: Studies in Honour of Kent R. Weeks* CASAE 41, Il Cairo 2010, 25-33.

DONADONI 1959

Donadoni S., *Storia della letteratura egiziana antica*, Milano 1959.

DURAND 2004-2005

Durand J-M., "Cours d'Assyriologie: Les personnes déplacées au Proche-Orient ancien; réexamen de la question des *ḥabiru*", in *Annuaire du Collège de France* 105, 2004-2005, 563-581.

EASTON 1989

Easton D. F., *Schliemann's Excavations at Troy 1870-1873*, University College of London (PhD thesis), 1989.

EBERHARD 1980

Eberhard O., *Lexikon der Ägyptologie*, Vol. 3, Wiesbaden 1980.

ECHOLS 1961

Echols E., *Herodian of Antioch's History of the Roman Empire. From the death of Marcus Aurelius to the accession to Gordian III*, 1961.

EDGERTON 1947

Edgerton W. F., "The Government and the Governed in the Egyptian Empire", in *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 6, No. 3, 1947, 152-160.

EL-SAGHIR 1996

El-Saghir M., *Das Statuenversteck im Luxortempel*, Mainz 1996.

FAULKNER 1946

Faulkner R. O., “The Euphrates Campaign of Thutmose III”, in *Journal of Egyptian Archaeology* Vol. 32, 1, 1946, 39-42.

FAULKNER [et al.] 1973

Faulkner F. O., “THE TAKING OF JOPPA”, in Ritner R. K. - Simpson W. K. - Tobin V. A. - Wente E. F. (edited by), *The Literature of Ancient Egypt: An Anthology of Stories, Instructions, and Poetry*, New Haven 1973, 72-74.

FERRARI 1987

Ferrari F. (traduzione e commento di), *Saffo, poesia*, Milano 1987.

FERMI 2023

Fermi D. (a cura di), *Quel che Omero non disse (ovvero Il ratto di Elena di Colluto e La presa di Ilio di Trifiodoro)*, 2023.

FERRECCIO 2018

Ferreccio A., *Gli epiteti degli dei nei Posthomeric di Quinto Smirneo*, Roma 2018.

FORAN 2011

Foran D., “Byzantine and Early Islamic Jaffa”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa I* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 109-120.

GARDINER

1932 = Gardiner A. H., *Late-Egyptian Stories*, Bruxelles 1932.

1927 = Gardiner A. H., *Egyptian Grammar. Being an Introduction to the Study of the Hieroglyphs*, Oxford 1927.

GRAPOW 1949

Grapow H., *Studien zu den Annalen Thutmosis des Dritten und zu ihnen verwandten historischen Berichten des Neuen Reiches*, Berlin 1949.

GRIMAL 1992

Grimal N., *Storia dell'antico Egitto*, Bari 1992 (trad. italiana di Scandone M. G. dell'originale Grimal N., *Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988).

GOEDICKE 1968

Goedicke H., "The Capture of Joppa", in *Cronique d'Égypte* 43, 1968.

GOETHERT - SCHLEIF 1962

Goethert F. W. - Schleif H., *Der Athenatempel von Ilion*, 1962.

GOODWIN 1874

Goodwin C. W., *On four songs contained in an Egyptian papyrus in the British Museum*, London 1874.

GOOSSENS 1932

R. Goossens, "Le suicide d'Oenone (Quintus de Smyrne, 10, 411-488)", in *RBPh* 11, 3-4, 1932, 679-689.

GÖRG 1979

Görg M., "Tuthmosis III. und die Š3sw-Region", in *Journal of Near Eastern Studies* 38, 1979, 199-202.

GUERZONI - POLCARO 2015

Guerzoni R. P. - Polcaro A., "Il consumo di bevande fermentate in epoche antiche risalenti al IV-III millennio a.C.", in *Preistoria del cibo*, 2015.

HARRIS 1851

Harris A. C., *Hieroglyphical Standards Representing Places in Egypt: Supposed to be its Nomes and Toparchies*, London 1851.

HELCK 1974

Helck G., "Ältagyptische gaue", in *TAVO B/5*, Wiesbaden 1974.

HERMANN 1938

Hermann A., “Die ägyptische Königsnovelle”, in *Leipziger ägyptologische Studien* 10, Glückstadt 1938, 1-61.

HERZOG 2008

Herzog E., “Jaffa”, in Stern E. (edited by) *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Vol. 5, New York 2008, 1791–1792.

HOCH 1994

Hoch J. E., *Semitic Words in Egyptian Texts of the New Kingdom and Third Intermediate Period*, Princeton 1994.

HOFFMEIER 2001

Hoffmeier J. K., “Aspects of Egyptian Foreign Policy in the 18th Dynasty in Western Asia and Nubia”, in Knoppers G. N. - Hirsch A. (edited by), *Egypt, Israel, and the Ancient Mediterranean World, Studies in Honor of Donald B. Redford*, Vol. 20, 2001, 121-141.

HORNUNG - KRAUSS - Warburton 2006

Hornung, E. - Krauss, R. - Warburton, D.A., “Ancient Egyptian Chronology”, in *Handbook of Oriental Studies* 83, 2006.

HOSSEINI 2007

Hosseini K., *Mille splendidi soli* (trad. di Vaj I.), Stati Uniti 2007.

HSU 2012

Hsu S. W., “The development of ancient Egyptian Royal Inscriptions”, in *The Journal of Egyptian Archaeology*, Vol. 98, 2012, 269-283.

IANNARILLI

2018 = Iannarilli F., “Write to Dominate Reality: Graphic Alteration of Anthropomorphic Signs in the Pyramid Texts”, in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 17, 2018, 37-46.

2016 = Iannarilli F., *Trattare l'immagine. Elaborazione e manipolazione della figura umana nei Testi delle Piramidi*, Università Ca' Foscari (tesi di dottorato), Venezia 2016.

JANSEN-WINKELN 1993

Jansen-Winkel K., „Die ägyptische "Königsnovelle" als Texttyp“, in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, Vol. 83, Wien 1993, 101-116.

JIRKU 1957

Jirku A., *Die ägyptischen Listen palästinensischer und syrischer Ortsnamen in Umschrift und mit historisch-archäologischem Kommentar*, 1957.

KAPLAN 1972

Kaplan J., “The Archaeology and History of Tel Aviv-Jaffa”, in *The Biblical Archaeologist* Vol. 35, No. 3, 1972, 65-95.

KATZENSTEIN 1982

Katzenstein H. J., “Gaza in the Egyptian Texts of the New Kingdom”, in *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 102, No. 1, 1982, 111-113.

KARK 2011

Kark R., “Ottoman Jaffa: from ruin to central city in Palestine”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 129-136.

KAVAFIS 1961

Kavafis C., *Poesie* nella traduzione di Filippo Maria Pontani, Milano 1961.

KENYON 1963

Kenyon K. M., “Palestine in the Time of the Eighteenth Dynasty”, in Edwards I. E. S. - Gadd C. J. - Hammond N. J. L. - Sollberger E. (edited by), *The Cambridge Ancient History* Vol. 2, Part 1, Cambridge 1963 (3rd ed.), 526-556.

KRENTZ 2000

Krentz P., “Deception in Archaic and Classical Greek Warfare”, in Van Wees H. (edited by), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000, 167-200.

KOVACS 2018

Kovacs D. (Edited with Introduction and Commentary by), *Euripides Troades*, Oxford, 2018.

LELLI 2013.

Lelli E. (a cura di), *Quinto Smirneo: Il seguito dell'Iliade*, Milano 2013.

LENTANO 2020

Lentano M., “Enea e gli altri. Storie di profughi alle origini di Roma”, in Camerotto A. - Pontani F. (a cura di), *Anthropos. Pensieri, parole e virtù per restare uomini*, Milano - Udine 2020, 167-179.

LENTINI 2012

Lentini G., “Tra *teikhoskopia* e *teikhomakhia*: a proposito delle mura nell'Iliade”, in *Scienze dell'Antichità* 19.2-3, 201-209.

LESKO 2002

Lesko L. H., *A Dictionary of Late Egyptian*, Providence 2002.

LICHTEIM 1973

Lichtheim M., *Ancient Egyptian Literature vol. II: The New Kingdom*, University of California 1973.

LLOYD 2013

Lloyd M., “The Arch of Septimius Severus in the Roman Forum: A Re-consideration”, in *American Journal of Ancient History* 6-8, 2013, 541-571.

LOTITO 2021

Lotito G., “Osservazioni sull'episodio di Sinone in Virgilio”, in *Studi Classici e Orientali*, Vol. 67, No. 2, 477-488.

LUCKENBILL 1924

Luckenbill D.D., *The Annals of Sennacherib*, Chicago 1924.

LUDWIG 1931

Ludwig E., *Schliemann of Troy, the Story of a Goldseeker*, London - New York 1931.

LUSSU 1945

Lussu E., *Un anno sull'Altipiano*, Torino 1945.

MAISANO 1990

Maisano C. (a cura di), *Giorgio Sfranze: Cronaca*, Roma 1990.

MASPERO 1905

Maspero G., *Contes de l'Egypte ancienne*, Paris 1905.

MASSAFRA 2018

Massafra A., *Hybridisation of an imperial encounter: Egypt and the Wadi Gaza in the Late Bronze Age* (PhD thesis), Glasgow 2018.

MASTROMARTINO 2009

Mastromartino F., "L'asilo nella società e nella cultura greco-antica", in *L'Acropoli*, Vol. 2, 2009, 173-184.

MAZZOLDI 1997

Mazzoldi S., "Cassandra, Aiace e lo ξόανov di Atena", in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, Vol. 55, No. 1, 1997, 7-21.

MCLAREN 1863

Maclaren C., *The Plain of Troy Described*, Edinburgh 1863.

MIGUELEZ-CAVERO 2013

Miguélez-Cavero L., *Triphiodorus. The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*, Berlin-Boston 2013.

MILANO 2017

Milano L., “Le più antiche immagini della guerra: pensare e comunicare il conflitto nel mondo sumero-akkadico”, in Camerotto A. - Pontani F., *Teatri di guerra*, Milano-Udine 2017, 67-94.

MINGOTTI 2021/2022

Mingotti C., *Aiace Telamonio, l'onore e la passione. Indagine tematica dal giudizio delle armi alla follia del suicidio*, Università Ca' Foscari (tesi magistrale) a.a. 2021/2022.

MINIACI 2010

Miniaci G., “The Incomplete Hieroglyphs System at the end of the Middle Kingdom”, in *Revue d'Égyptologie* 61, 2010, 113-134.

NESSELRATH 2019

Nesselrath H.-G., “‘Almost-episodes’ in Greek and Roman epic”, in Reitz C. - Finkmann S. (edited by), *Structures of Epic Poetry. Volume I: Foundations*, Berlin-Boston 2019, 565-608.

NOTLEY 2011

Notley R. S., “Greco-Roman Jaffa and its historical Background”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 95-107.

NUSSBAUM 2011

Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna 2011.

OBER 1996

Ober J., “Rules of War in Classical Greece”, in Ober J., *The Athenian Revolution: essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996, 53-71.

ORSENIGO 2012

Orsenigo C., “Sulla problematica attribuzione di alcuni oggetti al corredo funerario della tomba di Thutmosi III nella Valle dei Re (KV 34)”, in *EDAL* 3, 2012, 49-60.

OZBEK 2022

Ozbek L., *Filottete in Quinto di Smirneo: Posthomeric 9.333-546*, Pisa 2022.

PALAIMA - PETRAKIS 2024

Palaima T. - Petrakis V., “Still searching for Homer: Aegean Prehistory and Heinrich Schliemann’s Homeric Quest(ion)s”, in Laffineur R. - Perna M. (edited by), *IXNH. WALKING IN THE FOOTSTEPS OF THE PIONEER OF AEGEAN ARCHAEOLOGY in celebration of the 200th anniversary of the birth of Heinrich Schliemann*, 2024, 3-29.

PARKINSON - QUIRKE 1995

Parkinson R. - Quirke S., *Papyrus*, London 1995.

PARRY

1928a = Parry M., *Les Formules et la métrique d'Homère*, Paris 1928.

1928b = Parry M., *L'épithète traditionnelle dans Homère. Essai sur un problème de style homérique*, Paris 1928.

PEET 1925

Peet T. E., “The Legend of the Capture of Joppa and the Story of the Foredoomed Prince. Being a Translation of the Verso of Papyrus Harris 500”, in *The Journal of Egyptian Archaeology* Vol. 11, No. 3/4, 1925, 225-229.

PEILSTÖCKER

2011 = Peilstöcker M., “The History of Archaeological Research in Jaffa, 1948–2009”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 17–32.

2009 = Peilstöcker M., “Yafo, Clock-Tower Square”, in *Hadashot Arkhaeologiyot - Excavations and Surveys in Israel* 121, 2009.

PONTANI 2015

Pontani F., “La chute des villes anciennes entra *hybris* et *némésis*”, in Preti M. - Settis S. (sous la direction de), *Villes en ruine: images, mémoires, métamorphoses*, Parigi 2015, 128-149.

PORZIA 2022

Porzia F., *Le peuple aux trois noms: Une histoire de l'ancien Israël à travers le prisme de ses ethnonymes*, Leuven - Paris - Bristol 2022.

POSENER - SAUNERON - YOYOTTE 1961

Posener G. - Sauneron S. - Yoyotte J., *Dizionario della civiltà egizia*, Milano 1961 (trad. italiana di Cristina Brambilla dell'originale Posener G. - Sauneron S. - Yoyotte J., *Dictionnaire de la civilisation égyptienne*, Paris 1959).

PRITCHARD 1955

Pritchard J. B. (edited by), *Ancient near eastern texts relating to the Old Testament*, Princeton 1955.

PROSPERI 2021

Prosperi A., *Un tempo senza storia: la distruzione del passato*, Torino 2021.

RACHET 1991

Rachet G., *Dizionario dell'antico Egitto: Da «abbigliamento» a «Zoser», oltre 700 voci per comprendere questa splendida civiltà: arte, storia, archeologia, religione, vita quotidiana, città e personaggi*, Roma 1991 (trad. italiana di Simonetta Traversetti dell'originale Rachet G., *L'Égypte ancienne*, 1987).

REDFORD

2003 = Redford D. B., “The Wars in Syria and Palestine of Thutmose III”, in Halpern B. (edited by) *Culture and History of the Ancient Near East*, Vol. 16, 2003.

1992 = Redford D. B., *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Princeton 1992.

1979 = Redford D. B., “A Gate Inscription from Karnak and Egyptian Involvement in Western Asia during the Early 18th Dynasty”, in *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 99, No. 2, 1979, 270-287.

REEVES - WILKINSON 1996

Reeves N. - Wilkinson R. H., *The complete Valley of the Kings: Tombs and Treasures of Egypt's Greatest Pharaohs*, London 1996.

REISNER G. - REISNER M. 1933

Reisner G. - Reisner M. "Inscribed Monuments from Gebel Barkal. Part 2. The granite Stela of Thutmosis III", in *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 1933, 24-39.

RICCI 1956

D. Ricci, *Euripide: Le Troiane, Ecuba, Andromaca, Elena*, Milano 1956.

RODARI 1960

Rodari G., *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino 1960.

ROTH 2017

Roth A. M., "Fear of Hieroglyphs: Patterns of Suppression and Mutilation in Old Kingdom Period Burial Chambers", in Ritner R.K. (edited by), *Essays for the Library of Seshat: Studies Presented to Janet H. Johnson on the Occasion of Her 70th Birthday*, Chicago 2017, 291-310.

SAFFIRIO 1972

Saffirio L., "L'alimentazione umana nell'antico Egitto: IV ETÀ STORICA O DINASTICA", in *Aegyptus*, GENNAIO-DICEMBRE 1972, Anno 52, No. 1/4, 19-66.

SCANDOLA 1982

Scandola M. (trad. di), *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, Milano 1982.

SCHLIEMANN 1962

Schliemann H., *La scoperta di Troia*, Torino 1962 (trad. italiana di Fausto Codino dell'originale Schliemann H., *Kein Troja ohne Homer*, Nürnberg 1960).

SCHULMAN 1964

Schulman A. R., *Military rank, title, and organization in the Egyptian New Kingdom*, Berlin 1964.

SCULLY 1990

Scully S., *Homer and the sacred city*, Ithaca - London 1990.

SETHE 1914

Sethe K., *Urkunden Der 18. Dynastie I*, 1914.

SHAW 1991

Shaw I., *Egyptian Warfare and Weapons*, London 1991.

SHEA 1979

Shea, W. "The Conquests of Sharuhén and Megiddo Reconsidered", in *Israel Exploration Journal* 29, 1979, 1-5.

SMITH 1997

Smith S. T., "Ancient Egyptian Imperialism: Ideological Vision or Economic Exploitation? Reply to Critics of Askut in Nubia", in *Cambridge Archaeological Journal*, 1997, 301-307.

SPADARO 2015/2016

Spadaro C., *Andromaca. Indagine storica, filologica e culturale di un mito letterario*, Università degli studi di Bergamo (tesi di dottorato), 2015/2016.

SPALINGER

1978 = Spalinger A., "A New Reference to an Egyptian Campaign of Thutmose III in Asia", in *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 37, nr. 1, 1978, 35-41.

1977 = Spalinger A., A Critical Analysis of the "Annals" of Thutmose III (Stücke V-VI), in *Journal of the American Research Center in Egypt*, Vol. 14, 1977, 41-54.

STRANGE BURKE 2011

Strange Burk K., “Mamluk Jaffa: a note”, in Peilstöcker M. - Burke A. A. (edited by), *The History and Archaeology of Jaffa 1* (The Jaffa Cultural Heritage Project, Series 1; Monumenta archaeologica 26), Los Angeles 2011, 127-128.

TANOZZI 2023

Tanozzi F., “L’antiduello, ovvero della morte di Priamo”, in *Lexis* 41, 2023.

THE EPIGRAPHIC SURVEY 1986

The Epigraphic Survey, *The Battle Reliefs of King Sety I*, Chicago 1986.

TÖRÖK 1997

Török L., *The Kingdom of Kush. Handbook of the Napatan-Meroitic Civilization*, Leiden 1997.

TRAILL 1985

Traill D. A., “Schliemann’s ‘Dream of Troy’: The Making of a Legend”, in *The Classical Journal*, Vol. 81, nr. 1, 1985, 13-24.

TSOMIS 2018

Tsomis G., *Quintus Smyrnaeus. Kommentar zum siebten Buch der Posthomerica*, Stuttgart 2018.

VALERIO 2022

Valerio M., “Un exemplaire inédit de menotte conservé au Musée de Berlin (ÄM 15130)”, in *The Journal of Egyptian Archaeology*, Vol. 108(1-2), 2022, 205–211.

VAN DE MIEROOP 2004

Van De Mieroop M., “A Tale of Two Cities Nineveh and Babylon”, in *Iraq* 66, 2004.

VINCI 2006-2007

Vinci S., *Narmer e la nascita dello Stato nell’Antico Egitto*, Università degli studi di Bologna (tesi di dottorato), 2006-2007.

VOLOKHINE 2004

Volokhine Y., “Le dieu Thot et la parole”, in *Revue de l'histoire des religions*, Vol. 221, No. 2, 2004, 131-156.

Wb

Erman A. - Grapow H. (edited by), *Wörterbuch der Ägyptischen Sprache*, voll. I, III, IV, V, Leipzig 1926.

WEINSTEIN 1981

Weinstein J. M., “The Egyptian Empire in Palestine: A Reassessment”, in Winter (edited by) *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* No. 241, Chicago 1981, 1-28.

WENTE 1973

Wente E. F., “The Capture of Joppa”, in Simpson W. K. (edited by), *The Literature of Ancient Egypt. An Anthology of Stories, Instructions, and Poetry*, New Haven - London 1973, 72-74.

WIMMER 2000

Wimmer S., “Ancient Egyptian Love Songs: Papyrus Harris 500: new insights into an old problem”, in Modras K. (edited by), *The Art of Love Lyrics. In memory of Bernard Couroyer, OP, and Hans Jacob Polotsky*, *Cahier de la Revue Biblique* 49, Jerusalem 2000, 25-33.

ZAMORA 2006

Zamora J. A., “L’ubriachezza a Ugarit: un’eredità discussa”, in *Mediterranea* 2, 2006, 9-26.

ZIRONE 2004

Zirone D., “Esione”, in *Le immagini di Filostrato Minore. La prospettiva dello storico dell’arte*, Padova 2004, 123-133.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

AKU - *Paläographie des Hieratischen und der Kursivhieroglyphen*

<https://aku-pal.uni-mainz.de/>.

Catalogo online dell'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung zu Berlin

<https://www.smb.museum/en/museums-institutions/aegyptisches-museum-und-papyrussammlung/collection-research/collection/>.

Catalogo online del British Museum di Londra

<https://www.britishmuseum.org/collection/>.

Catalogo online del Fine Arts Museum di Boston

<https://collections.mfa.org/collections>.

Catalogo online del Museo Egizio di Torino

<https://collezioni.museoegizio.it/>

ETCSL

The Curse of Agade, in Electronic Text Corpus of Sumerian Literature (ETCSL) of the University of Oxford, <https://etcsl.orinst.ox.ac.uk>.

MET - Metropolitan Museum of Art of New York

<https://www.metmuseum.org/>.

Perseus Digital Library

<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>.

RAMSES ONLINE: *an annotated corpus of Late Egyptian*

<http://ramses.ulg.ac.be/>.

TATE - Tate Modern Gallery of London

<https://www.tate.org.uk/visit/tate-modern>.

TLA - *Thesaurus Linguae Aegyptiae*

<https://thesaurus-linguae-aegyptiae.de/>.

TLG - *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature*

<https://stephanus.tlg.uci.edu/index.php>.

VÉgA - *Vocabulary of Ancient Egyptian*

<https://vega-vocabulaire-egyptien-ancien.fr/en/welcome-page/>.